

A cura del Dicastero per la Comunicazione della Santa Sede

FORTI NELLA TRIBOLAZIONE



La comunione della Chiesa
sostegno nel tempo della prova



LIBRERIA
EDITRICE
VATICANA

Aggiornamento: 18 maggio 2020

A cura del Dicastero per la Comunicazione
della Santa Sede

FORTI NELLA TRIBOLAZIONE

La comunione della Chiesa
sostegno nel tempo della prova



LIBRERIA
EDITRICE
VATICANA

Immagine di copertina

Exultet iam angelica turba caelorum, Ms Vat. Lat. 3784, f. 1r

© Biblioteca Apostolica Vaticana

© Copyright 2020 – Libreria Editrice Vaticana

00120 Città del Vaticano

Tel. 06.698.45780 - Fax 06.698.84716

E-mail: commerciale.lev@spc.va

ISBN 978-88-266-0430-5

www.vatican.va

www.libreriaeditricevaticana.va

INTRODUZIONE

La grave situazione in cui tanti Paesi del mondo sono precipitati a causa della rapidissima diffusione del Covid-19 ci mette tutti alla prova. Sappiamo purtroppo che questa crisi non è destinata a risolversi in tempi brevi e che la pandemia si sta diffondendo. Siamo posti di fronte a uno stato di cose che fino a qualche settimana fa sarebbe sembrato inimmaginabile, come lo scenario di un film di fantascienza.

Tutto improvvisamente è cambiato, e sembra vacillare ciò che prima davamo per scontato: il modo di relazionarci con gli altri al lavoro, la gestione degli affetti, lo studio, lo svago, la preghiera e la possibilità di partecipare alla messa...

In ogni caso la cosa più grave è che questa epidemia – come ogni epidemia – non è soltanto una minaccia a delle abitudini consolidate ma soprattutto è causa di tanta morte, di tanto dolore, di tanta sofferenza. Migliaia di persone si sono ammalate gravemente, sono morte. Tante famiglie piangono i propri cari, ai quali non hanno potuto stare vicino, ai quali non hanno potuto dire *addio*, e che sono stati cremati senza che sia stato celebrato un funerale.

Caratteristica della morte al tempo del Covid-19 è proprio la solitudine, l'impossibilità di avere accanto a sé i propri cari, l'impossibilità di ricevere i sacramenti, di confessarsi, di essere accompagnati all'ultimo respiro da una voce amica che non sia quella dei medici o degli infermieri che lavorano nelle corsie degli ospedali allo stremo delle forze. Proprio a questi ultimi va la gratitudine di tutti,

perché in prima linea combattono quotidianamente per la vita delle persone. Accanto a loro vanno ricordati gli operatori della sicurezza pubblica, le persone che lavorano nelle attività strategiche della collettività, i tanti volontari che continuano ad aiutare i più bisognosi, gli anziani soli, i poveri. Vanno ricordati anche i tanti sacerdoti, religiosi e religiose che condividono le sofferenze della loro gente: in tanti hanno sacrificato la loro vita.

Per molti credenti, l'impossibilità di partecipare alla liturgia e ai sacramenti aggrava la situazione di smarrimento, sconforto e sconcerto, anche se la Chiesa ci invita a rinnovare la nostra fede in Cristo Risorto, che ha vinto la morte, e l'ha resa luogo di incontro sicuro con il volto buono del Padre. Le difficoltà del momento hanno stimolato la creatività e l'inventiva di tanti sacerdoti, che utilizzando i nuovi mezzi di comunicazione si rendono presenti nella vita delle comunità e delle famiglie rinchiusi nelle case delle città semideserte.

La realtà nella sua evidenza ci chiede di vivere questo tempo per il bene di tutti e soprattutto delle persone maggiormente a rischio, nella solitudine delle nostre case, degli ospedali, delle case di riposo. Certo, le domande di fede restano, perché neanche come credenti siamo stati mai educati negli ultimi decenni a vivere simili emergenze, a vivere cioè la comunione ecclesiale nonostante la separazione e la lontananza, senza rischiare di cedere alla tentazione di una devozione tutta solitaria.

Eppure è utile ricordare che non è certo questa la prima volta in cui l'umanità, e i cristiani, si sono trovati di fronte ad eventi di questo genere. La fede cristiana, vissuta quotidianamente nei suoi elementi essenziali, genera uno

sguardo sulla realtà, la possibilità di scorgervi la mano di un Dio che è Padre buono e che ci ha amati così tanto da sacrificare suo Figlio per noi. La Chiesa porta così nel tesoro della sua tradizione vivente, un tesoro di sapienza, speranza, opportunità per continuare a sperimentare – nella solitudine e a volte perfino nell’isolamento – che siamo davvero “una cosa sola” grazie all’azione dello Spirito Santo.

Questo libro vorrebbe essere un piccolo aiuto offerto a tutti, per saper scorgere e sperimentare nel dolore, nella sofferenza, nella solitudine e nella paura la vicinanza e la tenerezza di Dio. Certo, la fede non cancella il dolore, la comunione ecclesiale non toglie l’angoscia, ma illumina la realtà e la rivela abitata dall’amore e dalla speranza fondata non sulle nostre capacità, ma proprio su Colui che è fedele e non ci abbandona mai.

Il testo si articola in tre sezioni.

Nella prima troviamo preghiere, riti, suppliche per i momenti difficili. Sono testi che provengono da diversi contesti ecclesiali, appartengono a diverse epoche storiche e per questo possono essere una fonte ulteriore di condivisione a livello della Chiesa universale. Ci sono preghiere per i malati, per la liberazione dal male, per affidarci fiduciosi all’azione dello Spirito Santo.

C’è poi una seconda parte, che raccoglie le indicazioni della Chiesa per continuare a vivere e ad accogliere la grazia del Signore, il dono del perdono e dell’eucaristia, la forza delle celebrazioni pasquali, sebbene non possiamo fisicamente partecipare ai sacramenti.

C’è infine la terza parte, che raccoglie le parole che Papa Francesco ha pronunciato a partire dal 9 marzo scor-

so per sostenere tutta la comunità ecclesiale in questo tempo di prova: sono per lo più le omelie quotidiane della Messa di Santa Marta e i testi degli Angelus domenicali. Ascoltare la sua parola ci aiuta a riflettere e a sperare, ci fa sentire in comunione con Pietro e uniti a lui.

Questo libro che il Dicastero per la Comunicazione della Santa Sede ha pensato di preparare mettendolo a disposizione di tutti, ha una caratteristica fondamentale: viene aggiornato costantemente, alla luce dei nuovi interventi del Papa e della “riscoperta” di altri tesori della nostra tradizione ecclesiale. Il libro sarà dunque pubblicato sul sito della Libreria Editrice Vaticana come PDF e potrà essere scaricato gratuitamente. Più volte a settimana, però, verrà aggiornato e sarà dunque nuovamente scaricabile nella nuova versione aggiornata con l’aggiunta dei nuovi testi.

In copertina c’è un’immagine dell’arcangelo Michele, che protegge la Chiesa contro il male e ci sostiene in questa difficile prova, affinché questo male non riesca a ledere la nostra fiducia nel Padre e la solidarietà tra noi, ma diventi un’occasione per guardare a ciò che è davvero essenziale per le nostre vite e per condividere l’amore accolto da Dio fra noi tutti e in modo particolare con chi oggi ne ha più bisogno.

Andrea Tornielli

Le preghiere della Chiesa nei tempi difficili*

L'universalità dell'intercessione



* Questa sezione raccoglie varie preghiere e riti attraverso cui la Chiesa, nelle sue diverse tradizioni, chiede al Padre la grazia, la forza e il dono della liberazione dal male e dalle calamità.

MOMENTO STRAORDINARIO DI PREGHIERA SUL SAGRATO DELLA BASILICA DI SAN PIETRO¹

Il Santo Padre:

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.
R. Amen.

Il Santo Padre:

Preghiamo.

Dio onnipotente e misericordioso,
guarda la nostra dolorosa condizione:
conforta i tuoi figli e apri i nostri cuori alla speranza,
perché sentiamo in mezzo a noi
la tua presenza di Padre.
Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio,
e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli.
R. Amen.

¹ Riportiamo qui di seguito i testi delle suppliche della preghiera tenuta dal Santo Padre Francesco sul sagrato della basilica di San Pietro per la liberazione del mondo dalla pandemia del Covid-19. Il testo dell'omelia tenuta durante la celebrazione è riportato in fondo a questo volume, nel paragrafo che fa riferimento alle parole pronunciate dal papa Francesco il 27 marzo 2020. Per il video della celebrazione: <https://www.youtube.com/watch?v=YtxP7Ya98uk>

Supplica litanica

Ti adoriamo, o Signore

Vero Dio e vero uomo, realmente presente in questo Santo Sacramento

R. Ti adoriamo, Signore

Nostro Salvatore, Dio-con-noi, fedele e ricco di misericordia

R. Ti adoriamo, Signore

Re e Signore del creato e della storia

R. Ti adoriamo, Signore

Vincitore del peccato e della morte

R. Ti adoriamo, Signore

Amico dell'uomo, risorto e vivo alla destra del Padre

R. Ti adoriamo, Signore

Crediamo in te, o Signore

Figlio unigenito del Padre, disceso dal Cielo per la nostra salvezza

R. Crediamo in te, o Signore

Medico celeste, che ti chini sulla nostra miseria

R. Crediamo in te, o Signore

Agnello immolato, che ti offri per riscattarci dal male

R. Crediamo in te, o Signore

Buon Pastore, che doni la vita per il gregge che ami

R. Crediamo in te, o Signore

Pane vivo e farmaco di immortalità, che ci doni la Vita eterna

R. Crediamo in te, o Signore

Liberaci, o Signore

Dal potere di Satana e dalle seduzioni del mondo

R. Liberaci, o Signore

Dall'orgoglio e dalla presunzione di poter fare a meno di te

R. Liberaci, o Signore

Dagli inganni della paura e dell'angoscia

R. Liberaci, o Signore

Dall'incredulità e dalla disperazione

R. Liberaci, o Signore

Dalla durezza di cuore e dall'incapacità di amare

R. Liberaci, o Signore

Salvaci, o Signore

Da tutti i mali che affliggono l'umanità

R. Salvaci, o Signore

Dalla fame, dalla carestia e dall'egoismo

R. Salvaci, o Signore

Dalle malattie, dalle epidemie e dalla paura del fratello

R. Salvaci, o Signore

Dalla follia devastatrice, dagli interessi spietati e dalla violenza

R. Salvaci, o Signore

Dagli inganni, dalla cattiva informazione e dalla manipolazione delle coscienze

R. Salvaci, o Signore

Consolaci, o Signore

Guarda la tua Chiesa, che attraversa il deserto

R. Consolaci, o Signore

Guarda l'umanità, atterrita dalla paura e dall'angoscia

R. Consolaci, o Signore

Guarda gli ammalati e i moribondi, oppressi dalla solitudine

R. Consolaci, o Signore

Guarda i medici e gli operatori sanitari, stremati dalla fatica

R. Consolaci, o Signore

Guarda i politici e gli amministratori, che portano il peso delle scelte

R. Consolaci, o Signore

Donaci il tuo Spirito, o Signore

Nell'ora della prova e dello smarrimento

R. Donaci il tuo Spirito, Signore

Nella tentazione e nella fragilità

R. Donaci il tuo Spirito, Signore

Nel combattimento contro il male e il peccato

R. Donaci il tuo Spirito, Signore

Nella ricerca del vero bene e dalla vera gioia

R. Donaci il tuo Spirito, Signore

Nella decisione di rimanere in Te e nella tua amicizia

R. Donaci il tuo Spirito, Signore

Aprici alla speranza, o Signore

Se il peccato ci opprime

R. Aprici alla speranza, Signore

Se l'odio ci chiude il cuore

R. Aprici alla speranza, Signore

Se il dolore ci visita

R. Aprici alla speranza, Signore

Se l'indifferenza ci angoscia

R. Aprici alla speranza, Signore

Se la morte ci annienta

R. Aprici alla speranza, Signore.

PREGHIERA DI LIBERAZIONE DALL'EPIDEMIA ALLA VERGINE DEL DIVINO AMORE²

O Maria,
tu risplendi sempre nel nostro cammino
come segno di salvezza e di speranza.
Noi ci affidiamo a te, Salute dei malati,
che presso la croce sei stata associata al dolore di Gesù,
mantenendo ferma la tua fede.

Tu, Salvezza del popolo romano,
sai di che cosa abbiamo bisogno
e siamo certi che provvederai
perché, come a Cana di Galilea,
possa tornare la gioia e la festa
dopo questo momento di prova.

Aiutaci, Madre del Divino Amore,
a conformarci al volere del Padre
e a fare ciò che ci dirà Gesù,
che ha preso su di sé le nostre sofferenze
e si è caricato dei nostri dolori
per condurci, attraverso la croce,
alla gioia della risurrezione. Amen.

Sub tuum praesidium

Sotto la Tua protezione cerchiamo rifugio, Santa Madre di Dio.
Non disprezzare le suppliche di noi che siamo nella prova,
e liberaci da ogni pericolo, o Vergine gloriosa e benedetta.

² Videomessaggio di papa Francesco in occasione della giornata di preghiera e digiuno per la liberazione dall'epidemia dell'11 marzo 2020. Per il video: <https://youtu.be/ydrBkgiVRK4>

LETTERA DEL SANTO PADRE

A TUTTI I FEDELI PER IL MESE DI MAGGIO 2020³

Cari fratelli e sorelle,

è ormai vicino il mese di maggio, nel quale il popolo di Dio esprime con particolare intensità il suo amore e la sua devozione alla Vergine Maria. È tradizione, in questo mese, pregare il Rosario a casa, in famiglia. Una dimensione, quella domestica, che le restrizioni della pandemia ci hanno “costretto” a valorizzare, anche dal punto di vista spirituale.

Perciò ho pensato di proporre a tutti di riscoprire la bellezza di pregare il Rosario a casa nel mese di maggio. Lo si può fare insieme, oppure personalmente; scegliete voi a seconda delle situazioni, valorizzando entrambe le possibilità. Ma in ogni caso c'è un segreto per farlo: la semplicità; ed è facile trovare, anche in internet, dei buoni schemi di preghiera da seguire. Inoltre, vi offro i testi di due preghiere alla Madonna, che potrete recitare al termine del Rosario, e che io stesso reciterò nel mese di maggio, spiritualmente unito a voi. Le allego a questa lettera così che vengano messe a disposizione di tutti.

Cari fratelli e sorelle, contemplare insieme il volto di Cristo con il cuore di Maria, nostra Madre, ci renderà ancora più uniti come famiglia spirituale e ci aiuterà a superare questa prova. Io pregherò per voi, specialmente per i

³ Roma, San Giovanni in Laterano, 25 aprile 2020, Festa di San Marco Evangelista.

più sofferenti, e voi, per favore, pregate per me. Vi ringrazio e di cuore vi benedico.

Preghiere a Maria

O Maria,

Tu risplendi sempre nel nostro cammino

come segno di salvezza e di speranza.

Noi ci affidiamo a Te, Salute dei malati,

che presso la croce sei stata associata al dolore di Gesù,

mantenendo ferma la tua fede.

Tu, Salvezza del popolo romano,

sai di che cosa abbiamo bisogno

e siamo certi che provvederai

perché, come a Cana di Galilea,

possa tornare la gioia e la festa

dopo questo momento di prova.

Aiutaci, Madre del Divino Amore,

a conformarci al volere del Padre

e a fare ciò che ci dirà Gesù,

che ha preso su di sé le nostre sofferenze

e si è caricato dei nostri dolori

per condurci, attraverso la croce,

alla gioia della risurrezione. Amen.

Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio, Santa Madre di Dio.

Non disprezzare le suppliche di noi che siamo nella prova,

e liberaci da ogni pericolo, o Vergine gloriosa e benedetta.

«Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio, Santa Madre di Dio».

Nella presente situazione drammatica, carica di sofferenze e di angosce che attanagliano il mondo intero, ricorriamo a Te, Madre di Dio e Madre nostra, e cerchiamo rifugio sotto la tua protezione.

O Vergine Maria, volgi a noi i tuoi occhi misericordiosi in questa pandemia del coronavirus, e conforta quanti sono smarriti e piangenti per i loro cari morti, sepolti a volte in un modo che ferisce l'anima. Sostieni quanti sono angosciati per le persone ammalate alle quali, per impedire il contagio, non possono stare vicini. Infondi fiducia in chi è in ansia per il futuro incerto e per le conseguenze sull'economia e sul lavoro.

Madre di Dio e Madre nostra, implora per noi da Dio, Padre di misericordia, che questa dura prova finisca e che ritorni un orizzonte di speranza e di pace. Come a Cana, intervieni presso il tuo Figlio Divino, chiedendogli di confortare le famiglie dei malati e delle vittime e di aprire il loro cuore alla fiducia.

Proteggi i medici, gli infermieri, il personale sanitario, i volontari che in questo periodo di emergenza sono in prima linea e mettono la loro vita a rischio per salvare altre vite. Accompagna la loro eroica fatica e dona loro forza, bontà e salute.

Sii accanto a coloro che notte e giorno assistono i malati e ai sacerdoti che, con sollecitudine pastorale e impegno evangelico, cercano di aiutare e sostenere tutti.

Vergine Santa, illumina le menti degli uomini e delle donne di scienza, perché trovino giuste soluzioni per vincere questo virus.

Assisti i Responsabili delle Nazioni, perché operino con saggezza, sollecitudine e generosità, soccorrendo quanti mancano del necessario per vivere, programmando soluzioni sociali ed economiche con lungimiranza e con spirito di solidarietà.

Mari Santissima, tocca le coscienze perché le ingenti somme usate per accrescere e perfezionare gli armamenti siano invece destinate a promuovere adeguati studi per prevenire simili catastrofi in futuro.

Madre amatissima, fa' crescere nel mondo il senso di appartenenza ad un'unica grande famiglia, nella consapevolezza del legame che tutti unisce, perché con spirito fraterno e solidale veniamo in aiuto alle tante povertà e situazioni di miseria. Incoraggia la fermezza nella fede, la perseveranza nel servire, la costanza nel pregare.

O Maria, Consolatrice degli afflitti, abbraccia tutti i tuoi figli tribolati e ottieni che Dio intervenga con la sua mano onnipotente a liberarci da questa terribile epidemia, cosicché la vita possa riprendere in serenità il suo corso normale.

Ci affidiamo a Te, che risplendi sul nostro cammino come segno di salvezza e di speranza, o clemente, o pia, o dolce Vergine Maria. Amen.

PREGHIERE DI BENEDIZIONE⁴

Benedizione per diverse circostanze

Quando tutti sono riuniti, si fa una pausa di raccoglimento. Poi tutti si fanno il segno della croce, mentre il ministro dice:

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

R. Amen.

Il ministro, se sacerdote o diacono, saluta i presenti con le seguenti parole o altre adatte, tratte di preferenza dalla Sacra Scrittura:

Dio, origine e fonte di ogni bene, sia con tutti voi.

R. E con il tuo spirito.

Se il ministro è un laico, saluta i presenti dicendo:

⁴ Questi formulari sono presi dal *Benedizionale*, a cura della Conferenza Episcopale italiana, che raccoglie preghiere e riti di benedizione per diverse circostanze della vita. Riportiamo qui degli estratti dalla *Benedizione per le varie circostanze* (*Benedizionale*, nn. 1785-1809) e a seguire dalla *Benedizione per i malati* (*Benedizionale*, nn. 226-260). Per il rito completo cfr CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA (a cura di), *Benedizionale*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1992. Questi riti di benedizione possono essere usati dal sacerdote e dal diacono o anche da un laico, per es. in famiglia, con i gesti e le formule indicate.

Fratelli e sorelle,
benediciamo Dio, origine e fonte di ogni bene.

R. Amen.

Il ministro o un'altra persona idonea, introduce il rito di benedizione con queste parole o altre simili:

Le meraviglie del creato, gli eventi della storia che una misteriosa provvidenza volge a fine di bene, le opere degli uomini amanti della giustizia e della pace muovono il nostro cuore a benedire Dio, sorgente prima di ogni dono. Noi crediamo, con l'apostolo Paolo, che tutto coopera al bene per coloro che temono e amano il Signore; e in ogni circostanza cerchiamo il suo paterno aiuto perché, aderendo in Cristo alla sua volontà, tutto compiamo per la sua gloria.

Un lettore o uno dei presenti legge uno dei testi della Sacra Scrittura:

Ascoltate la parola di Dio dalla lettera di san Paolo apostolo ai Colossesi (1,9b-14)

Non cessiamo di pregare per voi, e di chiedere che abbiate una conoscenza piena della sua volontà con ogni sapienza e intelligenza spirituale, perché possiate comportarvi in maniera degna del Signore, per piacergli in tutto, portando frutto in ogni opera buona e crescendo nella conoscenza

za di Dio; rafforzandovi con ogni energia secondo la sua gloriosa potenza per poter essere forti e pazienti in tutto; ringraziando con gioia il Padre che ci ha messi in grado di partecipare alla sorte dei santi nella luce. È lui infatti che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del suo Figlio diletto, per opera del quale abbiamo la redenzione, la remissione dei peccati.

Oppure

Ascoltate la parola di Dio dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani (8, 24-27)

Nella speranza noi siamo stati salvati. Ora, ciò che si spera, se visto, non è più speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe ancora sperarlo? Ma se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza! Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, perché nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare, ma lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi, con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori sa quali sono i desideri dello Spirito, poiché egli intercede per i credenti secondo i disegni di Dio.

Si può cantare o recitare un salmo responsoriale o eseguire un altro canto adatto.

Sal 104 (105),1-2.3-4.5.7.8-9

R. Cantate al Signore: ha liberato il suo popolo.

Sal 105 (106),2-3.4-5.45-46.47-48

R. Celebrate il Signore, perché è buono: eterna è la sua misericordia.

Sal 106 (107),1-3.8-9.42-43

R. Volgiti a noi, Signore: in te speriamo.

Breve silenzio

Segue la preghiera comune. Tra le invocazioni proposte, si possono scegliere alcune ritenute più adatte, o aggiungerne altre in sintonia con particolari situazioni di persone o necessità del momento.

Dio ama tutte le creature e le custodisce con immenso amore. Invochiamo la sua benedizione, perché ci guidi e ci sostenga con la forza del suo Spirito.

R. Sia sempre con noi la tua benedizione, Signore.

O Dio eterno, che imprimi un senso più alto alla nostra vita, quando aderiamo di cuore alla tua volontà, colmaci della sapienza del tuo Spirito. **R.**

Tu che ci guardi sempre con occhi di misericordia, accogli le preghiere di coloro che confidano in te. **R.**

Tu che hai mandato nel mondo il tuo Figlio
per cancellare la maledizione del peccato
e proclamare un tempo di grazia e di salvezza, donaci in
lui ogni benedizione del cielo. **R.**

Tu che effondi nei nostri cuori lo Spirito nel quale gridiamo:
Abbà, Padre, esaudisci
la preghiera dei tuoi figli
che riconoscono la tua bontà infinita. **R.**

Tu che per la morte e risurrezione del tuo Figlio ci hai
scelti come tuo popolo santo,
ricordati di noi in tutte le nostre prove
e benedici la tua eredità. **R.**

Segue la preghiera del Signore:

Padre nostro...

*Il ministro, con le braccia allargate se sacerdote o diacono, con
le mani giunte se laico, pronuncia la preghiera di benedizione:*

Sostieni il tuo popolo, Signore, con la santa benedizione:
donagli vittoria sul male
e compi i suoi desideri di bene.

A te lode e gloria nei secoli. Per Cristo nostro Signore.

R. Amen.

Il ministro, se sacerdote o diacono, stendendo le mani sui presenti dice:

Dio, che è benedetto nei secoli,
vi benedica ✠ sempre e dovunque,
perché tutto cooperi al vostro bene,
in Cristo nostro Signore.

R. Amen.

Se il ministro è un laico, invoca su tutti i presenti la benedizione di Dio e facendosi il segno di croce dice:

Dio, che è benedetto nei secoli,
ci benedica sempre e dovunque,
perché tutto cooperi al nostro bene
in Cristo nostro Signore.

Benedizione dei malati⁵

Quando tutti sono riuniti, si fa una pausa di raccoglimento. Poi tutti si fanno il segno della croce, mentre il ministro dice:

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

R. Amen.

Il ministro, se sacerdote o diacono, saluta con le seguenti parole:

La pace del Signore sia sempre con voi.

R. E con il tuo spirito.

Se il ministro è un laico, saluta gl'infermi e i presenti dicendo:

Fratelli e sorelle,

benediciamo il Signore fonte di vita e di speranza
per coloro che sono nella prova.

R. Amen.

Il ministro, o un'altra persona idonea, introduce il rito di benedizione con queste parole o altre simili:

Il Signore Gesù, che è passato in mezzo all'umanità facendo del bene e guarendo ogni debolezza e infermità, comandò

⁵ È consuetudine antichissima, che ha la sua origine nell'insegnamento e nell'esempio stesso di Cristo e degli Apostoli, che gli infermi vengano benedetti dai ministri della Chiesa. Il rito qui proposto può essere usato dal sacerdote e dal diacono, o anche da un laico con i gesti e le formule indicati. Questa benedizione è proposta sia nella forma lunga sia in quella breve.

ai suoi discepoli di aver cura dei malati, di imporre loro le mani e di benedirli nel suo nome.

Raccomandiamo a Dio le sorelle e i fratelli infermi perché, sopportando con pazienza i dolori del corpo e dello spirito, si sentano associati alle sofferenze del Cristo e consolati dalla grazia del suo Spirito.

Un lettore legge un testo della Sacra Scrittura tra i seguenti:

Ascoltate la parola di Dio dalla lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi (1,3-7)

Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione, il quale ci consola in ogni nostra tribolazione, perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in qualsiasi genere di afflizione, con la consolazione con cui siamo consolati noi stessi da Dio. Infatti, come abbondano le sofferenze di Cristo in noi, per mezzo di Cristo, abbonda anche la nostra consolazione.

Quando siamo tribolati, è per la vostra consolazione e salvezza; quando siamo confortati, è per la vostra consolazione, la quale si dimostra nel sopportare con forza le medesime sofferenze che anche noi sopportiamo.

La nostra speranza nei vostri riguardi è ben salda, convinti che come siete partecipi delle sofferenze, così lo siete anche della consolazione.

Oppure

Ascoltate la parola del Signore dal Vangelo secondo Matteo (11, 28-30)

In quel tempo, Gesù disse: «Venite a me voi tutti che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero».

Oppure

Ascoltate la parola del Signore dal Vangelo secondo Marco (6,53-56)

In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli, compiuta la traversata, approdarono e presero terra a Genesaret. Appena scesi dalla barca, la gente lo riconobbe, e accorrendo da tutta quella regione, cominciarono a portargli sui lettucci gli ammalati dovunque udivano che si trovasse. E dovunque giungeva, in villaggi o città o campagne, ponevano gli infermi nelle piazze e lo pregavano di potergli toccare almeno la frangia del mantello; e quanti lo toccavano guarivano.

Si può cantare o recitare un salmo responsoriale o un altro canto.

Sal 101 (102),2-3.24-25

R. Signore, ascolta la mia preghiera.

Oppure

Is 38,10.11.12a-d.16

R. In te spero, Signore: salva la mia vita.

Breve silenzio

Segue la preghiera comune. Tra le invocazioni proposte, si possono scegliere alcune ritenute più adatte, o aggiungerne altre in sintonia con particolari situazioni di persone o necessità del momento.

Ministro: Supplichiamo con fiducia il Signore Gesù, nostro salvatore, perché assista e consoli quanti partecipano al mistero della sua passione.

R.: Signore Gesù, soccorri i nostri malati.

Medico del corpo e dello spirito,
che sei venuto a guarire le nostre infermità. **R.**

Uomo dei dolori, che hai portato le nostre debolezze e hai preso su di te le nostre sofferenze. **R.**

Tu che hai voluto essere in tutto simile a noi per rivelarci la tua misericordia. **R.**

Tu che hai sperimentato i limiti
della nostra condizione umana, per liberarci dal male. **R.**

Tu che dall'alto della croce
hai associato la Vergine Addolorata

all'opera della redenzione
e l'hai donata come Madre a tutti noi. **R.**

Tu che ci chiami a completare nella nostra umanità ciò
che manca alla passione
per il tuo corpo che è la Chiesa. **R.**

*In luogo della preghiera comune o anche in aggiunta ad essa, si
possono dire le seguenti litanie.*

Ministro: Signore, che hai preso su di te le nostre sofferen-
ze, e hai portato i nostri dolori, abbi pietà di noi.

R. Signore, pietà.

Cristo, che nella tua bontà verso tutti sei passato benefi-
cando e sanando quanti erano prigionieri del male, abbi
pietà di noi.

R. Cristo, pietà.

Signore, che hai detto ai tuoi Apostoli di imporre le mani
sugli infermi, abbi pietà di noi.

R. Signore, pietà.

Oppure

Ministro: Invochiamo Dio Padre per i fratelli e le sorelle infermi e per quanti si dedicano alla loro cura e al loro servizio.

R. Ascoltaci, Signore.

- Guarda con bontà questi nostri infermi. **R.**
- Dona loro nuovo vigore. **R.**
- Lenisci le loro sofferenze e le loro angosce. **R.**
- Fa' che mediante la comune preghiera con l'invocazione del tuo nome abbiano vita e salute. **R.**
- Soccorri con la tua grazia tutti gli infermi. **R.**
- Sostieni con la tua forza quanti li assistono. **R.**

Tutti pregano per qualche momento in silenzio

Segue la preghiera del Signore.

Padre nostro...

Il ministro, se sacerdote o diacono, pronuncia la preghiera di benedizione:

Signore Gesù,
che sei passato beneficiando e sanando tutti
benedici ✠ questi fratelli e sorelle:
dona loro il vigore del corpo e la serenità dello spirito, la
pazienza nel dolore e una felice convalescenza, perchè ri-
tornino insieme con tutti noi
a lodare con gioia il tuo nome.

Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. **R.** Amen.

Se il ministro è un laico pronuncia questa preghiera di benedizione:

Signore nostro Dio,
che nella tua provvidenza
custodisci tutte le tue creature,
salvacì con il tuo amore;
solleva con la tua santa mano i tuoi figli infermi,
sii tu il loro medico e la loro medicina
perché sperimentino il beneficio che aspettano da te.

Per Cristo nostro Signore.

R. Amen.

Oppure

Signore, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno che nella fragilità della condizione umana ci conforti e ci sollevi con la tua benedizione, guarda con amore questi tuoi figli e fa' che, superata la malattia e riacquistata la salute, possano lodare con cuore memore e grato il tuo santo nome.

Per Cristo nostro Signore.

R. Amen.

Dopo la preghiera di benedizione, il ministro invita tutti i presenti a invocare la protezione della beata Vergine Maria; lo si può fare opportunamente con il canto o la recita di un'antifona mariana o di un'altra adatta, come ad esempio Ave Maria o Salve Regina.

Il ministro, se sacerdote o diacono rivolto agli infermi dice:

Dio Padre vi protegga.

R. Amen.

Gesù Cristo, suo Figlio, vi guarisca.

R. Amen.

Dio Spirito santo vi illumini e vi conforti.

R. Amen.

Quindi benedice tutti i presenti dicendo:

E su voi tutti qui presenti,
scenda la benedizione di Dio onnipotente,
Padre e Figlio ✠ e Spirito Santo.

R. Amen.

Se il ministro è un laico, invoca su tutti i presenti la benedizione di Dio e facendosi il segno di croce dice:

Il Signore Gesù, medico dei corpi e delle anime, ci custodisca nel suo amore e ci colmi della sua benedizione.

R. Amen.

Formula breve

Il ministro inizia il rito dicendo:

Il nostro aiuto è nel nome del Signore.

R. Egli ha fatto cielo e terra.

Quindi secondo l'opportunità, introduce il rito di benedizione con brevi parole. Poi uno dei presenti legge un brano della Sacra Scrittura.

2Cor 1,3-4

Sia benedetto Dio,

Padre del Signore nostro Gesù Cristo,

Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione,

il quale ci consola in ogni nostra tribolazione,

perché possiamo anche noi consolare

quelli che si trovano in qualsiasi genere di afflizione.

Oppure

Mt 11,28-29

Dice Gesù:

« Venite a me,

voi tutti che siete affaticati e oppressi,

e io vi ristorerò.

Prendete il mio giogo sopra di voi

e imparate da me
che sono mite e umile di cuore,
e troverete ristoro per le vostre anime ».

*Il ministro invita i presenti alla preghiera dicendo: Preghiamo.
Tutti pregano per qualche momento in silenzio.
Segue la preghiera del Signore:*

Padre nostro...

*Poi il ministro, se è sacerdote o diacono secondo l'opportunità,
o laico pronuncia la preghiera di benedizione:*

Signore, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno, che nella fragilità della condizione umana,
ci conforti e ci sollevi con la tua benedizione, guarda con amore questi tuoi figli [N. e N.]
e fa' che, superata la malattia e riacquistata la salute, possano lodare con cuore memore e grato il tuo santo nome.

Per Cristo nostro Signore.

R. Amen.

Inno *Akathistos* alla Madre di Dio⁶

Parte narrativa

1. Il più eccelso degli Angeli fu mandato dal Cielo
per dir “Ave” alla Madre di Dio.

Al suo incorporeo saluto
vedendoti in Lei fatto uomo,
Signore,
in estasi stette,
acclamando la Madre così:

Ave, per Te la gioia risplende;
Ave, per Te il dolore s'estingue.
Ave, salvezza di Adamo caduto;
Ave, riscatto del pianto di Eva.

⁶ È uno tra i più famosi inni che la Chiesa greca dedica alla Theotokos (Madre di Dio). *A-kathistos* in greco significa “non-seduti”, perché si canta o recita in piedi, per rispetto e venerazione alla Santa Madre di Dio, Maria. La struttura si ispira alla Gerusalemme celeste descritta nei capitoli 21-22 dell’Apocalisse di San Giovanni. Si canta Maria come immagine della Chiesa, Sposa vergine dell’Agnello. L’Inno è diviso in 24 strofe (stanze) in base alle lettere dell’alfabeto greco. È organizzato in 2 parti – una narrativa e una dogmatica – in cui traspare la bellezza di Maria, Madre di Cristo e dei credenti.

Ave, Tu vetta sublime a umano intelletto;
Ave, Tu abisso profondo agli occhi degli Angeli.
Ave, in Te fu elevato il trono del Re;
Ave, Tu porti Colui che il tutto sostiene.
Ave, o stella che il Sole precorri;
Ave, o grembo del Dio che s'incarna.
Ave, per Te si rinnova il creato;
Ave, per Te il Creatore è bambino.
Ave, Sposa non sposata!

2. Ben sapeva Maria
d'esser Vergine sacra e così a Gabriele diceva:
«Il tuo singolare messaggio
all'anima mia incomprensibile appare:
da grembo di vergine
un parto predici, esclamando:
Alleluia! ».

3. Desiderava la Vergine
di capire il mistero
e al nunzio divino chiedeva:
«Potrà il verginale mio seno
mai dare alla luce un bambino?
Dimmelo! ».
E Quegli riverente
acclamandola disse così:

Ave, Tu guida al superno consiglio;
Ave, Tu prova d'arcano mistero.
Ave, Tu il primo prodigio di Cristo;
Ave, compendio di sue verità.
Ave, o scala celeste
che scese l'Eterno;
Ave, o ponte che porti gli uomini al cielo.
Ave, dai cori degli Angeli cantato portento;
Ave, dall'orde dei dèmoni esecrato flagello.
Ave, la Luce ineffabile hai dato;
Ave, Tu il « modo » a nessuno hai svelato.
Ave, la scienza dei dotti trascendi;
Ave, al cuor dei credenti risplendi.
Ave, Sposa non sposata!

4. La Virtù dell'Altissimo
adombrò e rese Madre
la Vergine ignara di nozze:
quel seno, fecondo dall'alto,
divenne qual campo ubertoso per tutti,
che vogliono coglier salvezza
cantando così:
Alleluia!

5. Con in grembo il Signore
premurosa Maria
ascese e parlò a Elisabetta.

Il piccolo in seno alla madre
sentì il verginale saluto,
esultò,
e balzando di gioia
cantava alla Madre di Dio:

Ave, o tralcio di santo Germoglio;
Ave, o ramo di Frutto illibato.
Ave, coltivi il divino Cultore;
Ave, dai vita all'Autor della vita.
Ave, Tu campo che frutti ricchissime grazie;
Ave, Tu mensa che porti pienezza di doni.
Ave, un pascolo ameno Tu fai germogliare;
Ave, un pronto rifugio prepari ai fedeli.
Ave, di suppliche incenso gradito;
Ave, perdono soave del mondo.
Ave, clemenza di Dio verso l'uomo;
Ave, fiducia dell'uomo con Dio.
Ave, Sposa non sposata!

6. Con il cuore in tumulto
fra pensieri contrari
il savio Giuseppe ondeggiava:
tutt'ora mirandoti intatta
sospetta segreti sponsali, o illibata!
Quando Madre ti seppe
da Spirito Santo, esclamò:
Alleluia!

7. I pastori sentirono
i concerti degli Angeli
al Cristo disceso tra noi.
Correndo a vedere il Pastore,
lo mirano come agnellino innocente
nutrirsi alla Vergine in seno,
cui innalzano il canto:

Ave, o Madre all'Agnello Pastore,
Ave, o recinto di gregge fedele.
Ave, difendi da fiere maligne,
Ave, Tu apri le porte del cielo.
Ave, per Te con la terra esultano i cieli,
Ave, per Te con i cieli tripudia la terra.
Ave, Tu sei degli Apostoli la voce perenne,
Ave, dei Martiri sei l'indomito ardire.
Ave, sostegno possente di fede,
Ave, vessillo splendente di grazia.
Ave, per Te fu spogliato l'inferno,
Ave, per Te ci vestimmo di gloria.
Ave, Vergine e Sposa!

8. Osservando la stella
che guidava all'Eterno,
ne seguirono i Magi il fulgore.
Fu loro sicura lucerna
andando a cercare il Possente,
il Signore.

Al Dio irraggiungibile giunti,
l'acclaman beati:
Alleluia!

9. Contemparono i Magi
sulle braccia materne
l'Artefice sommo dell'uomo.
Sapendo ch'Egli era il Signore
pur sotto l'aspetto di servo,
premurosi gli porsero i doni,
dicendo alla Madre beata:

Ave, o Madre dell'Astro perenne,
Ave, o aurora di mistico giorno.
Ave, fucine d'errori Tu spegni,
Ave, splendendo conduci al Dio vero.
Ave, l'odioso tiranno sbalzasti dal trono,
Ave, Tu il Cristo ci doni clemente Signore.
Ave, sei Tu che riscatti dai riti crudeli,
Ave, sei Tu che ci salvi dall'opre di fuoco.
Ave, Tu il culto distruggi del fuoco,
Ave, Tu estingui la fiamma dei vizi.
Ave, Tu guida di scienza ai credenti,
Ave, Tu gioia di tutte le genti.
Ave, Vergine e Sposa!

10. Banditori di Dio
diventarono i Magi

sulla via del ritorno.
Compirono il tuo vaticinio
e Te predicavano, o Cristo,
a tutti, noncuranti d'Erode,
lo stolto, incapace a cantare:
Alleluia!

11. Irradiando all'Egitto
lo splendore del vero,
dell'errore scacciasti la tenebra:
ché gli idoli allora, o Signore,
fiaccati da forza divina caddero;
e gli uomini, salvi,
acclamavan la Madre di Dio:

Ave, riscossa del genere umano,
Ave, disfatta del regno d'inferno.
Ave, Tu inganno ed errore calpesti,
Ave, degl'idoli sveli la frode.
Ave, Tu mare che inghiotti il gran Faraone,
Ave, Tu roccia che effondi le Acque di Vita.
Ave, colonna di fuoco che guidi nel buio,
Ave, riparo del mondo più ampio che nube.
Ave, datrice di manna celeste,
Ave, ministra di sante delizie.
Ave, Tu mistica terra promessa,
Ave, sorgente di latte e di miele.
Ave, Vergine e Sposa!

12. Stava già per lasciare
questo mondo fallace
Simeone, ispirato vegliardo.
Qual pargolo a lui fosti dato,
ma in Te riconobbe il Signore perfetto,
e ammirando stupito
l'eterna sapienza esclamò:
Alleluia!

Parte tematica

13. Di natura le leggi
innovò il Creatore,
apparendo tra noi, suoi figlioli:
fiorito da grembo di Vergine,
lo serba qual era da sempre, inviolato:
e noi che ammiriamo il prodigio
cantiamo alla Santa:

Ave, o fiore di vita illibata,
Ave, corona di casto contegno.
Ave, Tu mostri la sorte futura,
Ave, Tu sveli la vita degli Angeli.
Ave, magnifica pianta che nutri i fedeli,
Ave, bell'albero ombroso che tutti ripari.
Ave, Tu in grembo portasti la Guida agli erranti,
Ave, Tu desti alla luce Chi affranca gli schiavi.
Ave, Tu supplica al Giudice giusto,
Ave, perdono per tutti i traviati.

Ave, Tu veste ai nudati di grazia,
Ave, Amore che vinci ogni brama.
Ave, Vergine e Sposa!

14. Tale parto ammirando,
ci stacciamo dal mondo
e al cielo volgiamo la mente.
Apparve per questo fra noi,
in umili umane sembianze l'Altissimo,
per condurre alla vetta
coloro che lieti lo acclamano:
Alleluia!

15. Era tutto qui in terra,
e di sé tutti i cieli
riempiva il Dio Verbo infinito:
non già uno scambio di luoghi,
ma un dolce abbassarsi di Dio verso l'uomo
fu nascer da Vergine,
Madre che tutti acclamiamo:

Ave, Tu sede di Dio, l'Infinito,
Ave, Tu porta di sacro mistero.
Ave, dottrina insicura per gli empi,
Ave, dei pii certissimo vanto.
Ave, o trono più santo del trono cherubico,
Ave, o seggio più bello del seggio serafico.
Ave, o tu che congiungi opposte grandezze,
Ave, Tu che sei in una e Vergine e Madre.

Ave, per Te fu rimessa la colpa,
Ave, per Te il paradiso fu aperto.
Ave, o chiave del regno di Cristo,
Ave, speranza di eterni tesori.
Ave, Vergine e Sposa!

16. Si stupirono gli Angeli
per l'evento sublime
della tua Incarnazione divina:
ché il Dio inaccessibile a tutti
vedevano fatto accessibile, uomo,
dimorare fra noi
e da ognuno sentirsi acclamare:
Alleluia!

17. Gli oratori brillanti
come pesci son muti
per Te, Genitrice di Dio:
del tutto incapaci di dire
il modo in cui Vergine e Madre Tu sei.
Ma noi che ammiriamo il mistero
cantiamo con fede:

Ave, sacrario d'eterna Sapienza,
Ave, tesoro di sua Provvidenza.
Ave, Tu i dotti riveli ignoranti,
Ave, Tu ai retori imponi il silenzio.
Ave, per Te sono stolti sottili dottori,

Ave, per Te vengon meno autori di miti.
Ave, di tutti i sofisti disgregghi le trame,
Ave, Tu dei Pescatori riempi le reti.
Ave, ci innalzi da fonda ignoranza,
Ave, per tutti sei faro di scienza.
Ave, Tu barca di chi ama salvarsi,
Ave, Tu porto a chi salpa alla Vita.
Ave, Vergine e Sposa!

18. Per salvare il creato,
il Signore del mondo,
volentieri discese quaggiù.
Qual Dio era nostro Pastore,
ma volle apparire tra noi come Agnello:
con l'umano attraeva gli umani,
qual Dio l'acclamiamo:
Alleluia!

19. Tu difesa di vergini,
Madre Vergine sei,
e di quanti ricorrono a Te:
che tale ti fece il Signore
di tutta la terra e del cielo, o illibata,
abitando il tuo grembo
e invitando noi tutti a cantare:

Ave, colonna di sacra purezza,
Ave, Tu porta d'eterna salvezza.

Ave, inizio di nuova progenie,
Ave, datrice di beni divini.
Ave, Tu vita hai ridato ai nati nell'onta,
Ave, hai reso saggezza ai privi di senno.
Ave, o Tu che annientasti il gran seduttore,
Ave, o Tu che dei casti ci doni l'autore.
Ave, Tu grembo di nozze divine,
Ave, che unisci i fedeli al Signore.
Ave, di vergini alma nutrice,
Ave, che l'anime porti allo Sposo.
Ave, Vergine e Sposa!

20. Cede invero ogni canto
che presuma eguagliare
le tue innumerevoli grazie.
Se pure ti offrissimo inni
per quanti granelli di sabbia, Signore,
mai pari saremmo ai tuoi doni
che desti a chi canta:
Alleluia!

21. Come fiaccola ardente
per che giace nell'ombra
contempliamo la Vergine santa,
che accese la luce divina
e guida alla scienza di Dio tutti,
splendendo alle menti
e da ognuno è lodata col canto:

Ave, o raggio di Sole divino,
Ave, o fascio di Luce perenne.
Ave, rischiari qual lampo le menti,
Ave, qual tuono i nemici spaventi.
Ave, per noi sei la fonte dei sacri Misteri,
Ave, Tu sei la sorgente dell'Acque abbondanti.
Ave, in Te raffiguri l'antica piscina,
Ave, le macchie detergi dei nostri peccati.
Ave, o fonte che l'anime mondi,
Ave, o coppa che versi letizia.
Ave, o fragranza del crisma di Cristo,
Ave, Tu vita del sacro banchetto.
Ave, Vergine e Sposa!

22. Condonare volendo
ogni debito antico,
fra noi, il Redentore dell'uomo
discese e abitò di persona:
fra noi che avevamo perduto la grazia.
Distrusse lo scritto del debito,
e tutti l'acclamano:
Alleluia!

23. Inneggiando al tuo parto
l'universo ti canta
qual tempio vivente, o Regina!
Ponendo in tuo grembo dimora
Chi tutto in sua mano contiene, il Signore,

tutta santa ti fece e gloriosa
e ci insegna a lodarti:

Ave, o «tenda» del Verbo di Dio,
Ave, più grande del «Santo dei Santi».
Ave, Tu «Arca» da Spirito aurata,
Ave, «tesoro» inesausto di vita.
Ave, diadema prezioso dei santi sovrani,
Ave, dei pii sacerdoti Tu nobile vanto.
Ave, Tu sei per la Chiesa qual torre possente,
Ave, Tu sei per l'Impero qual forte muraglia.
Ave, per Te innalziamo trofei,
Ave, per Te cadon vinti i nemici.
Ave, Tu farmaco delle mie membra,
Ave, salvezza dell'anima mia.
Ave, Vergine e Sposa!

24. Grande ed inclita Madre,
Genitrice del sommo fra i Santi,
Santissimo Verbo,
or degnati accogliere il canto!
Preservaci da ogni sventura, tutti!
Dal castigo che incombe
Tu libera noi che gridiamo:
Alleluia!

ROGAZIONE DEI NINIVITI⁷

ܪܘܓܐܝܬܐ ܕܢܝܢܘܬܐ

Primo giorno

Antifona: Pietà di noi, Signore, accogli la nostra supplica, sii propizio ai tuoi servi.

Cantico (a cori alterni)

Con lacrime e sospiri

sii guida ai nostri passi,

t'invochiamo, Signore nostro, munifico,

illumina la via della nostra vita;

⁷ Pratica devozionale nata in occasione della peste scoppiata nel VI sec. nel nord dell'Iraq (Ninive, Erbil, Kirkuk): il Catholicos-Patriarca Ezechiele (570-581) la approvò stabilendola per tutti i fedeli. In seguito il Catholicos-Patriarca Īšū 'yāb III (649-659) la regolò in due parti: la prima comprende preghiere recitate dai sacerdoti, salmi con antifone cantati dal popolo, inni alternati, cantici e invocazioni; la seconda comprende inni didattici (*midrāsh*) e omelie poetiche (*mimrā*), tratte dai Padri (in particolare da S. Efrem e da Narsāy), e benedizioni che esortano al pentimento, sull'esempio degli abitanti di Ninive. La devozione si prolunga per tre giorni, dal lunedì della terza settimana che precede il digiuno quaresimale. I fedeli si riversano nelle chiese per partecipare alle preghiere che si innalzano durante tutta la giornata e parte della notte. Le preghiere iniziano al mattino e terminano a mezzogiorno con la celebrazione della Messa. Molti digiunano dalla sera (senza mangiare né bere) fino alla sera successiva per tre giorni, oppure dalla sera di domenica fino alla sera del mercoledì; altri praticano il digiuno e l'astinenza da latticini e carne fino a mezzogiorno in questi tre giorni. Traduzione dall'arabo di Gianmaria Gianazza dal testo *Rutbah Bā' uṭā Yūnān wa Ninawā namūdaḡ li-l-tawbah*, a cura del patriarca Louis Rūfā' il Sako, Baghdad 2014.

noi non siamo giusti
di cui ti compiaci;

Salvaci da ogni discordia,
risveglia il nostro animo
per compiere la tua volontà

Tutti: per sempre. Amen.

*gravi sono le nostre colpe
che causano nel mondo
contese e turbamenti.*

*poni tra noi la tua pace;
verso la verità e l'amore
con gioia ogni giorno*

Lettura del Salmo 86

Petizioni

Ministro: Questo è il tempo del pentimento; orsù suppliamo: gettiamo via le preoccupazioni mondane che ci ostacolano e chiediamo a Dio

R. compassione e misericordia.

– Affrettatevi, o peccatori, al pentimento; confessate le colpe per ottenere il perdono; le misericordie sono abbondanti

R. per gli animi affranti.

– Invochiamo con voce unanime e con un unico desiderio. Uniamo con l'amore le nostre anime, come un canto: l'amore invero dischiude la porta

R. di fronte ad ogni preghiera.

– Innalzate a Dio una parola piena di riconciliazione; fate per Cristo un digiuno che purifica i corpi, innalzate una fervida preghiera

R. Signore, pietà.

Chi viene alla preghiera purifica i suoi pensieri e prepara l'udito come la terra per l'aratura. Gli viene dato il seme della vita, se lo desidera. L'udito si purifica, come l'occhio allo splendore della luce. *Quanti occhi deboli non si aprono alla luce! Quante orecchie malate non comprendono le parole! Quanti pensieri frivoli rifiutano lo spirito della vita! Quante persone presenti con il corpo, non con lo spirito! *Quanti digiuni esteriori sono interiormente vani! Quanti rancori occulti tra famigliari! Quante invidie di gelosia si accendono nel cuore! Quante imprecazioni si mescolano con la preghiera! *Quante persone presenti, dallo sguardo corrotto! Quanti falsi silenzi che sviano e ingannano! Il peccato: quanto è brutto! La minima colpa è più pesante della montagna. *Un membro guasto è nocivo a tutto il corpo. Quanto è miserabile la situazione della nostra assemblea peccatrice! Orsù, pentiamoci dei nostri numerosi peccati; e con il digiuno gettiamo il seme per un'abbondante raccolta. *Con la preghiera coltiviamo una vite, il cui vino sarà la felicità. Costruiamo con i nostri pensieri una dimora degna di Dio. Ospitare una persona insigne è un onore per la casa: quale onore, se ospiti il Signore dell'universo! *Sii per Lui, sinceramente, tempio e sacerdote, come egli divenne per te, altare, sacerdote e vittima. Il tuo pensiero divenne una dimora: purificala dalle sozzure. Non lasciare nella dimora di Dio qualcosa che la possa mandare in rovina. *La casa di Dio sia adornata come Gli si conviene: se vi è ira, vi abita la sporcizia. Scaccia dal tuo cuore l'astio e l'invidia nauseante; metti

⁸ L'uso dell'asterisco sta a indicare la divisione in strofe del testo ritmico arabo e dell'originale siriano.

l'amore: questo è il profumo fragrante. *Seminaci le buone azioni, come le rose e i fiori; adornala con le virtù, invece dei profumi. Vediamo che il nobile nome con il quale veniamo chiamati ha coperto le nostre colpe nascoste: *lo spirito di superbia, la durezza di cuore; chi schernisce l'altro, chi deride, chi inventa menzogne, chi invidia: abitudini biasimevoli che ci allontanano da Dio. *Dio volle che gli uomini siano felici e si innalzino con le virtù ai gradi dello spirito; in tutti i gradi l'uomo si innalza, e con ogni vizio si abbassa completamente. *Nei gradi del potere ci sono errori, e in terra ci sono passioni che attirano il nostro cuore dall'alto verso il basso. Nelle passioni si vede la vittoria dei vincitori, e nel combattimento si ottiene la vittoria e il trionfo. *I piaceri dei vizi sono comuni a tutto il genere umano affinché l'uomo combatta nell'arena del suo pensiero: il piacere dell'ingordigia o il piacere della corruzione; il piacere dell'arroganza o il piacere delle cose illecite; *il piacere della ricchezza o il piacere dei sensi; il piacere della lode o il piacere del cibo; il piacere delle bevande inebrianti o il piacere della pigrizia; il piacere della calunnia o il piacere della vendetta; *il piacere dell'ambizione o il piacere dell'avarizia: piaceri innumerevoli di cui soffriamo sempre. Dobbiamo quindi odiare i peccati e dobbiamo opporci ai mali con l'illibatezza dei pensieri. *La notte del peccato è passata ed è venuta la luce del giorno; dobbiamo procedere in modo luminoso. Fino a quando restiamo immersi nel torpore dei peccati? Perché non ci svegliamo e ci laviamo col pentimento? *Il pastore è uscito in cerca della pecorella smarrita; perché non ritorniamo pentiti da lui? Egli ci riporta alla patria della vita.

Antifona: Orsù pentiamoci, questo è il tempo; dopo la morte non ci sarà possibilità.

Lettore: Lode a Te, Signore! Quanto sei paziente e longanime per i nostri peccati. Abbiamo peccato contro di Te; siamo stati ipocriti di fronte a Te; tra di noi, duri di cuore. Abbiamo avuto invidia per le persone altolocate e abbiamo trattato male le persone di condizione inferiore. Breve è la nostra vita, ma grande è il nostro peccato.

R. Orsù pentiamoci, questo è il tempo; dopo la morte non ci sarà possibilità.

– Signore, meravigliosa è la tua giustizia! Come non reagisci di fronte ai malvagi! Ci hai indicato la via della vita, e l’abbiamo rifiutata; abbiamo camminato verso la morte. Ci hai donato l’eternità e abbiamo preferito la rovina; non c’è in noi alcun bene se non nei nomi esteriori.

R. Orsù pentiamoci, questo è il tempo; dopo la morte non ci sarà possibilità.

– Alziamoci con mestizia e con diligenza, e invochiamo dicendo: Abbi pietà di noi, Signore!

R. Abbi pietà di noi, Signore!

– Eterno, creatore di tutto l’universo, delle cose visibile e invisibili,

R. Abbi pietà di noi, Signore!

– Signore dell’universo, che riempi il cielo e la terra, e custodisci tutte le creature,

R. Abbi pietà di noi, Signore!

– misericordioso e clemente, che ti prendi cura di noi, ci rinnovi, e ci hai elargito tutti i nostri doni,

R. Abbi pietà di noi, Signore!

– Tu che ci hai creato per amore e ci hai fatto rivivere in Cristo,

R. Abbi pietà di noi, Signore!

– Tu che hai posto il mondo come periodo di scelta, e l'altra vita come ricompensa per i buoni e i cattivi,

R. Abbi pietà di noi, Signore!

– Per coloro che soffrono per la loro fede sincera,

R. Abbi pietà di noi, Signore!

– Per gli oppressi, i prigionieri, per le persone trattate con violenza e minaccia,

R. Abbi pietà di noi, Signore!

– Per i malati, le persone tristi, per quanti soffrono tribolazioni e difficoltà,

R. Abbi pietà di noi, Signore! Ascoltaci e abbi pietà di noi. Tu, nostro soccorso, abbi pietà di noi.

– Tu che ci ridai vita, abbi pietà di noi. Tu, nostro rifugio, abbi pietà di noi. Ascolta le nostre invocazioni e abbi pietà di noi.

R. Abbi pietà di noi, Signore!

– Per la sicurezza della chiesa e la pace delle nazioni, per la prosperità del mondo in una vita sicura,

R. Abbi pietà di noi, Signore!

– Tu che gioisci per il ravvedimento degli smarriti e per la salvezza di tutti gli uomini,

R. Abbi pietà di noi, Signore!

– O Signore, salvaci, fa' che la tua pace scenda sui popoli, e abbi pietà di noi,

R. Abbi pietà di noi, Signore!

Ministro: Preghiamo: La pace sia con voi. Prostratevi! Alzatevi per la potenza di Dio. Lode alla potenza di Dio. Dio, ricco di misericordia, effondi su di noi i tuoi doni,

effondi la tua misericordia sui cattivi, la tua benevolenza sui penitenti; tu che sei generoso, non rifiutare

R. la tua bontà a quanti la cercano.

– Tu che ami coloro che si pentono, tu che arricchisci i bisognosi, tu che ci doni nuova vita con la preghiera, dona ad ognuno

R. occasione per pentirsi.

– Tu che dal tuo tesoro effondi i beni su tutti, effondi i tuoi favori sulle nazioni, adornale con i tuoi doni, o sorgente che doni

R. la medicina all'umanità.

– Tu solo ci sostieni; quanto è longanime la tua compassione! Il tuo castigo non diventi motivo della nostra perdita; i tuoi figli hanno paura

R. dona loro la tua pace.

– L'ira non può rimanere con la grazia. La paura non ci incute timore, se ci accompagna la tua pace. Togli i segni della punizione

R. allietaci con la tua compassione.

Seconda lettura

O Signore, abbi compassione di noi; ti diciamo: perdonaci; o Signore, sii propizio verso di noi, tu solo sei la nostra gloria. Non abbiamo altro rifugio all'infuori di Te, o nostro Padre; se tu ci trascuri, dove trovare scampo? *Non ti sostituiamo ad altri, simili a te; nessun sostituto alla tua benevolenza attrae il nostro cuore; concedici una proroga nella tua indulgenza affinché ci pentiamo; abbi pazienza con la tua grazia affinché ci tratteniamo dal male. *Abbi pazienza, o giudice, affinché noi giudichiamo noi stessi; abbi pazienza, o Signore, affinché ci purifichiamo; ascolta

la nostra invocazione e accordaci quanto desideriamo: la preghiera è la chiave del tesoro della tua misericordia. *Tu che non ritardi affatto, affrettati in nostro aiuto. Abbiamo peccato contro di Te, non negarci la tua grazia. il nostro peccato ci umilia di fronte ai tuoi favori: il disonore per la persona intelligente è più duro della punizione. *Il disonore per la persona distinta è più pesante del rimprovero; chi si vergogna della gente, può peccare in segreto; chi si vergogna di Dio, non pecca mai; non c'è posto per lo sbaglio: Dio è in ogni luogo! *Abbiamo peccato contro il Creatore: questa è la nostra vergogna; ci ha chiamati suoi figli, e abbiamo macchiato questo nome. Chi di noi pensa di aver peccato? Questa nostra generazione non ha il senso del peccato! *Non riconosce il peccato, la verità è rifiutata e i valori sono sbagliati; si accetta l'effimero e si rifiuta l'eterno; le parole sono addolcite, ma il loro contenuto è velenoso. *Purifichiamo l'acqua corrente e non purifichiamo i cuori; laviamo le mani, ma non laviamo il nostro essere; conosciamo bene l'opera di Dio e non modelliamo la nostra coscienza; coltiviamo la terra, e non ci prendiamo cura della nostra condotta. *Potiamo i giardini, ma noi restiamo senza potatura; addestriamo gli animali, e rifiutiamo la legge; temiamo la tracotanza dell'uomo e non temiamo Dio! *Abbiamo paura delle malattie corporali, e non abbiamo paura del male; ci prendiamo cura delle cose materiali e trascuriamo quelle spirituali. La nostra via è piena di insidie e circondata da pericoli. *Desistiamo dall'errore, orientiamoci verso Dio con pentimento sincero, che sgorga dal cuore. Imprimiamo nella mente l'immagine del Signore che ascolta, e che abbiamo sfigurata con i nostri peccati passati. *Questa è la porta della misericordia da cui viene il perdono. Pentiamoci, o fratelli, prima che passi il tempo!

Secondo midrāsh

Antifona: Per le preghiere dei giusti sii benigno verso i cattivi. O Signore, Tu che sei munifico, concedici la salvezza e la compassione.

Letture: I peccatori Ti invocano: assolvili dalle macchie; salva dalla morte i peccatori ribelli, affinché Ti contempli nello specchio chiunque Ti ama, e affinché ogni uomo risplenda della tua bellezza.

R. Per le preghiere dei giusti sii benigno verso i cattivi. O Signore, Tu che sei munifico, concedici la salvezza e la compassione.

– Tu solo, o Dio, ascolti il tuo servo; apri la porta del tuo tesoro, o munifico e buono, la nostra preghiera è rivolta a Te; l'oblazione Ti allieta, secondo il tuo volere, o misericordioso e clemente.

R. Per le preghiere dei giusti sii benigno verso i cattivi. O Signore, Tu che sei munifico, concedici la salvezza e la compassione.

Benedizioni

– O mare colmo di sicurezza e pace. **R.** Sì, o Signore

– Concedi al mondo la tua pace e la tua sicurezza.
R. Amen.

– Signore dell'universo, addolcisci i cuori degli uomini; sopprimi le guerre e la distruzione dal mondo.
R. Amen.

– Custodisci la tua chiesa da ogni biasimo e pericolo, in modo che svolga un vero servizio. **R.** Amen.

– Signore, illumina l'intelligenza dei nostri governanti, per il bene della gente e per costruire il nostro mondo.
R. Amen.

- Signore, illumina i giovani e gli adolescenti affinché con il tuo aiuto giungano alla pienezza. **R.** Amen.
- Dona la salute ai malati e alle persone tristi e afflitte; lenisci il loro dolore e la loro tristezza. **R.** Amen.
- Nostro Padre, accetta il nostro pentimento e avvolgici con la tua misericordia e con la tua benevolenza. **R.** Amen.
- In modo che innalziamo a Te il nostro grazie ogni giorno e Ti onoriamo in eterno. **R.** Amen.
- Pietà di noi, Signore, accogli la nostra supplica, sii propizio ai tuoi servi.

Lecture bibliche

Gn 1,1-13; 1Tm 2,1-7; Mt 18,23-35

Invocazioni

Lettore: Innalziamo la nostra preghiera al Signore, con fiducia, dicendo: o Signore, abbi pietà di noi!

- Signore, affinché si compia in noi questo passaggio meraviglioso: il pentimento dalla vita di un uomo normale a quella del figlio di Dio; fa' che la nostra vita diventi un cammino fecondo e gioioso fino a giungere alla vita eterna.

R. O Signore, abbi pietà di noi!

- Signore, affinché anche noi, sull'esempio di Giona, sappiamo portare ai nostri fratelli la buona notizia di Dio, la notizia della salvezza, con la stessa forza ed entusiasmo.

R. O Signore, abbi pietà di noi!

- Signore, affinché l'amore nella nostra vita sia reale, in modo che facciamo opere che aiutino l'uomo ad essere felice nell'ampia casa di Dio, e si rafforzino i vincoli

di fratellanza tra tutti, per vivere nella grazia e nella gioia.

R. O Signore, abbi pietà di noi!

Secondo giorno

Antifona: Pietà di noi, Signore, accogli la nostra supplica, sii propizio ai tuoi servi.

Cantico (a cori alterni)

Con lacrime e sospiri

sii guida ai nostri passi,

noi non siamo giusti
di cui ti compiaci;

Salvaci da ogni discordia,
risveglia il nostro animo
per compiere la tua volontà
Tutti: per sempre. Amen.

t'invochiamo, Signore nostro, munifico,

illumina la via della nostra vita;

*gravi sono le nostre colpe
che causano nel mondo
contese e turbamenti.*

*poni tra noi la tua pace;
verso la verità e l'amore
con gioia ogni giorno*

Lettura del Salmo 57

Ritornello

Ministro: Signore, abbi pietà del tuo popolo, che acclama pentito; se ti abbiamo molto offeso, aumenta in noi la fede. È ben lontano dalla tua paternità

R. che tu ci dimentichi nelle tribolazioni.

– Ci consigliamo con il compagno; facci partecipi del tuo conforto; non ci hai perdonato? Tu, o Signore, sei la nostra gloria; non abbiamo bussato a un'altra porta

R. all'infuori di Te, o Padre nostro.

- In chi troviamo rifugio, se ti ci trascuri? Chi è come il nostro Creatore, per scegliere uno diverso da Te? Chi è buono come Te, da affascinare la nostra intelligenza? Estendi a noi la tua compassione

R. in modo che correggiamo le nostre anime.

- Signore, donaci l'opportunità di rimproverare noi stessi; donaci l'opportunità di giudicare noi stessi, o nostro giudice e pontefice

R. affinché ti offriamo un servizio illibato.

- Ascolta la voce di coloro che si prostrano davanti a Te; esaudisci le loro invocazioni: la preghiera è la chiave del tesoro delle tue misericordie. Affrettati, o munifico

R. a darci la tua salvezza.

Prima lettura

Il profeta Giona proclamò nella grande città di Ninive predicando e minacciando distruzione e rovina. La città degli eroi fu scossa alla sua voce, e fu agitata come il mare, avvicinandosi alla morte. *Girò annunciando sventure con l'approssimarsi della fine: il debole predicatore sfida i potenti. Il suo richiamo spezzò i cuori dei loro capi; gridò, troncando ogni speranza, dando da bere il calice dell'ira. *La forza dei governanti fu ridotta all'impotenza, e deposero le corone; i liberi ebbero paura e si coprirono di sacco. Gli anziani si copersero il capo di cenere; i ricchi aprirono i loro tesori ai poveri. *Non rimase nessuno tra loro che volesse fare un torto all'altro; tutti scesero nell'arena del combattimento; i ladri resero quanto avevano rubato; e i derubati perdonarono l'azione dei ladri. *Ognuno di loro giudicava le proprie azioni; ognuno aveva compassione dell'altro. Ognuno rimproverava la sua coscienza;

seminarono la misericordia per mietere la salvezza. *Tutti i peccatori confessarono le loro colpe; la città malvagia depose il suo male. I padroni diedero la libertà agli schiavi; e gli schiavi ringraziarono i padroni per il loro favore. *Le signore spezzarono la superbia con i sacchi; quale vero pentimento: le donne si umiliarono! Di fronte a quel pentimento, il nostro pentimento è debole; di fronte a quella preghiera, la nostra preghiera è come un nulla. *Il profeta Giona si diresse verso un paese peccatore; Dio lo munì di potenza terribile per estirpare le malattie e dare le medicine alla città colpita da diverse infermità. *Dio lo mandò per un unico scopo: per guarire la città, non per distruggerla. E Giona non indicò loro di pentirsi, ma di scegliere la via della salvezza. *Fece loro perdere la speranza, affinché si applicassero con zelo; udirono la sua minaccia, prestando fede immediatamente. Dichiarava che il pentimento procura la riconciliazione e che chi si pente può ottenere grande misericordia. *Erano malati a causa delle colpe commesse; ebbero paura dell'annuncio profetico; la loro paura era come la lama della spada. Infuse loro paura, per essere guariti da tutte le loro malattie; il medico guarì i suoi malati con coraggio. *Dal suo aspetto tremendo la paura avvolse la città; i malati di peccati si affrettarono al pentimento; la voce tagliente di Giona spezzò le loro malattie; un medico guarì malati, che non guarivano con medicine. *Li contestava gridando e guarendo, biasimando con veemenza e curando con saggezza. La sua cura risvegliò le coscienze dei malati che si levarono dai giacigli paurosi per l'ira. *Guariti nel corpo, malati a causa delle passioni; hanno scacciato le passioni; sono guariti dalla loro malattia; cessarono i banchetti e i cibi eccellenti; anche i bambini si astennero dall'allattamento. *Il re si umiliò;

chi dunque si insuperbisce? Le sporcizie vennero purificate, e cessarono i piaceri; i contenti piangono; chi dunque non si rattrista? I cattivi ebbero paura; chi dunque si mette a ridere? *I tesori sono trascurati, senza alcuna paura; le case restano aperte, non temono il danno dei ladri. Le donne sono al sicuro da sguardi perversi; la bellezza del volto è spregiata, perché è un inciampo. *Ognuno da parte sua divenne aiuto all'altro; si pente e lo invita al pentimento e alla preghiera. Non rimase tra loro un peccatore che non si pentisse immediatamente; tutto il popolo si affrettò al pentimento.

Primo midrash

R. O Dio che ci hai creati dal nulla, non respingerci come nullità; qualunque sia la nostra colpa, la tua grazia la supera.

Lettore: Siamo venuti a Te, fiduciosi; ti supplichiamo, o clemente: accogli le nostre suppliche alla porta della tua misericordia; Tu sei giusto e clemente, non adirarti per i nostri peccati; il tuo amore sempre si innalza, versando l'abbondanza della tua misericordia.

R. O Dio che ci hai creati dal nulla, non respingerci come nullità; qualunque sia la nostra colpa, la tua grazia la supera.

– Quanto è piccolo il nostro peccato di fronte alla tua clementza! Qualunque sia la nostra colpa, la tua grazia la supera. Quanto è copiosa la tua benevolenza! Non precluderla a noi; il nostro peccato non ostacoli la nostra preghiera.

R. O Dio che ci hai creati dal nulla, non respingerci come nullità; qualunque sia la nostra colpa, la tua grazia la supera.

Seconda lettura

In questi frangenti il profeta Giona stava seduto all'ombra ad oriente di Ninive osservando l'accaduto, sconcertato riguardo al pentimento degli abitanti e all'inutilità dell'attesa. *La loro salvezza, tramite il pentimento, rese vano il suo appello come se dinanzi a loro fosse un bugiardo; la sua anima fu molto afflitta sì da desiderare la morte; ma gli abitanti di Ninive vennero a consolarlo. *Rallegrati con noi, Giona: siamo risorti da morte; tu hai mentito, anzi ci hai fatto rivivere. Ci hai aperto la via al pentimento, e, tramite il pentimento, abbiamo avuto la speranza della vita. *Cosa avresti guadagnato, se fossimo tutti morti? Cosa avresti ottenuto, se ci avesse colpito la distruzione? Perché sei triste, dato che ci hai salvato? O vittorioso, hai ottenuto vittoria tramite i penitenti. *Ti basti questo quale gloria e grande vanto: sei venuto per darci vita, non per distruggerci. Rallegrati, poiché Dio pure si è rallegrato per noi e perché il tuo popolo loda il tuo Dio. *Guarda i piccoli e benedicili; guarda i grandi, scampati dalla morte. Questa città ti serba perpetua memoria. Oggi è una grande festa; il cui ricordo dura per sempre. *Ogni generazione narra all'altra il nostro pentimento; e noi abbiamo ottenuto questa grazia con il tuo favore. Il tuo nome è legato al nome della nostra città. Giona e Ninive sono modello del pentimento. *Il popolo lo sentì che contestava se stesso in contrasto evidente tra Dio e il profeta: Da Dio la misericordia, dal profeta la vendetta: tra questi due atteggiamenti il profeta è perplesso. *Dio gli ingiunse molta compassione verso gli abitanti di Ninive e gli altri peccatori: Egli perdona loro, se si volgono a Lui pentiti; non ha di mira la vendetta

per peccati perdonati. *Giona prese la parte dell'oppositore affinché Ninive sapesse come ha ottenuto la salvezza. Era molto penoso per lui che il popolo tornasse al peccato; mostrò loro la sua tristezza affinché percepissero la benevolenza di Dio. *I giusti non vanno in collera per il pentimento dei peccatori, né Giona si irritò per il pentimento di Ninive. Fece finta di adirarsi come mezzo per dimostrare che avevano ottenuto da Dio la misericordia. *Il profeta ebbe compassione per la pianta di ricino; quanto più Dio ha compassione degli uomini! Giona si rammaricò per il suo parasole; la gelosia di Dio per la vita della gente è più grande! *Gli abitanti di Ninive ringraziarono Giona per le fatiche subite per la loro salvezza; con la loro persona hanno saputo che Dio vuole la salvezza di tutti gli uomini; e questa è la migliore prova. *Lodate Dio, ringraziando Giona che li ha tratti dalla presa della distruzione: se non fosse per la sua predicazione, sarebbero stati colpiti da peggiore morte con la sorte più infelice per sempre. *Hanno lodato Dio quei peccatori, purificati dalle macchie dei peccati; con la riconciliazione cessò l'ira, e con il perdono cessò la vendetta, il danno con la giustizia, la cupidigia con il dono. *La cosa vietata fu bandita con l'amore alla cosa lecita; l'amore del digiuno eliminò l'ingordigia, gli adulteri si pentirono delle loro malvagie azioni; il cuore dei duri si intenerì con la benevolenza e la compassione: *La maledizione si cambiò in parole di benedizione; la bugia svanì di fronte alla sincerità e alla verità. Non ci fu più posto per l'imbroglio nel commercio; la sincerità prese dimora e il comportamento morale fu ben sistemato. *Voi, orfani infelici e le vedove, come pure i poveri e tutti gli indigenti, glorificate Dio a piena voce, perché ha profuso i suoi doni

su di loro. *Tutte le loro schiere hanno glorificato Dio: uomini e donne, grandi e piccoli, nelle case e nelle piazze, nei campi e nei vigneti per il ritorno della pace in tutte le contrade. *Hanno tolto il vestito di lutto per mettere le loro vesti con gioia incontenibile e voci di canto; hanno lodato Dio per l'abbondanza della sua benevolenza e la profusione del suo perdono ai peccatori pentiti.

Secondo midrash

Antifona: O Signore clemente, non trascurarci, donaci dal tuo tesoro salvezza e misericordia.

Lettore: Quanto è indulgente la tua clemenza, un tesoro che arricchisce i bisognosi: tu sei il sostegno di coloro che si prostrano, o giusto e misericordioso; non rifiutare la nostra preghiera, non chiudere la porta della misericordia, accetta il nostro pentimento, ed esaudisci la nostra domanda.

R. O Signore clemente, non trascurarci, donaci dal tuo tesoro salvezza e misericordia.

– A te, o Cristo, innalziamo la nostra preghiera, chiedendo la tua misericordia. Ascolta la nostra domanda; la tua clemenza ci avvolga, grazie al sangue prezioso, prezzo per i nostri peccati, o Dio misericordioso.

R. O Signore clemente, non trascurarci, donaci dal tuo tesoro salvezza e misericordia.

Benedizioni

Ministro: Vieni, Signore, dal cielo e benedicici. **R.** Sì, o Signore.

– Fa' scendere la tua protezione su tutto il mondo.

R. Amen.

– La tua insegna benedica il ciclo dell'anno; effondi l'ab-

bondanza in tutte le stagioni. **R.** Amen.

- Mantieni la promessa di conservare stabile la chiesa, eletta tra i popoli. **R.** Amen.
- Benedici e conserva i nostri pastori in tutto l'universo; ornali con la tua giurisdizione per sempre. **R.** Amen.
- Il tuo sguardo ci copra sempre in ogni luogo, custodiscici dalle calamità della vita. **R.** Amen.
- Dio, accetta i cantici dalle bocche delle persone che credono nel tuo amore. **R.** Amen.
- Dio, rendici degni del tuo regno, a Te la gloria da ogni bocca e da ogni lingua. **R.** Amen.

Lecture bibliche

Gn 1,14-2,10; Rm 12,12-16; Lc 18,1-8

Invocazioni

Ministro: Innalziamo la nostra preghiera al Signore, con fiducia, dicendo: o Signore, abbi pietà di noi!

- Signore, affinché si compia in noi questo passaggio meraviglioso: il pentimento dalla vita di un uomo normale a quella del figlio di Dio Dio; fa' che la nostra vita diventi un cammino fecondo e gioioso fino a giungere alla vita eterna.

R. O Signore, abbi pietà di noi!

- Signore, affinché anche noi, sull'esempio di Giona, sappiamo portare ai nostri fratelli la buona notizia di Dio, la notizia della salvezza, con la stessa forza ed entusiasmo.

R. O Signore, abbi pietà di noi!

- Signore, affinché l'amore nella nostra vita sia reale, in

modo che facciamo opere che aiutino l'uomo ad essere felice nell'ampia casa di Dio, e si rafforzino i vincoli di fratellanza tra tutti, per vivere nella grazia e nella gioia.
R. O Signore, abbi pietà di noi!

Terzo giorno

Cantico (a cori alterni)

Con lacrime e sospiri

sii guida ai nostri passi,

noi non siamo giusti
di cui ti compiaci;

Salvacì da ogni discordia,
risveglia il nostro animo
per compiere la tua volontà
Tutti: per sempre. Amen.

t'invochiamo, Signore nostro, munifico,

illumina la via della nostra vita;

*gravi sono le nostre colpe
che causano nel mondo
contese eturbamenti.*

*poni tra noi la tua pace;
verso la verità e l'amore
con gioia ogni giorno*

Lettura del Salmo 96

Petizioni

Ministro: Fiduciosi nella tua clemenza, Ti supplichiamo, nostro Creatore; nella tribolazione perdiamo il gusto della tua bontà. La tua misericordia non dimentica

R. la voce della nostra necessità.

– Non dobbiamo dimenticare che ti abbiamo offeso. Non

ti invochiamo con insolenza; abbiamo vergogna di noi stessi, le nostre colpe sono note.

R. Confessiamo le nostre colpe.

– I mali e i beni sono nascosti nelle anime. Il ricordo delle azioni rimane fisso nel nostro pensiero. Se ci nutri, da te

R. noi siamo salvati.

– Non siamo innocenti, ma peccatori. Ma tu hai ignorato il giudizio. Quando Adamo ti ha offeso, gli hai perdonato.

R. Perdona anche a noi.

– Non l’hai trattato con sdegno. Signore, non esigere da noi il conto delle nostre azioni. Sei stato misericordioso con lui. Sii clemente con noi. Hai dato nuova vita al peccatore Adamo.

R. Dai vita nuova alla nostra generazione peccatrice.

Prima lettura

O Dio, che hai creato l’universo senza corruzione purificaci dall’ignoranza del discernimento; ci hai creato dal fango della nostra natura e dal soffio vitale; sii nostro sostegno nella debolezza. *Ci hai dato dignità, per amore nostro; custodisci in noi la tua immagine, in modo che non sia deteriorata; ci hai modellato sul tuo nome illibato; non sfiguriamo la sua dignità con la nostra condotta snaturata. *Il tuo amore per noi si è manifestato in modo chiaro; non si manifesti alla creazione la tua ira contro di noi! Hai misurato in noi le grandezze del creato; abbracciamo in noi cielo e terra *Dal mondo viene il nostro corpo muto, ma l’anima viene dall’alto; il corpo ha una bocca. O Dio, per il tuo amore, non affievolire il vincolo della loro forza. *Ci hai creato con sapienza perfetta; mi sono proposto di

considerare la sua bellezza. Il nostro essere rappresenta le creature: ammirate la bellezza che racchiude! *L'ho visto disporre in armonia le creature; le abbraccia tutte, benché sia piccolo; l'ho visto come deposito della Tua saggezza: ogni volta che devia, lo riporti, nonostante la lontananza. *La gloria del Tuo nome scese in lui, come in un tempio; quale grande mia meraviglia che racchiuda Te, il nascosto! Hai dato alla sua bassezza la tua dignità; dall'immondizia gli hai dato splendore. *Per amore verso di lui l'hai chiamato con il tuo amore; siamo certi che non respingerai il tuo eletto. Gli hai dato il dominio dell'universo: le creature lo servono docili. *Con la tua scienza l'hai innalzato alle altezze; autentica è la sua elevazione. In modo palese sei venuto in lui, tu il nascosto; il suo essere attrae ogni sguardo. *Hai manifestato in lui il segreto del Figlio e dello Spirito; ahimè essere soprannominato con le sue cose arcane! Hai manifestato in lui la benevolenza verso gli uomini; il suo corpo e il suo sangue sono nostro cibo. *Il Verbo si è unito a lui per sempre; i suoi orizzonti sono le altezze e le profondità. In lui si è compiuto quello che hai fatto per noi; merita ogni sforzo per la sua causa. *Investito del potere nel tempo e nell'eternità egli invero è Figlio di Dio; abbiamo raggiunto la dignità che aveva innalzato; mi hai fatto parlare della sua celebrità.

Primo midrash

Antifona: Dio, accogli la nostra supplica; per la tua benevolenza, esaudisci la nostra domanda.

- Hai creato la terra e il cielo; fa' che il tuo nome sia santificato per noi e in noi. Tu, nascosto dalla visione dei sensi e degli animi, mostra in noi la tua potenza e la tua

bontà. O Creatore di tutte le cose dal nulla e Padre di tutto l'universo, abbi pietà di noi, affinché non periamo per i nostri peccati.

- R.** Dio, accogli la nostra supplica; per la tua benevolenza, esaudisci la nostra domanda.
- Dio munifico che ti prendi cura delle creature, distendi la mano e colmaci dei tuoi beni. La tua benevolenza si effonde sull'opera delle tue mani; qualunque cosa abbiamo, noi abbiamo sempre fame di te. Tu sei eterno, le tue parole sono una promessa che speriamo si adempia.
- R.** Dio, accogli la nostra supplica; per la tua benevolenza, esaudisci la nostra domanda.

Seconda lettura

Sei stato misericordioso per le generazioni durante le tribolazioni e non hai permesso che siamo disprezzati dai cattivi. Hai dato sicurezza ai giusti e hai esaudito le loro perseveranti invocazioni. *Dall'inizio ci hai avvolti con il tuo perdono e i giusti hanno ottenuto i tuoi migliori favori. La loro ricompensa fu il perdono per le colpe passate; il tuo perdono precede la loro preghiera. *Ci sproni a invocare i tuoi favori per aver fiducia nella vittoria sui mali. Mosè invocò e perdonò agli empi; gli hai detto: "Sono stati perdonati a causa tua". *Giosuè pregò e il sole ubbidì arrestandosi su suo ordine, come si dice. Hai esaudito Samuele con la voce del tuono e scese la pioggia, non come d'abitudine. *Davide pregò, e l'angelo sterminò il suo popolo; la sua preghiera lo spaventò, poiché di Te ebbe timore. Hai esaudito Elia con la pioggia; il popolo vide che la parola del profeta aveva un effetto. *Tramite Eliseo il morto ritornò

in vita, segno che la morte era stata sconfitta; hai distrutto per Ezechia l'esercito assiro e l'angelo lo soccorse e vinse. *Daniele sciolse gli enigmi con il tuo aiuto; i Niniviti lo onorarono e lo esaltarono. Hai ascoltato la voce dei giusti per tutti i secoli; noi non siamo giusti, ma ti supplichiamo! *La tua supplica s'innalza sopra la voce di tutti i giusti; non c'è uguale alla tua munificenza tra le creature; i giusti elevarono suppliche, per tuo amore; per la tua bontà, fa' a noi, come vuoi. *Da te trae origine la supplica di chi ti invoca; tuo è il favore, non lo attribuiamo ad altri; tutto il favore rimane tuo, come è; sii con noi, come sei sempre stato dall'antichità. *Chi ti ha chiamato per creare questo essere sì da racchiudere nell'uomo l'apice del creato? Con il parere di chi ci hai chiamato tua immagine, perfezionando con abilità l'opera delle tue mani? *Nella creazione universale fosti tu solo il Potente; Tu puoi perdonare i nostri peccati: il loro peso scompare alla tua presenza; la tua misericordia supera ogni misura. *La tua compassione è un mare immenso senza limiti; nessuna altezza o profondità è uguale; i suoi segni sono evidenti nel creato che hai fatto con perfezione con la tua Parola dall'eternità. *Dall'eterno hai creato ogni cosa per noi. Come trascuri chi nutre affetto per Te nelle tribolazioni, mentre hai innalzato a Te il nostro essere disponendoci in una sublimità indescrivibile? *Alla destra il nostro uomo è stato glorificato; i nostri peccati non hanno diminuito la sua gloria. Gli angeli non l'hanno disdegnato per la sua debolezza; l'hai innalzato al tuo nome sommo e potente. *O Signore, non si insuperbiscono i ribelli; il loro potere è finito e sono sconfitti. Non gioiscano beffandosi di noi con le loro parole: come i morti sono diventati immortali?

Secondo Midrash

Antifona: Pietà di noi, Signore; ascolta la nostra invocazione; ti supplichiamo, o misericordioso!

– Ti abbiamo offerto la nostra preghiera come olocausto: accoglila; l'abbiamo innalzata: gradiscila, o amico degli uomini; accetta il nostro pentimento, effondi su di noi i tuoi beni, o misericordioso.

R. Pietà di noi, Signore; ascolta la nostra invocazione; ti supplichiamo, o misericordioso!

– Tu sei la vita e l'amore per gli uomini; guarda i tuoi devoti con benevolenza, tu che perdoni ai penitenti tutte le loro colpe; perdona i nostri peccati, o misericordioso.

R. Pietà di noi, Signore; ascolta la nostra invocazione; ti supplichiamo, o misericordioso!

Benedizioni

Ministro: Per la vostra preghiera il Signore faccia scendere sulla terra la pace e la stabilità.

Per la vostra preghiera regni la concordia su tutti responsabili delle nazioni.

Per la vostra preghiera si innalzi il prestigio della chiesa, riscattata dal sangue di Cristo.

Per la vostra preghiera le nostre parrocchie siano dirette nel miglior modo.

Per la vostra preghiera i presbiteri siano adorni di doni.

Per la vostra preghiera i diaconi e le associazioni siano sostenuti dalla tua grazia.

Per la vostra preghiera i religiosi e le religiose siano illuminati dai Libri Sacri.

Per la vostra preghiera i poveri e i bisognosi siano saziati dal Signore.

Per la vostra preghiera scenda il conforto agli afflitti e la guarigione ai malati.

Per la vostra preghiera i prigionieri e i dispersi tornino ai loro cari.

Per la vostra preghiera il Signore abbia misericordia dei nostri defunti, e li accolga nel paradiso.

Per la vostra preghiera scenda la destra del Signore sul mondo e su di noi.

Per la vostra preghiera eleviamo la gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo.

Lecture bibliche

Gn 3,1-10.4,1-11; Rm 10,1-13; Mt 6,5-8

Invocazioni

Antifona: Pietà di noi, Signore, accogli la nostra supplica, sii propizio ai tuoi servi (**R.**).

Lettore: Effondi il bene su tutte le nazioni, o Signore onnipotente; abbi pietà dell'universo, tu che ha stabilito ogni cosa; fa' cessare le guerre e le distruzioni, Tu che guidi ogni cosa, affinché ognuno viva in pace, Tu che vieni in soccorso a tutti; benedici la santa Chiesa con i tuoi favori, effondendo su di essa la pienezza ininterrotta nel mondo; salva i fedeli, custodendoli dai despoti, tu che salvi le creature, e abbi pietà di noi. **R.**

- Dona la pace alle nazioni, o Signore onnipotente, e la sicurezza a tutti popoli, Tu che custodisci il creato; fa' cessare il rincaro dei prezzi e la carestia del suolo, affinché vivano gli abitanti, Tu che dai la vita a tutto il creato; benedici con i tuoi doni la santa chiesa, redenta dal tuo sangue prezioso, o Salvatore di tutte le creature,

copri i suoi figli con la tua croce dalle insidie del nemico, e abbi pietà di noi. **R.**

- Fa' che il Padre guidi tutti alle vie della verità; fa' che il pastore sia giusto e perdoni ai sudditi; benedici i diaconi, i presbiteri e i monaci, affinché insegnino ai fedeli la vera fede; benedici i giusti in ogni luogo, tramite la loro preghiera per noi, e abbi pietà di noi. **R.**
- Benedici i responsabili, misericordiosi verso tutti; i dirigenti che operano nella società, semina in loro l'amore, e abbi compassione di tutti; il custode custodisca tutti nella sua città; benedici il mondo con l'abbondanza dei fiumi, affinché le persone generose diano generosamente al povero; benedici i piccoli e i grandi, affinché si ascoltino tra loro, e abbi pietà di noi. **R.**
- Benedici gli anziani, Tu che a tutti sei propizio; benedici anche i celibi incontaminati, o onore di tutto; benedici e conserva i fanciulli, o salvezza di tutti, affinché siano puri di cuore, o Tu che purifichi tutto; guarisci le anime afflitte dalle infermità, affinché i generosi diano con abbondanza ai poveri; guarisci tutte le persone dalle malattie, affinché si ascoltino vicendevolmente, e abbi pietà di noi. **R.**
- Benedici, Signore, i tuoi servi, abbi compassione di tutti; soccorri con forza i tuoi fedeli, e assisti tutti; concedici di prenderci cura di tutti ogni giorno, Tu che dai vita a tutti; benedici la bocca di ognuno che ti glorifica, o Giusto, e fa che dimori tra i santi; e dalla bocca dei figli della chiesa qui presenti salga la lode a Te, in eterno. Pietà. **R.**

Antifona mariana per la liberazione dalla peste⁹

La Stella del Cielo, che allattò il Signore,
ha estirpato la peste mortale
che il progenitore degli uomini portò nel mondo.
La stessa Stella si degni ora di domare gli astri,
le cui guerre affliggono il popolo
con la piaga della crudele morte.
Clementissima Stella del mare,
soccorrici contro la peste.
Ascoltaci o Signora,
poiché tuo Figlio ti onora non negandoti nulla.
Gesù salvaci,
poiché per noi la Vergine Madre ti prega.

⁹ Si tratta di un antico canto di tradizione francescana per chiedere la fine della pestilenza. Cfr <https://www.avvenire.it/agora/pagine/un-antico-canto-francescano-contro-la-peste-e-il-contagio>

La corazza di San Patrizio¹⁰

Io sorgo oggi
Grazie alla forza del Signore che mi guida:
Il potere di Dio per sollevarmi,
La saggezza di Dio per guidarmi,
L'occhio di Dio per guardare davanti a me,
L'orecchio di Dio per udirmi,
La parola di Dio a parlare per me,
La mano di Dio a difendermi,
la via di Dio che si apre davanti a me,
Lo scudo di Dio che mi protegge,
L'esercito di Dio che mi salva
dai tranelli dei diavoli,
Dalle tentazioni del vizio,
Da chiunque mi voglia del male,
vicino e lontano,
Solo e nella moltitudine....

Cristo sii con me, Cristo davanti a me, Cristo dietro di me,
Cristo in me, Cristo sotto di me, Cristo sopra di me,
Cristo alla mia destra, Cristo alla mia sinistra,
Cristo quando mi corico, Cristo quando mi siedo,

¹⁰ *St Patrick's Breastplate* (*La Corazza di San Patrizio*) è una preghiera di protezione, conosciuta anche come *The Deer's Cry* (*Il grido del cervo*), *The Lorica of Saint Patrick* (*L'armatura di San Patrizio*) o infine *Saint Patrick's Hymn* (*Inno di San Patrizio*). La tradizione vuole che sia stato proprio San Patrizio a comporla durante il suo ministero irlandese risalente al V secolo.

Cristo quando mi alzo,
Cristo nel cuore di ogni uomo che mi pensa,
Cristo sulle labbra di tutti coloro che parlano di me,
Cristo in ogni occhio che mi guarda,
Cristo in ogni orecchio che mi ascolta.

Io sorgo oggi
Grazie a una forza possente, l'invocazione della Trinità,
Alla fede nell'Essere Uno e Trino,
Alla confessione dell'unità
Del Creatore del Creato.

Atto d'affidamento¹¹

Signore, avvenga di me come tu vuoi,
voglio andare come tu vuoi,
solo aiutami a capire ciò che tu vuoi.

Signore, quando vuoi è quello il momento
e quando vuoi, sono pronto:
oggi e sempre.

Signore, ciò che vuoi l'accetto,
ciò che vuoi è bene per me,
basta che io sia tuo, Signore.

Poiché tu lo vuoi è cosa buona
e poiché tu lo vuoi ho coraggio:
Il mio cuore riposa nelle tue mani.

¹¹ Beato Rupert Mayer, SJ (1876-1945), sacerdote gesuita: impegnato contro le ingiustizie, grande predicatore, già dagli anni Venti del secolo scorso mostra l'inconciliabilità tra fede cristiana e nazionalsocialismo. Viene arrestato e internato in campi di concentramento diverse volte al punto che la sua salute ne viene seriamente compromessa. Questa è una sua preghiera di affidamento fiducioso al Signore in tempo di difficoltà.

E se non possiamo partecipare
ai sacramenti?

Come accogliere la grazia del Signore
se impossibilitati a partecipare fisicamente
alle celebrazioni liturgiche

IL PERDONO DEI PECCATI

Perdono senza sacerdote? Il Papa ricorda come riceverlo¹

Persone in fin di vita senza cappellani, famiglie chiuse in casa e impossibilitate a raggiungere il prete a causa dell'emergenza Covid-19: nell'omelia a Santa Marta Francesco cita il Catechismo e la "contrizione" che rimette i peccati in attesa di andare a confessarsi.

La *salus animarum*, la salvezza delle anime, è la legge suprema della Chiesa, il criterio interpretativo fondamentale per determinare ciò che è giusto. È per questo che la Chiesa cerca sempre, in ogni modo, di offrire la possibilità di riconciliarsi con Dio a tutti coloro che lo desiderano, che sono in ricerca, in attesa o che comunque si rendono conto della loro condizione e avvertono il bisogno di essere accolti, amati, perdonati. In questi tempi di emergenza a causa della pandemia, con le persone gravemente ammalate e isolate nei reparti di terapia intensiva, come pure per le famiglie alle quali viene chiesto di rimanere in casa per evitare il diffondersi del contagio, è utile far tornare alla memoria a tutti la ricchezza della tradizione. Lo ha fatto Francesco durante l'omelia della Messa a Santa Marta di venerdì 20 marzo.

¹ *Vatican news*, 20 marzo 2020: <https://www.vaticannews.va/it/papa-francesco/messa-santa-marta/2020-03/papa-francesco-messa-santa-marta-medici-coronavirus-confessione.html>

«Io so che tanti di voi, per Pasqua – ha detto il Papa – andate a fare la confessione per ritrovarvi con Dio. Ma, tanti mi diranno oggi: “Ma, padre, dove posso trovare un sacerdote, un confessore, perché non si può uscire da casa? E io voglio fare la pace con il Signore, io voglio che Lui mi abbracci, che il mio papà mi abbracci... Come posso fare se non trovo sacerdoti?” Tu fai quello che dice il Catechismo».

«È molto chiaro: se tu non trovi un sacerdote per confessarti – ha spiegato il Pontefice – parla con Dio, è tuo Padre, e digli la verità: “Signore ho combinato questo, questo, questo... Scusami”, e chiedigli perdono con tutto il cuore, con l’Atto di Dolore e promettigli: “Dopo mi confesserò, ma perdonami adesso”. E subito, tornerai alla grazia di Dio. Tu stesso puoi avvicinarti, come ci insegna il Catechismo, al perdono di Dio senza avere alla mano un sacerdote. Pensate voi: è il momento! E questo è il momento giusto, il momento opportuno. Un Atto di Dolore ben fatto, e così la nostra anima diventerà bianca come la neve».

Papa Francesco si riferisce ai **numeri 1451 e 1452 del Catechismo della Chiesa cattolica**, promulgato da san Giovanni Paolo II e redatto sotto la guida dell’allora Prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, Joseph Ratzinger. A proposito della “contrizione”, il Catechismo, citando il Concilio di Trento, insegna che tra gli atti del penitente «occupa il primo posto. Essa è “il dolore dell’animo e la riprovazione del peccato commesso, accompagnati dal proposito di non peccare più in avvenire” ».

«Quando proviene dall’amore di Dio amato sopra ogni cosa – continua il Catechismo – la contrizione è detta “perfetta” (contrizione di carità). Tale contrizione rimette le colpe veniali; ottiene anche il perdono dei peccati mor-

tali, qualora comporti la ferma risoluzione di ricorrere, appena possibile, alla confessione sacramentale». Dunque, in attesa di poter ricevere l'assoluzione da un sacerdote non appena le circostanze lo permetteranno, è possibile con questo atto essere subito perdonati. Anche questo era già affermato dal Concilio di Trento, nel capitolo 4 della *Doctrina de sacramento Paenitentiae*, dove si afferma che la contrizione accompagnata dal proposito di confessarsi «riconcilia l'uomo con Dio, già prima che questo sacramento realmente sia ricevuto».

Una via per la misericordia di Dio aperta a tutti, che appartiene alla tradizione della Chiesa e che può essere utile a chiunque e in maniera speciale a quanti in questo momento sono vicini ai malati nelle case e negli ospedali.

I numeri 1451 e 1452 del *Catechismo della Chiesa Cattolica*

La contrizione

1451. Tra gli atti del penitente, la contrizione occupa il primo posto. Essa è «il dolore dell'animo e la riprovazione del peccato commesso, accompagnati dal proposito di non peccare più in avvenire» [Concilio di Trento: Denz.-Schönm., 1676].

1452. Quando proviene dall'amore di Dio amato sopra ogni cosa, la contrizione è detta "perfetta" (contrizione di carità). Tale contrizione rimette le colpe veniali; ottiene anche il perdono dei peccati mortali, qualora comporti la ferma risoluzione di ricorrere, appena possibile, alla confessione sacramentale [cfr Concilio di Trento: Denz.-Schönm., 1677].

LE DISPOSIZIONI DELLA PENITENZIERIA APOSTOLICA NELL'ATTUALE SITUAZIONE DI PANDEMIA

Decreto

Si concede il dono di speciali Indulgenze ai fedeli affetti dal morbo Covid-19, comunemente detto Coronavirus, nonché agli operatori sanitari, ai familiari e a tutti coloro che a qualsivoglia titolo, anche con la preghiera, si prendono cura di essi.

«Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera» (Rm 12,12). Le parole scritte da San Paolo alla Chiesa di Roma risuonano lungo l'intera storia della Chiesa e orientano il giudizio dei fedeli di fronte ad ogni sofferenza, malattia e calamità.

Il momento presente in cui versa l'intera umanità, minacciata da un morbo invisibile e insidioso, che ormai da tempo è entrato prepotentemente a far parte della vita di tutti, è scandito giorno dopo giorno da angosciose paure, nuove incertezze e soprattutto diffusa sofferenza fisica e morale.

La Chiesa, sull'esempio del suo Divino Maestro, ha avuto da sempre a cuore l'assistenza agli infermi. Come indicato da San Giovanni Paolo II, il valore della sofferenza umana è duplice: «È *soprannaturale*, perché si radica nel mistero divino della redenzione del mondo, ed è, altresì, profondamente *umano*, perché in esso l'uomo ritrova se stesso, la propria umanità, la propria dignità, la propria missione» (Lett. Ap. *Salvifici doloris*, 31).

Anche Papa Francesco in questi ultimi giorni, ha manifestato la sua paterna vicinanza e ha rinnovato l'invito a pregare incessantemente per gli ammalati di Coronavirus.

Affinché tutti coloro che soffrono a causa del Covid-19, proprio nel mistero di questo patire possano riscoprire «la stessa sofferenza redentrice di Cristo» (*ibid.*, 30), questa Penitenzieria Apostolica, *ex auctoritate Summi Pontificis*, confidando nella parola di Cristo Signore e considerando con spirito di fede l'epidemia attualmente in corso, da vivere in chiave di conversione personale, concede il dono delle Indulgenze a tenore del seguente dispositivo.

Si concede l'*Indulgenza plenaria* ai fedeli affetti da Coronavirus, sottoposti a regime di quarantena per disposizione dell'autorità sanitaria negli ospedali o nelle proprie abitazioni se, con l'animo distaccato da qualsiasi peccato, si uniranno spiritualmente attraverso i mezzi di comunicazione alla celebrazione della Santa Messa o della Divina Liturgia, alla recita del Santo Rosario o dell'Inno *Akàthis-tos* alla Madre di Dio, alla pia pratica della *Via Crucis* o dell'Ufficio della *Paràklisis* alla Madre di Dio oppure ad altre preghiere delle rispettive tradizioni orientali, ad altre forme di devozione, o se almeno reciteranno il Credo, il Padre Nostro e una pia invocazione alla Beata Vergine Maria, offrendo questa prova in spirito di fede in Dio e di carità verso i fratelli, con la volontà di adempiere le solite condizioni (confessione sacramentale, comunione eucaristica e preghiera secondo le intenzioni del Santo Padre), non appena sarà loro possibile.

Gli operatori sanitari, i familiari e quanti, sull'esempio del Buon Samaritano, esponendosi al rischio di contagio, assistono i malati di Coronavirus secondo le parole

del divino Redentore: «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici» (Gv 15,13), otterranno il medesimo dono dell'*Indulgenza plenaria* alle stesse condizioni.

Questa Penitenzieria Apostolica, inoltre, concede volentieri alle medesime condizioni l'*Indulgenza plenaria* in occasione dell'attuale epidemia mondiale, anche a quei fedeli che offrano la visita al Santissimo Sacramento, o l'adorazione eucaristica, o la lettura delle Sacre Scritture per almeno mezz'ora, o la recita del Santo Rosario o dell'Inno *Akàthistos* alla Madre di Dio, o il pio esercizio della *Via Crucis*, o la recita della Coroncina della Divina Misericordia, o dell'Ufficio della *Paràklisis* alla Madre di Dio o altre forme proprie delle rispettive tradizioni orientali di appartenenza per implorare da Dio Onnipotente la cessazione dell'epidemia, il sollievo per coloro che ne sono afflitti e la salvezza eterna di quanti il Signore ha chiamato a sé.

La Chiesa prega per chi si trovasse nell'impossibilità di ricevere il sacramento dell'Unzione degli infermi e del Viatico, affidando alla Misericordia divina tutti e ciascuno in forza della comunione dei santi e concede al fedele l'*Indulgenza plenaria* in punto di morte, purché sia debitamente disposto e abbia recitato abitualmente durante la vita qualche preghiera (in questo caso la Chiesa supplisce alle tre solite condizioni richieste). Per il conseguimento di tale indulgenza è raccomandabile l'uso del crocifisso o della croce (cfr *Enchiridion indulgentiarum*, 12).

La Beata sempre Vergine Maria, Madre di Dio e della Chiesa, Salute degli infermi e Aiuto dei cristiani, Avvocata nostra, voglia soccorrere l'umanità sofferente, respingendo

do da noi il male di questa pandemia e ottenendoci ogni bene necessario alla nostra salvezza e santificazione.

Il presente Decreto è valido nonostante qualunque disposizione contraria.

Dato in Roma, dalla sede della Penitenzieria Apostolica,
il 19 marzo 2020.

Mauro Card. Piacenza
Penitenziere Maggiore

«Io sono con voi tutti i giorni»
(Mt 28,20)

Nota

La gravità delle attuali circostanze impone una riflessione sull'urgenza e la centralità del sacramento della Riconciliazione, unitamente ad alcune necessarie precisazioni, sia per i fedeli laici, sia per i ministri chiamati a celebrare il sacramento.

Anche in tempo di Covid-19, il sacramento della Riconciliazione viene amministrato a norma del diritto canonico universale e secondo quanto disposto nell'*Ordo Paenitentiae*.

La confessione individuale rappresenta il modo ordinario per la celebrazione di questo sacramento (cfr can. 960 CIC), mentre l'assoluzione collettiva, senza la previa confessione individuale, non può essere impartita se non laddove ricorra l'imminente pericolo di morte, non bastando il tempo per ascoltare le confessioni dei singoli penitenti (cfr can. 961, § 1 CIC), oppure una grave necessità (cfr can.

961, § 1, 2° CIC), la cui considerazione spetta al Vescovo diocesano, tenuto conto dei criteri concordati con gli altri membri della Conferenza Episcopale (cfr can. 455, § 2 CIC) e ferma restando la necessità, per la valida assoluzione, del *votum sacramenti* da parte del singolo penitente, vale a dire il proposito di confessare a tempo debito i singoli peccati gravi, che al momento non era possibile confessare (cfr can. 962, § 1 CIC).

Questa Penitenzieria Apostolica ritiene che, soprattutto nei luoghi maggiormente interessati dal contagio pandemico e fino a quando il fenomeno non rientrerà, ricorrano i casi di grave necessità, di cui al summenzionato can. 961, § 2 CIC.

Ogni ulteriore specificazione è demandata dal diritto ai Vescovi diocesani, tenuto sempre conto del supremo bene della salvezza delle anime (cfr can. 1752 CIC).

Qualora si presentasse la necessità improvvisa di impartire l'assoluzione sacramentale a più fedeli insieme, il sacerdote è tenuto a preavvertire, entro i limiti del possibile, il Vescovo diocesano o, se non potesse, ad informarlo quanto prima (cfr *Ordo Paenitentiae*, n. 32).

Nella presente emergenza pandemica, spetta pertanto al Vescovo diocesano indicare a sacerdoti e penitenti le prudenti attenzioni da adottare nella celebrazione individuale della riconciliazione sacramentale, quali la celebrazione in luogo areato esterno al confessionale, l'adozione di una distanza conveniente, il ricorso a mascherine protettive, ferma restando l'assoluta attenzione alla salvaguardia del sigillo sacramentale ed alla necessaria discrezione.

Inoltre, spetta sempre al Vescovo diocesano determinare, nel territorio della propria circoscrizione ecclesiastica e relativamente al livello di contagio pandemico, i casi

di grave necessità nei quali sia lecito impartire l'assoluzione collettiva: ad esempio all'ingresso dei reparti ospedalieri, ove si trovino ricoverati i fedeli contagiati in pericolo di morte, adoperando nei limiti del possibile e con le opportune precauzioni i mezzi di amplificazione della voce, perché l'assoluzione sia udita.

Si valuti la necessità e l'opportunità di costituire, laddove necessario, in accordo con le autorità sanitarie, gruppi di "cappellani ospedalieri straordinari", anche su base volontaria e nel rispetto delle norme di tutela dal contagio, per garantire la necessaria assistenza spirituale ai malati e ai morenti.

Laddove i singoli fedeli si trovassero nella dolorosa impossibilità di ricevere l'assoluzione sacramentale, si ricorda che la contrizione perfetta, proveniente dall'amore di Dio amato sopra ogni cosa, espressa da una sincera richiesta di perdono (quella che al momento il penitente è in grado di esprimere) e accompagnata dal *votum confessionis*, vale a dire dalla ferma risoluzione di ricorrere, appena possibile, alla confessione sacramentale, ottiene il perdono dei peccati, anche mortali (cfr CCC, n. 1452).

Mai come in questo tempo la Chiesa sperimenta la forza della comunione dei santi, innalza al suo Signore Crocifisso e Risorto voti e preghiere, in particolare il Sacrificio della Santa Messa, quotidianamente celebrato, anche senza popolo, dai sacerdoti.

Come buona madre, la Chiesa implora il Signore perché l'umanità sia liberata da un tale flagello, invocando l'intercessione della Beata Vergine Maria, Madre di Misericordia e Salute degli infermi, e del suo Sposo San Giuseppe, sotto il cui patrocinio la Chiesa da sempre cammina nel mondo.

Ci ottengano Maria Santissima e San Giuseppe abbondanti grazie di riconciliazione e di salvezza, in attento ascolto della Parola del Signore, che ripete oggi all'umanità: «Fermatevi e sappiate che io sono Dio» (*Sal* 46,11), «Io sono con voi tutti i giorni» (*Mt* 28,20).

Dato in Roma, dalla sede della Penitenzieria Apostolica, il 19 marzo 2020, Solennità di San Giuseppe, Sposo della B.V. Maria, Patrono della Chiesa Universale.

Mauro Card. Piacenza
Penitenziere Maggiore

Krzysztof Nykiel
Reggente

LA COMUNIONE SPIRITUALE

Non potendo fare la Comunione sacramentale con Cristo partecipando all'Eucaristia, si può esprimergli il desiderio di accoglierlo nel proprio spirito con queste parole che aiutano a fare la comunione spirituale con Lui:

Gesù mio, credo che sei realmente presente
nel Santissimo Sacramento dell'altare.

Ti amo sopra ogni cosa e ti desidero
nell'anima mia.

Poiché ora non posso riceverti sacramentalmente,
vieni almeno spiritualmente nel mio povero cuore.
(pausa di raccoglimento)

Come già venuto, io ti abbraccio e tutto mi unisco a te:
non permettere che mi abbia mai a separare da te. Così sia.

Sant'Alfonso Maria de' Liguori

LE DISPOSIZIONI
DELLA CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO
E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI
CIRCA LA CELEBRAZIONE DEL TRIDUO PASQUALE

Decreto

In tempo di Covid-19 (II)

Considerato il rapido evolversi della pandemia da Covid-19 e tenendo conto delle osservazioni pervenute dalle Conferenze Episcopali, questa Congregazione offre un aggiornamento alle indicazioni generali e ai suggerimenti già dati ai Vescovi nel precedente decreto del 19 marzo 2020.

Dal momento che la data della Pasqua non può essere trasferita, nei paesi colpiti dalla malattia, dove sono previste restrizioni circa gli assembramenti e i movimenti delle persone, i Vescovi e i Presbiteri celebrino i riti della Settimana Santa senza concorso di popolo e in luogo adatto, evitando la concelebrazione e omettendo lo scambio della pace.

I fedeli siano avvisati dell'ora d'inizio delle celebrazioni in modo che possano unirsi in preghiera nelle proprie abitazioni. Potranno essere di aiuto i mezzi di comunicazione telematica in diretta, non registrata. In ogni caso rimane importante dedicare un congruo tempo alla preghiera, valorizzando soprattutto la *Liturgia Horarum*.

Le Conferenze Episcopali e le singole diocesi non manchino di offrire sussidi per aiutare la preghiera familiare e personale.

- 1 – **Domenica della Palme.** La Commemorazione dell'Ingresso del Signore a Gerusalemme si celebri all'interno dell'edificio sacro; nelle chiese Cattedrali si adotti la seconda forma prevista dal Messale Romano, nelle chiese Parrocchiali e negli altri luoghi la terza.
- 2 – **Messa crismale.** Valutando il caso concreto nei diversi Paesi, le Conferenze Episcopali potranno dare indicazioni circa un eventuale trasferimento ad altra data.
- 3 – **Giovedì Santo.** La lavanda dei piedi, già facoltativa, si ometta. Al termine della Messa nella Cena del Signore si ometta anche la processione e il Santissimo Sacramento si custodisca nel tabernacolo. In questo giorno si concede eccezionalmente ai Presbiteri la facoltà di celebrare la Messa senza concorso di popolo, in luogo adatto.
- 4 – **Venerdì Santo.** Nella preghiera universale i Vescovi avranno cura di predisporre una speciale intenzione per chi si trova in situazione di smarrimento, i malati, i defunti, (cfr *Missale Romanum*). L'atto di adorazione alla Croce mediante il bacio sia limitato al solo celebrante.
- 5 – **Veglia Pasquale.** Si celebri esclusivamente nelle chiese Cattedrali e Parrocchiali. Per la liturgia battesimale, si mantenga solo il rinnovo delle promesse battesimali (cfr *Missale Romanum*).

Per i seminari, i collegi sacerdotali, i monasteri e le comunità religiose ci si attenga alle indicazioni del presente Decreto.

Le espressioni della pietà popolare e le processioni che arricchiscono i giorni della Settimana Santa e del Triduo Pasquale, a giudizio del Vescovo diocesano, potranno essere trasferite in altri giorni convenienti, ad esempio il 14 e 15 settembre.

De mandato Summi Pontificis pro hoc tantum anno 2020.

Dalla Sede della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, 25 marzo 2020, solennità dell'Annunciazione del Signore.

Robert Card. Sarah
Prefetto

+Arthur Roche
Arcivescovo Segretario

Le parole di papa Francesco*

Omellerie, *Angelus*, *Regina Coeli* e messaggi
dal 9 marzo 2020



* Raccogliamo qui di seguito, in ordine cronologico, le omelie e gli angelus pronunciati dopo il 9 marzo 2020. Tutti questi interventi del Papa possono essere rivisti e ascoltati sul canale Youtube di Vatican News.

LUNEDÌ, 9 MARZO 2020

Santa Messa¹

Introduzione

In questi giorni, offrirò la Messa per gli ammalati di questa epidemia di coronavirus, per i medici, gli infermieri, i volontari che aiutano tanto, i familiari, per gli anziani che stanno nelle case di riposo, per i carcerati che sono rinchiusi. Preghiamo insieme, questa settimana, questa preghiera forte al Signore: “Salvami, o Signore, e dammi misericordia. Il mio piede è sul retto sentiero. Nell’assemblea benedirò il Signore” [dai Salmi].

Omelia - La grazia della vergogna

La prima Lettura, del Profeta Daniele (9,4-10), è una confessione dei peccati. Il popolo riconosce che ha peccato. Riconosce che il Signore è stato fedele con noi ma noi «abbiamo peccato, abbiamo operato da malvagi e da empi. Siamo stati ribelli, ci siamo allontanati dai tuoi comandamenti e dalle tue leggi! Non abbiamo obbedito ai tuoi servi, i Profeti, i quali nel tuo nome hanno parlato ai nostri re, ai nostri principi, ai nostri padri e a tutto il popolo del paese» (vv. 5-6). C’è una *confessione* dei peccati, un riconoscere che abbiamo peccato.

E quando noi ci prepariamo a ricevere il sacramento della Riconciliazione, dobbiamo fare quello che si chiama

¹ Liturgia della Parola: *Dn* 9,4-10; *Sal* 78; *Lc* 6,36-38. Per il video della celebrazione: https://youtu.be/f5FC_a8yN3k?t=483

“esame di coscienza” e vedere cosa ho fatto io davanti a Dio: ho peccato. Riconoscere il peccato. Ma questo riconoscere il peccato non può essere soltanto fare un elenco dei peccati intellettuale, dire “ho peccato”, poi lo dico al padre e il padre mi perdona. Non è necessario, non è giusto fare questo. Questo sarebbe come fare un elenco delle cose che devo fare o che devo avere o che ho fatto male, ma rimane nella testa. Una *vera* confessione dei peccati deve rimanere nel cuore. Andare a confessarsi non è soltanto dire al sacerdote questo elenco, “ho fatto questo, questo, questo, questo ...”, e poi me ne vado, sono perdonato. No, non è questo. Ci vuole un passo, un passo in più, che è la confessione delle nostre miserie, ma dal cuore; cioè, che quell’elenco che io ho fatto delle cose cattive, scenda al cuore.

E così fa Daniele, il Profeta. «A te, Signore, conviene la giustizia; a noi, la vergogna» (cfr v. 7). Quando io riconosco che ho peccato, che non ho pregato bene, e questo lo sento nel cuore, ci viene questo sentimento di vergogna: “Io mi vergogno di avere fatto questo. Ti chiedo perdono con vergogna”. E la vergogna per i nostri peccati è una grazia, dobbiamo chiederla: “Signore, che io mi vergogni”. Una persona che ha perso la vergogna perde l’autorità morale, perde il rispetto degli altri. È uno svergognato. Lo stesso accade con Dio: “A noi la vergogna, a te la giustizia”. A noi la vergogna. La vergogna sul volto, come oggi. «Signore – continua [Daniele] – la vergogna sul volto a noi, ai nostri re, ai nostri principi, ai nostri padri, perché abbiamo peccato contro di te» (v. 8). «Al Signore nostro Dio – prima aveva detto “la giustizia”, adesso dice – la misericordia» (v. 9). Quando noi abbiamo non solo il ri-

cordo, la memoria dei peccati che abbiamo fatto, ma anche il sentimento della vergogna, questo tocca il cuore di Dio e risponde con misericordia. Il cammino per andare incontro alla misericordia di Dio è vergognarsi delle cose brutte, delle cose cattive che abbiamo fatto. Così, quando io andrò a confessarmi, dirò non solo l'elenco dei peccati, ma i sentimenti di confusione, di vergogna per avere fatto questo a un Dio tanto buono, tanto misericordioso, tanto giusto.

Chiediamo oggi la grazia della vergogna: vergognarci dei nostri peccati. Che il Signore a tutti noi conceda questa grazia.



Dixit g. lō qui
but in regione longinqua
e sibi regnū p̄tulerit.

UNO SOLO È LA VOSTRA
GUIDA, IL CRISTO

MARTEDÌ, 10 MARZO 2020

Santa Messa²

Introduzione

Continuiamo a pregare insieme per gli ammalati, gli operatori sanitari, tanta gente che soffre per questa epidemia. Preghiamo il Signore anche per i nostri sacerdoti, perché abbiano il coraggio di uscire e andare dagli ammalati, portando la forza della Parola di Dio e l'Eucaristia e accompagnare gli operatori sanitari, i volontari, in questo lavoro che stanno facendo.

Omelia – Peccatori, ma in dialogo con Dio

Ieri la Parola di Dio ci insegnava riconoscere i nostri peccati e a confessarli, ma non solo con la mente, anche con il cuore, con uno spirito di vergogna; la vergogna come un atteggiamento più nobile davanti a Dio per i nostri peccati. E oggi il Signore chiama tutti noi peccatori a dialogare con Lui (cfr *Is* 1,10.16-20). Perché il peccato ci rinchiude in noi stessi, ci fa nascondere o nascondere la nostra verità, dentro. È quello che è successo ad Adamo ed Eva: dopo il peccato si sono nascosti, perché avevano vergogna; erano nudi (cfr *Gen* 3,8-10). E il peccatore, quando sente la vergogna, poi ha la tentazione di nascondersi. E il Signore chiama: «Su, venite e discutiamo – dice il Signore –» (*Is* 1,18);

² Liturgia della Parola: *Is* 1,10.16-20; *Sal* 49; *Mt* 23,1-12. Per il video della celebrazione: <https://youtu.be/9IO66WAsQGc?t=741>

“parliamo del tuo peccato, parliamo della tua situazione. Non abbiate paura”. E continua: « Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come neve. Se fossero rossi come porpora, diventeranno come lana » (v. 18). “Venite, perché io sono capace di cambiare tutto – ci dice il Signore –, non abbiate paura di venire a parlare, siate coraggiosi anche con le vostre miserie”.

Mi viene in mente quel santo che era così penitente, pregava tanto. E cercava sempre di dare al Signore tutto quello che il Signore gli chiedeva. Ma il Signore non era contento. E un giorno lui un po’ si era come arrabbiato con il Signore, perché aveva un caratteraccio quel santo. E dice al Signore: “Ma, Signore, io non ti capisco. Io ti do tutto, tutto e tu sempre sei come insoddisfatto, come se mancasse qualcosa. Cosa manca?”. “Dammi i tuoi peccati: è questo che manca”. Avere il coraggio di andare con le nostre miserie a parlare con il Signore: “Su, venite, discutiamo! Non abbiate paura”. « Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come neve. Se fossero rossi come porpora, diventeranno come lana » (v. 18).

Questo è l’invito del Signore. Ma sempre c’è un inganno: invece di andare a parlare con il Signore, fare finta di non essere peccatori. È quello che il Signore rimprovera ai dottori della legge (cfr *Mt* 23,1-12). Queste persone fanno le opere « per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filatteri e allungano le frange; si compiacciono dei posti d’onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati rabbì dalla gente » (vv. 5-6). L’apparenza, la vanità. Coprire la verità del nostro cuore con la vanità. La vanità non guari-

sce mai! La vanità non guarisce mai; è anche velenosa, va avanti portandoti la malattia al cuore, portandoti quella durezza di cuore che ti dice: "No, non andare dal Signore, non andare. Rimani tu...".

La vanità è proprio il posto per chiudersi alla chiamata del Signore. Invece, l'invito del Signore è quello di un padre, di un fratello: "Venite! Parliamo, parliamo. Alla fine Io sono capace di cambiare la tua vita dal rosso al bianco".

Che questa Parola del Signore ci incoraggi; che la nostra preghiera sia una preghiera reale. Della nostra realtà, dei nostri peccati, delle nostre miserie, parlare con il Signore. Lui sa, Lui sa che cosa siamo noi. Noi lo sappiamo, ma la vanità ci invita sempre a coprire. Che il Signore ci aiuti.



Dixit q. hō quidam nobiles fu-
būt in regione longinqua ac-
cē sibi regnū 7 cruci-
PER SERVIRE E
DARE LA PROPRIA VITA

Santa Messa³

Introduzione

Continuiamo a pregare per gli ammalati di questa epidemia. E oggi, in modo speciale vorrei pregare per i carcerati, per i nostri fratelli e le nostre sorelle rinchiusi in carcere. Loro soffrono e dobbiamo essere vicini a loro con la preghiera, perché il Signore li aiuti, li consoli in questo momento difficile.

Omelia – La vanità ci allontana dalla Croce di Cristo

La prima Lettura, un passo del profeta Geremia (18,18-20), è davvero una profezia sulla Passione del Signore. Cosa dicono i nemici? «Venite, ostacoliamolo quando parla; non badiamo a tutte le sue parole» (v. 18). “Mettiamogli degli ostacoli”. Non dice: “Vinciamo su di lui, facciamolo fuori”, no. Rendere difficile la vita, tormentarlo. È la sofferenza del profeta, ma lì c'è una profezia su Gesù. Lo stesso Gesù nel Vangelo (Mt 20,17-28) ci parla di questo: «Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai capi dei sacerdoti e agli scribi; lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani perché venga deriso e flagellato e crocifisso» (vv. 18-19). Non è soltanto una sentenza di morte: c'è di più. C'è l'umiliazione, c'è l'accanimento. E quando c'è accani-

³ Liturgia della Parola: Ger 18,18-20; Sal 30; Mt 20,17-28. Per il video della celebrazione: https://youtu.be/f6OHN1V_z8E?t=768

mento nella persecuzione di un cristiano, di una persona, c'è il demonio. Il demonio ha due stili: la seduzione, con le promesse mondane, come ha voluto fare con Gesù nel deserto, sedurlo e con la seduzione fargli cambiare il piano della redenzione; e, se questo non va, l'accanimento. Non ha mezzi termini, il demonio. La sua superbia è così grande che cerca di distruggere, e distruggere godendo della distruzione con l'accanimento. Pensiamo alle persecuzioni di tanti santi, di tanti cristiani: non li uccidono subito, ma li fanno soffrire e cercano in tutte le maniere di umiliarli, fino alla fine. Non bisogna confondere una semplice persecuzione sociale, politica, religiosa con l'accanimento del diavolo. Il diavolo si accanisce, per distruggere. Pensiamo all'Apocalisse: vuole ingoiare quel figlio della donna, che sta per nascere (cfr 12,4).

I due ladri che erano crocifissi con Gesù, sono stati condannati, crocifissi e li hanno lasciati morire in pace. Nessuno li insultava: non interessava. L'insulto era soltanto per Gesù, contro Gesù. Gesù dice agli apostoli che sarà condannato a morte, ma sarà "deriso, flagellato, crocifisso"... Si fanno beffe di Lui.

E la strada per uscire dall'accanimento del diavolo, da questa distruzione, è lo spirito mondano, quello che la mamma chiede per i figli, i figli di Zebedeo (cfr Mt 20,20-21). Gesù parla di umiliazione, che è il proprio destino, e lì gli chiedono apparenza, potere. La vanità, lo spirito mondano è proprio la strada che il diavolo offre per allontanarsi dalla Croce di Cristo. La propria realizzazione, il carrierismo, il successo mondano: sono tutte strade non cristiane, sono tutte strade per coprire la Croce di Gesù.

Che il Signore ci dia la grazia di saper discernere quando c'è lo spirito che vuole distruggerci con l'accanimento, e quando lo stesso spirito vuole consolarci con le apparenze del mondo, con la vanità. Ma non dimentichiamo: quando c'è accanimento, c'è l'odio, la vendetta del diavolo sconfitto. È così fino a oggi, nella Chiesa. Pensiamo a tanti cristiani, come sono crudelmente perseguitati. In questi giorni, i giornali parlavano di Asia Bibi: nove anni in carcere, soffrendo. È l'accanimento del diavolo.

Che il Signore ci dia la grazia di discernere il cammino del Signore, che è Croce, dal cammino del mondo, che è vanità, apparire, *maquillage*.



Dixit igitur quidam nobis
huius iniquitatis **UN POVERO, DI NOME LAZZARO**
et sibi regnum paravit.

Santa Messa⁴

Introduzione

Continuiamo a pregare insieme in questo momento di pandemia: per gli ammalati, per i familiari, per i genitori con i bambini a casa... Ma soprattutto io vorrei chiedervi di pregare per le autorità: loro devono decidere e tante volte decidere su misure che non piacciono al popolo. Ma è per il nostro bene. E tante volte, l'autorità si sente sola, non capita. Preghiamo per i nostri governanti che devono prendere la decisione su queste misure: che si sentano accompagnati dalla preghiera del popolo.

Omelia - Per non cadere nell'indifferenza

Questo racconto di Gesù (cfr Lc 16,19-31) è molto chiaro; può anche sembrare un racconto per i bambini: è molto semplice. Gesù vuole indicare con questo non solo una storia, ma la possibilità che tutta l'umanità viva così, anche che noi, tutti, viviamo così.

Due uomini, uno soddisfatto, che sapeva vestirsi bene, forse cercava i più grandi stilisti del tempo, per ve-

⁴ Liturgia della Parola: Ger 17,5-10; Sal 1; Lc 16,19-31. Per il video della celebrazione: <https://youtu.be/w4N4vOj9SQg?t=813>

stirsi; indossava vestiti di porpora e lino finissimo. E poi, che se la passava bene, perché ogni giorno si dava a lauti banchetti. Lui era felice così. Non aveva preoccupazioni, prendeva qualche precauzione, forse qualche pillola contro il colesterolo per i banchetti, ma così la vita andava bene. Era tranquillo.

Alla sua porta stava un povero: Lazzaro si chiamava. Il ricco sapeva che c'era il povero, lì, lui lo sapeva, ma gli sembrava naturale: "Io me la passo bene e questo... Così è la vita, che si arrangi". Al massimo, forse – non lo dice, il Vangelo – alle volte inviava qualche cosa, qualche briciola... E così passò la vita di questi due. Ambedue sono passati per la legge di noi tutti: morire. Morì il ricco e morì Lazzaro. Il Vangelo dice che Lazzaro è stato portato in Cielo, con Abramo, nel seno di Abramo. Del ricco soltanto dice: "Fu sepolto". Punto. E finì (cfr v. 22).

Ci sono due cose che colpiscono: il fatto che il ricco sapesse che c'era questo povero e che sapesse il nome, Lazzaro. Ma non gli importava, gli sembrava naturale. Il ricco forse faceva anche i suoi affari che alla fine andavano contro i poveri. Conosceva molto chiaramente, era informato di questa realtà. E la seconda cosa che a me tocca tanto è la parola «grande abisso» (v. 26), che Abramo dice al ricco. "Fra noi e voi c'è un grande abisso, non possiamo comunicare; non possiamo passare da una parte all'altra". È lo stesso abisso che nella vita c'era

fra il ricco e Lazzaro: l'abisso non incominciò là, l'abisso incominciò qua.

Ho pensato a quale fosse il dramma di quest'uomo: il dramma di essere molto, molto informato, ma con il cuore chiuso. Le informazioni di quest'uomo ricco non arrivavano al cuore, non sapeva commuoversi, non si poteva commuovere del dramma degli altri. Neppure chiamare uno dei ragazzi che servivano a mensa e dire: "Portagli questo, quell'altro...". Il dramma dell'informazione che non scende al cuore. Questo succede anche a noi. Tutti noi sappiamo, perché lo abbiamo sentito al telegiornale o lo abbiamo visto sui giornali, quanti bambini patiscono la fame oggi nel mondo; quanti bambini non hanno le medicine necessarie; quanti bambini non possono andare a scuola. Continenti, con questo dramma: lo sappiamo. "Eh, poveretti...". E continuiamo. Questa informazione non scende al cuore, e tanti di noi, tanti gruppi di uomini e donne vivono in questo distacco tra quello che pensano, quello che fanno, e quello che sentono: è staccato il cuore dalla mente. Sono indifferenti. Come il ricco era indifferente al dolore di Lazzaro. C'è l'abisso dell'indifferenza.

A Lampedusa, quando sono andato la prima volta, mi è venuta questa parola: la globalizzazione dell'indifferenza. Forse noi oggi, qui, a Roma, siamo preoccupati perché "sembra che i negozi siano chiusi, io devo andare a comprare quello, e sembra che non posso fare la

passaggiata tutti i giorni, e sembra questo...". Preoccupati per le *mie* cose. E dimentichiamo i bambini affamati, dimentichiamo quella povera gente che sta sui confini dei Paesi, cercando la libertà; questi migranti forzati che fuggono dalla fame e dalla guerra e trovano solo un muro, un muro fatto di ferro, un muro di filo spinato, ma un muro che non li lascia passare. Sappiamo che esiste questo, ma al cuore non va, non scende. Viviamo nell'indifferenza: l'indifferenza è questo dramma di essere bene informato ma non *sentire* la realtà altrui. Questo è l'abisso: l'abisso dell'indifferenza.

Poi c'è un'altra cosa che colpisce. Qui sappiamo il nome del povero, lo sappiamo: Lazzaro. Anche il ricco lo sapeva, perché quando era negli inferi chiede ad Abramo di inviare Lazzaro, lo riconobbe, lì: "Mandami lui" (cfr v. 24). Ma non sappiamo il nome del ricco. Il Vangelo non ci dice come si chiamava questo signore. Non aveva nome. Aveva perso il nome. Aveva soltanto gli aggettivi della sua vita: ricco, potente... tanti aggettivi.

Questo è quello che fa l'egoismo in noi: fa perdere la nostra identità reale, il nostro nome, e ci porta a valutare solo gli aggettivi. La mondanità ci aiuta, in questo. Siamo caduti nella cultura degli aggettivi, dove il tuo valore è quello che tu hai, quello che tu puoi, ma non "come ti chiami": hai perso il nome. L'indifferenza porta a questo. Perdere il nome. Siamo soltanto "i ricchi", siamo questo, siamo quell'altro. Siamo gli aggettivi.

Chiediamo oggi al Signore la grazia di non cadere nell'indifferenza, la grazia che tutte le informazioni che abbiamo sui dolori umani scendano al cuore e ci muovano a fare qualcosa per gli altri.



Dixit q̃. lōquidam nobilis,
bit in regione longinqua
e sibi regnū 7 reuerit.

C'ERA UN UOMO CHE POSSEDEVA
UN TERRENO E VI PIANTÒ UNA VIGNA...

Santa Messa⁵

Introduzione

In questi giorni ci uniamo agli ammalati, alle famiglie, che soffrono questa pandemia. E vorrei anche pregare oggi per i pastori, che devono accompagnare il popolo di Dio in questa crisi: che il Signore dia loro la forza e anche la capacità di scegliere i migliori mezzi per aiutare. Le misure drastiche non sempre sono buone. Per questo preghiamo, perché lo Spirito Santo dia ai pastori la capacità e il discernimento pastorale affinché provvedano misure che non lascino da solo il santo popolo fedele di Dio. Che il popolo di Dio si senta accompagnato dai pastori e dal conforto della Parola di Dio, dei Sacramenti e della preghiera.

Omelia – Non dimentichiamo la gratuità della rivelazione

Ambedue le Letture sono una profezia della Passione del Signore. Giuseppe venduto come schiavo per 20 sicli d'argento, consegnato ai pagani (cfr *Gen* 37,3-4.12-13.17-28). E la parabola di Gesù, che chiaramente parla in simbolo dell'uccisione del Figlio (cfr *Mt* 21,33-43.45). Questa storia di un uomo che possedeva un terreno, «vi piantò una vigna – la cura con cui l'aveva fatto –, la circondò con una siepe, vi scavò una buca per il torchio e costruì una torre –

⁵ Liturgia della Parola: *Gen* 37,3-4.12-13.17-28; *Sal* 104; *Mt* 21,33-43.45. Per il video della celebrazione: <https://youtu.be/8rZc0RZ4jUI?t=783>

l'aveva fatto bene -. Poi la diede in affitto a dei contadini e se ne andò lontano» (v. 33). Questo è il popolo di Dio. Il Signore scelse quel popolo, c'è una elezione di quella gente. È il popolo dell'elezione. C'è anche una promessa: "Andate avanti. Tu sei il mio popolo", una promessa fatta ad Abramo. E c'è anche un'alleanza fatta con il popolo al Sinai. Il popolo deve sempre custodire nella memoria l'elezione, che è un popolo eletto, la promessa per guardare avanti in speranza e l'alleanza per vivere ogni giorno la fedeltà.

Ma in questa parabola succede che, quando arrivò il tempo di raccogliere i frutti, questa gente si era dimenticata che non erano i padroni: «I contadini presero i servi, e uno lo bastonarono, un altro lo uccisero, un altro lo lapidarono. Poi mandò altri servi, più numerosi, ma li trattarono allo stesso modo» (v. 35-36). Certamente Gesù fa vedere qui come - sta parlando ai dottori della legge - come i dottori della legge hanno trattato i profeti. «Da ultimo mandò loro il proprio figlio - pensando che avrebbero avuto rispetto per il proprio figlio -. Ma i contadini, visto il figlio, dissero tra loro: "Costui è l'erede. Su, uccidiamolo e avremo noi la sua eredità!" » (v. 37-38). Hanno rubato l'eredità, che era un'altra. Una storia di infedeltà, di infedeltà alla elezione, di infedeltà alla promessa, di infedeltà all'alleanza, che è un dono. L'elezione, la promessa e l'alleanza sono un dono di Dio. Infedeltà al dono di Dio. Non capire che era un dono e prenderlo come proprietà. Questa gente, si è appropriata del dono e ha tolto questo essere dono per trasformarlo in proprietà mia. E il dono che è ricchezza, è apertura, è benedizione, è stato chiuso, ingabbiato in una dottrina di leggi, tante. È stato ideologizzato. E così il dono

ha perso la sua natura di dono, è finito in una ideologia. Soprattutto in un'ideologia moralistica piena di precetti, anche ridicola perché scende alla casistica per ogni cosa. Si sono appropriati del dono.

Questo è il grande peccato. È il peccato di dimenticare che Dio si è fatto dono Lui stesso per noi, che Dio ci ha dato questo come dono e, dimenticando questo, diventare padroni. E la promessa non è più promessa, l'elezione non è più elezione, l'alleanza va interpretata secondo il "mio" parere, ideologizzata.

Qui, in questo atteggiamento io vedo forse l'inizio, nel Vangelo, del clericalismo, che è una perversione, che rinnega sempre l'elezione gratuita di Dio, l'alleanza gratuita di Dio, la promessa gratuita di Dio. Dimentica la gratuità della rivelazione, dimentica che Dio si è manifestato come dono, si è fatto dono per noi e noi dobbiamo darlo, farlo vedere agli altri come dono, non come possesso nostro. Il clericalismo non è una cosa solo di questi giorni, la rigidità non è una cosa di questi giorni, già al tempo di Gesù c'era. E poi Gesù andrà avanti nella spiegazione delle parabole – questo è il capitolo 21 –, andrà avanti fino ad arrivare al capitolo 23 con la condanna, dove si vede l'ira di Dio contro coloro che prendono il dono come proprietà e riducono la sua ricchezza ai capricci ideologici della loro mente.

Chiediamo oggi al Signore la grazia di ricevere il dono come dono e trasmettere il dono come dono, non come proprietà, non in un modo settario, in un modo rigido, in un modo clericalista.



Dicit g. lō quidam dñe
 but in regione long
 e sibi regnū 7 reuerit.

**GLI CORSE INCONTRO,
 GLI SI GETTÒ AL COLLO
 E LO BACIÒ**

SABATO, 14 MARZO 2020

Santa Messa⁶

Introduzione

Continuiamo a pregare per le persone ammalate in questa pandemia. Oggi vorrei chiedere una speciale preghiera per le famiglie, famiglie che da un giorno all'altro si trovano con i bambini a casa perché le scuole sono chiuse per sicurezza e devono gestire una situazione difficile e gestirla bene, con pace e anche con gioia. In modo speciale penso alle famiglie con qualche persona con disabilità. I centri di accoglienza diurni per le persone con disabilità sono chiusi e la persona rimane in famiglia. Preghiamo per le famiglie perché non perdano la pace in questo momento e riescano a portare avanti tutta la famiglia con forza e gioia.

Omelia - Vivere in casa, ma non sentirsi a casa

Tante volte abbiamo sentito questo passo del Vangelo (cfr *Lc 15,1-3.11-32*). Questa parabola Gesù la dice in un contesto speciale: «Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: “Costui accoglie i peccatori e

⁶ Liturgia della Parola: *Mi 7,14-15.18-20; Sal 102; Lc 15,1-3.11-32*. Per il video della celebrazione: <https://youtu.be/4vzgg1-1mi0?t=857>

mangia con loro" » (vv. 1-2). E Gesù rispose loro con questa parabola.

Cosa dicono? La gente, i peccatori si avvicinano in silenzio, non sanno cosa dire, ma la loro presenza dice tante cose, volevano ascoltare. I dottori della legge cosa dicono? Criticano. "Mormoravano", dice il Vangelo, cercando di cancellare l'autorità che Gesù aveva con la gente. Questa la grande accusa: "Mangia con i peccatori, è uno impuro". Poi la parabola è un po' la spiegazione di questo dramma, di questo problema. Cosa sentono questi? La gente sente il bisogno di salvezza. La gente non sa distinguere bene, intellettualmente: "Io ho bisogno di trovare il mio Signore, che mi riempia", ha bisogno di una guida, di un pastore. E la gente si avvicina a Gesù perché vede in Lui un pastore, ha bisogno di essere aiutata a camminare nella vita. Sente questo bisogno. Gli altri, i dottori hanno un senso di sufficienza: "Noi siamo andati all'università, ho fatto un dottorato, no, due dottorati. So bene, bene, bene cosa dice la legge; anzi conosco tutte, tutte, tutte le spiegazioni, tutti i casi, tutti gli atteggiamenti casistici". E hanno un senso di sufficienza e disprezzano la gente, disprezzano i peccatori: il disprezzo verso i peccatori.

Nella parabola, lo stesso, cosa dicono? Il figlio dice al Padre: "Dammi i soldi e me ne vado" (cfr v. 12). Il padre dà, ma non dice nulla, perché è padre, forse avrà avuto il ricordo di qualche ragazzata che aveva fatto da giovane,

ma non dice nulla. Un padre sa soffrire in silenzio. Un padre guarda il tempo. Lascia passare dei momenti brutti. A volte l'atteggiamento di un padre è "fare lo scemo" davanti alle mancanze dei figli. L'altro figlio rimprovera il padre: "Sei stato ingiusto".

E cosa sentono questi della parabola? Il ragazzo sente voglia di "mangiarsi il mondo", di andare oltre, di uscire di casa, forse la vive come una prigione. E ha anche quella sufficienza di dire al padre: "Dammi quello che tocca a me". Sente coraggio, forza. Cosa sente il padre? Il padre sente dolore, tenerezza e molto amore. Poi quando il figlio dice quell'altra parola: «Mi alzerò - quando rientra in sé stesso - mi alzerò e andrò da mio padre» (v. 18), trova il padre che lo aspetta, lo vede da lontano (cfr v. 20). Un padre che sa aspettare i tempi dei figli. Cosa sente il figlio maggiore? Dice il Vangelo: «Egli si indignò» (v. 28), sente quel disprezzo. E a volte indignarsi, è l'unico modo di sentirsi degno per quella gente.

Queste sono le cose che *si dicono* in questo passo del Vangelo, e le cose che *si sentono*.

Ma qual è il problema? Il problema - cominciamo dal figlio maggiore - il problema è che lui era a casa, ma non si era accorto mai di cosa significasse vivere a casa: faceva i suoi doveri, faceva il suo lavoro, ma non capiva cosa fosse un rapporto di amore con il padre. Quel figlio «si indignò e non voleva entrare» (v. 28). "Ma questa non è la mia casa?" - aveva pensato. Lo stesso dei dottori

della legge. “Non c’è ordine, è venuto questo peccatore qui e gli hanno fatto la festa, e io?”. Il padre dice la parola chiara: «Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo» (v. 31). E di questo, il figlio non se n’era accorto, viveva a casa come fosse un albergo, senza sentire quella paternità... Tanti “alberganti” nella casa della Chiesa che si credono i padroni! È interessante: il padre non dice alcuna parola al figlio che torna dal peccato, soltanto lo bacia, lo abbraccia e gli fa festa (cfr v. 20); a questo invece [il maggiore] deve spiegare, per entrare nel suo cuore: aveva il cuore “blindato” per le sue concezioni della paternità, della figliolanza, del modo di vivere.

Ricordo una volta un saggio sacerdote anziano – un grande confessore, è stato missionario, un uomo che amava tanto la Chiesa –, parlando di un sacerdote giovane molto sicuro di sé stesso, molto credente, che pensava di valere, di avere dei diritti nella Chiesa, diceva: “Io prego per questo, perché il Signore gli metta una buccia di banana e lo faccia scivolare: quello gli farà bene”. Come se dicesse – sembra una bestemmia –: “Gli farà bene peccare perché avrà bisogno di chiedere perdono e troverà il Padre”.

Tante cose ci dice questa parabola del Signore che è la risposta a coloro che lo criticavano perché andava con i peccatori. Ma anche oggi tanti, gente di Chiesa, criticano coloro che si avvicinano alle persone bisognose, alle persone umili, alle persone che lavorano, anche che lavorano

per noi. Che il Signore ci dia la grazia di capire qual è il problema. Il problema è vivere in casa ma non sentirsi a casa, perché non c'è rapporto di paternità, di fratellanza, soltanto c'è il rapporto di compagni di lavoro.



Dixit igitur quidam nobilis
hic in regione longinqua
et sibi regnum et reuerentiam
EGLI TI AVREBBE
DATO ACQUA VIVA

DOMENICA, 15 MARZO 2020

III DOMENICA DI QUARESIMA (A)

Santa Messa⁷

Introduzione

Questa domenica di Quaresima tutti insieme preghiamo per gli ammalati, per le persone che soffrono. E oggi vorrei fare con tutti voi una preghiera speciale per le persone che con il loro lavoro garantiscono il funzionamento della società: i lavoratori delle farmacie, dei supermercati, dei trasporti, i poliziotti... Preghiamo per tutti coloro che stanno lavorando perché in questo momento la vita sociale, la vita della città, possa andare avanti.

Omelia - Rivolgersi al Signore con la nostra verità

Il Vangelo (cfr Gv 4,5-42) ci fa conoscere un dialogo, un dialogo storico – non è una parabola, questo è successo – di un incontro di Gesù con una donna, con una peccatrice.

È la prima volta nel Vangelo che Gesù dichiara la sua identità. E la dichiara a una peccatrice che ha avuto il coraggio di dirgli la verità: “Questi che ho avuto non sono stati i miei mariti” (cfr vv. 16-18). E poi con lo stesso argomento è andata ad annunciare Gesù: “Venite, forse sarà il Messia perché mi ha detto tutto quello che ho fatto” (cfr v. 29). Non va con argomenti teologici – come voleva forse nel dialogo con Gesù: “Su questo monte, sull’altro monte...” (cfr

⁷ Liturgia della Parola: Es 17,3-7; Sal 94; Rm 5,1-2.5-8; Gv 4,5-42. Per il video della celebrazione: <https://youtu.be/LcLA7F3jOJM?t=776>

v. 20) – va con la sua verità. E la sua verità è ciò che la santifica, la giustifica, è ciò che il Signore usa, la sua verità, per annunciare il Vangelo: non si può essere discepoli di Gesù senza la propria verità, quello che siamo. Non si può essere discepoli di Gesù soltanto con le argomentazioni: “Su questo monte, su quell’altro...”. Questa donna ha avuto il coraggio di dialogare con Gesù – perché questi due popoli non dialogavano fra loro (cfr v. 9) –; ha avuto il coraggio di interessarsi della proposta di Gesù, di quell’acqua, perché sapeva che aveva sete. Ha avuto il coraggio di confessare le sue debolezze, i suoi peccati; anzi, il coraggio di usare la propria storia come garanzia che quello era un profeta. «Mi ha detto tutto quello che ho fatto» (v. 29).

Il Signore sempre vuole il dialogo con trasparenza, senza nascondere le cose, senza doppie intenzioni: “Sono così”. E così parlo con il Signore, come sono, con la mia verità. E così, dalla mia verità, per la forza dello Spirito Santo, trovo la verità: che il Signore è il Salvatore, Colui che è venuto per salvarmi e per salvarci.

Questo dialogo così trasparente tra Gesù e la donna finisce con quella confessione della realtà messianica di Gesù, e con la conversione di quella gente [di Samaria], con quel “campo” che il Signore vide “biondeggiare”, che veniva da lui perché era il tempo del raccolto (cfr v. 35).

Che il Signore ci dia la grazia di pregare sempre con la verità, di rivolgersi al Signore con la mia verità, non con la verità degli altri, non con delle verità distillate in argomentazioni: “È vero, ho avuto 5 mariti, questa è la mia verità” (cfr vv. 17-18).

Angelus⁸

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

In questo momento sta finendo a Milano la Messa che il Signor Arcivescovo celebra nel Policlinico per gli ammalati, i medici, gli infermieri, i volontari. Il Signor Arcivescovo è vicino al suo popolo e anche vicino a Dio nella preghiera. Mi viene in mente la fotografia della settimana scorsa: lui da solo sul tetto del Duomo a pregare la Madonna. Vorrei ringraziare anche tutti i sacerdoti, la creatività dei sacerdoti. Tante notizie mi arrivano dalla Lombardia su questa creatività. È vero, la Lombardia è stata molto colpita. Sacerdoti che pensano mille modi di essere vicino al popolo, perché il popolo non si senta abbandonato; sacerdoti con lo zelo apostolico, che hanno capito bene che in tempi di pandemia non si deve fare il “don Abbondio”. Grazie tante a voi sacerdoti.

Il brano evangelico di questa domenica, terza di Quaresima, presenta l’incontro di Gesù con una donna samaritana (cfr *Gv* 4,5-42). Egli è in cammino con i suoi discepoli e fanno sosta presso un pozzo, in Samaria. I samaritani erano considerati eretici dai Giudei, e molto disprezzati, come cittadini di seconda classe. Gesù è stanco, ha sete. Arriva una donna a prendere acqua e lui le chiede: «Dammi da bere» (v. 7). Così, rompendo ogni barriera, comincia un dialogo in cui svela a quella donna *il mistero dell’acqua viva*, cioè dello Spirito Santo, dono di Dio. Infatti, alla reazione di sorpresa della donna, Gesù risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: “Dammi da bere!”, tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva» (v. 10).

⁸ Per il video: <https://youtu.be/43Q0iW1T428?t=180>

Al centro di questo dialogo c'è l'*acqua*. Da una parte, l'acqua come elemento essenziale per vivere, che appaga la sete del corpo e sostiene la vita. Dall'altra, l'acqua come simbolo della grazia divina, che dà la vita eterna. Nella tradizione biblica Dio è la fonte dell'acqua viva – così si dice nei salmi, nei profeti –: allontanarsi da Dio, fonte di acqua viva, e dalla sua Legge comporta la peggiore siccità. È l'esperienza del popolo d'Israele nel deserto. Nel lungo cammino verso la libertà, esso, arso dalla sete, protesta contro Mosè e contro Dio perché non c'è acqua. Allora, per volere di Dio, Mosè fa scaturire l'acqua da una roccia, come segno della provvidenza di Dio che accompagna il suo popolo e gli dà la vita (cfr *Es* 17,1-7).

E l'apostolo Paolo interpreta quella roccia come simbolo di Cristo. Dirà così: "E la roccia è Cristo" (cfr *1 Cor* 10,4). È la misteriosa figura della sua presenza in mezzo al popolo di Dio che cammina. Cristo infatti è il Tempio dal quale, secondo la visione dei profeti, sgorga lo Spirito Santo, cioè l'acqua viva che purifica e dà vita. Chi ha sete di salvezza può attingere gratuitamente da Gesù, e lo Spirito Santo diventerà in lui o in lei una sorgente di vita piena ed eterna. La promessa dell'acqua viva che Gesù ha fatto alla Samaritana è divenuta realtà nella sua Pasqua: dal suo costato trafitto sono usciti «sangue ed acqua» (*Gv* 19,34). Cristo, Agnello immolato e risorto, è la sorgente da cui scaturisce lo Spirito Santo, che rimette i peccati e rigenera a vita nuova.

Questo dono è anche la fonte della testimonianza. Come la Samaritana, chiunque incontra Gesù vivo sente il bisogno di raccontarlo agli altri, così che tutti arrivino a confessare che Gesù «è veramente il salvatore del mondo» (*Gv* 4,42), come dissero poi i compaesani di quella donna. Anche noi, generati a vita nuova mediante il Battesimo, siamo chiamati a testimoniare la vita e la speranza che sono in noi. Se la nostra

ricerca e la nostra sete trovano in Cristo pieno appagamento, manifesteremo che la salvezza non sta nelle “cose” di questo mondo, che alla fine producono siccità, ma in Colui che ci ha amati e sempre ci ama: Gesù nostro Salvatore, nell’acqua viva che Lui ci offre.

Maria Santissima ci aiuti a coltivare il desiderio del Cristo, fonte di acqua viva, l’unico che può saziare la sete di vita e di amore che portiamo nel cuore.

Dopo l’Angelus

Cari fratelli e sorelle,

in questi giorni Piazza San Pietro è chiusa, perciò il mio saluto si rivolge direttamente a voi che siete collegati attraverso i mezzi di comunicazione.

In questa situazione di pandemia, nella quale ci troviamo a vivere più o meno isolati, siamo invitati a riscoprire e approfondire il valore della comunione che unisce tutti i membri della Chiesa. Uniti a Cristo non siamo mai soli, ma formiamo un unico Corpo, di cui Lui è il Capo. È un’unione che si alimenta con la preghiera, e anche con la comunione spirituale all’Eucaristia, una pratica molto raccomandata quando non è possibile ricevere il Sacramento. Questo lo dico per tutti, specialmente per le persone che vivono sole.

Rinnovo la mia vicinanza a tutti i malati e a coloro che li curano. Come pure ai tanti operatori e volontari che aiutano le persone che non possono uscire di casa, e a quanti vanno incontro ai bisogni dei più poveri e dei senza dimora.

Grazie tante per tutto lo sforzo che ognuno di voi fa per aiutare in questo momento tanto duro. Che il Signore vi benedica, la Madonna vi custodisca; e per favore non dimenticatevi di pregare per me. Buona domenica e buon pranzo! Grazie.



Dicitur g. hō quidam nobil
but in regione longinqua
e sibi regnū 7 reu. m.

NESSUN PROFETA È BENE
ACCETTO NELLA SUA PATRIA

LUNEDÌ, 16 MARZO 2020

Santa Messa⁹

Introduzione

Continuiamo a pregare per gli ammalati. Penso alle famiglie, chiuse [in casa], i bambini non vanno a scuola, forse i genitori non possono uscire; alcuni saranno in quarantena. Che il Signore li aiuti a scoprire nuovi modi, nuove espressioni di amore, di convivenza in questa situazione nuova. È un'occasione bella per ritrovare i veri affetti con una creatività nella famiglia. Preghiamo per la famiglia, perché i rapporti nella famiglia in questo momento fioriscano sempre per il bene.

Omelia - Dio agisce sempre nella semplicità

In ambedue i testi che oggi la Liturgia ci fa meditare (cfr *II Re* 5,1-15; *Lc* 4,24-30) c'è un atteggiamento che attira l'attenzione, un atteggiamento umano, ma non di buono spirito: lo sdegno. La gente di Nazareth cominciò ad ascoltare Gesù, le piaceva come parlava, ma poi qualcuno ha detto: "Ma questo in quale università ha studiato? Questo è figlio di Maria e Giuseppe, questo ha fatto il falegname! Cosa viene a dirci?". E il popolo si sdegnò. Entrano in questa indignazione (cfr *Lc* 4,28). E questo sdegno li porta alla violenza. E quel Gesù che ammiravano all'inizio della predica è cacciato fuori, per buttarlo giù dal monte (cfr v. 29).

⁹ Liturgia della Parola: *2Re* 5,1-15; *Sal* 41-42; *Lc* 4,24-30. Per il video della celebrazione: <https://youtu.be/962TAIs-f4I?t=785>

Anche Naamàn – uomo buono era questo Naamàn, aperto alla fede –, ma quando il profeta gli manda a dire di bagnarsi sette volte nel Giordano si sdegna. Ma come mai? «Ecco, io pensavo, certo verrà fuori stando in piedi, invocherà il nome del Signore suo Dio, agiterà la sua mano verso la parte malata e mi toglierà la lebbra. Forse l'Abanà e il Parpar, fiumi di Damasco, non sono migliori di tutte le acque d'Israele? Non potrei bagnarmi là e purificarmi? Si voltò e se ne partì adirato» (2Re 5,11-12). Con sdegno.

Anche a Nazareth c'era gente buona; ma cosa c'è dietro questa gente buona che li porta a questo atteggiamento di sdegno? E a Nazareth peggio: la violenza. Sia la gente della sinagoga di Nazareth che Naamàn pensavano che Dio si manifestasse soltanto nello straordinario, nelle cose fuori dal comune; che Dio non poteva agire nelle cose comuni della vita, nella semplicità. Sdegnavano il semplice. Loro si sdegnavano, disprezzavano le cose semplici. E il nostro Dio ci fa capire che Lui agisce sempre nella semplicità: nella semplicità, nella casa di Nazareth, nella semplicità del lavoro di tutti i giorni, nella semplicità della preghiera... Le cose semplici. Invece, lo spirito mondano ci porta verso la vanità, verso le apparenze...

E ambedue finiscono nella violenza: Naamàn era molto educato, ma sbatte la porta in faccia al profeta e se ne va. La violenza, un gesto di violenza. La gente della sinagoga incomincia a riscaldarsi, a riscaldarsi, e prende la decisione di uccidere Gesù, ma incoscientemente, e lo cacciano via per buttarlo giù. Lo sdegno è una tentazione brutta che porta alla violenza.

Mi hanno fatto vedere, alcuni giorni fa, su un telefonino, un filmato della porta di un palazzo che era in

quarantena. C'era una persona, un signore giovane, che voleva uscire. E la guardia gli ha detto che non poteva. E lui lo ha preso a pugni, con uno sdegno, con un disprezzo. "Ma chi sei tu, 'negro', per impedire che io me ne vada?". Lo sdegno è l'atteggiamento dei superbi, ma dei superbi con una povertà di spirito brutta, dei superbi che vivono soltanto con l'illusione di essere più di quello che sono. È un "ceto" spirituale, la gente che si sdegna: anzi, tante volte questa gente ha bisogno di sdegnarsi, di indignarsi per sentirsi persona.

Anche a noi può succedere questo: "lo scandalo fari-saico", lo chiamano i teologi, cioè scandalizzarmi di cose che sono la semplicità di Dio, la semplicità dei poveri, la semplicità dei cristiani, come per dire: "Ma questo non è Dio. No, no. Il nostro Dio è più colto, è più saggio, è più importante. Dio non può agire in questa semplicità". E sempre lo sdegno ti porta alla violenza; sia alla violenza fisica sia alla violenza delle chiacchiere, che uccide come quella fisica.

Pensiamo a questi due passi: lo sdegno della gente nella sinagoga di Nazareth e lo sdegno di Naamàn, perché non capivano la semplicità del nostro Dio.



Dixit q̄. lōquidam nobilis
hic in regione lo- **FINO A SETTANTA VOLTE SETTE**
e sibi ignū ꝛ cruci. *Deo*

Santa Messa¹⁰

Introduzione

Vorrei che oggi pregassimo per gli anziani che soffrono questo momento in modo speciale, con una solitudine interiore molto grande e alle volte con tanta paura. Preghiamo il Signore perché sia vicino ai nostri nonni, alle nostre nonne, a tutti gli anziani e dia loro forza. Loro ci hanno dato la saggezza, la vita, la storia. Anche noi siamo vicini a loro con la preghiera.

Omelia - Chiedere perdono implica perdonare

Gesù viene dal fare una catechesi sull'unità dei fratelli e l'ha conclusa con una bella parola: "Vi assicuro che se due di voi, due o tre, si metteranno d'accordo e chiederanno una grazia, sarà loro concessa" (cfr Mt 18,19). L'unità, l'amicizia, la pace tra i fratelli attira la benevolenza di Dio. E Pietro fa la domanda: "Sì, ma alle persone che ci offendono, cosa dobbiamo fare?". «Se mio fratello commette colpe contro di me – mi offende – quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?» (v. 21). E Gesù rispose con quella parola che vuol dire, nel loro idioma, "sempre": «Settanta volte sette» (v. 22). Sempre si deve perdonare.

E non è facile, perdonare. Perché il nostro cuore egoista è sempre attaccato all'odio, alle vendette, ai rancori.

¹⁰ Liturgia della Parola: Dn 3,25.34-43; Sal 24; Mt 18,21-35. Per il video della celebrazione: https://youtu.be/ZS_OoihvTv8?t=681

Tutti abbiamo visto famiglie distrutte dagli odi familiari che si rimandano da una all'altra generazione. Fratelli che, davanti alla bara di uno dei genitori, non si salutano perché portano avanti rancori vecchi. Sembra che sia più forte l'attaccarsi all'odio che all'amore e questo è proprio il "tesoro" – diciamo così – del diavolo. Lui si accovaccia sempre tra i nostri rancori, tra i nostri odi e li fa crescere, li mantiene lì per distruggere. Distruggere tutto. E tante volte, per cose piccole, distrugge.

E si distrugge anche questo Dio che non è venuto per condannare, ma per perdonare. Questo Dio che è capace di fare festa per un peccatore che si avvicina e dimentica tutto. Quando Dio ci perdona, dimentica tutto il male che abbiamo fatto. Qualcuno diceva: "È la malattia di Dio". Non ha memoria, è capace di perdere la memoria, in questi casi. Dio perde la memoria delle storie brutte di tanti peccatori, dei nostri peccati. Ci perdona e va avanti. Ci chiede soltanto: "Fa' lo stesso: impara a perdonare", non portare avanti questa croce non feconda dell'odio, del rancore, del "me la pagherai". Questa parola non è né cristiana né umana. La generosità di Gesù ci insegna che per entrare in cielo dobbiamo perdonare. Anzi, ci dice: "Tu, vai a Messa?" – "Sì" – "Ma se quando vai a Messa ti ricordi che il tuo fratello ha qualcosa contro di te, riconciliati, prima; non venire da me con l'amore verso di me in una mano e l'odio con il fratello nell'altra". Coerenza di amore. Perdonare. Perdonare di cuore.

C'è gente che vive condannando gente, parlando male della gente, sporcando continuamente i compagni di lavoro, sporcando i vicini, i parenti... Perché non perdonano una cosa che hanno fatto a loro, o non perdonano

no una cosa che a loro non è piaciuta. Sembra che la ricchezza propria del diavolo sia questa: seminare l'amore al non-perdonare, vivere attaccati al non-perdonare. E il perdono è condizione per entrare in cielo.

La parabola che Gesù ci racconta (cfr *Mt* 18,23-35) è molto chiara: perdonare. Che il Signore ci insegni questa saggezza del perdono, che non è facile. E facciamo una cosa: quando noi andremo a confessarci, a ricevere il sacramento della Riconciliazione, prima chiediamoci: "Io perdono?". Se sento che non perdono, non devo fare finta di chiedere perdono, perché non sarò perdonato. Chiedere perdono significa perdonare. Sono insieme, ambedue. Non possono separarsi. E coloro che chiedono perdono per sé stessi, come questo signore al quale il padrone perdona tutto, ma non danno perdono agli altri, finiranno come questo signore (cfr vv. 32-34). «Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore ciascuno al proprio fratello» (v. 35).

Che il Signore ci aiuti a capire questo e ad abbassare la testa, a non essere superbi, a essere magnanimi nel perdono. Almeno a perdonare "per interesse". Come mai? Sì, perdonare, perché se io non perdono, non sarò perdonato. Almeno questo. Ma sempre il perdono.



Dixit igitur quidam nobilissimus
hic integritate lorum
e sibi regnum peruenit. **NON PASSERÀ UN SOLO IOTA**

Santa Messa¹¹

Introduzione

Preghiamo oggi per i defunti, coloro che a causa del virus hanno perso la vita; in modo speciale, vorrei che pregassimo per gli operatori sanitari che sono morti in questi giorni. Hanno donato la vita nel servizio agli ammalati.

Omelia - Il nostro Dio è vicino e ci chiede di essere vicini l'uno all'altro

Il tema di ambedue le Letture di oggi è la Legge (cfr Dt 4,1.5-9; Mt 5,17-19). La Legge che Dio dà al suo popolo. La Legge che il Signore ha voluto darci e che Gesù ha voluto portare fino alla massima perfezione. Ma c'è una cosa che attira l'attenzione: il *modo* in cui Dio dà la Legge. Dice Mosè: «Infatti, quale grande nazione ha gli dèi così vicini a sé, come il Signore, nostro Dio, è vicino a noi ogni volta che lo invochiamo?» (Dt 4,7). Il Signore dà la Legge al suo popolo con un atteggiamento di *vicinanza*. Non sono prescrizioni di un governante, che può essere lontano, o di un dittatore... No. È la vicinanza. E noi sappiamo per la rivelazione che è una vicinanza paterna, di padre, che accompagna il suo popolo dandogli il dono della Legge. Il Dio vicino. «Infatti, quale grande nazione ha gli dèi così vicini a sé, come il Signore, nostro Dio, è vicino a noi ogni volta che Lo invochiamo?».

¹¹ Liturgia della Parola: Dt 4,1.5-9; Sal 147; Mt 5,17-19. Per il video della celebrazione: <https://youtu.be/VqBdo3Kpj44?t=493>

Il nostro Dio è il Dio della vicinanza, è un Dio vicino, che cammina con il suo popolo. Quell'immagine nel deserto, nell'Esodo: la nube e la colonna di fuoco per proteggere il popolo: cammina con il suo popolo. Non è un Dio che lascia le prescrizioni scritte e dice: "Vai avanti". Fa le prescrizioni, le scrive con le proprie mani sulla pietra, le dà a Mosè, le consegna a Mosè, ma non lascia le prescrizioni e se ne va: cammina, è vicino. "Quale nazione ha un Dio così vicino?". È la vicinanza. Il nostro è un Dio della vicinanza.

E la prima risposta dell'uomo, nelle prime pagine della Bibbia, sono due atteggiamenti di non-vicinanza. La nostra risposta è sempre di allontanarci, ci allontaniamo da Dio. Lui si fa vicino e noi ci allontaniamo. Quelle due prime pagine. Il primo atteggiamento di Adamo con la moglie è nascondersi: si nascondono dalla vicinanza di Dio, hanno vergogna, perché hanno peccato, e il peccato ci porta a nascondersi, a non volere la vicinanza (cfr *Gen* 3,8-10). E tante volte, [porta] a fare una teologia pensata soltanto su un Dio giudice; e per questo mi nascondo, ho paura. Il secondo atteggiamento, umano, davanti alla proposta di questa vicinanza di Dio è uccidere. Uccidere il fratello. "Io non sono il custode di mio fratello" (cfr *Gen* 4,9).

Due atteggiamenti che cancellano ogni vicinanza. L'uomo rifiuta la vicinanza di Dio, lui vuole essere padrone dei rapporti e la vicinanza porta sempre con sé qualche debolezza. Il "Dio vicino" si fa debole, e quanto più vicino si fa, più debole sembra. Quando viene da noi, ad abitare con noi, si fa uomo, uno di noi: si fa debole e porta la debolezza fino alla morte e la morte più crudele, la morte degli assassini, la morte dei peccatori più grandi. La vicinanza

umilia Dio. Lui si umilia per essere con noi, per camminare con noi, per aiutare noi.

Il “Dio vicino” ci parla di umiltà. Non è un “grande Dio”, no. È vicino. È di casa. E questo lo vediamo in Gesù, Dio fatto uomo, vicino fino alla morte. Con i suoi discepoli: li accompagna, insegna loro, li corregge con amore... Pensiamo, per esempio, alla vicinanza di Gesù ai discepoli angosciati di Emmaus: erano angosciati, erano sconfitti e Lui si avvicina lentamente, per far loro capire il messaggio di vita, di resurrezione (cfr *Lc* 24,13-32).

Il nostro Dio è vicino e chiede a noi di essere vicini, l'uno all'altro, di non allontanarci tra noi. E in questo momento di crisi per la pandemia che stiamo vivendo, questa vicinanza ci chiede di manifestarla di più, di farla vedere di più. Noi non possiamo, forse, avvicinarci fisicamente per la paura del contagio, ma possiamo risvegliare in noi un atteggiamento di vicinanza tra noi: con la preghiera, con l'aiuto, tanti modi di vicinanza. E perché noi dobbiamo essere vicini l'uno all'altro? Perché il nostro Dio è vicino, ha voluto accompagnarci nella vita. È il Dio della prossimità. Per questo, noi non siamo persone isolate: siamo prossimi, perché l'eredità che abbiamo ricevuto dal Signore è la prossimità, cioè il gesto della vicinanza.

Chiediamo al Signore la grazia di essere vicini, l'uno all'altro; non nascondersi l'uno all'altro; non lavarsi le mani, come ha fatto Caino, del problema altrui, no. Vicini. Prossimità. Vicinanza. «Infatti, quale grande nazione ha gli dèi così vicini a sé, come il Signore, nostro Dio, è vicino a noi ogni volta che Lo invochiamo?».



Dixit g. lōquidam nobilis fu
bit in regione lo
e sibi regnū 7 reuerū. **GIUSEPPE, FIGLIO DI DAVIDE**
Deuane

GIOVEDÌ, 19 MARZO 2020

SOLENNITÀ DI SAN GIUSEPPE

Santa Messa¹²

Introduzione

Preghiamo oggi per i fratelli e le sorelle che sono in carcere: loro soffrono tanto, per l'incertezza di quello che accadrà dentro il carcere, e anche pensando alle loro famiglie, come stanno, se qualcuno è malato, se manca qualcosa... Siamo vicini ai carcerati, oggi, che soffrono tanto in questo momento di incertezza e di dolore.

Omelia - Vivere nella concretezza del quotidiano e del mistero

Il Vangelo (Mt 1,16.18-21.24) ci dice che Giuseppe era “giusto”, cioè un uomo di fede, che viveva la fede. Un uomo che può essere elencato nella lista di tutta quella gente di fede che abbiamo ricordato oggi nell'ufficio delle letture (cfr *Lettera agli Ebrei*, cap. 11); quella gente che ha vissuto la fede come fondamento di ciò che si spera, come garanzia di ciò che non si vede, e la prova non si vede. Giuseppe è uomo di fede: per questo era “giusto”. Non solo perché credeva ma anche perché viveva questa fede. Uomo “giusto”. È stato eletto per educare un uomo che era uomo vero ma che anche era Dio: ci voleva un uomo-Dio

¹² Liturgia della Parola: 2Sam 7,4-5.12-14.16; Sal 88; Rm 4,13.16-18.22; Mt 1,16.18-21.24. Per il video della celebrazione: https://youtu.be/wlvjc_W_T50?t=839

per educare un uomo così, ma non c'era. Il Signore ha scelto un "giusto", un uomo di fede. Un uomo capace di essere uomo e anche capace di parlare con Dio, di entrare nel mistero di Dio. E questa è stata la vita di Giuseppe. Vivere la sua professione, la sua vita di uomo ed entrare nel mistero. Un uomo capace di parlare con il mistero, di interloquire con il mistero di Dio. Non era un sognatore. Entrava nel mistero. Con la stessa naturalezza con la quale portava avanti il suo mestiere, con questa precisione del suo mestiere: lui era capace di aggiustare un angolo millimetricamente sul legno, sapeva come farlo; era capace di ribassare, di ridurre un millimetro del legno, della superficie di un legno. Giusto, era preciso. Ma era anche capace di entrare nel mistero che lui non poteva controllare.

Questa è la santità di Giuseppe: portare avanti la sua vita, il suo mestiere con giustezza, con professionalità; e al momento, entrare nel mistero. Quando il Vangelo ci parla dei sogni di Giuseppe, ci fa capire questo: entra nel mistero.

Io penso alla Chiesa, oggi, in questa solennità di San Giuseppe. I nostri fedeli, i nostri vescovi, i nostri sacerdoti, i nostri consacrati e consacrate, i papi: sono capaci di entrare nel mistero? O hanno bisogno di regolarsi secondo le prescrizioni che li difendono da quello che non possono controllare? Quando la Chiesa perde la possibilità di entrare nel mistero, perde la capacità di adorare. La preghiera di adorazione, soltanto può darsi quando si entra nel mistero di Dio.

Chiediamo al Signore la grazia che la Chiesa possa vivere nella concretezza della vita quotidiana e anche nella "concretezza" – tra virgolette – del mistero. Se non può farlo, sarà una Chiesa a metà, sarà un'associazione pia,

portata avanti da prescrizioni ma senza il senso dell'adorazione. Entrare nel mistero non è sognare; entrare nel mistero è precisamente questo: adorare. Entrare nel mistero è fare oggi quello che faremo nel futuro, quando arriveremo alla presenza di Dio: adorare.

Il Signore dia alla Chiesa questa grazia.

Pregghiera per la comunione spirituale

Tutti coloro che sono lontani e seguono la Messa per televisione, invito a fare la comunione spirituale.

Ai tuoi piedi, o mio Gesù, mi prostro e ti offro il pentimento del mio cuore contrito che si abissa nel suo nulla e nella tua santa presenza. Ti adoro nel Sacramento del tuo amore. Desidero riceverti nella povera dimora che ti offre il mio cuore. In attesa della felicità della comunione sacramentale, voglio possederti in Spirito. Vieni a me, o mio Gesù, che io venga da Te. Possa il tuo amore infiammare tutto il mio essere, per la vita e per la morte. Credo in Te, spero in Te, Ti amo. Così sia.

**VIDEOMESSAGGIO IN OCCASIONE DEL MOMENTO
DI PREGHIERA PROMOSSO PER TUTTO IL PAESE
DALLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA ¹³**

Cari fratelli e sorelle,

mi unisco alla preghiera che la Conferenza Episcopale ha voluto promuovere, quale segno di unità per l'intero Paese.

In questa situazione inedita, in cui tutto sembra vacillare, aiutiamoci a restare saldi in ciò che conta davvero. È un'indicazione di cammino che ritrovo in tante lettere dei vostri Pastori che, nel condividere un momento così drammatico, cercano di sostenere con la loro parola la vostra speranza e la vostra fede.

La preghiera del Rosario è la preghiera degli umili e dei santi che, nei suoi misteri, con Maria contemplano la vita di Gesù, volto misericordioso del Padre. E quanto bisogno abbiamo tutti di essere davvero consolati, di sentirci avvolti dalla sua presenza d'amore!

La verità di questa esperienza si misura nella relazione con gli altri, che in questo momento coincidono con i familiari più stretti: facciamoci prossimo l'uno dell'altro, esercitando noi per primi la carità, la comprensione, la pazienza, il perdono.

Per necessità i nostri spazi possono essersi ristretti alle pareti di casa, ma abbiate un cuore più grande, dove l'altro possa sempre trovare disponibilità e accoglienza.

¹³ Per il video: <https://youtu.be/riTBxUQmX1E>

Questa sera preghiamo uniti, affidandoci all'intercessione di San Giuseppe, Custode della Sacra Famiglia, Custode di ogni nostra famiglia. Anche il falegname di Nazareth ha conosciuto la precarietà e l'amarezza, la preoccupazione per il domani; ma ha saputo camminare al buio di certi momenti, lasciandosi guidare sempre senza riserve dalla volontà di Dio.

Proteggi, Santo Custode, questo nostro Paese.

Illumina i responsabili del bene comune, perché sappiano – come te – prendersi cura delle persone affidate alla loro responsabilità.

Dona l'intelligenza della scienza a quanti ricercano mezzi adeguati per la salute e il bene fisico dei fratelli.

Sostieni chi si spende per i bisognosi: i volontari, gli infermieri, i medici, che sono in prima linea nel curare i malati, anche a costo della propria incolumità.

Benedici, San Giuseppe, la Chiesa: a partire dai suoi ministri, rendila segno e strumento della tua luce e della tua bontà.

Accompagna, San Giuseppe, le famiglie: con il tuo silenzio orante, costruisci l'armonia tra i genitori e i figli, in modo particolare i più piccoli.

Preserva gli anziani dalla solitudine: fa' che nessuno sia lasciato nella disperazione dell'abbandono e dello scoraggiamento.

Consola chi è più fragile, *incoraggia* chi vacilla, *intercedi* per i poveri.

Con la Vergine Madre, *supplica* il Signore perché liberi il mondo da ogni forma di pandemia.

Amen.



Dixit g. hō quidam nobilis su
bit in regione long
e sibi regnū 7 reuerit. Verane
AMERAI IL SIGNORE TUO DIO

Santa Messa¹⁴

Introduzione

Ieri ho ricevuto un messaggio di un sacerdote del bergamasco che chiede di pregare per i medici di Bergamo, Treviglio, Brescia, Cremona, che stanno al limite di lavoro; stanno dando proprio la propria vita per aiutare gli ammalati, per salvare la vita degli altri. E preghiamo anche per le autorità; per loro non è facile gestire questo momento e tante volte soffrono delle incomprensioni. Che siano medici, personale ospedaliero, volontari della salute o le autorità, in questo momento sono colonne che ci aiutano ad andare avanti e ci difendono in questa crisi. Preghiamo per loro.

Omelia - Tornare a Dio è tornare all'abbraccio del Padre

Quando leggo o ascolto questo passo del profeta Osea che abbiamo sentito nella Prima Lettura (cfr 14,2-10), che dice: «Torna Israele, al Signore, tuo Dio» (v. 2), “torna”... Quando lo sento, mi viene alla memoria una canzone che cantava 75 anni fa Carlo Buti e che nelle famiglie italiane a Buenos Aires si ascoltava con tanto piacere: “Torna dal tuo papà. La ninna nanna ancora ti canterà”. “Torna”: è il tuo Papà che ti dice di tornare: Dio è il tuo Papà, non è il giudi-

¹⁴ Liturgia della Parola: *Os* 14,2-10; *Sal* 80; *Mc* 12,28-34. Per il video della celebrazione: <https://youtu.be/zTpFkIvIk-U?t=851>

ce, è il tuo papà. “Torna a casa, ascolta, vieni”. E quel ricordo – io ero ragazzino – mi porta subito al papà del capitolo 15° di Luca, quel papà che – dice – “vide venire il figlio da lontano” (cfr v. 20), quel figlio che se ne era andato con tutti i soldi e li aveva sprecati (vv. 13-14). Ma, se lo vide da lontano, è perché lo aspettava. Saliva sul terrazzo – quante volte al giorno! – durante il giorno e giorni, mesi, anni forse, aspettando il figlio. Lo vide da lontano (cfr v. 20). Torna dal tuo Papà, torna dal tuo Padre. Lui ti aspetta. È la tenerezza di Dio che ci parla, specialmente nella Quaresima. È il tempo di entrare in noi stessi e ricordare il Padre, tornare dal Papà.

“No, padre, io ho vergogna di tornare perché... Lei sa padre, io ne ho fatte tante, ne ho combinate tante...”. Cosa dice il Signore? “Torna, io ti guarirò dalla tua infedeltà, ti amerò profondamente, perché la mia ira si è allontanata. Sarò come rugiada; fiorirai come un giglio e metterai radici come un albero del Libano” (cfr *Os* 14,5-6). Torna da tuo padre che ti aspetta. Il Dio della tenerezza ci guarirà; ci guarirà da tante, tante ferite della vita e da tante cose brutte che abbiamo combinato. Ognuno ha le proprie!

Pensiamo questo: tornare da Dio è tornare all’abbraccio, all’abbraccio del Padre. E pensiamo a quell’altra promessa che fa Isaia: “Se i tuoi peccati sono brutti come scarlatto, io ti farò bianco come la neve” (cfr 1,18). Lui è capace di trasformarci, Lui è capace di cambiare il cuore, ma bisogna fare il primo passo: tornare. Non è andare da Dio, no: è tornare a casa.

E la Quaresima sempre punta su questa conversione del cuore che, nell’abitudine cristiana, prende corpo nel sacramento della Confessione. È il momento per... – non

so se dire “aggiustare i conti”, questo non mi piace – lasciare che Dio ci “imbianchi”, che Dio ci purifichi, che Dio ci abbracci.

Io so che tanti di voi, per Pasqua, andate a fare la Confessione per ritrovarvi con Dio. Ma tanti mi diranno oggi: “Ma padre, dove posso trovare un sacerdote, un confessore, perché non si può uscire da casa? E io voglio fare la pace con il Signore, io voglio che Lui mi abbracci, che il mio Papà mi abbracci... Come posso fare se non trovo sacerdoti?”. Tu fai quello che dice il Catechismo. È molto chiaro: se tu non trovi un sacerdote per confessarti, parla con Dio, è tuo Padre, e digli la verità: “Signore, ho combinato questo, questo, questo... Scusami”. E chiedigli perdono con tutto il cuore, con l’Atto di dolore, e promettigli: “Dopo mi confesserò, ma perdonami adesso”. E subito tornerai alla grazia di Dio. Tu stesso puoi avvicinarti, come ci insegna il Catechismo, al perdono di Dio senza avere un sacerdote “a portata di mano”. Pensateci: è il momento! Questo è il momento giusto, il momento opportuno. Un Atto di dolore ben fatto, e così la nostra anima diventerà bianca come la neve.

Sarebbe bello che oggi nei nostri orecchi risuonasse questo “torna”, “torna dal tuo Papà, torna da tuo Padre”. Ti aspetta e ti farà festa.



Dixit g. loquidam nobiliss
 hic in regione longi
 e sibi rogum pectus. **“O DIO, ABBI PIETÀ DI ME PECCATORE”**

Santa Messa¹⁵

Introduzione

Oggi vorrei ricordare le famiglie che non possono uscire di casa. Forse l'unico orizzonte che hanno è il balcone. E lì dentro, la famiglia, con i bambini, i ragazzi, i genitori... Perché sappiano trovare il modo di comunicare bene tra loro, di costruire rapporti di amore nella famiglia, e sappiano vincere le angosce di questo tempo insieme, in famiglia. Preghiamo per la pace delle famiglie oggi, in questa crisi, e per la creatività.

Omelia - Con il "cuore nudo"

Quella Parola del Signore che abbiamo sentito ieri: "Torna, torna a casa" (cfr Os 14,2); nello stesso libro del profeta Osea troviamo anche la risposta: «Venite, ritorniamo al Signore» (Os 6,1). È la risposta quando quel "torna a casa" tocca il cuore: «Ritorniamo al Signore: egli ci ha straziato ed egli ci guarirà. Egli ci ha percosso ed egli ci faserà. [...] Affrettiamoci a conoscere il Signore, la sua venuta è sicura come l'aurora» (Os 6,1.3). La fiducia nel Signore è sicura: «Verrà a noi come la pioggia d'autunno, come la pioggia di primavera che feconda la terra» (v. 3). E con questa speranza il popolo incomincia il cammino per ritornare al Signore. E una delle maniere, dei modi di trovare il Signore è la preghiera. Preghiamo il Signore, torniamo da Lui.

¹⁵ Liturgia della Parola: Os 6,1-6; Sal 50; Lc 18,9-14. Per il video della celebrazione: <https://youtu.be/ojNYwgR214c?t=653>

Nel Vangelo (cfr *Lc* 18,9-14) Gesù ci insegna *come pregare*. Ci sono due uomini, uno un presuntuoso che va a pregare, ma per dire che è bravo, come se dicesse a Dio: “Guarda, sono così bravo: se hai bisogno di qualcosa, dimmi, io risolvo il tuo problema”. Così si rivolge a Dio. Presunzione. Forse lui faceva tutte le cose che diceva la Legge, lo dice: «Digiuno due volte alla settimana, pago le decime di tutto quello che possiedo» (v. 12) ... “sono bravo”. Questo ci ricorda anche altri due uomini. Ci ricorda il figlio maggiore della parabola del figliol prodigo, quando dice al padre: “Io che sono così bravo non ho la festa, e questo, che è un disgraziato, tu gli fai la festa...”. Presuntuoso (cfr *Lc* 15,29-30). L’altro, di cui abbiamo sentito la storia in questi giorni, è quell’uomo ricco, un senza-nome, ma era ricco, incapace di farsi un nome, ma era ricco, non gli importava nulla della miseria degli altri (cfr *Lc* 16,19-21). Sono questi che hanno sicurezza in sé stessi o nel denaro o nel potere...

Poi c’è l’altro, il pubblicano. Che non va davanti all’altare, no, resta a distanza. «Fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: “O Dio, abbi pietà di me peccatore”» (*Lc* 18,13). Anche questo ci porta al ricordo del figliol prodigo: si accorse dei peccati fatti, delle cose brutte che aveva fatto; anche lui si batteva il petto: “Tornerò da mio padre e [gli dirò]: padre, ho peccato”. L’umiliazione (cfr *Lc* 15,17-19). Ci ricorda quell’altro, il mendicante, Lazzaro, alla porta del ricco, che viveva la sua miseria davanti alla presunzione di quel signore (cfr *Lc* 16,20-21). Sempre questo abbinamento di persone nel Vangelo.

In questo caso, il Signore ci insegna come pregare, come avvicinarci, come dobbiamo avvicinarci al Signore: con umiltà. C’è una bella immagine nell’inno liturgico della festa di San Giovanni Battista. Dice che il popolo si avvicinava al

Giordano per ricevere il battesimo, “nuda l’anima e i piedi”: pregare con l’anima nuda, senza trucco, senza travestirsi delle proprie virtù. Lui, lo abbiamo letto all’inizio della Messa, perdona tutti i peccati ma ha bisogno che io gli faccia vedere i peccati, con la mia nudità. Pregare così, nudi, con il cuore nudo, senza coprire, senza avere fiducia neppure in quello che ho imparato sul modo di pregare... Pregare, tu e io, faccia a faccia, l’anima nuda. Questo è quello che il Signore ci insegna. Invece, quando andiamo dal Signore un po’ troppo sicuri di noi stessi, cadremo nella presunzione di questo [fariseo] o del figlio maggiore o di quel ricco al quale non mancava nulla. Avremo la nostra sicurezza da un’altra parte. “Io vado dal Signore..., ci voglio andare, per essere educato... e gli parlo a tu per tu, praticamente...”. Questa non è la strada. La strada è abbassarsi. L’abbassamento. La strada è la realtà. E l’unico uomo qui, in questa parabola, che aveva capito la realtà, era il pubblicano: “Tu sei Dio e io sono peccatore”. Questa è la realtà. Ma dico che sono peccatore non con la bocca: col cuore. Sentirsi peccatore.

Non dimentichiamo questo che il Signore ci insegna: giustificare sé stessi è superbia, è orgoglio, è esaltare sé stessi. È travestirsi da quello che non sono. E le miserie rimangono dentro. Il fariseo giustificava sé stesso. [Invece bisogna] Confessare direttamente i propri peccati, senza giustificarli, senza dire: “Ma, no, ho fatto questo ma non era colpa mia...”. L’anima nuda. L’anima nuda.

Il Signore ci insegni a capire questo, questo atteggiamento per incominciare la preghiera. Quando la preghiera la incominciamo con le nostre giustificazioni, con le nostre sicurezze, non sarà preghiera: sarà parlare con lo specchio. Invece, quando incominciamo la preghiera con la vera realtà – “sono peccatore, sono peccatrice” – è un buon passo avanti per lasciarsi guardare dal Signore. Che Gesù ci insegni questo.



Dixit g. hō quidam «**Va'** A LAVARTI NELLA
 buc in regione longinqua acq
 e sibi regnū 7 reuerū. **PISCINA DI SILOE**»

DOMENICA, 22 MARZO 2020

IV DOMENICA DI QUARESIMA (A)

Santa Messa¹⁶

Introduzione

In questi giorni, ascoltiamo le notizie di tanti defunti: uomini, donne che muoiono soli, senza potersi congedare dai loro cari. Pensiamo a loro e preghiamo per loro. Ma anche per le famiglie, che non possono accompagnare i loro cari nel trapasso. La nostra preghiera speciale è per i defunti e i loro familiari.

Omelia – Cosa succede quando passa Gesù

Questo passo del Vangelo di Giovanni (cfr 9,1-41) parla da sé stesso. È un annuncio di Gesù Cristo e anche una catechesi. Vorrei soltanto accennare una cosa. Sant'Agostino ha una frase che a me sempre colpisce: "Ho timore di Cristo quando passa". *"Timeo Dominum transeuntem"*. "Ho timore che passi Cristo" – "Ma perché hai timore del Signore?" – "Ho timore di non accorgermi che è il Cristo e lasciarlo passare". Una cosa è chiara: alla presenza di Gesù sbocciano i veri sentimen-

¹⁶ Liturgia della Parola: 1Sam 16,1.4.6-7.10-13; Sal 22; Ef 5,8-14; Gv 9,1-41. Per il video della celebrazione: <https://youtu.be/Vnq8l3XFS-M?t=1151>

ti del cuore, i veri atteggiamenti; vengono fuori. È una grazia, e per questo Agostino aveva timore di lasciarlo passare senza accorgersi che stesse passando.

Qui è chiaro: passa, guarisce un cieco e si scatena lo scandalo. E poi esce il meglio delle persone e il peggio delle persone. Il cieco... Stupisce la saggezza del cieco, come risponde. Era abituato a muoversi con le mani, aveva il fiuto del pericolo, aveva il fiuto delle cose pericolose che potevano farlo scivolare. E si muove come un cieco. Con un'argomentazione chiara, precisa, e poi usa anche l'ironia, si permette questo lusso.

I dottori della Legge sapevano tutte le leggi, tutte, tutte. Ma erano fissi lì. Non capivano quando passava Dio. Erano rigidi, attaccati alle loro abitudini. Lo stesso Gesù lo dice, nel Vangelo: attaccati alle abitudini. E se per conservare queste abitudini dovevano fare un'ingiustizia, non era un problema, perché le abitudini dicevano che quella non era giustizia; e quella rigidità li portava a fare delle ingiustizie. Esce davanti a Cristo quel sentimento di chiusura.

Soltanto questo. Io consiglio a tutti voi di prendere oggi il Vangelo, capitolo 9 del Vangelo di Giovanni, e leggerlo, a casa, tranquilli. Una, due volte, per capire bene cosa succede quando passa Gesù: che vengono fuori i sentimenti. Capire bene quello che Agostino ci dice: ho timore del Signore quando passa, che io non me ne accorga e non lo riconosca. E non mi converta. Non dimenticatevi: leggete oggi una, due, tre volte, tutto il tempo che voi volete, il capitolo 9 di *Giovanni*.

Pregiera per la comunione spirituale

Gesù mio, credo che sei realmente presente nel Santissimo Sacramento dell'altare. Ti amo sopra ogni cosa e ti desidero nell'anima mia. Poiché ora non posso riceverTi sacramentalmente, vieni almeno spiritualmente nel mio cuore. Come già venuto, io Ti abbraccio e tutto mi unisco a Te. Non permettere che abbia mai a separarmi da Te.

Angelus¹⁷

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Al centro della liturgia di questa quarta domenica di Quaresima c'è il tema della *luce*. Il Vangelo (cfr *Gv* 9,1-41) racconta l'episodio dell'uomo cieco dalla nascita, al quale Gesù dona la vista. Questo segno miracoloso è la conferma dell'affermazione di Gesù che dice di sé: «Sono la luce del mondo» (v. 5), la luce che rischiarerà le nostre tenebre. Così è Gesù. Egli opera l'illuminazione a due livelli: uno fisico e uno spirituale: il cieco dapprima riceve la *vista* degli occhi e poi è condotto alla *fede* nel «Figlio dell'uomo» (v. 35), cioè in Gesù. È tutto un percorso. Oggi sarebbe bello che tutti voi prendeste il Vangelo di Giovanni, capitolo nono, e leggeste questo passo: è tanto bello e ci farà bene leggerlo un'altra volta, o due volte. I prodigi che Gesù compie non sono gesti spettacolari, ma hanno lo scopo di condurre alla fede attraverso un cammino di trasformazione interiore.

¹⁷ Per il video: <https://youtu.be/NZRPjEXx3ys?t=182>

I dottori della legge – che erano lì, un gruppo – si ostinano a non ammettere il miracolo, e rivolgono all'uomo risanato domande insidiose. Ma egli li spiazza con la forza della realtà: «Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo» (v. 25). Tra la diffidenza e l'ostilità di quanti lo circondano e lo interrogano increduli, egli compie un itinerario che lo porta gradualmente a scoprire l'identità di Colui che gli ha aperto gli occhi e a confessare la fede in Lui. Dapprima lo ritiene un profeta (cfr v. 17); poi lo riconosce come uno che viene da Dio (cfr v. 33); infine lo accoglie come il Messia e si prostra davanti a Lui (cfr vv. 36-38). Ha capito che dandogli la vista Gesù ha “manifestato le opere di Dio” (cfr v. 3).

Che possiamo anche noi fare questa esperienza! Con la luce della fede colui che era cieco scopre la sua nuova identità. Egli ormai è una “nuova creatura”, in grado di vedere in una nuova luce la sua vita e il mondo che lo circonda, perché è entrato in comunione con Cristo, è entrato in un'altra dimensione. Non è più un mendicante emarginato dalla comunità; non è più schiavo della cecità e del pregiudizio. Il suo cammino di illuminazione è metafora del percorso di liberazione dal peccato a cui siamo chiamati. Il peccato è come un velo scuro che copre il nostro viso e ci impedisce di vedere chiaramente noi stessi e il mondo; il perdono del Signore toglie questa coltre di ombra e di tenebra e ci ridona nuova luce. La Quaresima che stiamo vivendo sia tempo opportuno e prezioso per avvicinarci al Signore, chiedendo la sua misericordia, nelle diverse forme che la Madre Chiesa ci propone.

Il cieco risanato, che vede ormai sia con gli occhi del corpo sia con quelli dell'anima, è immagine di ogni battezzato, che immerso nella Grazia è stato strappato dalle tenebre e posto nella luce della fede. Ma non basta *ricevere* la luce, occorre *diventare luce*. Ognuno di noi è chiamato ad accogliere la luce divina per manifestarla con tutta la propria vita. I primi cristiani, i teologi dei primi secoli, dicevano che la comunità dei cristiani, cioè la Chiesa, è il "mistero della luna", perché dava luce ma non era luce propria, era la luce che riceveva da Cristo. Anche noi dobbiamo essere "mistero della luna": dare la luce ricevuta dal sole, che è Cristo, il Signore. Ce lo ricorda oggi San Paolo: «Comportatevi perciò come figli della luce; ora il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità» (Ef 5,8-9). Il seme di vita nuova posto in noi nel Battesimo è come scintilla di un fuoco, che purifica prima di tutto noi, bruciando il male che abbiamo nel cuore, e ci permette di brillare e illuminare. Con la luce di Gesù.

Maria Santissima ci aiuti a imitare l'uomo cieco del Vangelo, così che possiamo essere inondati dalla luce di Cristo e incamminarci con Lui sulla via della salvezza.

Dopo l'Angelus

Cari fratelli e sorelle,

in questi giorni di prova, mentre l'umanità trema per la minaccia della pandemia, vorrei proporre a tutti i cristiani di unire le loro voci verso il Cielo. Invito tutti i Capi delle Chiese e i *leader* di tutte le Comunità cristiane, insieme a tutti i cristiani delle varie confessioni, a invo-

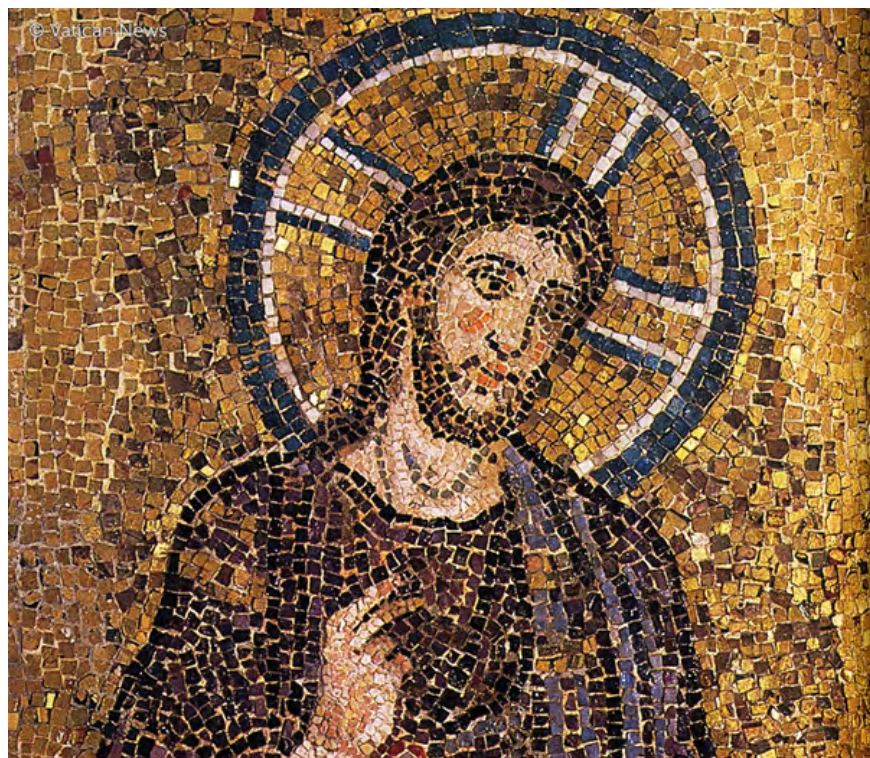
care l'Altissimo, Dio onnipotente, recitando contemporaneamente la preghiera che Gesù Nostro Signore ci ha insegnato. Invito dunque tutti a farlo parecchie volte al giorno, ma, tutti insieme, a *recitare il Padre Nostro mercoledì prossimo 25 marzo a mezzogiorno*, tutti insieme. Nel giorno in cui molti cristiani ricordano l'annuncio alla Vergine Maria dell'Incarnazione del Verbo, possa il Signore ascoltare la preghiera unanime di tutti i suoi discepoli che si preparano a celebrare la vittoria di Cristo Risorto.

Con questa medesima intenzione, venerdì prossimo 27 marzo, alle ore 18, presiederò un momento di preghiera sul sagrato della Basilica di San Pietro, con la piazza vuota. Fin d'ora invito tutti a partecipare spiritualmente attraverso i mezzi di comunicazione. Ascolteremo la Parola di Dio, eleveremo la nostra supplica, adoreremo il Santissimo Sacramento, con il quale al termine darò la Benedizione *Urbi et Orbi*, a cui sarà annessa la possibilità di ricevere l'indulgenza plenaria.

Alla pandemia del virus vogliamo rispondere con la universalità della preghiera, della compassione, della tenerezza. Rimaniamo uniti. Facciamo sentire la nostra vicinanza alle persone più sole e più provate. La nostra vicinanza ai medici, agli operatori sanitari, infermieri e infermiere, volontari... La nostra vicinanza alle autorità che devono prendere misure dure, ma per il bene nostro. La nostra vicinanza ai poliziotti, ai soldati che sulla strada cercano di mantenere sempre l'ordine, perché si compiano le cose che il governo chiede di fare per il bene di tutti noi. Vicinanza a tutti. [...]

E non dimenticatevi: oggi, prendete il Vangelo e leggete tranquillamente, lentamente il capitolo nono di Giovanni. Anch'io lo farò. Ci farà bene a tutti.

E a tutti auguro una buona domenica. Non dimenticatevi di pregare per me. Buon pranzo e arrivederci.



Dixit g. hō quidam nobilis
bit in regione longinqua
e sibi regnū 7 reuerentia

**CREDETTE ALLA PAROLA
CHE GESÙ GLI AVEVA DETTO**

Santa Messa¹⁸

Introduzione

Preghiamo oggi per le persone che per la pandemia stanno incominciando a sentire problemi economici, perché non possono lavorare e tutto questo ricade sulla famiglia. Preghiamo per la gente che ha questo problema.

Omelia - Dobbiamo pregare con fede, perseveranza e coraggio

Questo padre chiede la salute per il figlio (cfr Gv 4,43-54). Il Signore rimprovera un po' tutti, ma anche lui: «Se non vedete segni e prodigi, voi non credete» (cfr v. 48). Il funzionario, invece di tacere e stare zitto, va avanti e gli dice: «Signore, scendi prima che il mio bambino muoia» (v. 49). E Gesù gli rispose: «Va', tuo figlio vive» (v. 50).

Sono le tre cose che ci vogliono per fare una vera preghiera. La prima è la *fede*: "Se non avete fede...". E tante volte, la preghiera è soltanto orale, con la bocca, ma non viene dalla fede del cuore; o è una fede debole... Pensiamo a un altro papà, quello del figlio indemoniato, quando Gesù rispose: "Tutto è possibile a colui che crede"; il papà come disse chiaramente: "Credo, ma accresci la mia fede" (cfr Mc 9,23-24). La fede nella preghiera. Pregare con fede, sia quando preghiamo fuori [da un luogo di cul-

¹⁸ Liturgia della Parola: Is 65,17-21; Sal 29; Gv 4,43-54. Per il video della celebrazione: https://youtu.be/p4GLOn_2Kq8?t=795

to], sia quando veniamo qui, e il Signore è lì: ho fede o è un'abitudine? Stiamo attenti nella preghiera: non cadere nell'abitudine senza la coscienza che il Signore c'è, che sto parlando con il Signore e che Lui è capace di risolvere il problema. La prima condizione per una vera preghiera è la fede.

La seconda condizione che lo stesso Gesù ci insegna è la *perseveranza*. Alcuni chiedono ma la grazia non viene: non hanno questa perseveranza, perché in fondo non ne hanno bisogno, o non hanno fede. E Gesù stesso ci insegna la parabola di quel signore che va dal vicino a chiedere pane a mezzanotte: la perseveranza di bussare alla porta (cfr Lc 11,5-8). O la vedova, con il giudice iniquo: e insiste e insiste e insiste: è perseveranza (cfr Lc 18,1-8). Fede e perseveranza vanno insieme, perché se tu hai fede, sicuro che il Signore ti darà quello che chiedi. E se il Signore ti fa aspettare, bussa, bussa, bussa, alla fine il Signore dà la grazia. Ma non lo fa, questo, il Signore, per farsi desiderare, o perché dica "meglio che attenda", no. Lo fa per il nostro bene, perché prendiamo la cosa sul serio. Prendere sul serio la preghiera, non come i pappagalli: *bla bla bla* e niente di più. Lo stesso Gesù ci rimprovera: "Non siate come i pagani che credono nell'efficacia della preghiera e nelle parole, tante parole" (cfr Mt 6,7-8). No. È la perseveranza, lì. È la fede.

E la terza cosa che Dio vuole nella preghiera è il *coraggio*. Qualcuno può pensare: ci vuole coraggio per pregare e per stare davanti al Signore? Ci vuole. Il coraggio di stare lì chiedendo e andando avanti, anzi, quasi... – quasi, non voglio dire un'eresia – ma quasi come minacciando il Signore. Il coraggio di Mosè davanti a Dio, quando Dio

voleva distruggere il popolo e lui farlo capo di un altro popolo. Dice: "No. Io con il popolo" (cfr *Es* 32,7-14). Coraggio. Il coraggio di Abramo, quando negozia la salvezza di Sodoma: "E se fossero 30, e se fossero 25, e se fossero 20...": lì, il coraggio (cfr *Gen* 18,22-33). Questa virtù del coraggio, ci vuole tanto. Non solo per le azioni apostoliche, ma anche per la preghiera.

Fede, perseveranza e coraggio. In questi giorni, nei quali è necessario pregare, pregare di più, pensiamo se noi preghiamo così: con fede che il Signore può intervenire, con perseveranza e con coraggio. Il Signore non delude, non delude. Ci fa aspettare, prende il suo tempo, ma non delude. Fede, perseveranza e coraggio.

Preghiera per la comunione spirituale

Le persone che non possono comunicarsi, fanno adesso la comunione spirituale:

Ai Tuoi piedi, o mio Gesù, mi prostro e Ti offro il pentimento del mio cuore contrito che si abissa nel suo nulla alla Tua santa presenza. Ti adoro nel sacramento del Tuo amore, l'Eucaristia. Desidero riceverTi nella povera dimora che Ti offre il mio cuore; in attesa della felicità della comunione sacramentale voglio possederTi in spirito. Vieni a me, o mio Gesù; che io venga da Te. Possa il Tuo amore infiammare tutto il mio essere per la vita e per la morte. Credo in Te, spero in Te, Ti amo. Così sia.



Dixit g. lō quidam nichil
huc in regione longinqua
e sibi regnū
**PRESE LA SUA BARELLA
E COMINCIÒ A CAMMINARE**

Santa Messa¹⁹

Introduzione

Ho avuto la notizia che in questi giorni sono venuti a mancare alcuni medici, sacerdoti, non so se qualche infermiere, ma si sono contagiati, hanno preso il male perché erano al servizio degli ammalati. Preghiamo per loro, per le loro famiglie, e ringrazio Dio per l'esempio di eroicità che ci danno nel curare gli ammalati.

Omelia – La malattia dell'accidia e l'acqua che ci rigenera

La liturgia di oggi ci fa riflettere sull'acqua, l'acqua come simbolo di salvezza, perché è un mezzo di salvezza, ma l'acqua è anche un mezzo di distruzione: pensiamo al diluvio... Ma in queste Letture l'acqua è per la salvezza.

Nella prima Lettura (cfr Ez 47,1-9.12), quell'acqua che porta alla vita, che risana le acque del mare, un'acqua nuova che risana. E nel Vangelo (cfr Gv 5,1-16), la piscina, quella piscina dove andavano i malati, piena d'acqua, per risanarsi, perché si diceva che ogni tanto si muovessero le acque, come fosse un fiume, perché un angelo scendeva dal cielo a muoverle, e il primo, o i pri-

¹⁹ Liturgia della Parola: Ez 47,1-9.12; Sal 45; Gv 5,1-16; Per il video della celebrazione: <https://youtu.be/ZLZC5UNNLro?t=940>

mi, che si buttavano nell'acqua erano guariti. E tanti malati giacevano lì: «un grande numero di infermi, ciechi, zoppi, paralitici» (v. 3), aspettando la guarigione, che si muovesse l'acqua.

Si trovava lì un uomo che da trentotto anni era malato. Trentotto anni lì, aspettando la guarigione! Fa pensare, questo, no? È un po' troppo... Perché uno che vuole essere guarito si arrangia per avere qualcuno che lo aiuti, si muove, è un po' svelto, anche un po' furbo... Ma questo, trentotto anni lì, al punto che non si sa se è ammalato o morto... «Gesù, vedendolo giacere», e sapendo la realtà, che era da molto tempo lì, «gli disse: "Vuoi guarire?"» (v. 6). E la risposta è interessante: non dice di sì, si lamenta. Della malattia? No. «Rispose il malato: "Signore, non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l'acqua si agita. Mentre infatti sto per andarvi - sto per prendere la decisione di andare - un altro scende prima di me"» (v. 7). Un uomo che sempre arriva in ritardo. Gesù gli dice: «Alzati, prendi la tua barella e cammina» (v. 8). «All'istante quell'uomo guarì» (v. 9).

Ci fa pensare l'atteggiamento di quest'uomo. Era malato? Sì, forse, qualche paralisi aveva, ma sembra che poteva camminare un po'. Ma era malato nel cuore, era malato nell'anima, era malato di pessimismo, era malato di tristezza, era malato di accidia. Questa è la malattia di quest'uomo: "Sì, voglio vivere, ma...", stava lì. E la sua risposta non è: "Sì, voglio essere guarito!" No, è lamentarsi: "Sono gli altri che arrivano prima, sempre gli altri". La risposta all'offerta di Gesù per guarire è una lamentela

contro gli altri. E così, trentotto anni a lamentarsi degli altri. E non facendo nulla per guarire.

Era un sabato: abbiamo sentito cosa hanno fatto i dottori della Legge (vv. 10-13). Ma la chiave è l'incontro con Gesù, dopo. «Lo trovò nel tempio e gli disse: "Ecco: sei guarito! Non peccare più, perché non ti accada qualcosa di peggio» (v. 14). Quell'uomo era in peccato, ma non perché ne aveva fatta una grossa, no: il peccato di sopravvivere e lamentarsi della vita degli altri; il peccato della tristezza che è il seme del diavolo, di quella incapacità di prendere una decisione sulla propria vita, e invece guardare la vita degli altri per lamentarsi. Non per criticarli: per lamentarsi. "Loro vanno prima, io sono la vittima di questa vita": le lamentele, respirano lamentele, queste persone.

Se noi facciamo un paragone con il cieco dalla nascita che abbiamo ascoltato domenica scorsa (cfr *Gv* 9): con quanta gioia, con quanta decisione aveva accolto la guarigione, e anche con quanta decisione è andato a discutere con i dottori della Legge! Questo [paralitico] soltanto è andato e ha informato: "Sì, è quello". Punto (cfr v. 15). Senza compromesso con la vita... Mi fa pensare a tanti di noi, a tanti cristiani che vivono questo stato di accidia, incapaci di fare qualcosa ma lamentandosi di tutto. E l'accidia è un veleno, è una nebbia che circonda l'anima e non la fa vivere. Ed è anche una droga perché se tu l'assaggi spesso, piace. E tu diventi un "triste-dipendente", un "accidia-dipendente"... È come l'aria che respiri. E questo è un peccato abbastanza abituale tra noi: la tristezza, l'accidia, non dico la malinconia ma si avvicina.

Ci farà bene rileggere questo capitolo 5 di Giovanni per vedere com'è questa malattia nella quale possiamo cadere. L'acqua è per salvarci. "Ma io non posso salvarmi" - "Perché?" - "Perché la colpa è degli altri". E rimango trentotto anni lì... Gesù mi ha guarito: non si vede la reazione degli altri che sono guariti, che prendono la barella e ballano, cantano, rendono grazie, lo dicono a tutto il mondo! No, va avanti così. Quelli gli dicono che non si deve fare, e lui dice: "Colui che mi ha guarito m'ha detto di sì", e va avanti. E poi, invece di andare da Gesù, ringraziarlo e tutto, informa: "È stato quello". Una vita grigia, ma grigia di questo cattivo spirito che è l'accidia, la tristezza, la malinconia.

Pensiamo all'acqua, a quell'acqua che è simbolo della nostra forza, della nostra vita, l'acqua che Gesù ha usato per rigenerarci: il Battesimo. E pensiamo anche a noi, se qualcuno di noi ha il pericolo di scivolare in questa accidia, in questo peccato "neutrale": il peccato del neutro è questo, né bianco né nero, non si sa cosa sia. E questo è un peccato che il diavolo può usare per annientare la nostra vita spirituale e anche la nostra vita di persone. Che il Signore ci aiuti a capire quanto brutto e quanto maligno è questo peccato.

Preghiera per la comunione spirituale

Facciamo la comunione spirituale:

Gesù mio, credo che sei realmente presente nel Santissimo Sacramento dell'altare. Ti amo sopra ogni cosa e Ti

desidero nell'anima mia. Poiché ora non posso riceverti sacramentalmente, vieni almeno spiritualmente nel mio cuore. Come già venuto, io Ti abbraccio e tutto mi unisco a Te. Non permettere che abbia mai a separarmi da Te. Così sia.



Dixit igitur quidam nobilis
fuit in regione longi
et sibi regnum paravit. **«RALLÉGRATI, PIENA DI GRAZIA»**

MERCOLEDÌ, 25 MARZO 2020

SOLENNITÀ DELL'ANNUNCIAZIONE DEL SIGNORE

Santa Messa²⁰

Introduzione

Oggi, festa dell'Incarnazione del Signore, le Suore Figlie della Carità di San Vincenzo de Paoli, che dirigono, prestano servizio nel Dispensario di Santa Marta da 98 anni, e sono qui a Messa, rinnovano i voti insieme con le loro consorelle in ogni parte del mondo. Vorrei offrire la Messa oggi per loro, per la loro Congregazione che lavora sempre con gli ammalati, i più poveri, come qui da 98 anni, e per tutte le suore che stanno lavorando in questo momento accudendo gli ammalati e anche rischiando la vita e dando la vita.

Omelia - Davanti al mistero

L'evangelista Luca (cfr 1,26-38) poteva conoscere questo [avvenimento] soltanto dal racconto della Madonna. Ascoltando Luca abbiamo ascoltato la Madonna che racconta questo mistero. Siamo davanti al mistero. Forse la cosa migliore che possiamo fare adesso è rileggere questo passo pensando che è stata la Madonna a raccontarlo.

[rilegge il testo del Vangelo]

²⁰ Liturgia della Parola: *Is* 7,10-14;8,10; *Sal* 39; *Eb* 10,4-10; *Lc* 1,26-38. Per il video della celebrazione:
<https://youtu.be/Pr9iBPNPrt0?t=898>

In quel tempo, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te». A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

Questo è il mistero. Adesso le suore rinnoveranno i voti.

Preghiera per la comunione spirituale

Le persone che non possono accostarsi alla Comunione fanno la comunione spirituale:

Ai tuoi piedi, o mio Gesù, mi prostro e ti offro il pentimento del mio cuore contrito che si inabissa nel suo nulla e nella Tua santa presenza. Ti adoro nel Sacramento del Tuo amore, l'ineffabile Eucaristia. Desidero riceverti nella

povera dimora che ti offre il mio cuore. In attesa della felicità della comunione sacramentale, voglio possederti in Spirito. Vieni a me, o mio Gesù, e che io venga da Te. Pos-
sa il Tuo amore infiammare tutto il mio essere, per la vita
e per la morte. Credo in Te, spero in Te, Ti amo. Così sia.



Dixit q̄. hō quidam nol
bit in regione longinqua
e sibi regnū 7 cruci
EGLI ERA LA LAMPADA
CHE ARDE E RISPLENDE

GIOVEDÌ, 26 MARZO 2020

Santa Messa²¹

Introduzione

In questi giorni di tanta sofferenza, c'è tanta paura. La paura degli anziani, che sono soli nelle case di riposo o in ospedale o a casa loro, e non sanno cosa possa accadere. La paura dei lavoratori senza lavoro fisso che pensano come dare da mangiare ai loro figli e vedono venire la fame. La paura di tanti servitori sociali che in questo momento aiutano a mandare avanti la società e possono prendere la malattia. Anche la paura – le paure – di ognuno di noi: ognuno sa quale sia la propria. Preghiamo il Signore perché ci aiuti ad avere fiducia e a tollerare e vincere le paure.

Omelia – Conoscere i nostri idoli

Nella prima Lettura c'è la scena dell'ammutinamento del popolo. Mosè se n'è andato al Monte per ricevere la Legge: Dio l'ha data a lui, in pietra, scritta dal suo dito. Ma il popolo si annoiò e fece rissa intorno ad Aronne e disse: "Ma, questo Mosè, da tempo non sappiamo dove sia, dove sia andato e noi siamo senza guida. Fateci un dio che ci aiuti ad andare avanti". E Aronne, che dopo sarà sacerdote di Dio ma lì è stato sacerdote della stupidaggine,

²¹ Liturgia della Parola: *Es* 32,7-14; *Sal* 105; *Gv* 5,31-47. Per il video della celebrazione: <https://youtu.be/l-XjuL9Uuh0?t=975>

degli idoli, ha detto: “Ma sì, datemi tutto l’oro e l’argento che avete”, e loro danno tutto e fecero quel vitello d’oro (cfr *Es* 32,1-7).

Nel Salmo abbiamo sentito il lamento di Dio: «Si fabbricarono un vitello sull’Oreb, si prostrarono a una statua di metallo, scambiarono la loro gloria con la figura di un toro che mangia erba» (*Sal* 105 [106],19-20). E qui, in questo momento, quando incomincia la Lettura: «Il Signore disse a Mosè: “Va’, scendi, perché il tuo popolo che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto si è perversito. Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicato. Si sono fatti un vitello di metallo fuso poi gli si sono prostrati davanti, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: ‘Ecco il tuo dio, Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto’”» (*Es* 32,7-9). Una vera apostasia! Dal Dio vivente all’idolatria. Non ha avuto pazienza di aspettare che tornasse Mosè: volevano delle novità, volevano qualcosa, dello spettacolo liturgico, qualcosa ...

Su questo io vorrei accennare alcune cose. Prima di tutto, quella nostalgia idolatrica nel popolo: in questo caso, pensava agli idoli dell’Egitto, ma la nostalgia di tornare agli idoli, tornare al peggio, non sapere aspettare il Dio vivente. Questa nostalgia è una malattia, anche nostra. Si incomincia a camminare con l’entusiasmo di essere liberi, ma poi incominciano le lamentele: “Ma sì, questo è un momento duro, il deserto, ho sete, voglio dell’acqua, voglio la carne ... ma in Egitto mangiavamo le cipolle, le cose buone e qui non c’è ...”. Sempre, l’idolatria è selettiva: ti

fa pensare alle cose buone che ti dà, ma non ti fa vedere le cose brutte. In questo caso, loro pensavano a come erano a tavola, con questi pasti tanto buoni che a loro piacevano tanto, ma dimenticavano che quello era il tavolo della schiavitù. L'idolatria è selettiva.

Poi, un'altra cosa: l'idolatria ti fa perdere tutto. Aronne, per fare il vitello, chiede loro: "Datemi oro e argento": ma era l'oro e l'argento che il Signore aveva dato loro, quando disse loro: "Chiedete agli egiziani oro in prestito", e poi sono andati con l'oro. È un dono del Signore e con il dono del Signore fanno l'idolo (*Es 11,1-9*). E questo è bruttissimo. Ma questo meccanismo succede anche a noi: quando noi abbiamo atteggiamenti che ci portano all'idolatria, siamo attaccati a cose che ci allontanano da Dio, perché noi facciamo un altro dio e lo facciamo con i doni che il Signore ci ha dato. Con l'intelligenza, con la volontà, con l'amore, con il cuore ... sono i doni propri del Signore che noi usiamo per fare idolatria.

Sì, qualcuno di voi può dirmi: "Ma io a casa non ho idoli. Ho il Crocifisso, l'immagine della Madonna, che non sono idoli ..." - No, no: nel tuo cuore. E la domanda che oggi dovremmo fare è: quale è l'idolo che tu hai nel tuo cuore, nel mio cuore. Quell'uscita nascosta dove mi sento bene, che mi allontana dal Dio vivente. E noi abbiamo anche un atteggiamento, con l'idolatria, molto furbo: sappiamo nascondere gli idoli, come fece Rachele quando fuggì da suo padre e li nascose nella sella del cammello e fra i vestiti. Anche noi, tra i nostri vestiti del cuore, abbiamo nascosti tanti idoli.

La domanda che vorrei fare oggi è: qual è il mio idolo? Quel mio idolo della mondanità ... e l'idolatria arriva anche alla pietà, perché questi volevano il vitello d'oro non per fare un circo: no. Per fare adorazione: "Si prostrarono davanti a lui" (cfr *Sal* 105 [106],19 ed *Es* 32,8). L'idolatria ti porta a una religiosità sbagliata, anzi: tante volte la mondanità, che è un'idolatria, ti fa cambiare la celebrazione di un sacramento in una festa mondana. Un esempio: non so, io penso, pensiamo, non so, figuriamoci una celebrazione di nozze. Tu non sai se è un sacramento dove davvero i novelli sposi danno tutto e si amano davanti a Dio e promettono di essere fedeli davanti a Dio e ricevono la grazia di Dio, o è una mostra di modelli, come vanno vestiti l'uno e l'altro e l'altro ... la mondanità. È un'idolatria. È un esempio, questo. Perché l'idolatria non si ferma: va sempre avanti.

Oggi la domanda che io vorrei fare a tutti noi, a tutti: quali sono i miei idoli? Ognuno ha i propri. Quali sono i miei idoli. Dove li nascondo. E che il Signore non ci trovi, alla fine della vita, e dica di ognuno di noi: "Ti sei perversito. Ti sei allontanato dalla via che io avevo indicato. Ti sei prostrato dinanzi a un idolo".

Chiediamo al Signore la grazia di conoscere i nostri idoli. E se non possiamo cacciarli via, almeno tenerli all'angolo ...

Pregbiera per la comunione spirituale

Le persone che non possono comunicarsi facciano la comunione spirituale:

Gesù mio, credo che sei veramente presente nel Santissimo Sacramento. Ti amo sopra ogni cosa e Ti de-

sidero nell'anima mia. Poiché ora non posso riceverti sacramentalmente, vieni almeno spiritualmente nel mio cuore. Come già venuto, io Ti abbraccio e tutto mi unisco a Te. Non permettere che mi abbia mai a separare da Te. Così sia.



Dixit g. q̄d quidam nobili-
bus in regione longinquā accip-
e sibi regnū 7 reuerſi. decant

NON SONO VENUTO
DA ME STESSO

Santa Messa²²

Introduzione

In questi giorni sono arrivate notizie di come tanta gente incomincia a preoccuparsi in un modo più generale degli altri, molte persone pensano alle famiglie che non hanno a sufficienza per vivere, agli anziani soli, agli ammalati in ospedale e pregano e cercano di fare arrivare qualche aiuto ... Questo è un buon segnale. Ringraziamo il Signore perché suscita nel cuore dei suoi fedeli questi sentimenti.

Omelia – Il coraggio di tacere

La prima Lettura è quasi una cronaca prima (anticipata) di quello che accadrà a Gesù. È una cronaca in avanti, è una profezia. Sembra una descrizione storica di quello che è accaduto dopo. Gli empi cosa dicono? «Tendiamo insidie al giusto che per noi è d'incomodo e si oppone alle nostre azioni. Ci rimprovera le colpe contro la legge e ci rinfaccia le trasgressioni contro l'educazione ricevuta. È diventato per noi una condanna dei nostri pensieri. Ci è insopportabile solo al vederlo, perché la sua vita non è come quella degli altri. Se infatti il giusto è figlio di Dio, egli verrà in suo aiuto e lo libererà dalle mani dell'avversario» (*Sap* 2,12). Pensiamo a quello che dicevano a Gesù sulla Croce: "Se sei il Figlio di Dio, scendi; che venga Lui a salvarti" (cfr *Mt* 27,40). E poi, il

²² Liturgia della Parola: *Sap* 2,1.12-22; *Sal* 33; *Gv* 7,1-2.10.25-30. Per il video della celebrazione: <https://youtu.be/EviPPDJve9g?t=822>

piano d'azione: mettiamolo alla prova "con violenze e tormenti per conoscere la sua mitezza e saggiare il suo spirito di sopportazione, e condanniamolo a una morte infamante perché secondo le sue parole, il soccorso gli verrà" (cfr *Sap* 2,19). È una profezia, proprio, di quello che è accaduto. E i Giudei cercavano di ucciderlo, dice il Vangelo. Allora, cercavano anche di arrestarlo – ci dice il Vangelo – «ma nessuno riuscì a mettere le mani su di Lui, perché non era ancora giunta la sua ora» (*Gv* 12,30).

Questa profezia è troppo dettagliata; il piano d'azione di questa gente malvagia è proprio dettagli su dettagli, non risparmiare nulla, mettiamolo alla prova con violenza e tormenti, e saggiare lo spirito di sopportazione ... tendiamogli insidie, mettiamogli un tranello, [per vedere] se cade ... Questo non è una semplice odiosità, non c'è un piano d'azione cattivo – certamente – di un partito contro l'altro: questa è un'altra cosa. Questo si chiama accanimento: quando il demonio che è dietro, sempre, a ogni accanimento, cerca di distruggere e non risparmia i mezzi. Pensiamo all'inizio del Libro di Giobbe, che è profetico su questo: Dio è soddisfatto del modo di vivere di Giobbe, e il diavolo gli dice: "Sì, perché ha tutto, non ha delle prove! Mettilo alla prova!" (cfr *Giob* 1,1-12;2,4-6). E prima il diavolo gli toglie i beni, poi gli toglie la salute e Giobbe mai, mai si è allontanato da Dio. Ma il diavolo, quello che fa: l'accanimento. Sempre. Dietro ogni accanimento c'è il demonio, per distruggere l'opera di Dio. Dietro a una discussione o una inimicizia, può darsi che sia il demonio ma da lontano, con le tentazioni normali. Ma quando c'è accanimento, non dubitiamo: c'è la presenza del demonio. E l'accanimento è sottile sottile. Pensiamo a come il demonio si è accanito non solo contro Gesù, ma anche nelle persecuzioni dei cristiani; come ha

cercato i mezzi più sofisticati per portarli all'apostasia, ad allontanarsi da Dio. Questo è, come noi diciamo nel parlato quotidiano, questo è diabolico: sì; intelligenza diabolica.

Mi raccontavano alcuni vescovi di uno dei Paesi che ha subito la dittatura di un regime ateo che arrivavano, nella persecuzione, fino a dettagli come questo: il lunedì dopo Pasqua le maestre dovevano domandare ai bambini: "Cosa avete mangiato, ieri?", e i bambini dicevano cosa c'era a pranzo. E alcuni dicevano: "Uova", e quelli che dicevano "uova" poi erano perseguitati per vedere se erano cristiani perché in quel Paese si mangiavano le uova, la Domenica di Pasqua. Fino a questo punto, di vedere, di spionaggio, dove c'è un cristiano per ucciderlo. Questo è accanimento nella persecuzione e questo è il demonio.

E cosa si fa, nel momento dell'accanimento? Si possono fare soltanto due cose: discutere con questa gente non è possibile perché hanno le proprie idee, idee fisse, idee che il diavolo ha seminato nel [loro] cuore. Abbiamo sentito qual è il piano di azione loro. Cosa si può fare? Quello che ha fatto Gesù: tacere. Colpisce, quando leggiamo nel Vangelo che davanti a tutte queste accuse, a tutte queste cose Gesù taceva. Davanti allo spirito di accanimento, soltanto il silenzio, mai la giustificazione. Mai. Gesù ha parlato, ha spiegato. Quando ha capito che non c'erano parole, il silenzio. E in silenzio Gesù ha vissuto la sua Passione. È il silenzio del giusto davanti all'accanimento. E questo è valido anche per – chiamiamoli così – i piccoli accanimenti quotidiani, quando qualcuno di noi sente che c'è un chiacchiericcio lì, contro di lui, e si dicono le cose e poi non viene fuori niente ... stare zitto. Silenzio. E subire e tollerare l'accanimento del chiacchiericcio. Il chiacchiericcio è pure un accanimento, un accanimento sociale: nella società, nel quartiere, nel

posto di lavoro, ma sempre contro di lui. È un accanimento non tanto forte come questo, ma è un accanimento, per distruggere l'altro perché si vede che l'altro disturba, molesta.

Chiediamo al Signore la grazia di lottare contro il cattivo spirito, di discutere quando dobbiamo discutere; ma davanti allo spirito di accanimento, avere il coraggio di tacere e lasciare che gli altri parlino. Lo stesso davanti a questo piccolo accanimento quotidiano che è il chiacchiericcio: lasciarli parlare. In silenzio, davanti a Dio.

Preghiera per la comunione spirituale

Le persone che non possono comunicarsi, fanno adesso la comunione spirituale:

Gesù mio, credo che sei realmente presente nel Santissimo Sacramento dell'altare. Ti amo sopra ogni cosa e Ti desidero nell'anima mia. Poiché ora non posso riceverTi sacramentalmente, vieni almeno spiritualmente nel mio cuore. Come già venuto, io Ti abbraccio e tutto mi unisco a Te. Non permettere che mi abbia mai a separare da Te. Così sia.

Momento straordinario di preghiera sul Sagrato della Basilica di San Pietro²³

Omelia

«Venuta la sera» (Mc 4,35). Così inizia il Vangelo che abbiamo ascoltato. Da settimane sembra che sia scesa la sera. Fitte tenebre si sono addensate sulle nostre piazze, strade e città; si sono impadronite delle nostre vite riempiendo tutto di un silenzio assordante e di un vuoto desolante, che paralizza ogni cosa al suo passaggio: si sente nell'aria, si avverte nei gesti, lo dicono gli sguardi. Ci siamo trovati impauriti e smarriti. Come i discepoli del Vangelo siamo stati presi alla sprovvista da una tempesta inaspettata e furiosa. Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda. Su questa barca... ci siamo tutti. Come quei discepoli, che parlano a una sola voce e nell'angoscia dicono: «Siamo perduti» (v. 38), così anche noi ci siamo accorti che non possiamo andare avanti ciascuno per conto suo, ma solo insieme.

È facile ritrovarci in questo racconto. Quello che risulta difficile è capire l'atteggiamento di Gesù. Mentre i discepoli sono naturalmente allarmati e disperati, Egli sta a poppa, proprio nella parte della barca che per prima va a fondo. E che cosa fa? Nonostante il trambusto, dorme sereno, fiducioso nel Padre – è l'unica volta in cui nel Vangelo vediamo Gesù che dorme -. Quando poi viene svegliato, dopo aver calmato il vento e le acque, si rivolge

²³ Liturgia della Parola: Mc 4.35-41. Per il video: <https://www.youtube.com/watch?v=mnzTIGpYxdA>

ai discepoli in tono di rimprovero: «Perché avete paura? Non avete ancora fede?» (v. 40).

Cerchiamo di comprendere. In che cosa consiste la mancanza di fede dei discepoli, che si contrappone alla fiducia di Gesù? Essi non avevano smesso di credere in Lui, infatti lo invocano. Ma vediamo come lo invocano: «Maestro, non t'importa che siamo perduti?» (v. 38). *Non t'importa*: pensano che Gesù si disinteressi di loro, che non si curi di loro. Tra di noi, nelle nostre famiglie, una delle cose che fa più male è quando ci sentiamo dire: "Non t'importa di me?". È una frase che ferisce e scatena tempeste nel cuore. Avrà scosso anche Gesù. Perché a nessuno più che a Lui importa di noi. Infatti, una volta invocato, salva i suoi discepoli sfiduciati.

La tempesta smaschera la nostra vulnerabilità e lascia scoperte quelle false e superflue sicurezze con cui abbiamo costruito le nostre agende, i nostri progetti, le nostre abitudini e priorità. Ci dimostra come abbiamo lasciato addormentato e abbandonato ciò che alimenta, sostiene e dà forza alla nostra vita e alla nostra comunità. La tempesta pone allo scoperto tutti i propositi di "imballare" e dimenticare ciò che ha nutrito l'anima dei nostri popoli; tutti quei tentativi di anestetizzare con abitudini apparentemente "salvatrici", incapaci di fare appello alle nostre radici e di evocare la memoria dei nostri anziani, privandoci così dell'immunità necessaria per far fronte all'avversità.

Con la tempesta, è caduto il trucco di quegli stereotipi con cui mascheravamo i nostri "ego" sempre preoccupati della propria immagine; ed è rimasta scoperta, ancora una volta, quella (benedetta) appartenenza comune alla quale non possiamo sottrarci: l'appartenenza come fratelli.

«*Perché avete paura? Non avete ancora fede?*». Signore, la tua Parola stasera ci colpisce e ci riguarda, tutti. In questo nostro mondo, che Tu ami più di noi, siamo andati

avanti a tutta velocità, sentendoci forti e capaci in tutto. Avidi di guadagno, ci siamo lasciati assorbire dalle cose e frastornare dalla fretta. Non ci siamo fermati davanti ai tuoi richiami, non ci siamo ridestati di fronte a guerre e ingiustizie planetarie, non abbiamo ascoltato il grido dei poveri, e del nostro pianeta gravemente malato. Abbiamo proseguito imperterriti, pensando di rimanere sempre sani in un mondo malato. Ora, mentre stiamo in mare agitato, ti imploriamo: "Svegliati Signore!".

«*Perché avete paura? Non avete ancora fede?*». Signore, ci rivolgi un appello, un appello alla fede. Che non è tanto credere che Tu esista, ma venire a Te e fidarsi di Te. In questa Quaresima risuona il tuo appello urgente: "Convertitevi", «ritornate a me con tutto il cuore» (Gl 2,12). Ci chiami a cogliere questo tempo di prova come *un tempo di scelta*. Non è il tempo del tuo giudizio, ma del nostro giudizio: il tempo di scegliere che cosa conta e che cosa passa, di separare ciò che è necessario da ciò che non lo è. È il tempo di reimpostare la rotta della vita verso di Te, Signore, e verso gli altri. E possiamo guardare a tanti compagni di viaggio esemplari, che, nella paura, hanno reagito donando la propria vita. È la forza operante dello Spirito riversata e plasmata in coraggiose e generose dedizioni. È la vita dello Spirito capace di riscattare, di valorizzare e di mostrare come le nostre vite sono tessute e sostenute da persone comuni – solitamente dimenticate – che non compaiono nei titoli dei giornali e delle riviste né nelle grandi passerelle dell'ultimo *show* ma, senza dubbio, stanno scrivendo oggi gli avvenimenti decisivi della nostra storia: medici, infermiere e infermieri, addetti dei supermercati, addetti alle pulizie, badanti, trasportatori, forze dell'ordine, volontari, sacerdoti, religiose e tanti ma tanti altri che hanno compreso che nessuno si salva da solo. Davanti alla sofferenza, dove si

misura il vero sviluppo dei nostri popoli, scopriamo e sperimentiamo la preghiera sacerdotale di Gesù: «che tutti siano una cosa sola» (Gv 17,21). Quanta gente esercita ogni giorno pazienza e infonde speranza, avendo cura di non seminare panico ma corresponsabilità. Quanti padri, madri, nonni e nonne, insegnanti mostrano ai nostri bambini, con gesti piccoli e quotidiani, come affrontare e attraversare una crisi riadattando abitudini, alzando gli sguardi e stimolando la preghiera. Quante persone pregano, offrono e intercedono per il bene di tutti. La preghiera e il servizio silenzioso: sono le nostre armi vincenti.

«Perché avete paura? Non avete ancora fede?». L'inizio della fede è saperci bisognosi di salvezza. Non siamo autosufficienti, da soli; da soli affondiamo: abbiamo bisogno del Signore come gli antichi naviganti delle stelle. Invitiamo Gesù nelle barche delle nostre vite. Consegniamogli le nostre paure, perché Lui le vinca. Come i discepoli sperimenteremo che, con Lui a bordo, non si fa naufragio. Perché questa è la forza di Dio: volgere al bene tutto quello che ci capita, anche le cose brutte. Egli porta il sereno nelle nostre tempeste, perché con Dio la vita non muore mai.

Il Signore ci interpella e, in mezzo alla nostra tempesta, ci invita a risvegliare e attivare la solidarietà e la speranza capaci di dare solidità, sostegno e significato a queste ore in cui tutto sembra naufragare. Il Signore si risveglia per risvegliare e ravvivare la nostra fede pasquale. Abbiamo un'ancora: nella sua croce siamo stati salvati. Abbiamo un timone: nella sua croce siamo stati riscattati. Abbiamo una speranza: nella sua croce siamo stati risanati e abbracciati affinché niente e nessuno ci separi dal suo amore redentore. In mezzo all'isolamento nel quale stiamo patendo la mancanza degli affetti e degli incontri, sperimentando la

manca di tante cose, ascoltiamo ancora una volta l'annuncio che ci salva: è risorto e vive accanto a noi. Il Signore ci interpella dalla sua croce a ritrovare la vita che ci attende, a guardare verso coloro che ci reclamano, a rafforzare, riconoscere e incentivare la grazia che ci abita. Non spegniamo la fiammella smorta (cfr *Is* 42,3), che mai si ammala, e lasciamo che riaccenda la speranza.

Abbracciare la sua croce significa trovare il coraggio di abbracciare tutte le contrarietà del tempo presente, abbandonando per un momento il nostro affanno di onnipotenza e di possesso per dare spazio alla creatività che solo lo Spirito è capace di suscitare. Significa trovare il coraggio di aprire spazi dove tutti possano sentirsi chiamati e permettere nuove forme di ospitalità, di fraternità, di solidarietà. Nella sua croce siamo stati salvati per accogliere la speranza e lasciare che sia essa a rafforzare e sostenere tutte le misure e le strade possibili che ci possono aiutare a custodirci e custodire. Abbracciare il Signore per abbracciare la speranza: ecco la forza della fede, che libera dalla paura e dà speranza.

«Perché avete paura? Non avete ancora fede?». Cari fratelli e sorelle, da questo luogo, che racconta la fede rocciosa di Pietro, stasera vorrei affidarvi tutti al Signore, per l'intercessione della Madonna, salute del suo popolo, stella del mare in tempesta. Da questo colonnato che abbraccia Roma e il mondo scenda su di voi, come un abbraccio consolante, la benedizione di Dio. Signore, benedici il mondo, dona salute ai corpi e conforto ai cuori. Ci chiedi di non avere paura. Ma la nostra fede è debole e siamo timorosi. Però Tu, Signore, non lasciarci in balia della tempesta. Ripeti ancora: «Voi non abbiate paura» (*Mt* 28,5). E noi, insieme a Pietro, "gettiamo in Te ogni preoccupazione, perché Tu hai cura di noi" (cfr *1Pt* 5,7).



Dixit q. hō quidam. «MAI UN UOMO HA
fuit in regione longinqua
e sibi regnū 7 reuerē. PARLATO COSÌ!»

SABATO, 28 MARZO 2020

Santa Messa²⁴

Introduzione

In questi giorni, in alcune parti del mondo, si sono evidenziate conseguenze – alcune conseguenze – della pandemia; una di quelle è la fame. Si incomincia a vedere gente che ha fame, perché non può lavorare, non aveva un lavoro fisso, e per tante circostanze. Incominciamo già a vedere il “dopo”, che verrà più tardi ma incomincia adesso. Preghiamo per le famiglie che incominciano a sentire il bisogno a causa della pandemia.

Omelia – Il popolo di Dio segue Gesù e non si stanca

«E ciascuno tornò a casa sua» (Gv 7,53): dopo la discussione e tutto questo, ognuno tornò alle sue convinzioni. C'è una spaccatura nel popolo: il popolo che segue Gesù lo ascolta – non se ne accorge del tanto tempo che passa ascoltandolo, perché la Parola di Gesù entra nel cuore – e il gruppo dei dottori della Legge che a priori rifiutano Gesù perché non opera secondo la legge, secondo loro. Sono due gruppi di persone. Il popolo che ama Gesù, lo segue e il gruppo degli intellettuali della Legge, i capi di Israele, i capi del popolo. Questo si vede chiaro «quando le guardie tornarono dai capi dei sacerdoti e dissero: “Perché non lo avete condotto qui?”, risposero le guardie: “Mai un uomo ha parlato così”. Ma i farisei replicarono loro: “Vi

²⁴ Liturgia della Parola: Ger 11,18-20; Sal 7; Gv 7,40-53. Per il video della celebrazione: <https://youtu.be/nxB57yIgx8?t=754>

siete lasciare ingannare anche voi? Ha forse creduto in lui qualcuno dei capi dei farisei? Ma questa gente che non conosce la Legge è maledetta» (Gv 7,45-49). Questo gruppo dei dottori della Legge, l'*élite*, prova disprezzo per Gesù. Ma anche, prova disprezzo per il popolo, "quella gente", che è ignorante, che non sa nulla. Il santo popolo fedele di Dio crede in Gesù, lo segue, e questo gruppetto di *élite*, i dottori della Legge, si stacca dal popolo e non riceve Gesù. Ma come mai, se questi erano illustri, intelligenti, avevano studiato? Ma avevano un grande difetto: avevano perso la memoria della propria appartenenza a un popolo.

Il popolo di Dio segue Gesù ... non sa spiegare perché, ma lo segue e arriva al cuore, e non si stanca. Pensiamo al giorno della moltiplicazione dei pani: sono stati tutta la giornata con Gesù, al punto che gli apostoli dicono a Gesù: "Congedali, perché vadano via a comprarsi da mangiare" (cfr Mc 6,36). Anche gli apostoli prendevano distanza, non avevano in considerazione, non disprezzavano, ma non avevano in considerazione il popolo di Dio. "Che vadano a mangiare". La risposta di Gesù: "Date voi da mangiare a loro" (cfr Mc 6,37). Li rimette nel popolo.

Questa spaccatura tra l'*élite* dei dirigenti religiosi e il popolo è un dramma che viene da lontano. Pensiamo, anche, nell'Antico Testamento, all'atteggiamento dei figli di Eli nel tempio: usavano il popolo di Dio; e se viene a compiere la Legge qualcuno di loro un po' ateo, dicevano: "Sono superstiziosi". Il disprezzo del popolo. Il disprezzo della gente "che non è educata come noi che abbiamo studiato, che sappiamo ...". Invece, il popolo di Dio ha una grazia grande: il fiuto. Il fiuto di sapere dove c'è lo Spirito. È peccatore, come noi: è peccatore. Ma ha quel fiuto di conoscere le strade della salvezza.

Il problema delle *élite*, dei chierici di *élite* come questi, è che avevano perso la memoria della propria appartenenza al popolo di Dio; si sono sofisticati, sono passati a un'altra classe sociale, si sentono dirigenti. È il clericalismo questo, che già si dava lì. "Ma come mai – ho sentito in questi giorni – come mai queste suore, questi sacerdoti che sono sani vanno dai poveri a dare loro da mangiare, e possono prendere il coronavirus? Ma dica alla madre superiora che non lasci uscire le suore, dica al vescovo che non lasci uscire i sacerdoti! Loro sono per i sacramenti! Ma a dare da mangiare, che provveda il governo!". Di questo si parla in questi giorni: lo stesso argomento. "È gente di seconda classe: noi siamo la classe dirigente, non dobbiamo sporcarci le mani con i poveri".

Tante volte penso: è gente buona – sacerdoti, suore – che non hanno il coraggio di andare a servire i poveri. Qualcosa manca. Quello che mancava a questa gente, ai dottori della Legge. Hanno perso la memoria, hanno perso quello che Gesù sentiva nel cuore: che era parte del proprio popolo. Hanno perso la memoria di quello che Dio disse a Davide: "Io ti ho preso dal gregge". Hanno perso la memoria della propria appartenenza al gregge.

E questi, ognuno, ciascuno tornò a casa sua (cfr Gv 7,53). Una spaccatura. Nicodemo, che qualcosa vedeva – era un uomo inquieto, forse non tanto coraggioso, troppo diplomatico, ma inquieto – è andato da Gesù poi, ma era fedele con quello che poteva; cerca di fare una mediazione e prende dalla Legge: «La nostra Legge giudica forse un uomo prima di averlo ascoltato e di sapere ciò che fa?» (Gv 7,51). Gli risposero; ma non risposero alla domanda sulla Legge: «Sei forse anche tu della Galilea? Studia. Sei

un ignorante, e vedrai che dalla Galilea non sorge profeta» (Gv 7,52). E così hanno finito la storia.

Pensiamo anche oggi a tanti uomini e donne qualificati nel servizio di Dio che sono bravi e vanno a servire il popolo; tanti sacerdoti che non si staccano dal popolo. L'altro ieri mi è arrivata una fotografia di un sacerdote, parroco di montagna, di tanti paesini, in un posto dove nevica, e nella neve portava l'ostensorio ai piccoli paesini per dare la benedizione. Non gli importava la neve, non gli importava il bruciore che il freddo gli faceva sentire nelle sue mani a contatto con il metallo dell'ostensorio: soltanto gli importava di portare Gesù alla gente.

Pensiamo, ognuno di noi, da quale parte stiamo, se siamo in mezzo, un po' indecisi, se siamo con il sentire del popolo di Dio, del popolo fedele di Dio che non può fallire: ha quella *infallibilitas in credendo*. E pensiamo all'*élite* che si stacca dal popolo di Dio, a quel clericalismo. E forse ci farà bene a tutti il consiglio che Paolo dà al suo discepolo, il vescovo, giovane vescovo, Timoteo: "Ricordati di tua mamma e di tua nonna" (cfr 2Tm 1,5). Ricordati di tua mamma e di tua nonna. Se Paolo consigliava questo era perché sapeva bene il pericolo al quale portava questo senso di *élite* nella dirigenza nostra.

Pregbiera per la comunione spirituale

Le persone che non possono comunicarsi per la distanza, fanno adesso la comunione spirituale.

Ai Tuoi piedi, o mio Gesù, mi prostro e ti offro il pentimento del mio cuore contrito che si abissa nel suo nulla e nella Tua santa presenza. Ti adoro nel Sacramento del Tuo amore, l'ineffabile Eucaristia. Desidero riceverti nella

povera dimora che Ti offre il mio cuore. In attesa della felicità della comunione sacramentale, voglio possederTi in spirito. Vieni a me, o mio Gesù, che io vengo da Te. Possa il Tuo amore infiammare tutto il mio essere per la vita e per la morte. Credo in Te, spero in Te. Ti amo. Così sia.



Dixit g. hō quidam nobilis fu-
bit in regione longinquā acce-
pit sibi regnū. **«IO SONO LA
RISURREZIONE E LA VITA »**

DOMENICA, 29 MARZO 2020

V DOMENICA DI QUARESIMA (A)

Santa Messa²⁵

Introduzione

Penso a tanta gente che piange: gente isolata, gente in quarantena, gli anziani soli, gente ricoverata e le persone in terapia, i genitori che vedono che, come non c'è lo stipendio, non ce la faranno a dare da mangiare ai figli. Tanta gente piange. Anche noi, dal nostro cuore, li accompagniamo. E non ci farà male piangere un po' con il pianto del Signore per tutto il suo popolo.

Omelia – La domenica del pianto

Gesù aveva degli amici. Amava tutti, ma aveva degli amici con i quali aveva un rapporto speciale, come si fa con gli amici, di più amore, di più confidenza ... E tante, tante volte sostava a casa di questi fratelli: Lazzaro, Marta, Maria ... E Gesù sentì dolore per la malattia e la morte del suo amico. Arriva al sepolcro e si commosse profondamente e molto turbato domandò: «Dove lo avete posto?» (Gv 11,34). E Gesù scoppiò in pianto. Gesù, Dio, ma uomo, pianse. Un'altra volta nel Vangelo si dice che Gesù ha pianto: quando pianse su Gerusalemme (cfr Lc 19,41-42). E con quanta tenerezza piange Gesù! Piange dal cuo-

²⁵ Liturgia della Parola: Ez 37,12-14; Sal 129; Rm 8,8-11; Gv 11,1-45. Per il video della celebrazione:
<https://youtu.be/LRS3Kxqn1-M?list=PL1kfduMjAlz7H3uaMflj42RS-39S91RpzT&t=935>

re, piange con amore, piange con i suoi che piangono. Il pianto di Gesù. Forse, ha pianto altre volte nella vita – non sappiamo –; sicuramente nell’Orto degli Ulivi. Ma Gesù piange per amore, sempre.

Si commosse profondamente e molto turbato pianse. Quante volte abbiamo sentito nel Vangelo questa commozione di Gesù, con quella frase che si ripete: “Vedendo, ne ebbe compassione” (cfr Mt 9,36; Mt 13,14). Gesù non può vedere la gente e non sentire compassione. I suoi occhi guardano con il cuore; Gesù vede con gli occhi, ma vede con il cuore ed è capace di piangere.

Oggi, davanti a un mondo che soffre tanto, a tanta gente che soffre le conseguenze di questa pandemia, io mi domando: sono capace di piangere, come sicuramente lo avrebbe fatto Gesù e lo fa adesso Gesù? Il mio cuore, assomiglia a quello di Gesù? E se è troppo duro, anche se sono capace di parlare, di fare del bene, di aiutare, ma il cuore non entra, non sono capace di piangere, devo chiedere questa grazia al Signore. Signore, che io pianga con te, pianga con il tuo popolo che in questo momento soffre. Tanti piangono oggi. E noi, da questo altare, da questo sacrificio di Gesù, di Gesù che non si è vergognato di piangere, chiediamo la grazia di piangere. Che oggi sia per tutti noi come la domenica del pianto.

Preghiera per la comunione spirituale

Gesù mio, credo che sei realmente presente nel Santissimo Sacramento dell’altare. Ti amo sopra ogni cosa e Ti desidero nell’anima mia. Poiché ora non posso riceverTi sacramentalmente, vieni almeno spiritualmente nel mio cuore. Come già venuto, io Ti abbraccio e tutto mi unisco a Te. Non permettere che abbia mai a separarmi da Te. Così sia.

Angelus²⁶

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Il Vangelo di questa quinta domenica di Quaresima è quello della risurrezione di Lazzaro (cfr *Gv* 11,1-45). Lazzaro era fratello di Marta e Maria; erano molto amici di Gesù. Quando Lui arriva a Betania, Lazzaro è morto già da quattro giorni; Marta corre incontro al Maestro e gli dice: «Se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!» (v. 21). Gesù le risponde: «Tuo fratello risorgerà» (v. 23); e aggiunge: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore vivrà» (v. 25). Gesù si fa vedere come il Signore della vita, Colui che è capace di dare la vita anche ai morti. Poi arrivano Maria e altre persone, tutti in lacrime, e allora Gesù – dice il Vangelo – «si commosse profondamente e [...] scoppiò in pianto» (vv. 33.35). Con questo turbamento nel cuore, va alla tomba, ringrazia il Padre che sempre lo ascolta, fa aprire il sepolcro e grida forte: «Lazzaro, vieni fuori!» (v. 43). E Lazzaro esce con «i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario» (v. 44).

Qui tocchiamo con mano che Dio è vita e dona vita, ma si fa carico del dramma della morte. Gesù avrebbe potuto evitare la morte dell'amico Lazzaro, ma ha voluto fare suo il nostro dolore per la morte delle persone care, e soprattutto ha voluto mostrare il dominio di Dio sulla morte. In questo passo del Vangelo vediamo che la fede dell'uomo e l'onnipotenza di Dio, dell'amore di Dio si cercano e infine si incontrano. È come una doppia strada: la fede dell'uomo e l'onnipotenza dell'amore di Dio che si cercano e alla fine si incontrano. Lo vediamo nel grido di Marta

²⁶ Per il video: https://www.youtube.com/watch?v=o-ljtvX0J_s

e Maria e di tutti noi con loro: “Se tu fossi stato qui!...”. E la risposta di Dio non è un discorso, no, la risposta di Dio al problema della morte è Gesù: “Io sono la risurrezione e la vita... Abbiate fede! In mezzo al pianto continuate ad avere fede, anche se la morte sembra aver vinto. Togliete la pietra dal vostro cuore! Lasciate che la Parola di Dio riporti la vita dove c’è morte”.

Anche oggi Gesù ci ripete: “Togliete la pietra”. Dio non ci ha creati per la tomba, ci ha creati per la vita, bella, buona, gioiosa. Ma «la morte è entrata nel mondo per invidia del diavolo» (*Sap* 2,24), dice il Libro della Sapienza, e Gesù Cristo è venuto a liberarci dai suoi lacci.

Dunque, siamo chiamati a togliere le pietre di tutto ciò che sa di morte: ad esempio, l’ipocrisia con cui si vive la fede, è morte; la critica distruttiva verso gli altri, è morte; l’offesa, la calunnia, è morte; l’emarginazione del povero, è morte. Il Signore ci chiede di togliere queste pietre dal cuore, e la vita allora fiorirà ancora intorno a noi. Cristo vive, e chi lo accoglie e aderisce a Lui entra in contatto con la vita. Senza Cristo, o al di fuori di Cristo, non solo non è presente la vita, ma si ricade nella morte.

La risurrezione di Lazzaro è segno anche della rigenerazione che si attua nel credente mediante il Battesimo, con il pieno inserimento nel Mistero Pasquale di Cristo. Per l’azione e la forza dello Spirito Santo, il cristiano è una persona che cammina nella vita come una nuova creatura: una creatura per la vita e che va verso la vita.

La Vergine Maria ci aiuti ad essere compassionevoli come il suo Figlio Gesù, che ha fatto suo il nostro dolore. Ognuno di noi sia vicino a quanti sono nella prova, diventando per essi un riflesso dell’amore e della tenerezza di Dio, che libera dalla morte e fa vincere la vita.

Cari fratelli e sorelle,

nei giorni scorsi, il Segretario Generale delle Nazioni Unite ha lanciato un appello per un “cessate il fuoco globale e immediato in tutti gli angoli del mondo”, richiama-
mando l’attuale emergenza per il COVID-19, che non co-
nosce frontiere. Un appello al cessate il fuoco totale.

Mi associo a quanti hanno accolto questo appello e invito tutti a darvi seguito fermando ogni forma di ostilità bellica, favorendo la creazione di corridoi per l’aiuto umanitario, l’apertura alla diplomazia, l’attenzione a chi si trova in situazione di più grande vulnerabilità.

L’impegno congiunto contro la pandemia, possa portare tutti a riconoscere il nostro bisogno di rafforzare i legami fraterni come membri di un’unica famiglia. In particolare, suscitò nei responsabili delle Nazioni e nelle altre parti in causa un rinnovato impegno al superamento delle rivalità. I conflitti non si risolvono attraverso la guerra! È necessario superare gli antagonismi e i contrasti, mediante il dialogo e una costruttiva ricerca della pace.

In questo momento il mio pensiero va in modo speciale a tutte le persone che patiscono la vulnerabilità di essere costretti a vivere in gruppo: case di riposo, caserme... In modo particolare vorrei menzionare le persone nelle carceri. Ho letto un appunto ufficiale della Commissione dei Diritti Umani che parla del problema delle carceri sovraffollate, che potrebbero diventare una tragedia. Chiedo alle autorità di essere sensibili a questo grave problema e di prendere le misure necessarie per evitare tragedie future.

A tutti auguro una buona domenica. Per favore, non dimenticatevi di pregare per me; io lo faccio per voi. Buon pranzo e arrivederci.



Dixit g. hō quidam nobilis fuit
 in regione longinqua
 et sibi regnū 7 reuerit. Vocante
 «NEANCH'IO TI CONDANNO»

Santa Messa²⁷

Introduzione

Preghiamo oggi per tanta gente che non riesce a reagire: rimane spaventata per questa pandemia. Il Signore li aiuti ad alzarsi, a reagire per il bene di tutta la società, di tutta la comunità.

Omelia – Fidarsi della misericordia di Dio

Nel Salmo responsoriale abbiamo pregato: «Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla. Su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce, rinfranca l'anima mia. Mi guida per il giusto cammino a motivo del suo nome. Anche se vado per una valle oscura, non temo alcun male perché tu sei con me. Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza» (*Sal* 23, 1-4).

Questa è l'esperienza che hanno avuto queste due donne, la cui storia abbiamo letto nelle due Letture. Una donna innocente, accusata falsamente, calunniata, e una donna peccatrice. Ambedue condannate a morte. L'innocente e la peccatrice. Qualche Padre della Chiesa vedeva in queste donne una figura della Chiesa: santa, ma con figli peccatori. Dicevano in una bella espressione latina: "La Chiesa è la casta meretrix", la santa con figli peccatori.

Ambedue le donne erano disperate, umanamente disperate. Ma Susanna si fida di Dio. Ci sono anche due gruppi di persone, di uomini; ambedue addetti al servizio della

²⁷ Liturgia della Parola: *Dn* 13,1-9.15-17.19-30.33-62; *Sal* 22; *Gv* 8,1-11. Per il video della celebrazione: <https://youtu.be/WEuUODI7hD8?t=1006>

Chiesa: i giudici e i maestri della Legge. Non erano ecclesiastici, ma erano al servizio della Chiesa, nel tribunale e nell'insegnamento della Legge. Diversi. I primi, quelli che accusavano Susanna, erano corrotti: il giudice corrotto, la figura emblematica nella storia. Anche nel Vangelo, Gesù riprende, nella parabola della vedova insistente, il giudice corrotto che non credeva in Dio e non gliene importava niente degli altri. I corrotti. I dottori della Legge non erano corrotti, ma ipocriti.

E queste donne, una è caduta nelle mani degli ipocriti e l'altra nelle mani dei corrotti: non c'era uscita. «Anche se vado in una valle oscura non temo alcun male, perché tu sei con me, il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza» (*Sal* 23,4). Ambedue le donne erano per una valle oscura, andavano lì: una valle oscura, verso la morte. La prima esplicitamente si fida di Dio e il Signore intervenne. La seconda, poveretta, sa che è colpevole, svergognata davanti a tutto il popolo – perché il popolo era presente in ambedue le situazioni – non lo dice il Vangelo, ma sicuramente pregava dentro, chiedeva qualche aiuto.

Cosa fa il Signore con questa gente? La donna innocente la salva, le fa giustizia. La donna peccatrice, la perdona. I giudici corrotti, li condanna; Gli ipocriti, li aiuta a convertirsi e davanti al popolo dice: "Sì, davvero? Il primo di voi che non ha peccati, che lanci la prima pietra" (cfr *Gv* 8,7), e uno per uno se ne sono andati. Ha qualche ironia, l'apostolo Giovanni, qui: «Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, incominciando dai più anziani» (*Gv* 8,9). Lascia loro un po' di tempo per pentirsi; ai corrotti non perdona, semplicemente perché il corrotto è incapace di chiedere perdono, è andato oltre. Si è stancato ... no, non si è stancato: non è capace. La corruzione gli ha tolto anche quella capacità che tutti abbiamo di vergognarci, di chiedere perdono. No, il corrotto è sicuro, va avanti, distrugge, sfrutta la gente, come questa donna, tutto, tutto ... va avanti. Si è messo al posto di Dio.

E alle donne il Signore risponde. A Susanna la libera da questi corrotti, la fa andare avanti, e all'altra: «Neanche io ti condanno. Va', e d'ora in poi non peccare più» (Gv 8,11). La lascia andare. E questo, davanti al popolo. Nel primo caso, il popolo loda il Signore; nel secondo caso, il popolo impara. Impara come è la misericordia di Dio.

Ognuno di noi ha le proprie storie. Ognuno di noi ha i propri peccati. E se non se li ricorda, pensi un po': li troverà. Ringrazia Dio se li trovi, perché se non li trovi, sei un corrotto. Ognuno di noi ha i propri peccati. Guardiamo al Signore che fa giustizia, ma che è tanto misericordioso. Non vergogniamoci di essere nella Chiesa: vergogniamoci di essere peccatori. La Chiesa è madre di tutti. Ringraziamo Dio di non essere corrotti, di essere peccatori. E ognuno di noi, guardando come Gesù agisce in questi casi, si fidi della misericordia di Dio. E preghi, con fiducia nella misericordia di Dio, preghi per il perdono. "Perché Dio mi guida per il giusto cammino a motivo del suo nome. Anche se vado per una valle oscura – la valle del peccato – non temo alcun male perché tu sei con me. Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza" (cfr Sal 23,4).

Preghiera per la comunione spirituale

Le persone che non possono comunicarsi fanno adesso la comunione spirituale.

Ai tuoi piedi, o mio Gesù mi prostro e Ti offro il pentimento del mio cuore contrito, che si abissa nel suo nulla e nella Tua santa presenza. Ti adoro nel Sacramento del Tuo amore, l'ineffabile Eucaristia. Desidero riceverti nella povera dimora che Ti offre il mio cuore. In attesa della felicità della comunione sacramentale, voglio possederti in spirito. Vieni a me, o mio Gesù, che io vengo da Te. Possa il Tuo amore infiammare tutto il mio essere, per la vita e per la morte. Credo in Te, spero in Te, Ti amo. Così sia.



Dixit g. hō quidam
būt in regione longinqua accip
e sibi regnū 7 reuerit. Vocant
**QUANDO AVRETE INNALZATO
IL FIGLIO DELL'UOMO**

Santa Messa²⁸

Introduzione

Preghiamo oggi per coloro che sono senza fissa dimora, in questo momento in cui ci si chiede di essere dentro casa. Perché la società di uomini e donne si accorgano di questa realtà e aiutino, e la Chiesa li accolga.

Omelia – Guardare il crocifisso sotto la luce della redenzione

Il serpente certamente non è un animale simpatico: sempre è associato al male. Anche nella rivelazione il serpente è proprio l'animale che il diavolo usa per indurre al peccato. Nell'Apocalisse si chiama il diavolo "serpente antico", quello che dall'inizio morde, avvelena, distrugge, uccide. Per questo non può riuscire. Se vuoi riuscire come uno che propone cose belle, queste sono fantasia: noi le crediamo e così pecciamo. È questo che è successo al popolo d'Israele: non sopportò il viaggio. Era stanco. E il popolo disse contro Dio e contro Mosè. È sempre la stessa musica, no? "Perché ci avete fatto uscire dall'Egitto? Per farci morire in questo deserto? Perché non c'è né pane né acqua e siamo nauseati di questo cibo così leggero, la manna" (cfr Nm 21,4-5). E l'immaginazione – l'abbiamo letto nei giorni scorsi – va sempre all'Egitto: "Ma, lì stavamo bene, mangiavamo bene ...". E anche, sembra che il Signore non

²⁸ Liturgia della Parola: Nm 21,4-9; Sal 101; Gv 8,21-30. Per il video della celebrazione: <https://youtu.be/0MaU7bloo9Y?t=809>

sopportò il popolo, in questo momento. Si arrabbiò: l'ira di Dio si fa vedere, a volte ... E «Allora il Signore mandò fra il popolo serpenti brucianti i quali mordevano la gente, e un gran numero d'Israeliti morì» (*Nm* 21,5). In quel momento, il serpente è sempre l'immagine del male: il popolo vede nel serpente il peccato, vede nel serpente quello che ha fatto il male. E viene da Mosè e dice: «Abbiamo peccato perché abbiamo parlato contro il Signore e contro di te. Supplica il Signore che allontani da noi questi serpenti» (*Nm* 21,7). Si pente. Questa è la storia nel deserto. Mosè pregò per il popolo e il Signore disse a Mosè: «Fatti un serpente e mettilo sopra un'asta di metallo. Chiunque sarà stato morso e lo guarderà, resterà in vita» (*Nm* 21,8).

A me viene da pensare: ma questa non è un'idolatria? C'è il serpente, lì, un idolo, che mi dà la salute ... Non si capisce. Logicamente, non si capisce, perché questa è una profezia, questo è un annuncio di quello che accadrà. Perché abbiamo sentito anche come profezia vicina, nel Vangelo: «Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora conoscerete che io sono e che non faccio nulla da me stesso» (*Gv* 8,28). Gesù innalzato: sulla croce. Mosè fa un serpente e lo innalza. Gesù sarà innalzato, come il serpente, per dare la salvezza. Ma il nocciolo della profezia è proprio che Gesù si è fatto peccato per noi. Non ha peccato: *si è fatto peccato*. Come dice San Pietro nella sua Lettera: "Portò i nostri peccati su di sé" (cfr *1Pt* 2,24) E quando noi guardiamo il Crocifisso, pensiamo al Signore che soffre: tutto quello è vero. Ma ci fermiamo prima di arrivare al centro di quella verità: in questo momento, Tu sembri il più grande peccatore, Ti sei fatto peccato. Ha preso su di sé tutti i nostri peccati, si è annientato fino ad adesso. La croce, è vero, è un supplizio, c'è la vendetta dei dottori della Legge, di quelli che non

volevano Gesù: tutto questo è vero. Ma la verità che viene da Dio è che Lui è venuto al mondo per prendere i nostri peccati su di sé al punto di farsi peccato. Tutto peccato. I nostri peccati sono lì.

Dobbiamo abituarci a guardare il Crocifisso sotto questa luce, che è la più vera, è la luce della redenzione. In Gesù fatto peccato vediamo la sconfitta totale di Cristo. Non fa finta di morire, non fa finta di non soffrire, solo, abbandonato ... "Padre, perché mi hai abbandonato?" (cfr Mt 27,46; Mc 15,34). Un serpente: io sono alzato come un serpente, come quello che è tutto peccato.

Non è facile capire questo e, se pensiamo, mai arriveremo a una conclusione. Soltanto, contemplare, pregare e ringraziare.

Pregiera per la comunione spirituale

Le persone che non possono comunicarsi fanno adesso la comunione spirituale.

Gesù mio, credo che sei realmente presente nel Santissimo Sacramento dell'altare. Ti amo sopra ogni cosa e Ti desidero nell'anima mia. Poiché ora non posso riceverti sacramentalmente, vieni almeno spiritualmente nel mio cuore. Come già venuto, io Ti abbraccio e tutto mi unisco a Te. Non permettere che mi abbia mai a separare da Te. Amen.

Ohes testimoniū pater dīpo
clama bat dicens. Hic erat q
x̄i. qui post me uentur⁹ ē. an
me factus ē. Quia p̄or me er
7 de plenitudine ei⁹ nos om̄es a
pimus grām p̄grā. Quia lex p
ysen data ē. grā autē 7 ueritas
īhm x̄i facta est. **Q**m̄ n̄cō uis
quā n̄ unigenit⁹ filius quē u



Dixit g. hō quidam nobilis ui
bit in regione longinquā acce
pit sibi regnū 7 reuertit.

SE RIMANETE
NELLA MIA PAROLA

Santa Messa²⁹

Introduzione

Oggi vorrei che pregassimo per tutti coloro che lavorano nei media, che lavorano per comunicare, oggi, perché la gente non si trovi tanto isolata; per l'educazione dei bambini, per l'informazione, per aiutare a sopportare questo tempo di chiusura.

Omelia – Rimanere nel Signore

In questi giorni, la Chiesa ci fa ascoltare il capitolo ottavo di Giovanni: c'è la discussione tanto forte tra Gesù e i dottori della Legge. E soprattutto, si cerca di far vedere la propria identità: Giovanni cerca di avvicinarci a quella lotta per chiarire la propria identità, sia di Gesù, come l'identità che hanno i dottori. Gesù li mette all'angolo facendoli vedere le proprie contraddizioni. E loro, alla fine, non trovano altra uscita che l'insulto: è una delle pagine più tristi, è una bestemmia. Insultano la Madonna.

Ma parlando dell'identità, Gesù disse ai giudei che avevano creduto, consiglia loro: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero i miei discepoli» (Gv 8,31). Torna quella parola tanto cara al Signore che la ripeterà tante volte, e poi nella cena: *rimanere*. «Rimanete in me». Ri-

²⁹ Liturgia della Parola: Dn 3,14-20.46-50.91-92.95; Dn 3,52-56; Gv 8,31-42. Per il video della celebrazione: <https://youtu.be/OLR8tF-GhiPI?t=1017>

manere *nel* Signore. Non dice: “Studiate bene, imparate bene le argomentazioni”: questo lo dà per scontato. Ma va alla cosa più importante, quella che è più pericolosa per la vita, se non si fa: rimanere. «Rimanete nella mia parola» (Gv 8,31). E coloro che rimangono nella parola di Gesù hanno la propria identità cristiana. E qual è? «Siete davvero miei discepoli» (Gv 8,31). L'identità cristiana non è una carta che dice “io sono cristiano”, una carta d'identità: no. È il discepolato. Tu, se rimani nel Signore, nella Parola del Signore, nella vita del Signore, sarai discepolo. Se non rimani sarai uno che simpatizza con la dottrina, che segue Gesù come un uomo che fa tanta beneficenza, è tanto buono, che ha dei valori giusti, ma il discepolato è proprio la vera identità del cristiano.

E sarà il discepolato che ci darà la libertà: il discepolo è un uomo libero perché rimane nel Signore. E “rimane nel Signore”, cosa significa? Lasciarsi guidare dallo Spirito Santo. Il discepolo si lascia guidare dallo Spirito, per questo il discepolo è sempre un uomo della tradizione e della novità, è un uomo *libero*. Libero. Mai soggetto a ideologie, a dottrine dentro la vita cristiana, dottrine che possono discutersi ... rimane nel Signore, è lo Spirito che ispira. Quando cantiamo allo Spirito, gli diciamo che è un ospite dell'anima, (cfr Inno *Veni, Sancte Spiritus*), che abita in noi. Ma questo, soltanto se noi rimaniamo nel Signore.

Chiedo al Signore che ci faccia conoscere questa saggezza di rimanere in Lui e ci faccia conoscere quella familiarità con lo Spirito: lo Spirito Santo ci dà la libertà. E questa è l'*unzione*. Chi rimane nel Signore è discepolo, e il discepolo è un *unto*, un unto dallo Spirito, che ha ricevuto l'unzione dello Spirito e la porta avanti. Questa è la strada che Gesù ci fa vedere per la libertà e anche per la vita. E il

discepolato è l'unzione che ricevono coloro che rimangono nel Signore.

Il Signore ci faccia capire, questo che non è facile: perché i dottori non l'avevano capito, non si capisce soltanto con la testa; si capisce con la testa e con il cuore, questa saggezza dell'unzione dello Spirito Santo che ci fa discepoli.

Pregiera per la comunione spirituale

Le persone che non possono comunicarsi sacramentalmente, adesso fanno la comunione spirituale.

Ai Tuoi piedi, o mio Gesù, mi prostro e Ti offro il pentimento del mio cuore che si abissa nel suo nulla e nella Tua santa presenza. Ti adoro nel sacramento del Tuo amore, l'Eucaristia. Desidero riceverti nella povera dimora che Ti offre il mio cuore. In attesa della felicità della comunione sacramentale voglio possederTi in spirito. Vieni a me, o mio Gesù, che io vengo da Te. Possa il Tuo amore infiammare tutto il mio essere per la vita e per la morte. Credo in Te, spero in Te, Ti amo. Così sia.



Dixit g. hō quidam nobilis
but in regione longinqua accepit
e sibi regnū 7 reuerſi. Vocant
**CHI MI GLORIFICA
È IL PADRE MIO**

Santa Messa³⁰

Introduzione

Questi giorni di dolore e di tristezza evidenziano tanti problemi nascosti. Sul giornale, oggi, c'è una foto che colpisce il cuore: tanti senzatetto di una città sdraiati in un parcheggio, in osservazione ... ci sono tanti senzatetto oggi. Chiediamo a Santa Teresa di Calcutta che risvegli in noi il senso della vicinanza a tante persone che nella società, nella vita normale, vivono nascoste ma, come i senzatetto, nel momento della crisi, si evidenziano così.

Omelia - Le tre dimensioni della vita cristiana: elezione, promessa, alleanza

Il Signore si è sempre ricordato della sua alleanza. Lo abbiamo ripetuto nel Salmo responsoriale (cfr *Sal* 105,8). Il Signore non dimentica, non dimentica mai. Sì, dimentica soltanto in un caso, quando perdona i peccati. Dopo aver perdonato perde la memoria, non ricorda i peccati. Negli altri casi Dio non dimentica. La sua fedeltà è memoria. La sua fedeltà con il suo popolo. La sua fedeltà con Abramo è memoria delle promesse che aveva fatto. Dio elesse Abramo per fare una strada. Abramo è un eletto, era un eletto. Dio lo ha eletto. Poi in quella elezione gli ha promesso un'eredità e oggi, nel passo del libro della Genesi, c'è un

³⁰ Liturgia della Parola: *Gen* 17,3-9; *Sal* 104; *Gv* 8,51-59. Per il video della celebrazione: <https://youtu.be/ZsSKtD8Ml64?t=845>

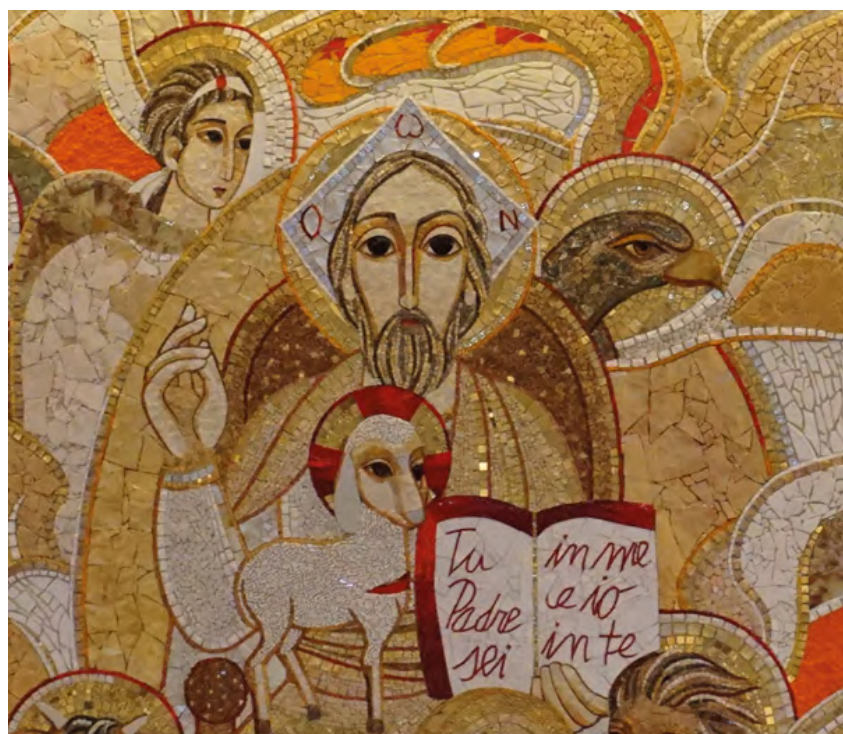
passo in più. «Quanto a me, la mia alleanza è con te» (*Gen* 17,4). L'alleanza. Un'alleanza che gli fa vedere lontano la sua fecondità: «diventerai padre di una moltitudine di nazioni» (*Gen* 17,4). L'elezione, la promessa e l'alleanza, sono le tre dimensioni della vita di fede, le tre dimensioni della vita cristiana. Ognuno di noi è un eletto, nessuno sceglie di essere cristiano fra tutte le possibilità che il "mercato" religioso gli offre, è un eletto. Noi siamo cristiani perché siamo stati eletti. In questa elezione c'è una promessa, c'è una promessa di speranza, il segnale è la fecondità: Abramo sarai padre di una moltitudine di nazioni e ... sarai fecondo nella fede (cfr *Gen* 17,5-6). La tua fede fiorirà in opere, in opere buone, in opere di fecondità anche, una fede feconda. Ma tu devi – il terzo passo – osservare l'alleanza con me (cfr 17,9). E l'alleanza è fedeltà, essere fedele. Siamo stati eletti, il Signore ci ha dato una promessa, adesso ci chiede un'alleanza. Un'alleanza di fedeltà. Gesù dice che Abramo esultò di gioia pensando, vedendo il suo giorno, il giorno della grande fecondità, quel figlio suo – Gesù era figlio di Abramo (cfr *Gv* 8,56) – che è venuto a rifare la creazione, che è più difficile che farla, dice la liturgia – è venuto a fare la redenzione dei nostri peccati, a liberarci. Il cristiano è cristiano non perché possa far vedere "la fede del battesimo": "la fede di battesimo" è una carta. Tu sei cristiano se dici di sì all'elezione che Dio ha fatto di te, se tu vai dietro le promesse che il Signore ti ha fatto e se tu vivi un'alleanza con il Signore: questa è la vita cristiana. I peccati del cammino sono sempre contro queste tre dimensioni: non accettare l'elezione e noi "eleggere" tanti idoli, tante cose che non sono di Dio. Non accettare la speranza nella promessa, andare, guardare da lontano le promesse, anche tante volte, come dice la Lettera agli Ebrei

(cfr Eb 6,12; Eb 8,6), salutandole da lontano e fare che le promesse siano oggi con i piccoli idoli che noi facciamo, e dimenticare l'alleanza, vivere senza alleanza, come se noi fossimo senza alleanza. La fecondità è la gioia, quella gioia di Abramo che vide il giorno di Gesù ed era pieno di gioia (cfr 8,56). Questa è la rivelazione che oggi la parola di Dio ci dà sulla nostra esistenza cristiana. Che sia come quella del nostro Padre: cosciente di essere eletto, gioioso di andare verso una promessa e fedele nel compiere l'alleanza.

Pregiera per la comunione spirituale

Le persone che non possono comunicarsi fanno adesso la comunione spirituale.

Gesù mio, credo che sei realmente presente nel Santissimo Sacramento dell'altare. Ti amo sopra ogni cosa e ti desidero nell'anima mia. Poiché ora non posso riceverti sacramentalmente, vieni almeno spiritualmente nel mio cuore. Come già venuto, io ti abbraccio e tutto mi unisco a Te. Non permettere che mi abbia mai a separare da Te. Così sia.



Dixit g. hō quidam nobili-
 bus in regione longinquā
 e sibi regnū 7 reuerſi. *Deo*

IL PADRE È IN ME,
 E IO NEL PADRE

Santa Messa³¹

Introduzione

C'è gente che da adesso incomincia a pensare al dopo: al dopo la pandemia. A tutti i problemi che arriveranno: problemi di povertà, di lavoro, di fame ... Preghiamo per tutta la gente che aiuta oggi, ma pensa anche al domani, per aiutarci a tutti noi.

Omelia - L'Addolorata, discepola e madre

Questo Venerdì di Passione, la Chiesa ricorda i dolori di Maria, l'Addolorata. Da secoli viene questa venerazione del popolo di Dio. Si sono scritti inni in onore dell'Addolorata: stava ai piedi della croce e la contemplano lì, sofferente. La pietà cristiana ha raccolto i dolori della Madonna e parla dei "sette dolori". Il primo, appena 40 giorni dopo la nascita di Gesù, la profezia di Simeone che parla di una spada che le trafiggerà il cuore (cfr *Lc* 2,35). Il secondo dolore, pensa alla fuga in Egitto per salvare la vita del Figlio (cfr *Mt* 2,13-23). Il terzo dolore, quei tre giorni di angoscia quando il ragazzo è rimasto nel tempio (cfr *Lc* 2,41-50). Il quarto dolore, quando la Madonna si incontra con Gesù sulla via al Calvario (cfr *Gv* 19,25). Il quinto dolore della Madonna è la morte di Gesù, vedere il Figlio lì, crocifisso, nudo, che muore. Il sesto dolore, la discesa di

³¹ Liturgia della Parola: *Ger* 20,10-13; *Sal* 17; *Gv* 10,31-42. Per il video della celebrazione: <https://youtu.be/2IDBUV6wQzQ?t=797>

Gesù dalla croce, morto, e lo prende tra le sue mani come lo aveva preso nelle sue mani più di 30 anni prima a Betlemme. Il settimo dolore è la sepoltura di Gesù. E così, la pietà cristiana percorre questa strada della Madonna che accompagna Gesù. A me fa bene, in tarda serata, quando prego l'*Angelus*, pregare questi sette dolori come un ricordo della Madre della Chiesa, come la Madre della Chiesa con tanto dolore ha partorito tutti noi.

La Madonna mai ha chiesto qualcosa per sé, mai. Sì, per gli altri: pensiamo a Cana, quando va a parlare con Gesù. Mai ha detto: "Io sono la madre, guardatemi: sarò la regina madre". Mai lo ha detto. Non chiese qualcosa di importante per lei nel collegio apostolico. Soltanto, accetta di essere Madre. Accompagnò Gesù come discepola, perché il Vangelo fa vedere che seguiva Gesù: con le amiche, pie donne, seguiva Gesù, ascoltava Gesù. Una volta qualcuno l'ha riconosciuta: "Ah, ecco la madre", "Tua madre è qui" (cfr Mc 3,31)... Seguiva Gesù. Fino al Calvario. E lì, in piedi ... la gente sicuramente diceva: "Ma, povera donna, come soffrirà", e i cattivi sicuramente dicevano: "Ma, anche lei ha colpa, perché se lo avesse educato bene questo non sarebbe finito così". Era lì, con il Figlio, con l'umiliazione del Figlio.

Onorare la Madonna e dire: "Questa è mia Madre", perché lei è Madre. E questo è il titolo che ha ricevuto da Gesù, proprio lì, nel momento della Croce (cfr Gv 19,26-27). I tuoi figli, tu sei Madre. Non l'ha fatta primo ministro o le ha dato titoli di "funzionalità". Soltanto "Madre". E poi, gli Atti degli Apostoli la fanno vedere in preghiera con gli apostoli come Madre (cfr At 1,14). La Madonna non ha voluto togliere a Gesù alcun titolo; ha ricevuto il dono di essere Madre di Lui e il dovere di accompagnare noi

come Madre, di essere nostra Madre. Non ha chiesto per sé di essere una quasi-redentrice o una co-redentrice: no. Il Redentore è uno solo e questo titolo non si raddoppia. Soltanto discepolo e Madre. E così, come Madre noi dobbiamo pensarla, dobbiamo cercarla, dobbiamo pregarla. È la Madre. Nella Chiesa Madre. Nella maternità della Madonna vediamo la maternità della Chiesa che riceve tutti, buoni e cattivi: tutti.

Oggi ci farà bene fermarci un po' e pensare al dolore e ai dolori della Madonna. È la nostra Madre. E come li ha portati, come li ha portati bene, con forza, con pianto: non era un pianto finto, era proprio il cuore distrutto di dolore. Ci farà bene fermarci un po' e dire alla Madonna: "Grazie per avere accettato di essere Madre quando l'Angelo Te lo ha detto e grazie per avere accettato di essere Madre quando Gesù Te lo ha detto".

Pregiera per la comunione spirituale

Le persone che non possono comunicarsi faranno adesso la comunione spirituale.

Gesù mio, credo che sei realmente presente nel Santissimo Sacramento dell'altare. Ti amo sopra ogni cosa e Ti desidero nell'anima mia. Poiché ora non posso riceverTi sacramentalmente, vieni almeno spiritualmente nel mio cuore. Come già venuto, io Ti abbraccio e tutto mi unisco a Te. Non permettere che mi abbia mai a separare da Te. Amen.

VIDEOMESSAGGIO ALLE FAMIGLIE ITALIANE E DEL MONDO IN QUESTO TEMPO DI PANDEMIA³²

Cari amici, buonasera!

Questa sera ho la possibilità di entrare nelle vostre case in un modo diverso dal solito. Se lo permettete, vorrei conversare con voi per qualche istante, in questo periodo di difficoltà e di sofferenze. Vi immagino nelle vostre famiglie, mentre vivete una vita insolita per evitare il contagio. Penso alla vivacità dei bambini e dei ragazzi, che non possono uscire, frequentare la scuola, fare la loro vita. Ho nel cuore tutte le famiglie, specie quelle che hanno qualche caro ammalato o che hanno purtroppo conosciuto lutti dovuti al coronavirus o ad altre cause. In questi giorni penso spesso alle persone sole, per cui è più difficile affrontare questi momenti. Soprattutto penso agli anziani, che mi sono tanto cari.

Non posso dimenticare chi è ammalato di coronavirus, le persone ricoverate negli ospedali. Ho presente la generosità di chi si espone per la cura di questa pandemia o per garantire i servizi essenziali alla società. Quanti eroi, di tutti i giorni, di tutte le ore! Ricordo anche quanti sono in ristrettezze economiche e sono preoccupati per il lavoro e il futuro. Un pensiero va anche ai detenuti nelle carceri, al cui dolore si aggiunge il timore per l'epidemia, per sé e i loro cari; penso ai senza dimora, che non hanno una casa che li protegga.

È un momento difficile per tutti. Per molti, difficilissimo. Il Papa lo sa e, con queste parole, vuole dire a tutti la

³² Per il video: <https://youtu.be/hrJ6mg3vZrA>

sua vicinanza e il suo affetto. Cerchiamo, se possiamo, di utilizzare al meglio questo tempo: siamo generosi; aiutiamo chi ha bisogno nelle nostre vicinanze; cerchiamo, magari via telefono o social, le persone più sole; preghiamo il Signore per quanti sono provati in Italia e nel mondo. Anche se siamo isolati, il pensiero e lo spirito possono andare lontano con la creatività dell'amore. Questo ci vuole oggi: la creatività dell'amore.

Celebriamo in modo davvero insolito la Settimana Santa, che manifesta e riassume il messaggio del Vangelo, quello dell'amore di Dio senza limiti. E nel silenzio delle nostre città, risuonerà il Vangelo di Pasqua. Dice l'apostolo Paolo: «Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e resuscitato per loro» (2Cor 5,15). In Gesù risorto, la vita ha vinto la morte. Questa fede pasquale nutre la nostra speranza. Vorrei dividerla con voi questa sera. È la speranza di un tempo migliore, in cui essere migliori noi, finalmente liberati dal male e da questa pandemia. È una speranza: la speranza non delude; non è un'illusione, è una speranza.

Gli uni accanto agli altri, nell'amore e nella pazienza, possiamo preparare in questi giorni un tempo migliore. Vi ringrazio per avermi permesso di entrare nelle vostre case. Fate un gesto di tenerezza verso chi soffre, verso i bambini, verso gli anziani. Dite loro che il Papa è vicino e prega, perché il Signore ci liberi tutti presto dal male. E voi, pregate per me. Buona cena. A presto!



Dixit g. loquidam nobilis
hic in regione longinquā
e sibi regnū

QUEST' UOMO
COMPIE MOLTI SEGNI

SABATO, 4 APRILE 2020

Santa Messa³³

Introduzione

In questi momenti di turbamento, di difficoltà, di dolore, tante volte alla gente viene la possibilità di fare una o l'altra cosa, tante cose buone. Ma anche non manca che a qualcuno venga l'idea di fare qualcosa non tanto buona, approfittare del momento e approfittarne per se stesso, per il proprio guadagno. Preghiamo oggi perché il Signore ci dia a tutti una coscienza retta, una coscienza trasparente, che possa farsi vedere da Dio senza vergognarsi.

Omelia - Il processo della tentazione

È da tempo che i dottori della legge, anche i sommi sacerdoti, erano inquieti perché passavano cose strane nel Paese. Prima questo Giovanni, che alla fine lo lasciarono stare perché era un profeta, battezzava lì e la gente andava, ma non c'erano altre conseguenze. Poi è venuto questo Gesù, segnalato da Giovanni. Incominciò a fare dei segni, dei miracoli, ma soprattutto a parlare alla gente e la gente capiva, e la gente lo seguiva, e non sempre osservava la legge e questo inquietava tanto. "Questo è un rivoluzionario, un rivoluzionario pacifico... Questo porta a sé la gente, la gente lo segue..." (cfr Gv 11,47-48). E queste idee li portarono a parlare fra loro: "Ma guarda, questo

³³ Liturgia della Parola: Ez 37,21-28; Ger 31,10-13; Gv 11,45-56.
Per il video della celebrazione: <https://youtu.be/yC4Dnn8WGII?t=964>

a me non piace... quell'altro...", e così fra loro c'era questo tema di conversazione, di preoccupazione pure. Poi alcuni sono andati da lui per metterlo alla prova e sempre il Signore aveva una risposta chiara che a loro, dottori della legge, non era venuta in mente. Pensiamo a quella donna sposata sette volte, vedova sette volte: "Ma nel cielo, di quale di questi mariti sarà sposa?" (cfr *Lc* 20,33). Lui rispose chiaramente e loro se ne sono andati un po' svergognati per la saggezza di Gesù e altre volte se ne sono andati umiliati, come quando volevano lapidare quella signora adultera e Gesù disse alla fine: "Chi di voi è senza peccato getti la prima pietra" (cfr *Gv* 8,7) e dice il Vangelo che se ne sono andati, a cominciare dai più anziani, umiliati in quel momento. Questo faceva crescere questa conversazione fra loro: "Dobbiamo fare qualcosa, questo non va...". Poi hanno mandato i soldati a prenderlo e loro sono tornati dicendo: "Non abbiamo potuto prenderlo perché quest'uomo parla come nessuno" ... "Anche voi vi siete lasciati ingannare" (cfr *Gv* 7,45-49): arrabbiati perché neppure i soldati potevano prenderlo. E poi, dopo la risurrezione di Lazzaro – questo che abbiamo sentito oggi – tanti giudei andavano lì a vedere le sorelle e Lazzaro, ma alcuni sono andati a vedere bene come stanno le cose per riportarle, e alcuni di loro andarono dai farisei e riferirono loro quello che Gesù aveva fatto (cfr *Gv* 11,45). Altri credettero in Lui. E questi che sono andati, i chiacchieroni di sempre, che vivono portando le chiacchiere ... sono andati a dire loro. In questo momento, quel gruppo che si era formato di dottori della legge ha fatto una riunione formale: "Questo è molto pericoloso, dobbiamo prendere una decisione. Che cosa facciamo? Quest'uomo compie molti segni – riconoscono i miracoli –, se lo lasciamo continuare così, tutti

crederanno in lui, c'è pericolo, il popolo andrà dietro di lui, si staccherà da noi" – il popolo non era attaccato a loro – "Verranno i romani e distruggeranno il nostro tempio e la nostra nazione" (cfr *Gv* 11,48). In questo c'era parte della verità ma non tutta, era una giustificazione, perché loro avevano trovato un equilibrio con l'occupatore, ma odiavano l'occupatore romano, ma politicamente avevano trovato un equilibrio. Così parlavano fra loro. Uno di loro, Caifa – era il più radicale – era sommo sacerdote disse: «Non vi rendete conto che è conveniente per voi che un solo uomo muoia per il popolo, e non vada in rovina la nazione intera!» (*Gv* 11,50). Era il sommo sacerdote e fa la proposta: "Facciamolo fuori". E Giovanni dice: "Questo però non lo disse da se stesso, ma, essendo sommo sacerdote quell'anno, profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione... Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo" (cfr *Gv* 11,51-53). È stato un processo, un processo che incominciò con piccole inquietudini al tempo di Giovanni Battista e poi finì in questa seduta dei dottori della legge e dei sacerdoti. Un processo che cresceva, un processo che era più sicuro della decisione che dovevano prendere, ma nessuno l'aveva detta così chiara: "Questo va fatto fuori". Questo modo di procedere dei dottori della legge è proprio una figura di come agisce la tentazione in noi, perché dietro di questa evidentemente era il diavolo che voleva distruggere Gesù e la tentazione in noi generalmente agisce così: incomincia con poca cosa, con un desiderio, un'idea, cresce, contagia altri e alla fine si giustifica. Questi sono i tre passi della tentazione del diavolo in noi e qui sono i tre passi che ha fatto la tentazione del diavolo nella persona del dottore della legge. Cominciò con poca cosa, ma è cresciuta, è cresciuta, poi ha contagiato gli altri, si è

fatta corpo e alla fine si giustifica: "È necessario che muoia uno per il popolo" (cfr *Gv* 11,50), la giustificazione totale. E tutti sono andati a casa tranquilli. Avevano detto: "Questa è la decisione che dovevamo prendere". E tutti noi, quando siamo vinti dalla tentazione, finiamo tranquilli, perché abbiamo trovato una giustificazione per questo peccato, per questo atteggiamento peccaminoso, per questa vita non secondo la legge di Dio. Dovremmo avere l'abitudine di vedere questo processo della tentazione in noi. Quel processo che ci fa cambiare il cuore da bene in male, che ci porta sulla strada in discesa. Una cosa che cresce, cresce, cresce lentamente, poi contagia altri e alla fine si giustifica. Difficilmente vengono in noi le tentazioni di un colpo, il diavolo è astuto. E sa prendere questa strada, la stessa l'ha presa per arrivare alla condanna di Gesù. Quando noi ci troviamo in un peccato, in una caduta, sì, dobbiamo andare a chiedere perdono al Signore, è il primo passo che dobbiamo fare, ma poi dobbiamo dire: "Come sono venuto a cadere lì? Come è iniziato questo processo nella mia anima? Com'è cresciuto? Chi ho contagiato? E come alla fine mi sono giustificato per cadere?". La vita di Gesù è sempre un esempio per noi e le cose che sono accadute a Gesù sono cose che accadranno a noi, le tentazioni, le giustificazioni, la gente buona che è intorno a noi e forse non la sentiamo e i cattivi, nel momento della tentazione, cerchiamo di avvicinarci a loro per far crescere la tentazione. Ma non dimentichiamo mai: sempre, dietro un peccato, dietro una caduta, c'è una tentazione che è incominciata piccola, che è cresciuta, che ha contagiato e alla fine trovo una giustificazione per cadere. Lo Spirito Santo ci illumini in questa conoscenza interiore.

Pregiera per la comunione spirituale

Le persone che non possono comunicarsi faranno adesso la comunione spirituale.

Gesù mio, credo che sei realmente presente nel Santissimo Sacramento dell'altare. Ti amo sopra ogni cosa e ti desidero nell'anima mia. Poiché ora non posso riceverti sacramentalmente, vieni almeno spiritualmente nel mio cuore. Come già venuto, io ti abbraccio e tutto mi unisco a Te. Non permettere che mi abbia mai a separare da Te. Amen.



Dixit ergo. hō quidam nobilis
fuit in regione. **PREPARARONO LA PASQUA**
et sibi ignem paraverunt. *Deus*

DOMENICA, 5 APRILE 2020
DOMENICA DELLE PALME (A)

Santa Messa³⁴

Omelia

Gesù «svuotò se stesso, assumendo una condizione di *servo*» (Fil 2,7). Lasciamoci introdurre da queste parole dell’apostolo Paolo nei giorni santi, dove la Parola di Dio, come un ritornello, mostra Gesù come *servo*: Giovedì santo è il servo che lava i piedi ai discepoli; Venerdì santo è presentato come il servo sofferente e vittorioso (cfr Is 52,13); e già domani Isaia profetizza di Lui: «Ecco il mio servo che io sostengo» (Is 42,1). Dio ci ha salvato *servendoci*. In genere pensiamo di essere noi a servire Dio. No, è Lui che ci ha serviti gratuitamente, perché ci ha amati per primo. È difficile amare senza essere amati. Ed è ancora più difficile servire se non ci lasciamo servire da Dio.

Ma – una domanda – in che modo ci ha servito il Signore? Dando la sua vita per noi. Gli siamo cari e gli siamo costati cari. Santa Angela da Foligno testimoniò di aver sentito da Gesù queste parole: «Non ti ho amata per scherzo». Il suo amore lo ha portato a sacrificarsi per noi, a prendere su di sé tutto il nostro male. È una cosa che lascia a bocca aperta: Dio ci ha salvati lasciando che il nostro male si accanisse su di Lui. Senza reagire, solo con l’umiltà, la pazienza e l’obbedienza del servo, esclusivamente

³⁴ Liturgia della Parola: Mt 21,1-11; Is 50,4-7; Sal 21; Fil 2,6-11; Mt 26,14-27,66. Per il video della celebrazione:
<https://youtu.be/WpqlmeesuCQ?t=2847>

con la forza dell'amore. E il Padre *ha sostenuto* il servizio di Gesù: non ha sbaragliato il male che si abbatteva su di Lui, ma ha sorretto la sua sofferenza, perché il nostro male fosse vinto solo con il bene, perché fosse attraversato fino in fondo dall'amore. Fino in fondo.

Il Signore ci ha serviti fino a provare le situazioni più dolorose per chi ama: *il tradimento e l'abbandono*.

Il tradimento. Gesù ha subito il tradimento del discepolo che l'ha venduto e del discepolo che l'ha rinnegato. È stato tradito dalla gente che lo osannava e poi ha gridato: «Sia crocifisso!» (Mt 27,22). È stato tradito dall'istituzione religiosa che l'ha condannato ingiustamente e dall'istituzione politica che si è lavata le mani. Pensiamo ai piccoli o grandi tradimenti che abbiamo subito nella vita. È terribile quando si scopre che la fiducia ben riposta viene ingannata. Nasce in fondo al cuore una delusione tale, per cui la vita sembra non avere più senso. Questo succede perché siamo nati per essere amati e per amare, e la cosa più dolorosa è venire traditi da chi ha promesso di esserci leale e vicino. Non possiamo nemmeno immaginare come sia stato doloroso per Dio, che è amore.

Guardiamoci dentro. Se siamo sinceri con noi stessi, vedremo le nostre infedeltà. Quante falsità, ipocrisie e doppiezze! Quante buone intenzioni tradite! Quante promesse non mantenute! Quanti propositi lasciati svanire! Il Signore conosce il nostro cuore meglio di noi, sa quanto siamo deboli e incostanti, quante volte cadiamo, quanta fatica facciamo a rialzarci e quant'è difficile guarire certe ferite. E che cosa ha fatto per venirci incontro, per servirci? Quello che aveva detto per mezzo del profeta: «Io li guarirò dalla loro infedeltà, li amerò profondamente» (Os 14,5). Ci ha guariti prendendo su di sé le nostre infedeltà, togliendoci i nostri tradimenti. Così che noi, anziché scoraggiarci per la paura

di non farcela, possiamo alzare lo sguardo verso il Crocifisso, ricevere il suo abbraccio e dire: "Ecco, la mia infedeltà è lì, l'hai presa Tu, Gesù. Mi apri le braccia, mi servi col tuo amore, continui a sostenermi... Allora vado avanti!".

L'abbandono. Sulla croce, nel Vangelo odierno, Gesù dice una frase, una sola: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» (Mt 27,46). È una frase forte. Gesù aveva sofferto l'abbandono dei suoi, che erano fuggiti. Ma gli rimaneva il Padre. Ora, nell'abisso della solitudine, per la prima volta lo chiama col nome generico di "Dio". E gli grida «a gran voce» il "*perché?*", il "*perché?*" più lacerante: "Perché anche Tu mi hai abbandonato?". Sono in realtà le parole di un Salmo (cfr 22,2): ci dicono che Gesù ha portato in preghiera anche la desolazione estrema. Ma resta il fatto che l'ha provata: ha provato l'abbandono più grande, che i Vangeli testimoniano riportando le sue parole originali.

Perché tutto questo? Ancora una volta per noi, per *servirci*. Perché quando ci sentiamo con le spalle al muro, quando ci troviamo in un vicolo cieco, senza luce e via di uscita, quando sembra che perfino Dio non risponda, ci ricordiamo di non essere soli. Gesù ha provato l'abbandono totale, la situazione a Lui più estranea, per essere in tutto solidale con noi. L'ha fatto per me, per te, per tutti noi, lo ha fatto per dirci: "Non temere, non sei solo. Ho provato tutta la tua desolazione per essere sempre al tuo fianco". Ecco fin dove ci ha serviti Gesù, calandosi nell'abisso delle nostre sofferenze più atroci, fino al tradimento e all'abbandono. Oggi, nel dramma della pandemia, di fronte a tante certezze che si sgretolano, di fronte a tante aspettative tradite, nel senso di abbandono che ci stringe il cuore, Gesù dice a ciascuno: "Coraggio: apri il cuore al mio amore. Sentirai la consolazione di Dio, che ti sostiene".

Cari fratelli e sorelle, che cosa possiamo fare dinanzi a Dio che ci ha serviti fino a provare il tradimento e l'abbandono? Possiamo non tradire quello per cui siamo stati creati, non abbandonare ciò che conta. Siamo al mondo per amare Lui e gli altri. Il resto passa, questo rimane. Il dramma che stiamo attraversando in questo tempo ci spinge a prendere sul serio quel che è serio, a non perderci in cose di poco conto; a riscoprire che *la vita non serve se non si serve*. Perché la vita si misura sull'amore. Allora, in questi giorni santi, a casa, stiamo davanti al Crocifisso – guardate, guardate il Crocifisso! –, misura dell'amore di Dio per noi. Davanti a Dio che ci serve fino a dare la vita, chiediamo, guardando il Crocifisso, la grazia di *vivere per servire*. Cerchiamo di contattare chi soffre, chi è solo e bisognoso. Non pensiamo solo a quello che ci manca, pensiamo al bene che possiamo fare.

Ecco il mio servo che io sostengo. Il Padre, che ha sostenuto Gesù nella Passione, incoraggia anche noi nel servizio. Certo, amare, pregare, perdonare, prendersi cura degli altri, in famiglia come nella società, può costare. Può sembrare una *via crucis*. Ma la via del servizio è la via vincente, che ci ha salvati e che ci salva, ci salva la vita. Vorrei dirlo specialmente ai giovani, in questa Giornata che da 35 anni è dedicata a loro. Cari amici, guardate ai *veri eroi*, che in questi giorni vengono alla luce: non sono quelli che hanno fama, soldi e successo, ma quelli che danno sé stessi per servire gli altri. Sentitevi chiamati a mettere in gioco la vita. Non abbiate paura di spenderla per Dio e per gli altri, ci guadagnerete! Perché la vita è un dono che si riceve donandosi. E perché la gioia più grande è dire sì all'amore, senza se e senza ma. Dire sì all'amore, senza se e senza ma. Come ha fatto Gesù per noi.

Angelus³⁵

Cari fratelli e sorelle,

prima di concludere questa celebrazione, desidero salutare quanti vi hanno preso parte attraverso i mezzi di comunicazione sociale. In particolare, il mio pensiero va ai giovani di tutto il mondo, che vivono in maniera inedita, a livello diocesano, l'odierna Giornata Mondiale della Gioventù. Oggi era previsto il passaggio della Croce dai giovani di Panamá a quelli di Lisbona. Questo gesto così suggestivo è rinviato alla domenica di Cristo Re, il 22 novembre prossimo. In attesa di quel momento, esorto voi giovani a coltivare e testimoniare la speranza, la generosità, la solidarietà di cui tutti abbiamo bisogno in questo tempo difficile.

Domani, 6 aprile, ricorre la Giornata Mondiale dello Sport per la Pace e lo Sviluppo, indetta dalle Nazioni Unite. In questo periodo, tante manifestazioni sono sospese, ma vengono fuori i frutti migliori dello sport: la resistenza, lo spirito di squadra, la fratellanza, il dare il meglio di sé... Dunque, rilanciamo lo sport per la pace e lo sviluppo.

Carissimi, incamminiamoci con fede nella Settimana Santa, nella quale Gesù soffre, muore e risorge. Le persone e le famiglie che non potranno partecipare alle celebrazioni liturgiche sono invitate a raccogliersi in preghiera a casa, aiutate anche dai mezzi tecnologici. Stringiamoci spiritualmente ai malati, ai loro familiari e a quanti li curano con tanta abnegazione; preghiamo per i defunti, nella luce della fede pasquale. Ciascuno è presente al nostro cuore, al nostro ricordo, alla nostra preghiera.

Da Maria impariamo il silenzio interiore, lo sguardo del cuore, la fede amorosa per seguire Gesù sulla via della croce, che conduce alla gloria della Risurrezione. Lei cammina con noi e sostiene la nostra speranza.

35 Per il video: https://youtu.be/EZVko_IHv4?t=5761



Dixit ergo. hō qui
bit in regione tom
e sibi regnū p
PER IL GIORNO DELLA
MIA SEPOLTURA

LUNEDÌ, 6 APRILE 2020

Santa Messa³⁶

Introduzione

Penso ad un problema grave che c'è in parecchie parti del mondo. Io vorrei che oggi pregassimo per il problema del sovraffollamento nelle carceri. Dove c'è un sovraffollamento – tanta gente lì – c'è il pericolo, in questa pandemia, che finisca in una calamità grave. Preghiamo per i responsabili, per coloro che devono prendere le decisioni in questo, perché trovino una strada giusta e creativa per risolvere il problema.

Omelia – Cercare Gesù nel povero

Questo passo finisce con un'osservazione: «I capi dei sacerdoti allora decisero di uccidere anche Lazzaro, perché molti Giudei se ne andavano a causa di lui e credevano in Gesù» (Gv 12,10-11). L'altro giorno abbiamo visto i passi della tentazione: la seduzione iniziale, l'illusione, poi cresce – secondo passo – e terzo, cresce e si contagia e si giustifica. Ma c'è un altro passo: va avanti, non si ferma. Per questi non era sufficiente mettere a morte Gesù, ma adesso anche Lazzaro, perché era un testimone di vita.

Ma io vorrei oggi soffermarmi su una parola di Gesù. Sei giorni prima della Pasqua – siamo proprio alla porta della Passione – Maria fa questo gesto di contemplazione: Marta serviva – come l'altro passo – e Maria apre la porta

³⁶ Liturgia della Parola: *Is* 42,1-7; *Sal* 26; *Gv* 12,1-11. Per il video della celebrazione: <https://youtu.be/vHMOKwDBbSo?t=955>

alla contemplazione. E Giuda pensa ai soldi e pensa ai poveri, ma «non perché gli importasse dei poveri, ma perché era ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro» (Gv 12,6). Questa storia dell'amministratore non fedele è sempre attuale, sempre ce ne sono, anche a un alto livello: pensiamo ad alcune organizzazioni di beneficenza o umanitarie che hanno tanti impiegati, tanti, che hanno una struttura molto ricca di gente e alla fine arriva ai poveri il quaranta per cento, perché il sessanta è per pagare lo stipendio a tanta gente. È un modo di prendere i soldi dei poveri. Ma la risposta è Gesù. E qui voglio fermarmi: «I poveri infatti li avete sempre con voi» (Gv 12,8). Questa è una verità: «I poveri infatti li avete sempre con voi». I poveri ci sono. Ce ne sono tanti: c'è il povero che noi vediamo, ma questa è la minima parte; la grande quantità dei poveri sono coloro che noi non vediamo: i poveri nascosti. E noi non li vediamo perché entriamo in questa cultura dell'indifferenza che è negazionista e neghiamo: "No, no, non ce ne sono tanti, non si vedono; sì, quel caso ...", diminuendo sempre la realtà dei poveri. Ma ce ne sono tanti, tanti.

O anche, se non entriamo in questa cultura dell'indifferenza, c'è un'abitudine di vedere i poveri come ornamenti di una città: sì, ci sono, come le statue; sì, ci sono, si vedono; sì, quella vecchietta che chiede l'elemosina, quell'altro ... Ma come se fosse una cosa normale. È parte dell'ornamentazione della città avere dei poveri. Ma la grande maggioranza sono i poveri vittime delle politiche economiche, delle politiche finanziarie. Alcune recenti statistiche fanno il riassunto così: ci sono tanti soldi in mano a pochi e tanta povertà in tanti, in molti. E questa è la povertà di tanta gente vittima dell'ingiustizia strutturale dell'economia mondiale. E ci sono tanti poveri che provano ver-

gogna di far vedere che non arrivano a fine mese; tanti poveri del ceto medio, che vanno di nascosto alla Caritas e di nascosto chiedono e provano vergogna. I poveri sono molto più [numerosi] dei ricchi; molto, molto ... E quello che dice Gesù è vero: «I poveri infatti li avete sempre con voi». Ma io li vedo? Io me ne accorgo di questa realtà? Soprattutto della realtà nascosta, coloro che provano vergogna di dire che non arrivano a fine mese.

Ricordo che a Buenos Aires mi avevano detto che l'edificio di una fabbrica abbandonata, vuota da anni, era abitata da una quindicina di famiglie che erano arrivate in quegli ultimi mesi. Io sono andato lì. Erano famiglie con bambini e avevano preso ognuno una parte della fabbrica abbandonata per vivere. E, guardando, ho visto che ogni famiglia aveva dei mobili buoni, mobili che ha un ceto medio, avevano la televisione, ma sono andati lì perché non potevano pagare l'affitto. I nuovi poveri che devono lasciare la casa perché non possono pagarla, vanno lì. È quell'ingiustizia dell'organizzazione economica o finanziaria che li porta così. E ce ne sono tanti, tanti, a tal punto che li incontreremo nel giudizio. La prima domanda che ci farà Gesù è: "Come vai con i poveri? Hai dato da mangiare? Quando era in carcere, lo hai visitato? In ospedale, lo hai visto? Hai assistito la vedova, l'orfano? Perché lì ero Io". E su questo saremo giudicati. Non saremo giudicati per il lusso o i viaggi che facciamo o l'importanza sociale che avremo. Saremo giudicati per il nostro rapporto con i poveri. Ma se io, oggi, ignoro i poveri, li lascio da parte, credo che non ci siano, il Signore mi ignorerà nel giorno del giudizio. Quando Gesù dice: «I poveri li avete sempre con voi», vuol dire: "Io, sarò sempre con voi nei poveri. Sarò presente lì". E questo non è fare il comunista, questo è il centro del Vangelo: noi saremo giudicati su questo.



Dixit g. hō quidam uo-
bit in regione longinqua
et sibi regnū 7 rē-
«QUELLO CHE VUOI
FARE, FALLO PRESTO»

MARTEDÌ, 7 APRILE 2020

Santa Messa³⁷

Introduzione

In questi giorni di Quaresima abbiamo visto la persecuzione che ha subito Gesù e come i dottori della Legge si sono accaniti contro di lui: è stato giudicato sotto accanimento, con accanimento, essendo innocente. Io vorrei pregare oggi per tutte le persone che soffrono una sentenza ingiusta per l'accanimento.

Omelia – Perseverare nel servizio

La profezia di Isaia che abbiamo ascoltato è una profezia sul Messia, sul Redentore, ma anche una profezia sul popolo di Israele, sul popolo di Dio: possiamo dire che può essere una profezia su ognuno di noi. In sostanza, la profezia sottolinea che il Signore ha eletto il suo servo dal seno materno: per due volte lo dice (cfr *Is* 49,1). Dall'inizio il suo servo è stato eletto, dalla nascita o prima della nascita. Il popolo di Dio è stato eletto prima della nascita, anche ognuno di noi. Nessuno di noi è caduto nel mondo per casualità, per caso. Ognuno ha un destino, ha un destino libero, il destino dell'elezione di Dio. Io nasco con il destino di essere figlio di Dio, di essere servo di Dio, con il compito di servire, di costruire, di edificare. E questo, dal seno materno.

³⁷ Liturgia della Parola: *Is* 49,1-6; *Sal* 70; *Gv* 13,21-33.36-38. Per il video della celebrazione: https://youtu.be/OmaYc_0aWGs?t=898

Il Servo di Jahvé, Gesù, servì fino alla morte: sembrava una sconfitta, ma era il modo di servire. E questo sottolinea il modo di servire che noi dobbiamo prendere nella nostra vita. Servire è darsi, darsi agli altri. Servire è non pretendere per ognuno di noi qualche beneficio che non sia il servire. È la gloria, servire; e la gloria di Cristo è servire fino ad annientare sé stesso, fino alla morte, morte di Croce (cfr *Fil* 2,8). Gesù è il servo di Israele. Il popolo di Dio è servo, e quando il popolo di Dio si allontana da questo atteggiamento di servire è un popolo apostata: si allontana dalla vocazione che Dio gli ha dato. E quando ognuno di noi si allontana da questa vocazione di servire, si allontana dall'amore di Dio. Ed edifica la sua vita su altri amori, tante volte idolatrici.

Il Signore ci ha eletti dal seno materno. Ci sono, nella vita, cadute: ognuno di noi è peccatore e può cadere ed è caduto. Soltanto la Madonna e Gesù: tutti gli altri siamo caduti, siamo peccatori. Ma quello che importa è l'atteggiamento davanti al Dio che mi ha eletto, che mi ha unto come servo; è l'atteggiamento di un peccatore che è capace di chiedere perdono, come Pietro, che giura che "no, io mai ti rinnegherò, Signore, mai, mai, mai!", poi, quando canta il gallo, piange. Si pente (cfr *Mt* 26,75). Questa è la strada del servo: quando scivola, quando cade, chiedere perdono.

Invece, quando il servo non è capace di capire che è caduto, quando la passione lo prende in tal modo che lo porta all'idolatria, apre il cuore a satana, entra nella notte: è quello che è accaduto a Giuda (cfr *Mt* 27, 3-10).

Pensiamo oggi a Gesù, il servo, fedele nel servizio. La sua vocazione è servire, fino alla morte e morte di Croce (cfr *Fil* 2,5-11). Pensiamo a ognuno di noi, parte del po-

polo di Dio: siamo servi, la nostra vocazione è per servire, non per approfittare del nostro posto nella Chiesa. Servire. Sempre in servizio.

Chiediamo la grazia di perseverare nel servizio. A volte con scivolata, cadute, ma la grazia almeno di piangere come ha pianto Pietro.

Preghiera per la comunione spirituale

Le persone che non si comunicano possono fare adesso la comunione spirituale.

Gesù mio, credo che sei realmente presente nel Santissimo Sacramento dell'altare. Ti amo sopra ogni cosa e Ti desidero nell'anima mia. Poiché ora non posso riceverti sacramentalmente, vieni almeno spiritualmente nel mio cuore. Come già venuto, io Ti abbraccio e tutto mi unisco a Te. Non permettere che mi abbia mai a separare da Te. Così sia.



Dicit g. hō quidam nobilis
 fuit in regione longinqua
 et sibi regnū parauerat. **IL MIO TEMPO È VICINO**

MERCOLEDÌ, 8 APRILE 2020

Santa Messa³⁸

Introduzione

Preghiamo oggi per la gente che in questo tempo di pandemia fa commercio con i bisognosi; approfittano della necessità degli altri e li vendono: i mafiosi, gli usurai e tanti. Che il Signore tocchi il loro cuore e li converta.

Omelia – Giuda dove sei?

Mercoledì Santo è chiamato anche “mercoledì del tradimento”, il giorno nel quale si sottolinea nella Chiesa il tradimento di Giuda. Giuda vende il Maestro.

Quando noi pensiamo al fatto di vendere gente, viene alla mente il commercio fatto con gli schiavi dall’Africa per portarli in America – una cosa vecchia – poi il commercio, per esempio, delle ragazze yazide vendute a Daesh: ma è cosa lontana, è una cosa ... Anche oggi si vende gente. Tutti i giorni. Ci sono dei Giuda che vendono i fratelli e le sorelle: sfruttandoli nel lavoro, non pagando il giusto, non riconoscendo i doveri ... Anzi, vendono tante volte le cose più care. Io penso che per essere più comodo un uomo è capace di allontanare i genitori e

³⁸ Liturgia della Parola: *Is* 50,4-9; *Sal* 68; *Mt* 26,14-25. Per il video della celebrazione: <https://youtu.be/2KgRfMxJAOo?t=794>

non vederli più; metterli al sicuro in una casa di riposo e non andare a trovarli ... vende. C'è un detto molto comune che, parlando di gente così, dice che "questo è capace di vendere la propria madre": e la vendono. Adesso sono tranquilli, sono allontanati: "Curateli voi ...".

Oggi il commercio umano è come ai primi tempi: si fa. E questo perché? Perché: Gesù lo ha detto. Lui ha dato al denaro una signoria. Gesù ha detto: "Non si può servire Dio e il denaro" (cfr *Lc* 16,13), due signori. È l'unica cosa che Gesù pone all'altezza e ognuno di noi deve scegliere: o servi Dio, e sarai libero nell'adorazione e nel servizio; o servi il denaro, e sarai schiavo del denaro. Questa è l'opzione; e tanta gente vuole servire Dio e il denaro. E questo non si può fare. Alla fine fanno finta di servire Dio per servire il denaro. Sono gli sfruttatori nascosti che sono socialmente impeccabili, ma sotto il tavolo fanno il commercio, anche con la gente: non importa. Lo sfruttamento umano è vendere il prossimo.

Giuda se n'è andato, ma ha lasciato dei discepoli, che non sono suoi discepoli ma del diavolo. Com'è stata la vita di Giuda, noi non lo sappiamo. Un ragazzo normale, forse, e anche con inquietudini, perché il Signore lo ha chiamato a essere discepolo. Lui mai è riuscito a esserlo: non aveva bocca di discepolo e cuore di discepolo come abbiamo letto nella prima Lettura. Era debole nel discepolato, ma Gesù lo amava ... Poi il Vangelo ci fa capire che gli piacevano i soldi: a casa di Lazzaro, quando Maria unge i piedi di Gesù con quel profumo così costoso, lui

fa la riflessione e Giovanni sottolinea: “Ma non lo dice perché amava i poveri: perché era ladro” (cfr *Gv* 12,6). L’amore al denaro lo aveva portato fuori dalle regole: a rubare, e da rubare a tradire c’è un passo, piccolino. Chi ama troppo i soldi tradisce per averne di più, sempre: è una regola, è un dato di fatto. Il Giuda ragazzo, forse buono, con buone intenzioni, finisce traditore al punto di andare al mercato a vendere: “Andò dai capi dei sacerdoti e disse: ‘Quanto volete darmi perché io ve lo consegno, direttamente?’” (cfr *Mt* 26,14). A mio avviso, quest’uomo era fuori di sé.

Una cosa che attira la mia attenzione è che Gesù mai gli dice “traditore”; dice che sarà tradito, ma non dice a lui “traditore”. Mai lo dice: “Vai via, traditore”. Mai! Anzi, gli dice: “Amico”, e lo bacia. Il mistero di Giuda: com’è il mistero di Giuda? Non so ... Don Primo Mazzolari l’ha spiegato meglio di me ... Sì, mi consola contemplare quel capitello di Vézelay: come finì Giuda? Non so. Gesù minaccia forte, qui; minaccia forte: “Guai a quell’uomo dal quale il Figlio dell’Uomo viene tradito: meglio per quell’uomo se non fosse mai nato!” (cfr *Mt* 26,24). Ma questo vuol dire che Giuda è all’Inferno? Non so. Io guardo il capitello. E sento la parola di Gesù: “Amico”.

Ma questo ci fa pensare a un’altra cosa, che è più reale, più di oggi: il diavolo entrò in Giuda, è stato il diavolo a condurlo a questo punto. E come finì la storia? Il diavolo è un mal pagatore: non è un pagatore affidabile.

Ti promette tutto, ti fa vedere tutto e alla fine ti lascia solo nella tua disperazione a impiccarti.

Il cuore di Giuda, inquieto, tormentato dalla cupidigia e tormentato dall'amore a Gesù – un amore che non è riuscito a farsi amore – tormentato con questa nebbia, torna dai sacerdoti chiedendo perdono, chiedendo salvezza. “Cosa c'entriamo noi? È cosa tua ...” (cfr Mt 27,4): il diavolo parla così e ci lascia nella disperazione.

Pensiamo a tanti Giuda istituzionalizzati in questo mondo, che sfruttano la gente. E pensiamo anche al *piccolo Giuda* che ognuno di noi ha dentro di sé nell'ora di scegliere: fra lealtà o interesse. Ognuno di noi ha la capacità di tradire, di vendere, di scegliere per il proprio interesse. Ognuno di noi ha la possibilità di lasciarsi attirare dall'amore dei soldi o dei beni o del benessere futuro. “Giuda, dove sei?”. Ma la domanda la faccio a ognuno di noi: “Tu, Giuda, *il piccolo Giuda* che ho dentro: dove sei?”.

Pregghiera per la comunione spirituale

Le persone che non possono comunicarsi fanno adesso la comunione spirituale:

Ai Tuoi piedi, o mio Gesù, mi prostro e Ti offro il pentimento del mio cuore che si abissa nel suo nulla e nella Tua santa presenza. Ti adoro nel Sacramento del Tuo amore, l'ineffabile Eucaristia. Desidero riceverTi nella povera dimora che Ti offre il mio cuore. In attesa della felicità della comunione sacramentale, voglio possederTi

in spirito. Vieni a me, Gesù, che io vengo da Te. Possa il Tuo amore infiammare tutto il mio essere per la vita e per la morte. Credo in Te, spero in Te, Ti amo. Così sia.



GIOVEDÌ SANTO, 9 APRILE 2020

Santa Messa in Coena Domini³⁹

Omelia - L'Eucaristia, il servizio, l'unzione

La realtà che oggi viviamo, in questa celebrazione: il Signore che vuole rimanere con noi nell'*Eucaristia*. E noi diventiamo sempre tabernacoli del Signore, portiamo il Signore con noi; al punto che Lui stesso ci dice che, se non mangiamo il suo corpo e non beviamo il suo sangue, non entreremo nel Regno dei Cieli. Mistero, questo, del pane e del vino, del Signore con noi, in noi, dentro di noi.

Il *servizio*. Quel gesto che è condizione per entrare nel Regno dei Cieli. Servire, sì, tutti. Ma il Signore, in quello scambio di parole che ha avuto con Pietro (cfr *Gv* 13,6-9), gli fa capire che per entrare nel Regno dei Cieli dobbiamo lasciare che il Signore ci serva, che il Servo di Dio sia servo di noi. E questo è difficile da capire. Se io non lascio che il Signore sia il mio servitore, che il Signore mi lavi, mi faccia crescere, mi perdoni, non entrerò nel Regno dei Cieli.

E il *sacerdozio*. Oggi vorrei essere vicino ai sacerdoti, ai sacerdoti tutti, dall'ultimo ordinato fino al Papa. Tutti siamo sacerdoti. I vescovi, tutti... Siamo *unti*, unti dal Signore; unti per fare l'Eucaristia, unti per servire.

Oggi non c'è la Messa Crismale – spero che potremo averla prima di Pentecoste, altrimenti dovremo riman-

³⁹ Liturgia della Parola: *Es* 12,1-8.11-14; *Sal* 115; *1Cor* 11,23-26, *Gv* 13,1-15. Per il video della celebrazione:
<https://youtu.be/YyjNHQZnfWg?t=1657>

darla all'anno prossimo -, ma non posso lasciar passare questa Messa senza ricordare i sacerdoti. I sacerdoti che offrono la vita per il Signore, i sacerdoti che sono servitori. In questi giorni ne sono morti più di sessanta qui, in Italia, nell'attenzione ai malati negli ospedali, e anche con i medici, gli infermieri, le infermiere... Sono "i santi della porta accanto", sacerdoti che servendo hanno dato la vita. E penso a coloro che sono lontani. Oggi ho ricevuto una lettera di un sacerdote, cappellano di un carcere, lontano, che racconta come vive questa Settimana Santa con i detenuti. Un francescano. Sacerdoti che vanno lontano per portare il Vangelo e muoiono lì. Diceva un vescovo che la prima cosa che lui faceva, quando arrivava in questi posti di missione, era andare al cimitero, sulla tomba dei sacerdoti che hanno lasciato la vita lì, giovani, per la peste del posto [le malattie locali]: non erano preparati, non avevano gli anticorpi, loro. Nessuno ne conosce il nome: i sacerdoti anonimi. I parroci di campagna, che sono parroci di quattro, cinque, sette paesini, in montagna, e vanno dall'uno all'altro, che conoscono la gente... Una volta, uno mi diceva che conosceva il nome di tutta la gente dei paesi. "Davvero?", gli ho detto io. E lui mi ha detto: "Anche il nome dei cani!". Conoscono tutti. La vicinanza sacerdotale. Bravi, bravi sacerdoti.

Oggi vi porto nel mio cuore e vi porto all'altare. Sacerdoti calunniati. Tante volte succede oggi, non possono andare in strada perché dicono loro cose brutte, in riferimento al dramma che abbiamo vissuto con la scoperta dei sacerdoti che hanno fatto cose brutte. Alcuni mi dicevano che non possono uscire di casa con il *clergyman* perché li insultano; e loro continuano. Sacerdoti peccatori, che insieme ai vescovi e al Papa peccatore non si dimenticano

di chiedere perdono, e imparano a perdonare, perché loro sanno che hanno bisogno di chiedere perdono e di perdonare. Tutti siamo peccatori. Sacerdoti che soffrono delle crisi, che non sanno cosa fare, sono nell'oscurità...

Oggi tutti voi, fratelli sacerdoti, siete con me sull'altare, voi, consacrate. Vi dico soltanto una cosa: non siate testardi come Pietro. Lasciatevi lavare i piedi. Il Signore è il vostro servo, Lui è vicino a voi per darvi la forza, per lavarvi i piedi.

E così, con questa coscienza della necessità di essere lavati, siate grandi perdonatori! Perdonate! Cuore grande di generosità nel perdono. È la misura con la quale noi saremo misurati. Come tu hai perdonato, sarai perdonato: la stessa misura. Non avere paura di perdonare. A volte ci vengono dei dubbi... Guardate il Cristo [guarda il Crocifisso]. Lì c'è il perdono di tutti. Siate coraggiosi; anche nel rischiare, nel perdonare, per consolare. E se non potete dare un perdono sacramentale in quel momento, almeno date la consolazione di un fratello che accompagna e lascia la porta aperta perché [quella persona] ritorni.

Ringrazio Dio per la grazia del sacerdozio, tutti noi [ringraziamo]. Ringrazio Dio per voi, sacerdoti. Gesù vi vuole bene! Soltanto chiede che voi vi lasciate lavare i piedi.



Dixit g. loquidam
but in regione longinqua
e sibi ignu trucidati. *Vas*

**EGLI È RISUSCITATO
DAI MORTI**

SABATO SANTO, 11 APRILE 2020

Veglia Pasquale nella Notte Santa⁴⁰

Omelia

«Dopo il sabato» (Mt 28,1) le donne andarono alla tomba. È iniziato così il Vangelo di questa Veglia santa, con il sabato. È il giorno del Triduo pasquale che più trascuriamo, presi dalla fremente attesa di passare dalla croce del venerdì all'*alleluia* della domenica. Quest'anno, però, avvertiamo più che mai il sabato santo, il giorno del grande silenzio. Possiamo specchiarci nei sentimenti delle donne in quel giorno. Come noi, avevano negli occhi il dramma della sofferenza, di una tragedia inattesa accaduta troppo in fretta. Avevano visto la morte e avevano la morte nel cuore. Al dolore si accompagnava la paura: avrebbero fatto anche loro la stessa fine del Maestro? E poi i timori per il futuro, tutto da ricostruire. La memoria ferita, la speranza soffocata. Per loro era l'ora più buia, come per noi.

Ma in questa situazione le donne non si lasciano paralizzare. Non cedono alle forze oscure del lamento e del rimpianto, non si rinchiudono nel pessimismo, non fuggono dalla realtà. Compiono qualcosa di semplice e straordinario: nelle loro case preparano i profumi per il corpo di Gesù. Non rinunciano all'amore: nel buio del cuore accendono la misericordia. La Madonna, di sabato, nel giorno

⁴⁰ Liturgia della Parola: *Gen* 1,1.26-31; *Sal* 103; *Es* 14,15-15,1; *Es* 15,1-6; *Is* 55,1-11; *Is* 12,2-6; *Sal* 117,1; *Rm* 6, 3-11; *Mt* 28,1-10. Per il video della celebrazione: <https://youtu.be/k2ov5GZCqN0?t=3758>

che verrà a lei dedicato, prega e spera. Nella sfida del dolore, confida nel Signore. Queste donne, senza saperlo, preparavano nel buio di quel sabato «l'alba del primo giorno della settimana», il giorno che avrebbe cambiato la storia. Gesù, come seme nella terra, stava per far germogliare nel mondo una vita nuova; e le donne, con la preghiera e l'amore, aiutavano la speranza a sbocciare. Quante persone, nei giorni tristi che viviamo, hanno fatto e fanno come quelle donne, seminando germogli di speranza! Con piccoli gesti di cura, di affetto, di preghiera.

All'alba le donne vanno al sepolcro. Lì l'angelo dice loro: «Voi *non abbiate paura*. Non è qui, è risorto» (vv. 5-6). Davanti a una tomba sentono parole di vita... E poi incontrano Gesù, l'autore della speranza, che conferma l'annuncio e dice: «Non temete» (v. 10). *Non abbiate paura, non temete*: ecco l'annuncio di speranza. È per noi, oggi. Oggi. Sono le parole che Dio ci ripete nella notte che stiamo attraversando.

Stanotte conquistiamo un diritto fondamentale, che non ci sarà tolto: *il diritto alla speranza*. È una speranza nuova, viva, che viene da Dio. Non è mero ottimismo, non è una pacca sulle spalle o un incoraggiamento di circostanza, con un sorriso di passaggio. No. È un dono del Cielo, che non potevamo procurarci da soli. *Tutto andrà bene*, diciamo con tenacia in queste settimane, aggrappandoci alla bellezza della nostra umanità e facendo salire dal cuore parole di incoraggiamento. Ma, con l'andare dei giorni e il crescere dei timori, anche la speranza più audace può evaporare. La speranza di Gesù è diversa. Immette nel cuore la certezza che Dio sa volgere tutto al bene, perché persino dalla tomba fa uscire la vita.

La tomba è il luogo dove chi entra non esce. Ma Gesù è uscito per noi, è risorto per noi, per portare vita dove c'era morte, per avviare una storia nuova dove era stata messa una pietra sopra. Lui, che ha ribaltato il maso all'ingresso della tomba, può rimuovere i macigni che sigillano il cuore. Perciò non cediamo alla rassegnazione, non mettiamo una pietra sopra la speranza. Possiamo e dobbiamo sperare, perché Dio è fedele. Non ci ha lasciati soli, ci ha visitati: è venuto in ogni nostra situazione, nel dolore, nell'angoscia, nella morte. La sua luce ha illuminato l'oscurità del sepolcro: oggi vuole raggiungere gli angoli più bui della vita. Sorella, fratello, anche se nel cuore hai seppellito la speranza, non arrenderti: Dio è più grande. Il buio e la morte non hanno l'ultima parola. Coraggio, con Dio niente è perduto!

Coraggio: è una parola che nei Vangeli esce sempre dalla bocca di Gesù. Una sola volta la pronunciano altri, per dire a un bisognoso: «Coraggio! Alzati, [Gesù] ti chiama!» (Mc 10,49). È Lui, il Risorto, che rialza noi bisognosi. Se sei debole e fragile nel cammino, se cadi, non temere, Dio ti tende la mano e ti dice: “Coraggio!”. Ma tu potresti dire, come don Abbondio: «Il coraggio, uno non se lo può dare» (*I Promessi Sposi*, XXV). Non te lo puoi dare, ma lo puoi ricevere, come un dono. Basta aprire il cuore nella preghiera, basta sollevare un poco quella pietra posta all'imboccatura del cuore per lasciare entrare la luce di Gesù. Basta invitarlo: “Vieni, Gesù, nelle mie paure e di' anche a me: *Coraggio!*”. Con Te, Signore, saremo provati, ma non turbati. E, qualunque tristezza abiti in noi, sentiremo di dover sperare, perché con Te la croce sfocia in risurrezione, perché Tu sei con noi nel buio delle nostre notti: sei certezza nelle nostre incertezze, Parola

nei nostri silenzi, e niente potrà mai rubarci l'amore che nutri per noi.

Ecco l'annuncio pasquale, annuncio di speranza. Esso contiene una seconda parte, *l'invio*. «Andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea» (Mt 28,10), dice Gesù. «Vi precede in Galilea» (v. 7), dice l'angelo. Il Signore ci precede, ci precede sempre. È bello sapere che cammina davanti a noi, che ha visitato la nostra vita e la nostra morte per precederci in Galilea, nel luogo, cioè, che per Lui e per i suoi discepoli richiamava la vita quotidiana, la famiglia, il lavoro. Gesù desidera che portiamo la speranza lì, nella vita di ogni giorno. Ma la Galilea per i discepoli era pure il luogo dei ricordi, soprattutto della prima chiamata. Ritornare in Galilea è ricordarsi di essere stati amati e chiamati da Dio. Ognuno di noi ha la propria Galilea. Abbiamo bisogno di riprendere il cammino, ricordandoci che nasciamo e rinasciamo da una chiamata gratuita d'amore, là, nella mia Galilea. Questo è il punto da cui ripartire sempre, soprattutto nelle crisi, nei tempi di prova. Nella memoria della mia Galilea.

Ma c'è di più. La Galilea era la regione più lontana da dove si trovavano, da Gerusalemme. E non solo geograficamente: la Galilea era il luogo più distante dalla sacralità della Città santa. Era una zona popolata da genti diverse che praticavano vari culti: era la «Galilea delle genti» (Mt 4,15). Gesù invia lì, chiede di ripartire da lì. Che cosa ci dice questo? Che l'annuncio di speranza non va confinato nei nostri recinti sacri, ma va portato a tutti. Perché tutti hanno bisogno di essere rincuorati e, se non lo facciamo noi, che abbiamo toccato con mano «il Verbo della vita» (1Gv 1,1), chi lo farà? Che bello essere cristiani che consolano, che portano i pesi degli altri, che incoraggiano:

annunciatori di vita in tempo di morte! In ogni Galilea, in ogni regione di quell'umanità a cui apparteniamo e che ci appartiene, perché tutti siamo fratelli e sorelle, portiamo il canto della vita! Mettiamo a tacere le grida di morte, basta guerre! Si fermino la produzione e il commercio delle armi, perché di pane e non di fucili abbiamo bisogno. Cessino gli aborti, che uccidono la vita innocente. Si aprano i cuori di chi ha, per riempire le mani vuote di chi è privo del necessario.

Le donne, alla fine, «abbracciarono i piedi» di Gesù (Mt 28,9), quei piedi che per venirci incontro avevano fatto un lungo cammino, fino ad entrare e uscire dalla tomba. Abbracciarono i piedi che avevano calpestato la morte e aperto la via della speranza. Noi, pellegrini in cerca di speranza, oggi ci stringiamo a Te, Gesù Risorto. Voltiamo le spalle alla morte e apriamo i cuori a Te, che sei la Vita.



Dicit g. hō quidam nobis
but in regione long
e sibi ignū 7 reuerū.
VIDE E CREDETTE

DOMENICA, 12 APRILE 2020
PASQUA DI RISURREZIONE

Messaggio *Urbi et Orbi*⁴¹

Cari fratelli e sorelle, buona Pasqua!

Oggi riecheggia in tutto il mondo l'annuncio della Chiesa: "Gesù Cristo è risorto!" – "È veramente risorto!".

Come una fiamma nuova questa Buona Notizia si è accesa nella notte: la notte di un mondo già alle prese con sfide epocali e ora oppresso dalla pandemia, che mette a dura prova la nostra grande famiglia umana. In questa notte è risuonata la voce della Chiesa: «Cristo, mia speranza, è risorto!» (Sequenza pasquale).

È un altro "contagio", che si trasmette da cuore a cuore – perché ogni cuore umano attende questa Buona Notizia. È il contagio della speranza: «Cristo, mia speranza, è risorto!». Non si tratta di una formula magica, che faccia svanire i problemi. No, la risurrezione di Cristo non è questo. È invece la vittoria dell'amore sulla radice del male, una vittoria che non "scavalca" la sofferenza e la morte, ma le attraversa aprendo una strada nell'abisso, trasformando il male in bene: marchio esclusivo del potere di Dio.

Il Risorto è il Crocifisso, non un altro. Nel suo corpo glorioso porta indelebili le piaghe: ferite diventate feritoie di speranza. A Lui volgiamo il nostro sguardo perché sani le ferite dell'umanità afflitta.

⁴¹ Per il video: <https://youtu.be/pETWBSGGWIs?t=4661>

Il mio pensiero quest'oggi va soprattutto a quanti sono stati colpiti direttamente dal coronavirus: ai malati, a coloro che sono morti e ai familiari che piangono per la scomparsa dei loro cari, ai quali a volte non sono riusciti a dare neanche l'estremo saluto. Il Signore della vita accolga con sé nel suo regno i defunti e doni conforto e speranza a chi è ancora nella prova, specialmente agli anziani e alle persone sole. Non faccia mancare la sua consolazione e gli aiuti necessari a chi si trova in condizioni di particolare vulnerabilità, come chi lavora nelle case di cura, o vive nelle caserme e nelle carceri. Per molti è una Pasqua di solitudine, vissuta tra i lutti e i tanti disagi che la pandemia sta provocando, dalle sofferenze fisiche ai problemi economici.

Questo morbo non ci ha privato solo degli affetti, ma anche della possibilità di attingere di persona alla consolazione che sgorga dai Sacramenti, specialmente dell'Eucaristia e della Riconciliazione. In molti Paesi non è stato possibile accostarsi a essi, ma il Signore non ci ha lasciati soli! Rimanendo uniti nella preghiera, siamo certi che Egli ha posto su di noi la sua mano (cfr *Sal* 138,5), ripetendoci con forza: non temere, «sono risorto e sono sempre con te» (cfr *Messale Romano*)!

Gesù, nostra Pasqua, dia forza e speranza ai medici e agli infermieri, che ovunque offrono una testimonianza di cura e amore al prossimo fino allo stremo delle forze e non di rado al sacrificio della propria salute. A loro, come pure a chi lavora assiduamente per garantire i servizi essenziali necessari alla convivenza civile, alle forze dell'ordine e ai militari che in molti Paesi hanno contribuito ad alleviare le difficoltà e le sofferenze della popolazione, va il nostro pensiero affettuoso con la nostra gratitudine.

In queste settimane, la vita di milioni di persone è cambiata all'improvviso. Per molti, rimanere a casa è stata un'occasione per riflettere, per fermare i frenetici ritmi della vita, per stare con i propri cari e godere della loro compagnia. Per tanti però è anche un tempo di preoccupazione per l'avvenire che si presenta incerto, per il lavoro che si rischia di perdere e per le altre conseguenze che l'attuale crisi porta con sé. Incoraggio quanti hanno responsabilità politiche ad adoperarsi attivamente in favore del bene comune dei cittadini, fornendo i mezzi e gli strumenti necessari per consentire a tutti di condurre una vita dignitosa e favorire, quando le circostanze lo permetteranno, la ripresa delle consuete attività quotidiane.

Non è questo il tempo dell'indifferenza, perché tutto il mondo sta soffrendo e deve ritrovarsi unito nell'affrontare la pandemia. Gesù risorto doni speranza a tutti i poveri, a quanti vivono nelle periferie, ai profughi e ai senza tetto. Non siano lasciati soli questi fratelli e sorelle più deboli, che popolano le città e le periferie di ogni parte del mondo. Non facciamo loro mancare i beni di prima necessità, più difficili da reperire ora che molte attività sono chiuse, come pure le medicine e, soprattutto, la possibilità di adeguata assistenza sanitaria. In considerazione delle circostanze, si allentino pure le sanzioni internazionali che inibiscono la possibilità dei Paesi che ne sono destinatari di fornire adeguato sostegno ai propri cittadini e si mettano in condizione tutti gli Stati, di fare fronte alle maggiori necessità del momento, riducendo, se non addirittura condonando, il debito che grava sui bilanci di quelli più poveri.

Non è questo il tempo degli egoismi, perché la sfida che stiamo affrontando ci accomuna tutti e non fa differen-

za di persone. Tra le tante aree del mondo colpite dal coronavirus, rivolgo uno speciale pensiero all'Europa. Dopo la Seconda Guerra Mondiale, questo continente è potuto risorgere grazie a un concreto spirito di solidarietà che gli ha consentito di superare le rivalità del passato. È quanto mai urgente, soprattutto nelle circostanze odierne, che tali rivalità non riprendano vigore, ma che tutti si riconoscano parte di un'unica famiglia e si sostengano a vicenda. Oggi l'Unione Europea ha di fronte a sé una sfida epocale, dalla quale dipenderà non solo il suo futuro, ma quello del mondo intero. Non si perda l'occasione di dare ulteriore prova di solidarietà, anche ricorrendo a soluzioni innovative. L'alternativa è solo l'egoismo degli interessi particolari e la tentazione di un ritorno al passato, con il rischio di mettere a dura prova la convivenza pacifica e lo sviluppo delle prossime generazioni.

Non è questo il tempo delle divisioni. Cristo nostra pace illumini quanti hanno responsabilità nei conflitti, perché abbiano il coraggio di aderire all'appello per un cessate il fuoco globale e immediato in tutti gli angoli del mondo. Non è questo il tempo in cui continuare a fabbricare e trafficare armi, spendendo ingenti capitali che dovrebbero essere usati per curare le persone e salvare vite. Sia invece il tempo in cui porre finalmente termine alla lunga guerra che ha insanguinato l'amata Siria, al conflitto in Yemen e alle tensioni in Iraq, come pure in Libano. Sia questo il tempo in cui Israeliani e Palestinesi riprendano il dialogo, per trovare una soluzione stabile e duratura che permetta a entrambi di vivere in pace. Cessino le sofferenze della popolazione che vive nelle regioni orientali dell'Ucraina. Si ponga fine agli attacchi terroristici perpetrati contro tante persone innocenti in diversi Paesi dell'Africa.

Non è questo il tempo della dimenticanza. La crisi che stiamo affrontando non ci faccia dimenticare tante altre emergenze che portano con sé i patimenti di molte persone. Il Signore della vita si mostri vicino alle popolazioni in Asia e in Africa che stanno attraversando gravi crisi umanitarie, come nella Regione di Cabo Delgado, nel nord del Mozambico. Riscaldi il cuore delle tante persone rifugiate e sfollate, a causa di guerre, siccità e carestia. Doni protezione ai tanti migranti e rifugiati, molti dei quali sono bambini, che vivono in condizioni insopportabili, specialmente in Libia e al confine tra Grecia e Turchia. E non voglio dimenticare l'isola di Lesbo. Permetta in Venezuela di giungere a soluzioni concrete e immediate, volte a consentire l'aiuto internazionale alla popolazione che soffre a causa della grave congiuntura politica, socio-economica e sanitaria.

Cari fratelli e sorelle,

indifferenza, egoismo, divisione, dimenticanza non sono davvero le parole che vogliamo sentire in questo tempo. Vogliamo bandirle da ogni tempo! Esse sembrano prevalere quando in noi vincono la paura e la morte, cioè quando non lasciamo vincere il Signore Gesù nel nostro cuore e nella nostra vita. Egli, che ha già sconfitto la morte aprendoci la strada dell'eterna salvezza, disperda le tenebre della nostra povera umanità e ci introduca nel suo giorno glorioso che non conosce tramonto.

Con queste riflessioni, vorrei augurare a tutti voi una buona Pasqua.



Dixit g. hō quidam
 hic in regione lon-
 ge sibi regnū

«NON TEMETE; ANDATE AD
 ANNUNCIARE AI MIEI FRATELLI»

13 APRILE 2020
LUNEDÌ DELL'ANGELO

Santa Messa⁴²

Introduzione

Preghiamo oggi per i governanti, gli scienziati, i politici che hanno incominciato a studiare la via d'uscita, il dopo-pandemia, questo "dopo" che è già incominciato: perché trovino la strada giusta, sempre in favore della gente, sempre in favore dei popoli.

Omelia - Scegliere l'annuncio per non cadere nei nostri sepolcri

Il Vangelo di oggi ci presenta un'opzione, un'opzione di tutti i giorni, un'opzione umana ma che regge da quel giorno: l'opzione tra la gioia, la speranza della resurrezione di Gesù, e la nostalgia del sepolcro.

Le donne vanno avanti a portare l'annuncio (cfr Mt 28,8): sempre Dio incomincia con le donne, sempre. Aprono strade. Non dubitano: sanno; lo hanno visto, lo hanno toccato. Hanno anche visto il sepolcro vuoto. È vero che i discepoli non potevano crederlo e hanno detto: "Ma queste donne forse sono un po' troppo fantasiose" ... non so, avevano i loro dubbi. Ma loro erano sicure e loro alla fine hanno portato avanti questa strada fino al giorno d'oggi: Gesù è risorto, è vivo tra noi (cfr Mt 28,9-10). E poi c'è l'altro: è meglio non vivere, con il sepolcro vuoto. Tanti

⁴² Liturgia della Parola: At 2,14.22-33; Sal 15; Mt 28,8-15. Per il video della celebrazione: <https://youtu.be/fkcg1qGUUIY?t=962>

problemi ci porterà, questo sepolcro vuoto. E la decisione di nascondere il fatto. È come sempre: quando non serviamo Dio, il Signore, serviamo l'altro dio, il denaro. Ricordiamo quello che Gesù ha detto: sono due signori, il Signore Dio e il signore denaro. Non si può servire ambedue. E per uscire da questa evidenza, da questa realtà, i sacerdoti, i dottori della Legge hanno scelto l'altra strada, quella che offriva loro il dio denaro e hanno pagato: hanno pagato il silenzio (cfr Mt 28,12-13). Il silenzio dei testimoni. Una delle guardie aveva confessato, appena morto Gesù: «Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!» (Mc 15,39). Questi poveretti non capiscono, hanno paura perché ne va della vita ... e sono andati dai sacerdoti, dai dottori della Legge. E loro hanno pagato: hanno pagato il silenzio, e questo, cari fratelli e sorelle, non è una tangente: questa è corruzione pura, corruzione allo stato puro. Se tu non confessi Gesù Cristo il Signore, pensa perché: dove c'è il sigillo del tuo sepolcro, dove c'è la corruzione. È vero che tanta gente non confessa Gesù perché non lo conosce, perché noi non lo abbiamo annunciato con coerenza e questo è colpa nostra. Ma quando davanti alle evidenze si prende questa strada, è la strada del diavolo, è la strada della corruzione. Si paga e stai zitto.

Anche oggi, davanti alla prossima – speriamo che sia presto – prossima fine di questa pandemia, c'è la stessa opzione: o la nostra scommessa sarà per la vita, per la resurrezione dei popoli o sarà per il dio denaro: tornare al sepolcro della fame, della schiavitù, delle guerre, delle fabbriche delle armi, dei bambini senza educazione ... lì c'è il sepolcro.

Il Signore, sia nella nostra vita personale sia nella nostra vita sociale, sempre ci aiuti a scegliere l'annuncio:

l'annuncio che è orizzonte, è aperto, sempre; ci porti a scegliere il bene della gente. E mai cadere nel sepolcro del dio denaro.

Preghiera per la comunione spirituale

Le persone che non hanno adesso la possibilità di comunicarsi, fanno la comunione spirituale.

Gesù mio, credo che sei realmente presente nel Santissimo Sacramento dell'altare. Ti amo sopra ogni cosa e Ti desidero nell'anima mia. Poiché ora non posso riceverti sacramentalmente, vieni almeno spiritualmente nel mio cuore. Come già venuto, io Ti abbraccio e tutto mi unisco a Te. Non permettere che mi abbia mai a separare da Te. Amen.

Regina coeli⁴³

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Oggi, Lunedì dell'Angelo, risuona l'annuncio gioioso della risurrezione di Cristo. La pagina evangelica (cfr *Mt* 28,8-15) racconta che le donne, impaurite, abbandonano in fretta il sepolcro di Gesù, che hanno trovato vuoto; ma Gesù stesso appare loro sulla via dicendo: «Non temete; andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea: là mi vedranno» (v. 10). Con queste parole, il Risorto affida alle donne un mandato missionario nei confronti degli Apostoli. Esse infatti hanno dato un ammirevole esempio di fedeltà, di dedizione e di amore a Cristo nel tempo della sua vita pubblica come durante la sua passione; ora sono premiate da Lui con questo gesto di

⁴³ Per il video: https://youtu.be/y1uN_K7P2lE?t=174

attenzione e di predilezione. Le donne, sempre all'inizio: Maria, all'inizio; le donne, all'inizio.

Prima le donne, poi i discepoli e, in particolare, Pietro constatano la realtà della risurrezione. Gesù aveva loro più volte preannunciato che, dopo la passione e la croce, sarebbe risorto, ma i discepoli non avevano capito, perché non erano ancora pronti. La loro fede doveva fare un salto di qualità, che solo lo Spirito Santo, dono del Risorto, poteva provocare.

All'inizio del libro degli Atti degli Apostoli, sentiamo Pietro dichiarare con franchezza, con coraggio, con franchezza: «Questo Gesù, Dio l'ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni» (*At* 2,32). Come dire: "Io ci metto la faccia per Lui. Io do la vita per Lui". E poi darà la vita per Lui. Da quel momento, l'annuncio che Cristo è risorto si diffonde dappertutto e raggiunge ogni angolo della terra, diventando il messaggio di speranza per tutti. La risurrezione di Gesù ci dice che l'ultima parola non spetta alla morte, ma alla vita. Risuscitando il Figlio unigenito, Dio Padre ha manifestato in pienezza il suo amore e la sua misericordia per l'umanità di tutti i tempi.

Se Cristo è risuscitato, è possibile guardare con fiducia ogni evento della nostra esistenza, anche quelli più difficili e carichi di angoscia e di incertezza. Ecco il messaggio pasquale che siamo chiamati a proclamare, con le parole e soprattutto con la testimonianza della vita. Nelle nostre case e nei nostri cuori possa risuonare questa notizia: «Cristo, mia speranza, è risorto!» (*Sequenza pasquale*). Questa certezza rafforzi la fede di ogni battezzato e incoraggi soprattutto quanti stanno affrontando maggiori sofferenze e difficoltà.

La Vergine Maria, testimone silenziosa della morte e della risurrezione del figlio Gesù, ci aiuti a credere forte-

mente a questo mistero di salvezza: accolto con fede, può cambiare la vita. È questo l'augurio pasquale che rinnovo a tutti voi. Lo affido a Lei, nostra Madre, che ora invochiamo con la preghiera del *Regina Coeli*.

Dopo il Regina Coeli

Cari fratelli e sorelle,

abbiamo sentito che le donne hanno dato ai discepoli l'annuncio della Risurrezione di Gesù. Oggi vorrei ricordare con voi quanto fanno molte donne, anche in questo tempo di emergenza sanitaria, per prendersi cura degli altri: donne medico, infermiere, agenti delle forze dell'ordine e delle carceri, impiegate dei negozi di beni di prima necessità..., e tante mamme e sorelle e nonne che si trovano chiuse in casa con tutta la famiglia, con bambini, anziani, disabili. A volte esse sono a rischio di subire violenza, per una convivenza di cui portano un peso troppo grande. Preghiamo per loro, perché il Signore doni loro forza e che le nostre comunità possano sostenerle insieme alle loro famiglie. Che il Signore ci dia il coraggio delle donne, di andare sempre avanti.

In questa settimana pasquale vorrei ricordare con vicinanza e affetto tutti i Paesi fortemente colpiti dal coronavirus, alcuni con grandi numeri di contagiati e deceduti, in modo speciale l'Italia, gli Stati Uniti d'America, la Spagna, la Francia... la lista è lunga. Prego per tutti loro. E non dimenticate che il Papa prega per voi, vi è vicino.

Rinnovo di cuore a tutti l'augurio pasquale. Rimaniamo uniti nella preghiera e nell'impegno di aiutarci gli uni gli altri come fratelli. Buon pranzo e arrivederci.



Dicitur g. quodam nobili
fuit in regione lon. «DONNA, PERCHÉ PIANGI?»
e sibi ignū 7 reueru.

Santa Messa⁴⁴

Introduzione

Preghiamo perché il Signore ci dia la grazia dell'unità fra noi. Che le difficoltà di questo tempo ci facciano scoprire la comunione fra noi, l'unità che sempre è superiore a ogni divisione.

Omelia - La grazia della fedeltà

La predicazione di Pietro, il giorno di Pentecoste, trafigge il cuore della gente: "Quello che voi avete crocifisso è risorto" (cfr At 2,36). «All'udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: "Che cosa dobbiamo fare?" » (At 2,37). E Pietro è chiaro: "Convertitevi. Convertitevi. Cambiare vita. Voi che avete ricevuto la promessa di Dio e voi che vi siete allontanati dalla Legge di Dio, da tante cose vostre, tra idoli, tante cose ... convertitevi. Tornate alla fedeltà" (cfr At 2,38). Convertirsi è questo: tornare a essere fedeli. La fedeltà, quell'atteggiamento umano che non è tanto comune nella vita della gente, nella nostra vita. Sempre ci sono delle illusioni che attirano l'attenzione e tante volte noi vogliamo andare dietro queste illusioni. La fedeltà: nei tempi buoni e nei tempi brutti. C'è un passo del Secondo Libro delle Cronache che mi colpisce tanto. È nel capitolo XII, all'inizio. "Quando il regno fu consolidato - dice - il re Robo-

⁴⁴ Liturgia della Parola: At 2,36-41; Sal 32; Gv 20,11-18. Per il video della celebrazione: <https://youtu.be/Q7nfyUXq6bo?t=873>

amo si sentì sicuro e si allontanò dalla legge del Signore e tutto Israele lo seguì” (cfr 2Cr 12,1). Così dice la Bibbia. È un fatto storico, ma è un fatto universale. Tante volte, quando noi ci sentiamo sicuri, incominciamo a fare i nostri progetti e ci allontaniamo lentamente dal Signore; non rimaniamo nella fedeltà. E la sicurezza mia non è quella che mi dà il Signore. È un idolo. È questo ciò che è accaduto a Roboamo e al popolo di Israele. Si sentì sicuro – regno consolidato – si allontanò dalla legge e incominciò a rendere culto agli idoli. Sì, possiamo dire: “Padre, io non mi inginocchio davanti gli idoli”. No, forse non ti inginocchi, ma che tu li cerchi e tante volte nel tuo cuore adori gli idoli, è vero. Tante volte. La propria sicurezza apre la porta agli idoli.

Ma è cattiva la propria sicurezza? No, è una grazia. Essere sicuro, ma essere sicuro anche che il Signore è con me. Ma quando c’è la sicurezza e io al centro, mi allontano dal Signore, come il re Roboamo, divento infedele. È tanto difficile conservare la fedeltà. Tutta la storia di Israele, e poi tutta la storia della Chiesa, è piena di infedeltà. Piena. Piena di egoismi, di proprie sicurezze che fanno che il popolo di Dio si allontani dal Signore, perda quella fedeltà, la grazia della fedeltà. E anche fra noi, fra le persone, la fedeltà non è una virtù a buon mercato, certamente. Uno non è fedele all’altro, all’altro ... “Convertitevi, tornate alla fedeltà al Signore” (cfr At 2,38).

E nel Vangelo, l’icona della fedeltà: quella donna fedele che non aveva dimenticato mai tutto quello che il Signore aveva fatto per lei. Era lì, fedele, davanti all’impossibile, davanti alla tragedia, una fedeltà che la fa anche pensare che è capace di portare il corpo ... (cfr Gv 20,15) Una donna debole, ma fedele. L’icona della fedeltà di questa Maria di Magdala, apostola degli apostoli.

Chiediamo oggi al Signore la grazia della fedeltà: di ringraziare quando Lui ci dà sicurezze, ma mai pensare che sono le “mie” sicurezze e sempre, guardare oltre le proprie sicurezze; la grazia di essere fedeli anche davanti ai sepolcri, davanti al crollo di tante illusioni. La fedeltà, che rimane sempre, ma non è facile mantenerla. Che sia Lui, il Signore a custodirla.

Preghiera per la comunione spirituale

Ai tuoi piedi, o mio Gesù, mi prostro e ti offro il pentimento del mio cuore contrito che si abissa nel suo nulla e nella Tua santa presenza. Ti adoro nel Sacramento del Tuo amore, ineffabile Eucarestia. Desidero riceverti nella povera dimora che ti offre il mio cuore. In attesa della felicità della comunione sacramentale, voglio possederti in spirito. Vieni a me, o mio Gesù, che io venga da Te. Possa il Tuo amore infiammare tutto il mio essere, per la vita e per la morte. Credo in Te, spero in Te, Ti amo. Così sia.



Dixit g. hō quid
but in regione
e sibi regnū 711111

NON ARDEVA FORSE IN NOI
IL NOSTRO CUORE...

Santa Messa⁴⁵

Introduzione

Preghiamo oggi per gli anziani, specialmente per coloro che sono isolati o nelle case di riposo. Loro hanno paura, paura di morire da soli. Sentono questa pandemia come una cosa aggressiva per loro. Loro sono le nostre radici, la nostra storia. Loro ci hanno dato la fede, la tradizione, il senso di appartenenza a una patria. Preghiamo per loro perché il Signore sia loro vicino in questo momento.

Omelia - La nostra fedeltà è risposta alla fedeltà di Dio

Ieri abbiamo riflettuto su Maria di Magdala come icona della fedeltà: la fedeltà a Dio. Ma come è questa fedeltà a Dio? A quale Dio? Proprio al Dio fedele.

La nostra fedeltà non è altro che una risposta alla fedeltà di Dio. Dio che è fedele alla sua parola, che è fedele alla sua promessa, che cammina con il suo popolo portando avanti la promessa vicino al suo popolo. Fedele alla promessa: Dio, che continuamente si fa sentire come Salvatore del popolo perché è fedele alla promessa. Dio, che è capace di ri-fare le cose, di ri-creare, come ha fatto con questo storpio dalla nascita a cui ha ri-creato i piedi, lo ha fatto guarire (cf. At 3,6-8), il Dio che guarisce, il Dio che sempre porta una consolazione al suo popolo. Il Dio

⁴⁵ Liturgia della Parola: At 3,1-10; Sal 104; Lc 24,13-35. Per il video della celebrazione: <https://youtu.be/O4Zi16D2TVc?t=1091>

che ri-crea. Una ri-creazione nuova: questa è la sua fedeltà con noi. Una ri-creazione che è più meravigliosa della creazione.

Un Dio che va avanti e che non si stanca di lavorare – diciamo “lavorare”, “*ad instar laborantis*” (cfr Ignazio di Loyola, *Esercizi spirituali* 236), come dicono i teologi – per portare avanti il popolo, e non ha paura di “stancarsi”, diciamo così ... Come quel pastore che quando rientra a casa si accorge che gli manca una pecora e va, torna a cercare la pecora che si è perduta lì (cfr *Mt* 18,12-14). Il pastore che fa gli straordinari, ma per amore, per fedeltà ... E il nostro Dio è un Dio che fa gli straordinari, ma non a pagamento: gratuitamente. È la fedeltà della gratuità, dell’abbondanza. E la fedeltà è quel padre che è capace di salire tante volte sul terrazzo per vedere se torna il figlio e non si stanca di salire: lo aspetta per fare festa (cfr *Lc* 15,21-24). La fedeltà di Dio è festa, è gioia, è una gioia tale che ci fa fare come ha fatto questo storpio: entrò nel tempio camminando, saltando, lodando Dio (cfr *At* 3,8-9). La fedeltà di Dio è festa, è festa gratuita. È festa per tutti noi.

La fedeltà di Dio è una fedeltà paziente: ha pazienza con il suo popolo, lo ascolta, lo guida, gli spiega lentamente e gli riscalda il cuore, come ha fatto con questi due discepoli che andavano lontano da Gerusalemme: scalda loro il cuore perché tornino a casa (cfr *Lc* 24,32-33). La fedeltà di Dio, è quello che non sappiamo: cosa è successo in quel dialogo, ma è il Dio generoso che ha cercato Pietro che lo aveva rinnegato, che aveva rinnegato. Soltanto sappiamo che il Signore è risorto ed è apparso a Simone: cosa è successo in quel dialogo non lo sappiamo (cfr *Lc* 24,34). Ma sì, sappiamo che era la fedeltà di Dio a cercare Pietro. La fedeltà di Dio sempre ci precede e la nostra fedeltà sem-

pre è risposta a quella fedeltà che ci precede. È il Dio che ci precede sempre. E il fiore del mandorlo, in primavera: fiorisce per primo.

Essere fedeli è lodare questa fedeltà, essere fedeli a questa fedeltà. È una risposta a questa fedeltà.

Preghiera per la comunione spirituale

Le persone che non possono fare la comunione, faranno adesso la comunione spirituale:

Gesù mio, credo che sei realmente presente nel Santissimo Sacramento dell'altare. Ti amo sopra ogni cosa e Ti desidero nell'anima mia. Poiché ora non posso riceverti sacramentalmente, vieni almeno spiritualmente nel mio cuore. Come già venuto, io Ti abbraccio e tutto mi unisco a Te. Non permettere che mi abbia mai a separare da Te. Amen.



Dixit q̃. hō quidam die
huc in regionē lon-
gā sibi regnū 7 reuer-
tē.

GIOVEDÌ, 16 APRILE 2020

Santa Messa⁴⁶

Introduzione

In questi giorni mi hanno rimproverato perché ho dimenticato di ringraziare un gruppo di persone che anche lavora. Ho ringraziato i medici, infermieri, i volontari... "Ma lei si è dimenticato dei farmacisti": anche loro lavorano tanto per aiutare gli ammalati a uscire dalla malattia. Preghiamo anche per loro.

Omelia - Essere riempiti di gioia

In questi giorni, a Gerusalemme, la gente aveva tanti sentimenti: la paura, lo stupore, il dubbio. «In quei giorni, mentre lo storpio guarito tratteneva Pietro e Giovanni, tutto il popolo, fuori di sé per lo stupore ...» (At 3,11): c'è un ambiente non tranquillo perché accadevano cose che non si capivano. Il Signore è andato dai suoi discepoli. Anche loro sapevano che era già risorto, anche Pietro lo sapeva perché aveva parlato con lui quella mattina. Questi due che erano tornati da Emmaus lo sapevano, ma quando il Signore è apparso si spaventarono. «Sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma» (Lc 24,37); la stessa esperienza l'avevano avuta sul lago, quando Gesù è venuto camminando sulle acque. Ma in quel tempo Pietro, facendosi coraggioso, ha scommesso sul Signore, ha detto: "Ma se sei tu, fammi andare sulle acque" (cfr Mt 14,28). Questo giorno Pietro era zitto, aveva parlato con il Signore,

⁴⁶ Liturgia della Parola: At 3,11-26; Sal 8; Lc 24,35-48. Per il video della celebrazione: <https://youtu.be/A9Dv2lls8HA?t=1064>

quella mattina, e di quel dialogo nessuno sa cosa si erano detti e per questo era zitto. Ma erano così pieni di paura, sconvolti, credevano di vedere un fantasma. E dice: "Ma no, perché siete turbati? Perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mani, i piedi...", gli fa vedere le piaghe (cfr *Lc* 24,38-39). Quel tesoro di Gesù che lo ha portato in Cielo per farlo vedere al Padre e intercedere per noi. "Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa". E poi viene una frase che a me dà tanta consolazione e per questo, questo passo del Vangelo è uno dei miei preferiti: "Ma poiché per la gioia non credevano..." (cfr *Lc* 24, 41), ancora ed erano pieni di stupore, la gioia gli impediva di credere. Era tanta quella gioia che "no, questo non può essere vero. Questa gioia non è reale, è troppa gioia". E questo gli impediva di credere. La gioia. I momenti di grande gioia. Erano strapieni di gioia ma paralizzati per la gioia. E la gioia è uno dei desideri che Paolo ha per i suoi di Roma: "Che il Dio della speranza vi riempia di gioia" (cfr *Rm* 15,13) gli dice. Riempire di gioia, essere pieno di gioia. È l'esperienza della consolazione più alta, quando il Signore ci fa capire che questa è un'altra cosa dall'essere allegro, positivo, luminoso... No, è un'altra cosa. Essere gioioso... ma pieno di gioia, una gioia traboccante che ci prende davvero. E per questo Paolo augura che "il Dio della speranza vi riempia di gioia", ai Romani. E quella parola, quella espressione, riempire di gioia viene ripetuta, tante, tante volte. Per esempio, quanto accade nel carcere e Paolo salva la vita al carceriere che stava per suicidarsi perché si erano aperte le porte con il terremoto e poi gli annuncia il Vangelo, lo battezza, e il carceriere, dice la Bibbia, era "pieno di gioia" per aver creduto (cfr *At* 16,29-34). Lo stesso accade con il ministro dell'economia di Candace, quando Filippo lo battezzò, sparì, lui seguì il suo cammino "pieno di gioia" (cfr *At* 8,39). Lo stesso successe nel gior-

no dell'Ascensione: i discepoli tornarono a Gerusalemme, dice la Bibbia, "pieni di gioia" (cfr *At* 24,52-53). È la pienezza della consolazione, la pienezza della presenza del Signore. Perché, come Paolo dice ai Galati, "la gioia è il frutto dello Spirito Santo" (cfr *Gal* 5,22), non è la conseguenza di emozioni che scoppiano per una cosa meravigliosa... No è di più. Questa gioia, questa che ci riempie è il frutto dello Spirito Santo. Senza lo Spirito non si può avere questa gioia. Ricevere la gioia dello Spirito è una grazia. Mi vengono in mente gli ultimi numeri, gli ultimi paragrafi dell'Esortazione *Evangelii nuntiandi* di Paolo VI (cfr 79-80), quando parla dei cristiani gioiosi, degli evangelizzatori gioiosi, e non di quelli che vivono sempre giù. Oggi è un giorno bello per leggerlo. Pieni di gioia. È questo che ci dice la Bibbia: "Ma poiché per la gioia non credevano ...", era tanta che non credevano. C'è un passo del libro di Neemia che ci aiuterà oggi in questa riflessione sulla gioia. Il popolo tornato a Gerusalemme ha ritrovato il libro della legge, è stato scoperto di nuovo – perché loro sapevano la legge a memoria, il libro della legge non lo trovavano – grande festa e tutto il popolo si riunì per ascoltare il sacerdote Esdra che leggeva il libro della legge. Il popolo commosso piangeva, piangeva di gioia perché aveva trovato proprio il libro della legge e piangeva, era gioioso, il pianto... Alla fine quando il sacerdote Esdra finì, Neemia disse al popolo: "State tranquilli, adesso non piangete più, conservate la gioia, perché la gioia nel Signore è la vostra forza" (cfr *Ne* 8,1-12). Questa parola del libro di Neemia ci aiuterà oggi. La grande forza che noi abbiamo per trasformare, per predicare il Vangelo, per andare avanti come testimoni di vita è la gioia del Signore che è frutto dello Spirito Santo, e oggi chiediamo a Lui di concederci questo frutto.



Dixit igitur quidam
homo in regione galilee
et sibi regnum paravit
«È IL SIGNORE!»

Santa Messa⁴⁷

Introduzione

Vorrei che oggi pregassimo per le donne che sono in attesa, le donne incinte che diventeranno mamme e sono inquiete, si preoccupano. Una domanda: “In quale mondo vivrà mio figlio?”. Preghiamo per loro, perché il Signore dia loro il coraggio di portare avanti questi figli con la fiducia che sarà certamente un mondo diverso, ma sarà sempre un mondo che il Signore amerà tanto.

Omelia - La familiarità con il Signore

I discepoli erano pescatori: Gesù li aveva chiamati proprio nel lavoro. Andrea e Pietro stavano lavorando con le reti. Lasciarono le reti e seguirono Gesù (cfr Mt 4,18-20). Giovanni e Giacomo, lo stesso: lasciarono il padre e i ragazzi che lavoravano con loro e seguirono Gesù (cfr Mt 4,21-22). La chiamata è stata proprio nel loro mestiere di pescatori. E questo passo del Vangelo di oggi, questo miracolo, della pesca miracolosa ci fa pensare ad altra pesca miracolosa, quella che racconta Luca (cfr Lc 5,1-11): anche lì è successo lo stesso. Hanno avuto una pesca, quando loro pensavano di non averne. Dopo la predica, Gesù ha detto: “Prendete il largo” – “Ma abbiamo lavorato tutta la notte e

⁴⁷ Liturgia della Parola: At 4,1-12; Sal 117; Gv 21,1-14. Per il video della celebrazione: <https://youtu.be/uMB88mKibn8?t=1038>

non abbiamo preso nulla!" - "Andate". "Fidandomi della sua parola - disse Pietro - getterò le reti". Lì era tanta la quantità - dice il Vangelo - che "furono presi da stupore" (cfr Lc 5,9), da quel miracolo. Oggi, in quest'altra pesca non si parla di stupore. Si vede una certa naturalità, si vede che c'è stato un progresso, un cammino andato nella conoscenza del Signore, nell'intimità con il Signore; io dirò la parola giusta: nella *familiarità* con il Signore. Quando Giovanni vide questo, disse a Pietro: "Ma è il Signore!", e Pietro si strinse le vesti, si gettò in acqua per andare dal Signore (cfr Gv 21,7). La prima volta, si è inginocchiato davanti a Lui: "Allontanati da me, Signore, che sono un peccatore" (cfr Lc 5,8). Questa volta non dice nulla, è più naturale. Nessuno domandava: "Chi sei?". Sapevano che era il Signore, era naturale, l'incontro con il Signore. La *familiarità* degli apostoli con il Signore era cresciuta.

Anche noi cristiani, nel nostro cammino di vita siamo in questo stato di camminare, di progredire nella *familiarità* con il Signore. Il Signore, potrei dire, è un po' "alla mano", ma "alla mano" perché cammina con noi, conosciamo che è Lui. Nessuno gli domandò, qui, "chi sei?": sapevano che era il Signore. Una *familiarità* quotidiana con il Signore, è quella del cristiano. E sicuramente, hanno fatto la colazione insieme, con il pesce e il pane, sicuramente hanno parlato di tante cose con naturalità.

Questa familiarità con il Signore, dei cristiani, è sempre comunitaria. Sì, è intima, è personale ma *in comunità*. Una familiarità senza comunità, una familiarità senza il Pane, una familiarità senza la Chiesa, senza il popolo,

senza i sacramenti è pericolosa. Può diventare una familiarità – diciamo – gnostica, una familiarità per me soltanto, staccata dal popolo di Dio. La familiarità degli apostoli con il Signore sempre era comunitaria, sempre era *a tavola*, segno della comunità. Sempre era con il Sacramento, con il Pane.

Dico questo perché qualcuno mi ha fatto riflettere sul pericolo che questo momento che stiamo vivendo, questa pandemia che ha fatto che tutti ci comunicassimo anche religiosamente attraverso i media, attraverso i mezzi di comunicazione, anche questa Messa, siamo tutti comunicanti, ma non insieme, spiritualmente insieme. Il popolo è piccolo. C'è un grande popolo: stiamo insieme, ma non insieme. Anche il Sacramento: oggi ce l'avete, l'Eucaristia, ma la gente che è collegata con noi, soltanto la comunione spirituale. E questa non è la Chiesa: questa è la Chiesa di una situazione difficile, che il Signore permette, ma l'ideale della Chiesa è sempre con il popolo e con i sacramenti. Sempre.

Prima della Pasqua, quando è uscita la notizia che io avrei celebrato la Pasqua in San Pietro vuota, mi scrisse un vescovo – un bravo vescovo: bravo – e mi ha rimproverato. “Ma come mai, è così grande San Pietro, perché non mette 30 persone almeno, perché si veda gente? Non ci sarà pericolo ...”. Io pensai: “Ma, questo che ha nella testa, per dirmi questo?”. Io non capii, nel momento. Ma siccome è un bravo vescovo, molto vicino al popolo, qualcosa vorrà dirmi. Quando lo troverò, gli domanderò. Poi ho capito. Lui mi diceva: “Stia attento a non *viralizza-*

re la Chiesa, a non *viralizzare* i sacramenti, a non *viralizzare* il popolo di Dio. La Chiesa, i sacramenti, il popolo di Dio sono concreti. È vero che in questo momento dobbiamo fare questa familiarità con il Signore in questo modo, ma per uscire dal tunnel, non per rimanerci. E questa è la familiarità degli apostoli: non gnostica, non *viralizzata*, non egoistica per ognuno di loro, ma una familiarità concreta, nel popolo. La familiarità con il Signore nella vita quotidiana, la familiarità con il Signore nei sacramenti, in mezzo al popolo di Dio. Loro hanno fatto un cammino di maturità nella familiarità con il Signore: impariamo noi a farlo, pure. Dal primo momento, questi hanno capito che quella familiarità era diversa da quello che immaginavano, e sono arrivati a questo. Sapevano che era il Signore, condividevano tutto: la comunità, i sacramenti, il Signore, la pace, la festa.

Che il Signore ci insegni questa intimità con Lui, questa familiarità con Lui ma *nella* Chiesa, *con* i sacramenti, *con* il santo popolo fedele di Dio.

Preghiera per la comunione spirituale

Le persone che non possono comunicarsi, fanno adesso la comunione spirituale:

Ai Tuoi piedi, o mio Gesù, mi prostro e Ti offro il pentimento del mio cuore contrito, che si abissa nel suo nulla e nella Tua santa presenza. Ti adoro nel Sacramento del Tuo amore, l'ineffabile Eucaristia. Desidero riceverTi nella povera dimora che Ti offre il mio cuore e in attesa della felicità della comunione sacramentale voglio pos-

sederTi in spirito. Vieni a me, o Gesù, che io venga da Te. Possa il Tuo amore infiammare tutto il mio essere per la vita e per la morte. Credo in Te, spero in Te, Ti amo. Amen.



Dixit igitur quidam nobilitate
but in regione longinqua
e sibi regni percipere.

«ANDATE IN TUTTO IL MONDO
E PROCLAMATE IL VANGELO
A OGNI CREATURA»

Santa Messa⁴⁸

Introduzione

Ieri ho ricevuto una lettera di una suora, che lavora come traduttrice nella lingua dei segni per i sordomuti, e mi raccontava il lavoro tanto difficile che hanno gli operatori sanitari, gli infermieri, i medici, con i malati disabili che hanno preso il Covid-19. Preghiamo per loro che sono sempre al servizio di queste persone con diverse abilità, ma non hanno le abilità che abbiamo noi.

Omelia - Il dono dello Spirito Santo: la franchezza, il coraggio, la parresia

I capi, gli anziani, gli scribi, vedendo questi uomini e la franchezza con la quale parlavano, e sapendo che era gente senza istruzione, forse non sapevano scrivere, rimanevano stupiti. Non capivano: “Ma è una cosa che non possiamo capire, come questa gente sia così coraggiosa, abbia questa franchezza” (cfr At 4,13). Questa parola è una parola molto importante che diviene lo stile proprio dei predicatori cristiani, anche nel Libro degli Atti degli Apostoli: franchezza. Coraggio. Vuol dire tutto quello. Dire chiaramente. Viene dalla radice greca di dire tutto,

⁴⁸ Liturgia della Parola: At 4,13-21; Sal 117; Mc 16,9-15. Per il video della celebrazione: <https://youtu.be/Mx-vtNIXigY?t=894>

e anche noi usiamo tante volte questa parola, proprio la parola greca, per indicare questo: *parresia*, franchezza, coraggio. E vedevano questa franchezza, questo coraggio, questa *parresia* in loro e non capivano.

Franchezza. Il coraggio e la franchezza con i quali i primi apostoli predicavano ... Per esempio, il Libro degli Atti è pieno di questo: dice che Paolo e Barnaba cercavano di spiegare agli ebrei *con franchezza* il mistero di Gesù e predicavano il Vangelo *con franchezza* (cfr At 13,46).

Ma c'è un versetto che a me piace tanto nella Lettera agli Ebrei, quando l'autore della Lettera agli Ebrei si accorge che c'è qualcosa nella comunità che sta andando giù, che si perde quella cosa, che c'è un certo tepore, che questi cristiani stanno diventando tiepidi. E dice questo – non ricordo bene la citazione, ... – dice questo: “Ri-chiamati ai primi giorni, avete sostenuto una lotta grande e dura: non gettate via adesso la vostra *franchezza*” (cfr Eb 10,32-35). “Riprenditi”, riprendere la franchezza, il coraggio cristiano di andare avanti. Non si può essere cristiani senza che venga questa franchezza: se non viene, non sei un buon cristiano. Se non hai il coraggio, se per spiegare la tua posizione tu scivoli sulle ideologie o sulle spiegazioni casistiche, ti manca quella franchezza, ti manca quello stile cristiano, la libertà di parlare, di dire tutto. Il coraggio.

E poi, vediamo che i capi, gli anziani e gli scribi sono vittime, sono vittime di questa franchezza, perché li mette all'angolo: non sanno cosa fare. Rendendosi conto “che erano persone semplici e senza istruzione, rimanevano

stupiti e li riconoscevano come quelli che erano stati con Gesù. Vedendo poi in piedi vicino a loro l'uomo che era stato guarito, non sapevano che cosa replicare" (At 4,13-14). Invece di accettare la verità come si vedeva, avevano il cuore tanto chiuso che hanno cercato la via della diplomazia, la via del compromesso: "Spaventiamoli un po', diciamo loro che saranno puniti e vediamo se così tacciono" (cfr At 4,16-17). Davvero, sono messi all'angolo proprio dalla franchezza: non sapevano come uscirne. Ma a loro non veniva in mente di dire: "Ma non sarà vero, questo?". Il cuore già era chiuso, era duro: il cuore era corrotto. Questo è uno dei drammi: la forza dello Spirito Santo che si manifesta in questa franchezza della predicazione, in questa pazzia della predicazione, non può entrare nei cuori corrotti. Per questo, stiamo attenti: peccatori sì, corrotti mai. E non arrivare a questa corruzione che ha tanti modi di manifestarsi ...

Ma, erano all'angolo e non sapevano cosa dire. E alla fine, hanno trovato un compromesso: "Minacciamoli un po', spaventiamoli un po'", e li invitano, li richiamarono e ordinarono loro, li invitano a non parlare in alcun momento né di insegnare nel nome di Gesù. "Facciamo la pace: voi andate in pace, ma non parlate nel nome di Gesù, non insegnare" (cfr At 4,18). Pietro lo conoscevano: non era un coraggioso nato. È stato un codardo, ha rinnegato Gesù. Ma cosa è successo, adesso? Rispondono: "Se sia giusto dinanzi a Dio obbedire a voi invece che a Dio, giudicatelo voi; noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato" (At 4,19-20). Ma questo coraggio, da dove viene, a questo codardo che ha rinnegato il Signore? Cosa è suc-

cesso nel cuore di quest'uomo? Il dono dello Spirito Santo: la franchezza, il coraggio, la parresia è un dono, una grazia che dà lo Spirito Santo il giorno di Pentecoste. Proprio dopo aver ricevuto lo Spirito Santo sono andati a predicare: un po' coraggiosi, una cosa nuova per loro. Questa è coerenza, il segnale del cristiano, del vero cristiano: è coraggioso, dice tutta la verità perché è coerente.

E a questa coerenza chiama il Signore nell'invio. Dopo questa sintesi che fa Marco nel Vangelo: «Risorto al mattino...» (16,9) – una sintesi della resurrezione –, «li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risorto» (v. 14). Ma con la forza dello Spirito Santo – è il saluto di Gesù: «Ricevete lo Spirito Santo» (Gv 20,22) – e disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura» (Mc 16,15). Andate con coraggio, andate con franchezza, non abbiate paura. Non – riprendo il versetto della Lettera agli Ebrei – “non gettate via la vostra franchezza, non gettate via questo dono dello Spirito Santo” (cfr Eb 10,35). La missione nasce proprio da qui, da questo dono che ci fa coraggiosi, franchi nell'annuncio della parola.

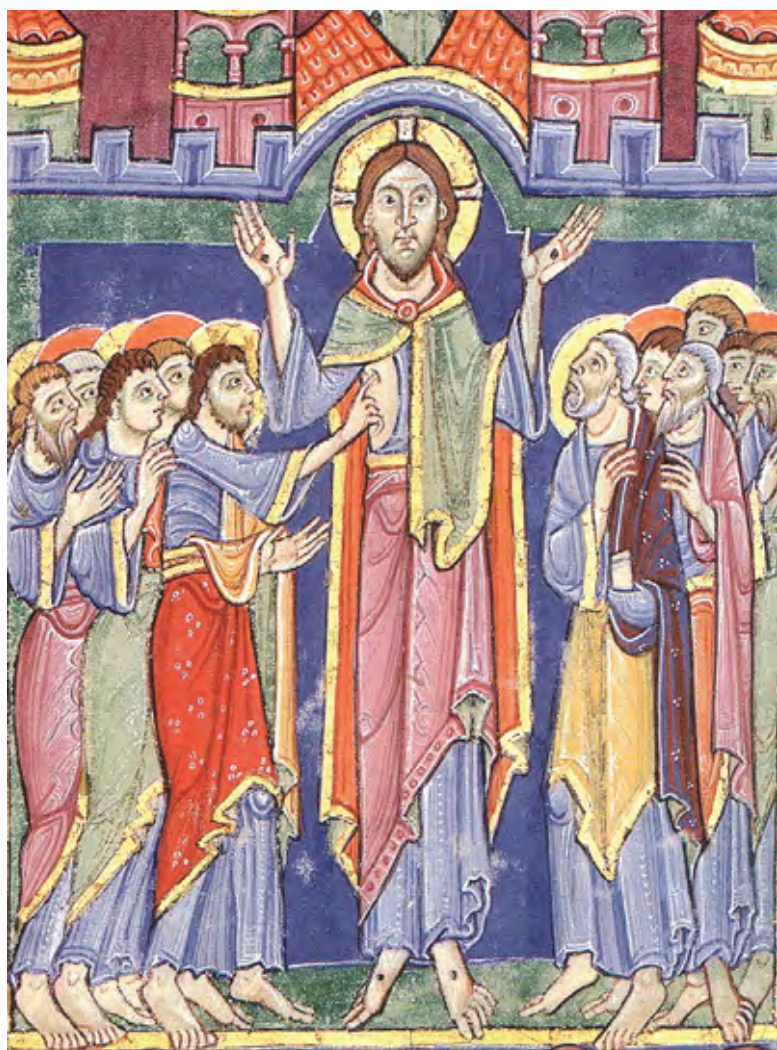
Che il Signore ci aiuti sempre a essere così: coraggiosi. Questo non vuol dire imprudenti: no, no. Coraggiosi. Il coraggio cristiano sempre è prudente, ma è coraggio.

Pregiera per la comunione spirituale

Le persone che non possono fare la comunione, fanno adesso la comunione spirituale:

Ai Tuoi piedi, o mio Gesù, mi prostro e Ti offro il pentimento del mio cuore contrito che si abissa nel suo

nulla e nella Tua santa presenza. Ti adoro nel Sacramento del Tuo amore, l'Eucaristia. Desidero riceverti nella povera dimora che Ti offre il mio cuore. In attesa della felicità della comunione sacramentale, voglio possederTi in spirito. Vieni a me, o mio Gesù, che io vengo da Te. Possa il Tuo amore infiammare tutto il mio essere per la vita e per la morte. Credo in Te, spero in Te, Ti amo. Amen.



Dixit q. hō quidam
hic in regione longinqua
e sibi regnū p̄paratū.

«MIO SIGNORE
E MIO DIO!»

19 APRILE 2020

II DOMENICA DI PASQUA

(O DELLA DIVINA MISERICORDIA) (A)

Santa Messa⁴⁹

Omelia

Domenica scorsa abbiamo celebrato la risurrezione del Maestro, oggi assistiamo alla risurrezione del discepolo. È passata una settimana, una settimana che i discepoli, pur avendo visto il Risorto, hanno trascorso nel timore, stando «a porte chiuse» (Gv 20,26), senza nemmeno riuscire a convincere della risurrezione l'unico assente, Tommaso. Che cosa fa Gesù davanti a questa incredulità timorosa? Ritorna, si mette nella stessa posizione, «in mezzo» ai discepoli, e ripete lo stesso saluto: «Pace a voi!» (Gv 20,19.26). Ricomincia da capo. La risurrezione del discepolo inizia da qui, da questa *misericordia fedele e paziente*, dalla scoperta che Dio non si stanca di tenderci la mano per rialzarci dalle nostre cadute. Egli vuole che lo vediamo così: non come un padrone con cui dobbiamo regolare i conti, ma come il nostro Papà che ci rialza sempre. Nella vita andiamo avanti a tentoni, come un bambino che inizia a camminare, ma cade; pochi passi e cade ancora; cade e ricade, e ogni volta il papà lo rialza. La mano che ci rialza sempre è la misericordia: Dio sa che senza misericordia restiamo a terra, che per camminare abbiamo bisogno di essere rimessi in piedi.

⁴⁹ Liturgia della Parola: At 2,42-47; Sal 117; 1Pt 1,3-9; Gv 20,19-31. Per il video della celebrazione: <https://youtu.be/xr2JSxBsPaE?t=1132>

E tu puoi obiettare: “Ma io non smetto mai di cadere!”. Il Signore lo sa ed è sempre pronto a risollevarti. Egli non vuole che ripensiamo continuamente alle nostre cadute, ma che guardiamo a Lui, che nelle cadute vede dei figli da rialzare, nelle miserie vede dei figli da amare con misericordia. Oggi, in questa chiesa diventata santuario della misericordia in Roma, nella Domenica che vent’anni fa san Giovanni Paolo II dedicò alla Misericordia Divina, accogliamo fiduciosi questo messaggio. A santa Faustina Gesù disse: «Io sono l’amore e la misericordia stessa; non c’è miseria che possa misurarsi con la mia misericordia» (*Diario*, 14 settembre 1937). Una volta, poi, la santa disse a Gesù, con soddisfazione, di avergli offerto tutta la vita, tutto quel che aveva. Ma la risposta di Gesù la spiazzò: «Non mi hai offerto quello che è effettivamente tuo». Che cosa aveva trattenuto per sé quella santa suora? Gesù le disse con amabilità: «Figlia, dammi *la tua miseria*» (10 ottobre 1937). Anche noi possiamo chiederci: “Ho dato la mia miseria al Signore? Gli ho mostrato le mie cadute perché mi rialzi?”. Oppure c’è qualcosa che tengo ancora dentro di me? Un peccato, un rimorso del passato, una ferita che ho dentro, un rancore verso qualcuno, un’idea su una determinata persona... Il Signore attende che gli portiamo le nostre miserie, per farci scoprire la sua misericordia.

Torniamo ai discepoli. Avevano abbandonato il Signore durante la Passione e si sentivano colpevoli. Ma Gesù, incontrandoli, non fa lunghe prediche. A loro, che erano feriti dentro, mostra le sue piaghe. Tommaso può toccarle e scoprire l’amore, scoprire quanto Gesù aveva sofferto per lui, che lo aveva abbandonato. In quelle ferite tocca con mano la vicinanza tenera di Dio. Tommaso, che era arrivato in ritardo, quando abbraccia la misericordia supera gli altri discepoli: non crede solo alla risurrezio-

ne, ma all'amore sconfinato di Dio. E fa la confessione di fede più semplice e più bella: «Mio Signore e mio Dio!» (v. 28). Ecco la risurrezione del discepolo: si compie quando la sua umanità fragile e ferita entra in quella di Gesù. Lì si dissolvono i dubbi, lì Dio diventa *il mio Dio*, lì si ricomincia ad accettare sé stessi e ad amare la propria vita.

Cari fratelli e sorelle, nella prova che stiamo attraversando, anche noi, come Tommaso, con i nostri timori e i nostri dubbi, ci siamo ritrovati fragili. Abbiamo bisogno del Signore, che vede in noi, al di là delle nostre fragilità, una bellezza insopprimibile. Con Lui ci riscopriamo preziosi nelle nostre fragilità. Scopriamo di essere come dei bellissimi cristalli, fragili e preziosi al tempo stesso. E se, come il cristallo, siamo trasparenti di fronte a Lui, la sua luce, la luce della misericordia, brilla in noi e, attraverso di noi, nel mondo. Ecco il motivo per essere, come ci ha detto la Lettera di Pietro, «ricolmi di gioia, anche se ora [...], per un po' di tempo, afflitti da varie prove» (1Pt 1,6).

In questa festa della Divina Misericordia l'annuncio più bello giunge attraverso il discepolo arrivato più tardi. Mancava solo lui, Tommaso. Ma il Signore lo ha atteso. La misericordia non abbandona chi rimane indietro. Ora, mentre pensiamo a una lenta e faticosa ripresa dalla pandemia, si insinua proprio questo pericolo: dimenticare chi è rimasto indietro. Il rischio è che ci colpisca un virus ancora peggiore, quello dell'*egoismo indifferente*. Si trasmette a partire dall'idea che la vita migliora se va meglio a me, che tutto andrà bene se andrà bene per me. Si parte da qui e si arriva a selezionare le persone, a scartare i poveri, a immolare chi sta indietro sull'altare del progresso. Questa pandemia ci ricorda però che non ci sono differenze e confini tra chi soffre. Siamo tutti fragili, tutti uguali, tutti preziosi. Quel che sta accadendo ci scuota dentro: è tempo

di rimuovere le disuguaglianze, di *risanare l'ingiustizia* che mina alla radice la salute dell'intera umanità! Impariamo dalla comunità cristiana delle origini, descritta nel libro degli Atti degli Apostoli. Aveva ricevuto misericordia e viveva con misericordia: «Tutti i credenti avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno» (At 2,44-45). Non è ideologia, è cristianesimo.

In quella comunità, dopo la risurrezione di Gesù, uno solo era rimasto indietro e gli altri lo aspettarono. Oggi sembra il contrario: una piccola parte dell'umanità è andata avanti, mentre la maggioranza è rimasta indietro. E ognuno potrebbe dire: "Sono problemi complessi, non sta a me prendermi cura dei bisognosi, altri devono pensarci!". Santa Faustina, dopo aver incontrato Gesù, scrisse: «In un'anima sofferente dobbiamo vedere Gesù Crocifisso e non un parassita e un peso... [Signore], ci dai la possibilità di esercitarci nelle opere di misericordia e noi ci esercitiamo nei giudizi» (*Diario*, 6 settembre 1937). Lei stessa, però, un giorno si lamentò con Gesù che, ad esser misericordiosi, si passa per ingenui. Disse: «Signore, abusano spesso della mia bontà». E Gesù: «Non importa, figlia mia, non te ne curare, tu sii sempre misericordiosa con tutti» (24 dicembre 1937). Con tutti: non pensiamo solo ai nostri interessi, agli interessi di parte. Cogliamo questa prova come un'opportunità per preparare il domani di tutti, senza scartare nessuno: di tutti. Perché senza una visione d'insieme non ci sarà futuro per nessuno.

Oggi l'amore disarmato e disarmante di Gesù risuscita il cuore del discepolo. Anche noi, come l'apostolo Tommaso, accogliamo la misericordia, salvezza del mondo. E usiamo misericordia a chi è più debole: solo così ricostruiremo un mondo nuovo.

Regina Coeli⁵⁰

Cari fratelli e sorelle,

in questa Seconda Domenica di Pasqua, è stato significativo celebrare l'Eucaristia qui, nella chiesa di Santo Spirito in Sassia, che San Giovanni Paolo II volle come Santuario della Divina Misericordia. La risposta dei cristiani nelle tempeste della vita e della storia non può che essere la misericordia: l'amore compassionevole tra di noi e verso tutti, specialmente verso chi soffre, chi fa più fatica, chi è più abbandonato... Non pietismo, non assistenzialismo, ma compassione, che viene dal cuore. E la misericordia divina viene dal Cuore di Cristo, di Cristo Risorto. Scaturisce dalla ferita sempre aperta del suo costato, aperta per noi, che sempre abbiamo bisogno di perdono e di conforto. La misericordia cristiana ispiri anche la giusta condivisione tra le nazioni e le loro istituzioni, per affrontare la crisi attuale in maniera solidale.

Formulo l'augurio ai fratelli e alle sorelle delle Chiese d'oriente che oggi celebrano la Festa di Pasqua. Insieme annunciamo: «Davvero il Signore è risorto!» (Lc 24,34). Soprattutto in questo tempo di prova, sentiamo quale grande dono è la speranza che nasce dall'essere risorti con Cristo! In particolare, mi rallegro con le comunità cattoliche orientali che, per motivi ecumenici, celebrano la Pasqua insieme con quelle ortodosse: questa fraternità sia di conforto là dove i cristiani sono una piccola minoranza.

Con gioia pasquale ci rivolgiamo ora alla Vergine Maria, Madre di Misericordia.

⁵⁰ Per il video: <https://youtu.be/xr2JSxBsPaE?t=3247>



Dixit g. hō quidam
but in regione lon
e sibi regnū 7 rui

SE UNO NON NASCE
DA ACQUA E SPIRITO

LUNEDÌ, 20 APRILE 2020

Santa Messa⁵¹

Introduzione

Preghiamo oggi per gli uomini e le donne che hanno vocazione politica: la politica è una forma alta di carità. Per i partiti politici nei diversi Paesi, perché in questo momento di pandemia cerchino insieme il bene del Paese e non il bene del proprio partito.

Omelia - Nascere dallo Spirito

Quest'uomo, Nicodemo, è un capo dei giudei, un uomo autorevole; sentì la necessità di andare da Gesù. Andò di notte, perché doveva fare con un po' di equilibrio, perché coloro che andavano a parlare con Gesù non erano guardati bene (cfr Gv 3,2). È un fariseo giusto, perché non tutti i farisei sono cattivi: no, no; c'erano anche farisei giusti. Questo è un fariseo giusto. Sentì l'inquietudine, perché è un uomo che aveva letto i profeti e sapeva che questo che Gesù faceva era stato annunciato dai profeti. Sentì l'inquietudine e andò a parlare con Gesù. «Rabbi, sappiamo che sei venuto da Dio come Maestro» (v. 2): è una confessione, fino a un certo punto. «Nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non

⁵¹ Liturgia della Parola: At 4,23-31; Sal 2; Gv 3,1-8. Per il video della celebrazione: <https://youtu.be/V452Og5CYHI?t=759>

è con lui» (v. 2). E si ferma. Si ferma davanti al “dunque”: Se io dico questo ... *dunque!* ... E Gesù ha risposto. Rispose misteriosamente, come lui, Nicodemo, non se l’aspettava. Rispose con quella figura della nascita: «se uno non nasce dall’alto, non può vedere il Regno di Dio» (v. 3). E lui, Nicodemo, sente confusione, non capisce e prende *ad litteram* quella risposta di Gesù: “ma come si può nascere se uno è adulto, una persona grande?” (cfr v. 4) Nascere dall’alto, nascere dallo Spirito. È il salto che la confessione di Nicodemo deve fare e lui non sa come farla. Perché lo Spirito è imprevedibile. La definizione dello Spirito che Gesù dà qui è interessante: «Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito» (v. 8), cioè *libero*. Una persona che si lascia portare da una parte e dall’altra dallo Spirito Santo: questa è la *libertà* dello Spirito. E chi fa questo è una persona docile e qui si parla della docilità allo Spirito.

Essere cristiano non è soltanto compiere i Comandamenti: si devono fare, questo è vero; ma se tu ti fermi lì, non sei un buon cristiano. Essere cristiano è lasciare che lo Spirito entri dentro di te e ti porti, ti porti dove lui vuole. Nella nostra vita cristiana tante volte ci fermiamo come Nicodemo, davanti al “dunque”, non sappiamo il passo da fare, non sappiamo come farlo o non abbiamo la fiducia in Dio per fare questo passo e lasciare entrare lo Spirito. Nascere di nuovo è lasciare che lo Spirito entri in noi e che sia lo Spirito a guidarmi e non io e qui: *libero*, con questa libertà dello Spirito che tu non saprai mai dove finirai.

Gli apostoli, che erano nel Cenacolo, quando venne lo Spirito uscirono a predicare con quel coraggio, quella franchezza (cfr *At* 2,1-13) ... non sapevano che sarebbe successo questo; e lo hanno fatto, perché lo Spirito li guidava. Il cristiano non deve fermarsi mai soltanto al compimento dei Comandamenti: si deve fare, ma andare oltre, verso questa nascita nuova che è la nascita nello Spirito, che ti dà la libertà dello Spirito.

È quello che è accaduto a questa comunità cristiana della prima Lettura, dopo che Giovanni e Pietro sono tornati da quell'interrogatorio che hanno avuto con i sacerdoti. Questi andarono dai loro fratelli, in questa comunità, e riferirono quanto avevano detto loro i capi dei sacerdoti e gli anziani. E la comunità, quando udì questo, tutti insieme, si spaventarono un po'. (cfr *At* 3,23) E cosa hanno fatto? Pregare. Non si sono fermati a misure prudenziali, "no, adesso facciamo questo, andiamo un po' più tranquilli ...": no. Pregare. Che fosse lo Spirito a dire loro cosa dovessero fare. Innalzarono la loro voce a Dio dicendo: «Signore», (v. 24) e pregano. Questa bella preghiera di un momento buio, di un momento che devono prendere delle decisioni e non sanno cosa fare. Vogliono nascere dallo Spirito, aprono il cuore allo Spirito: che sia Lui a dirlo ... E chiedono: "Signore, Erode, Ponzio Pilato con le nazioni e i popoli di Israele si sono alleati contro il tuo Santo Spirito e Gesù" (cfr v. 27), raccontano la storia e dicono: "Signore, fa' qualcosa!". «E ora, Signore, volgi lo sguardo alle loro minacce – quelle del gruppo dei sacerdoti – e concedi ai tuoi servi di proclamare con tutta

franchezza la tua parola » (v. 29) chiedono la franchezza, il coraggio, di non avere paura: «stendendo la tua mano affinché si compiano guarigioni, segni e prodigi nel nome di Gesù ». (v. 30) «E quando ebbero terminato la preghiera, il luogo in cui erano radunati tremò, e tutti furono colmati di Spirito Santo e predicavano la Parola di Dio con franchezza». (v. 31) È successa una seconda Pentecoste, qui.

Davanti alle difficoltà, davanti a una porta chiusa, che loro non sapevano come andare avanti, vanno dal Signore, aprono il cuore e viene lo Spirito e dà loro quello di cui hanno bisogno e vanno fuori a predicare, con coraggio, e avanti. Questo è nascere dallo Spirito, questo è non fermarsi al “dunque”, al “dunque” delle cose che ho sempre fatto, al “dunque” del dopo i Comandamenti, al “dunque” dopo le abitudini religiose: no! Questo è nascere di nuovo. E come si prepara uno a nascere di nuovo? Con la preghiera. La preghiera è quella che ci apre la porta allo Spirito e ci dà questa libertà, questa franchezza, questo coraggio dello Spirito Santo. Che mai saprai dove ti porterà. Ma è lo Spirito.

Che il Signore ci aiuti ad essere sempre aperti allo Spirito, perché sarà Lui a portarci avanti nella nostra vita di servizio al Signore.

Preghiera per la comunione spirituale

Ai Tuoi piedi, o mio Gesù, mi prostro e Ti offro il pentimento del mio cuore contrito che si abissa nel suo nulla e nella Tua santa presenza. Ti adoro nel sacramento del Tuo amore, l'Eucaristia. Desidero riceverTi nella pove-

ra dimora che Ti offre il mio cuore; in attesa della felicità della comunione sacramentale voglio possederTi in spirito. Vieni a me, o mio Gesù, che io vengo da Te. Possa il Tuo amore infiammare tutto il mio essere per la vita e per la morte. Credo in Te, spero in Te, Ti amo. Amen.



Dixit g. hō quā
bit in regione lon
e sibi regnū 71111

NON SAI DA DOVE VIENE
NÉ DOVE VA

Santa Messa⁵²

Introduzione

In questo tempo c'è tanto silenzio. Anche, si può sentire il silenzio. Che questo silenzio, che è un po' nuovo nelle nostre abitudini, ci insegni ad ascoltare, ci faccia crescere nella capacità di ascolto. Preghiamo per questo.

Omelia - Lo Spirito Santo, maestro dell'armonia

«Nascere dall'alto» (Gv 3,7) è nascere con la forza dello Spirito Santo. Noi non possiamo prendere lo Spirito Santo per noi; soltanto, possiamo lasciare che Lui ci trasformi. E la nostra docilità apre la porta allo Spirito Santo: è Lui che fa il cambiamento, la trasformazione, questa rinascita dall'alto. È la promessa di Gesù di inviare lo Spirito Santo (cfr At 1,8). Lo Spirito Santo è capace di fare delle meraviglie, cose che noi neppure possiamo pensare.

Un esempio è questa prima comunità cristiana, che non è una fantasia, questo che ci dicono qui: è un modello, dove si può arrivare quando c'è la docilità e si lascia entrare lo Spirito Santo e ci trasforma. Una comunità - diciamo così - "ideale". È vero che subito dopo di questo

⁵² Liturgia della Parola: At 4,32-37; Sal 92; Gv 3,7-15. Per il video della celebrazione: <https://youtu.be/mSrdKvXTLHQ?t=666>

incominceranno dei problemi, ma il Signore ci fa vedere fino a dove potremmo arrivare se noi siamo aperti allo Spirito Santo, se siamo docili. In questa comunità c'è l'armonia (cfr *At* 4,32-37). Lo Spirito Santo è il maestro dell'armonia, è capace di farla e l'ha fatta qui. La deve fare nel nostro cuore, deve cambiare tante cose di noi, ma fare l'armonia: perché Lui stesso è l'armonia. Anche l'armonia fra il Padre e il Figlio: è l'amore di armonia, Lui. E Lui, con l'armonia, crea queste cose come questa comunità così armonica. Ma poi, la storia ci dice – lo stesso Libro degli *Atti degli Apostoli* – di tanti problemi nella comunità. Questo è un modello: il Signore ha permesso questo modello di una comunità quasi “celeste”, per farci vedere dove dovremmo arrivare.

Ma poi incominciarono le divisioni, nella comunità. L'apostolo Giacomo, nel secondo capitolo della sua Lettera, dice: “Che la vostra fede «sia immune di favoritismi personali»” (*Gc* 2,1): perché c'erano! “Non fate discriminazioni”: gli apostoli devono uscire ad ammonire. E Paolo, nella *Prima Lettera ai Corinzi*, nel capitolo 11, si lamenta: “Ho sentito che ci sono divisioni tra voi” (cfr *1Cor* 11,18): incominciano le divisioni interne nelle comunità. A questo “ideale” si deve arrivare, ma non è facile: ci sono tante cose che dividono una comunità, sia una comunità cristiana parrocchiale o diocesana o presbiterale o di religiosi o religiose ... tante cose entrano per dividere la comunità.

Vedendo quali sono le cose che hanno diviso le prime comunità cristiane, io ne trovo tre: prima, i soldi.

Quando l'apostolo Giacomo dice questo, di non avere favoritismi personali, dà un esempio perché "se nella vostra chiesa, nella vostra assemblea entra uno con l'anello d'oro, subito lo portate avanti, e il povero lo lasciate da parte" (cfr *Gc* 2,2). I soldi. Lo stesso Paolo dice lo stesso: "I ricchi portano da mangiare e mangiano, loro, e i poveri, in piedi" (cfr *1Cor* 11,20-22), li lasciamo lì come a dire loro: «Arrangiatevi come puoi». I soldi dividono, l'amore dei soldi divide la comunità, divide la Chiesa.

Tante volte, nella storia della Chiesa, dove ci sono deviazioni dottrinali – non sempre, però tante volte – dietro ci sono dei soldi: i soldi del potere, sia potere politico, sia soldi in contanti, ma sono soldi. I soldi dividono la comunità. Per questo, la povertà è la madre della comunità, la povertà è il muro che custodisce la comunità. I soldi dividono, l'interesse personale. Anche nelle famiglie: quante famiglie sono finite divise per un'eredità? Quante famiglie? E non si parlarono più ... Quante famiglie ... Un'eredità ... Dividono: i soldi dividono.

Un'altra cosa che divide una comunità è la vanità, quella voglia di sentirsi migliore degli altri. "Ti ringrazio, Signore, perché io non sono come gli altri" (cfr *Lc* 18,11), la preghiera del fariseo. La vanità, sentirmi che ... E anche la vanità nel farmi vedere, la vanità nelle abitudini, nel vestirsi: quante volte – non sempre ma quante volte – la celebrazione di un sacramento è un esempio di vanità, chi va con i vestiti migliori, chi fa quello e l'altro ... La vanità ... per la festa più grande ... Anche lì entra la vanità. E la vanità divide. Perché la

vanità ti porta a fare il pavone e dove c'è il pavone, c'è divisione, sempre.

Una terza cosa che divide una comunità è il chiacchiericcio: non è la prima volta che lo dico, ma è la realtà. È la realtà. Quella cosa che il diavolo mette in noi, come un bisogno di sparlare degli altri. “Ma che buona persona è quella ...” - “Sì, sì, ma però ...”: subito il “ma”: quello è una pietra per squalificare l'altro e subito qualche cosa che ho sentito la dico e così l'altro lo *abbasso* un po'.

Ma lo Spirito viene sempre con la sua forza per salvarci da questa mondanità dei soldi, della vanità e del chiacchiericcio, perché lo Spirito non è il mondo: è contro il mondo. È capace di fare questi miracoli, queste grandi cose.

Chiediamo al Signore questa docilità allo Spirito perché Lui ci trasformi e trasformi le nostre comunità, le nostre comunità parrocchiali, diocesane, religiose: le trasformi, per andare sempre avanti nell'armonia che Gesù vuole per la comunità cristiana.

Pregiera per la comunione spirituale

Le persone che non possono comunicarsi, fanno adesso la comunione spirituale.

Gesù mio, credo che sei realmente presente nel Santissimo Sacramento dell'altare. Ti amo sopra ogni cosa e Ti desidero nell'anima mia. Poiché ora non posso riceverTi sacramentalmente, vieni almeno spiritual-

mente nel mio cuore. Come già venuto, io Ti abbraccio e tutto mi unisco a Te. Non permettere che mi abbia mai a separare da Te. Amen.

© Vatican News



Dixit ergo. hōm
būt intreg
e sibi regni

HANNO AMATO
PIÙ LE TENEBRE
CHE LA LUCE

Santa Messa⁵³

Introduzione

In questo tempo nel quale è necessaria tanta unità tra noi, tra le nazioni, preghiamo oggi per l'Europa: perché l'Europa riesca ad avere questa unità, questa unità fraterna che hanno sognato i padri fondatori dell'Unione Europea.

Omelia - Lasciar entrare in noi la luce di Dio per non essere come pipistrelli nelle tenebre

Questo passo del Vangelo di Giovanni, capitolo 3 (cfr Gv 3,16-21), il dialogo tra Gesù e Nicodemo, è un vero trattato di teologia: qui c'è tutto. Il *kerygma*, la catechesi, la riflessione teologica, la parenesi ... c'è tutto, in questo capitolo. E ogni volta che noi lo leggiamo, incontriamo più ricchezza, più spiegazioni, più cose che ci fanno capire la rivelazione di Dio. Sarebbe bello leggerlo tante volte, per avvicinarci al mistero della redenzione. Oggi prenderò soltanto due punti di tutto questo, due punti che sono nel passo di oggi.

Il primo è la rivelazione dell'amore di Dio. Dio ci ama e ci ama – come dice un santo – come una *pazzia*: l'amore di Dio sembra una *pazzia*. Ci ama: «ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito» (Gv 3,16). Ha dato suo Figlio, ha inviato suo Figlio e lo ha inviato per morire in croce. Ogni volta che noi guardiamo il crocifisso,

⁵³ Liturgia della Parola: At 5,17-26; Sal 33; Gv 3,16-21. Per il video della celebrazione: <https://youtu.be/bwhl9zy-6Es?t=743>

troviamo questo amore. Il crocifisso è proprio il grande libro dell'amore di Dio. Non è un oggetto da mettere qui o da mettere là, più bello, non tanto bello, più antico, più moderno ... no. È proprio l'espressione dell'amore di Dio. Dio ci ha amato così: ha inviato suo Figlio, si è annientato fino alla morte di croce per amore. "Tanto ha amato il mondo, Dio, da dare il suo Figlio" (cfr v. 16).

Quanta gente, quanti cristiani passano il tempo guardando il crocifisso ... e lì trovano tutto, perché hanno capito, lo Spirito Santo ha fatto capire loro che lì c'è tutta la scienza, tutto l'amore di Dio, tutta la saggezza cristiana. Paolo parla di questo, spiegando che tutti i ragionamenti umani che lui fa servono fino a un certo punto, ma il vero ragionamento, il modo di pensare più bello, ma anche che più spiega tutto è la croce di Cristo, è "Cristo crocifisso che è scandalo" (cfr 1Cor 1,23) e pazzia, ma è la via. E questo è l'amore di Dio. Dio «ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito» (Gv 3,16). E perché? «Perché chiunque creda in Lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna» (Gv 3,16). L'amore del Padre che vuole i suoi figli con sé.

Guardare il crocifisso in silenzio, guardare le piaghe, guardare il cuore di Gesù, guardare l'insieme: Cristo crocifisso, il Figlio di Dio, annientato, umiliato ... per amore. Questo è il primo punto che oggi ci fa vedere questo trattato di teologia, che è il dialogo di Gesù con Nicodemo.

Il secondo punto è un punto che ci aiuterà, pure: «La luce è venuta al mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie» (Gv 3,19). Gesù riprende anche questo della luce. C'è gente – anche noi, tante volte – che non possono vivere nella luce perché sono abituati alle tenebre. La luce li abbaglia, sono incapaci di vedere. Sono dei *pipistrelli umani*: soltanto sanno muoversi nella notte. E anche noi, quando siamo nel pecca-

to, siamo in questo stato: non tolleriamo la luce. È più comodo per noi vivere nelle tenebre; la luce ci ci schiaffeggia, ci fa vedere quello che noi non vogliamo vedere. Ma il peggio è che gli occhi, gli occhi dell'anima dal tanto vivere nelle tenebre si abituano a tal punto che finiscono per ignorare cosa sia la luce. Perdere il senso della luce, perché mi abituo più alle tenebre. E tanti scandali umani, tante corruzioni ci segnalano questo. I corrotti non sanno cosa sia la luce, non conoscono. Anche noi, quando siamo in stato di peccato, in stato di allontanamento dal Signore, diventiamo ciechi e ci sentiamo meglio nelle tenebre e andiamo così, senza vedere, come i ciechi, muovendoci come possiamo.

Lasciamo che l'amore di Dio, che ha inviato Gesù per salvarci, entri in noi e "la luce che porta Gesù" (cfr Gv 3,19), la luce dello Spirito entri in noi e ci aiuti a vedere le cose con la luce di Dio, con la luce vera e non con le tenebre che ci dà il signore delle tenebre.

Due cose, oggi: l'amore di Dio nel Cristo, nel crocifisso, nel quotidiano. E la domanda quotidiana che noi possiamo farci: "Io cammino nella luce o cammino nelle tenebre? Sono figlio di Dio o sono finito per essere un *po-vero pipistrello?*".

Preghiera per la comunione spirituale

Le persone che non possono comunicarsi fanno adesso la comunione spirituale:

Gesù mio, credo che sei realmente presente nel Santissimo Sacramento dell'altare. Ti amo sopra ogni cosa e Ti desidero nell'anima mia. Poiché ora non posso riceverTi sacramentalmente, vieni almeno spiritualmente nel mio cuore. Come già venuto, io Ti abbraccio e tutto mi unisco a Te. Non permettere che mi abbia mai a separare da Te. Amen.



Dixit q. hō
bit in reg
e sibi regnū

CHI CREDE
NEL FIGLIO HA
LA VITA ETERNA

Santa Messa⁵⁴

Introduzione

In tante parti si sente uno degli effetti di questa pandemia: tante famiglie che hanno bisogno, fanno la fame e purtroppo le “aiuta” il gruppo degli usurai. Questa è un’altra pandemia. La pandemia sociale: famiglie di gente che ha un lavoro giornaliero, o purtroppo un lavoro in nero, che non possono lavorare e non hanno da mangiare ... con figli. E poi gli usurai gli prendono il poco che hanno. Preghiamo. Preghiamo per queste famiglie, per quei tanti bambini di queste famiglie, per la dignità di queste famiglie e preghiamo anche per gli usurai: che il Signore tocchi il loro cuore e si convertano.

Omelia - Gesù prega per noi davanti al Padre, mostrando le sue piaghe

La Prima Lettura continua la storia che era cominciata con la guarigione dello storpio presso la Porta Bella del Tempio. Gli apostoli sono stati portati davanti al sinedrio, poi sono stati inviati in carcere, poi un angelo li ha liberati. E questa mattina, proprio quella mattina, dovevano uscire dal carcere per essere giudicati, ma erano stati liberati dall’angelo e predicavano nel Tem-

⁵⁴ Liturgia della Parola: *At* 5,27-33; *Sal* 33; *Gv* 3,31-36. Per il video della celebrazione: <https://youtu.be/3aEm-kgQVh4?t=757>

pio (cfr At 5,17-25). «In quei giorni, [il comandante e gli inservienti] condussero gli apostoli e li presentarono nel sinedrio» (v. 27); sono andati a prenderli nel Tempio e li hanno portati nel sinedrio. E lì, il sommo sacerdote li rimproverò: «Non vi avevamo espressamente proibito di insegnare in questo nome?» (v. 28) – cioè nel nome di Gesù – e voi, «ecco, avete riempito Gerusalemme del vostro insegnamento e anche volete far ricadere su di noi il sangue di quest'uomo» (v. 28). Perché gli apostoli, Pietro soprattutto, e Giovanni rimproveravano ai dirigenti, ai sacerdoti, di aver ucciso Gesù. E allora Pietro rispose insieme agli apostoli con quella storia: “Bisogna obbedire a Dio, noi siamo obbedienti a Dio e voi siete i colpevoli di questo” (cfr At 5,29-31). E accusa, ma con un coraggio, con una franchezza, che uno si domanda: “Ma questo è il Pietro che ha rinnegato Gesù? Quel Pietro che aveva tanta paura, quel Pietro che era pure un codardo? Come mai è arrivato qui?”. E finisce anche dicendo: «E di questi fatti siamo testimoni noi e lo Spirito Santo che è con noi, che Dio ha dato a quelli che gli obbediscono» (cfr v. 32). Qual è stata la strada di questo Pietro per arrivare a questo punto, a questo coraggio, a questa franchezza, a esporsi? Perché lui poteva arrivare a dei compromessi e dire ai sacerdoti: “Ma state tranquilli, noi andremo, parleremo un po’ con un tono più basso, non vi accuseremo mai in pubblico, ma voi lasciateci in pace ...”, e arrivare a dei compromessi.

Nella storia, la Chiesa ha dovuto fare questo tante volte per salvare il popolo di Dio. E tante volte, lo ha an-

che fatto per salvare se stessa – non la Santa Chiesa, ma i dirigenti. I compromessi possono essere buoni e possono essere cattivi. Ma loro potevano uscire attraverso il compromesso. No! Pietro ha detto: “Niente compromesso. Voi siete i colpevoli” (cfr v. 30), e con questo coraggio.

E come Pietro è arrivato a questo punto? Perché era un uomo entusiasta, un uomo che amava con forza, anche un uomo timoroso, un uomo che era aperto a Dio al punto che Dio gli rivela che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, ma poco dopo – subito – si lascia cadere nella tentazione di dire a Gesù: “No, Signore, per questa strada no: andiamo per l’altra”: la redenzione senza Croce. E Gesù gli dice: “Satana” (cfr *Mc* 8,31-33). Un Pietro che passava dalla tentazione alla grazia, un Pietro che è capace di inginocchiarsi davanti a Gesù e dire: “allontanati da me che sono peccatore” (cfr *Lc* 5,8), e poi un Pietro che cerca di cavarsela, senza farsi vedere e per non finire in carcere rinnega Gesù (cfr *Lc* 22,54-62). È un Pietro instabile, perché era molto generoso e anche molto debole. Qual è il segreto, qual è la forza che ha avuto Pietro per arrivare qui? C’è un versetto che ci aiuterà a capire questo. Prima della Passione, Gesù disse agli apostoli: «Satana vi ha cercati per vagliarvi come il grano» (*Lc* 22,31). È il momento della tentazione: “Sarete così, come il grano”. E a Pietro dice: “E io pregherò per te, «perché la tua fede non venga meno»” (v. 32). È questo il segreto di Pietro: la preghiera di Gesù. Gesù prega per Pietro, perché la sua fede non venga meno e possa – dice Gesù – confermare nella fede i fratelli. Gesù prega per Pietro.

E questo che ha fatto Gesù con Pietro, lo fa con tutti noi. Gesù prega per noi; prega davanti al Padre. Noi siamo abituati a pregare Gesù perché ci dia questa grazia, quell'altra, ci aiuti, ma non siamo abituati a contemplare Gesù che fa vedere al Padre le piaghe, a Gesù, l'intercessore, a Gesù che prega per noi. E Pietro è stato capace di fare tutta questa strada, da codardo a coraggioso, con il dono dello Spirito Santo grazie alla preghiera di Gesù.

Pensiamo un po' a questo. Rivolghiamoci a Gesù, ringraziando che Lui prega per noi. Per ognuno di noi Gesù prega. Gesù è l'intercessore. Gesù ha voluto portare con sé le piaghe per farle vedere al Padre. È il prezzo della nostra salvezza. Dobbiamo avere più fiducia; più che nelle nostre preghiere, nella preghiera di Gesù. "Signore, prega per me" - "Ma io sono Dio, io posso darti ..." - "Sì, ma prega per me, perché Tu sei l'intercessore". E questo è il segreto di Pietro: "Pietro, io pregherò per te «perché la tua fede non venga meno»" (Lc 22,32).

Che il Signore ci insegni a chiedergli la grazia di pregare per ognuno di noi.

Preghiera per la comunione spirituale

Ai Tuoi piedi, o mio Gesù, mi prostro e Ti offro il pentimento del mio cuore contrito che si abissa nel suo nulla e nella Tua santa presenza. Ti adoro nel sacramento del Tuo amore, (l'Eucaristia). Desidero riceverTi nella povera dimora che Ti offre il mio cuore; in attesa della felicità della comunione sacramentale voglio possederTi

in spirito. Vieni a me, o Gesù, che io vengo da Te. Possa il Tuo amore infiammare tutto il mio essere per la vita e per la morte. Credo in Te, spero in Te, Ti amo. Amen.



Dixit igitur homo quidam
fuit in regione
et sibi regnum 711111

ALLORA GESÙ PRESE
I PANI...

Santa Messa⁵⁵

Introduzione

Preghiamo oggi per gli insegnanti che devono lavorare tanto per fare lezioni via internet e altre vie mediatiche e preghiamo anche per gli studenti che devono fare gli esami in un modo nel quale non sono abituati. Accompagniamoli con la preghiera.

Omelia – Cristo forma il cuore dei pastori alla vicinanza con il popolo di Dio

La frase di questo passo del Vangelo ci fa pensare: «Diceva così per metterlo alla prova. Egli infatti sapeva quello che stava per compiere» (Gv 6,6). È quello che aveva in mente Gesù quando disse a Filippo: «Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?». (Gv 6,5). Ma lo diceva per metterlo alla prova. Lui sapeva. Qui si vede l'atteggiamento di Gesù con gli apostoli. Continuamente li metteva alla prova per insegnare loro e, quando loro erano fuori dalla funzione che dovevano svolgere, li fermava e insegnava loro.

Il Vangelo è pieno di questi gesti di Gesù per far crescere i suoi discepoli e farli diventare pastori del popolo di Dio, in questo caso vescovi: pastori del popolo di Dio. E una delle cose che Gesù amava di più era essere con la

⁵⁵ Liturgia della Parola: At 5,34-42; Sal 26; Gv 6,1-15. Per il video della celebrazione: <https://youtu.be/JuJvB2CQEJI?t=837>

folla perché anche questo è un simbolo dell'universalità della redenzione. E una delle cose che più non piaceva agli apostoli era la folla perché a loro piaceva stare vicino al Signore, sentire il Signore, sentire tutto quello che il Signore diceva. Quel giorno sono andati lì a fare una giornata di riposo – dicono le altre versioni negli altri Vangeli, perché tutti e quattro ne parlano ... forse ci sono state due moltiplicazioni dei pani – venivano da una missione e il Signore ha detto: “Andiamo a riposarci un po'” (cfr Mc 6,31) e sono andati lì. La gente si accorse di dove andavano per il mare, ha percorso la riva e li ha aspettati lì. E i discepoli non erano felici perché la folla aveva rovinato la “pasquetta”: non potevano fare questa festa con il Signore. Malgrado ciò, Gesù incominciava a insegnare, loro ascoltavano, poi parlavano fra loro... E passavano le ore, le ore, le ore... Gesù parlava e la gente era felice. E loro dicevano: “La nostra festa è rovinata, il nostro riposo è rovinato”.

Ma il Signore cercava la vicinanza con la gente e cercava di formare il cuore dei pastori alla vicinanza con il popolo di Dio per servirli. E loro, si capisce questo, si sentono eletti, si sentivano un po' una cerchia privilegiata, un ceto privilegiato, “un'aristocrazia”, diciamo così, vicini al Signore, e tante volte il Signore faceva gesti per correggerli. Per esempio, pensiamo con i bambini. Loro custodivano il Signore: “No, no, no, non avvicinare i bambini che molestano, disturbano... No, i bambini con i genitori”. E Gesù? “Che vengano i bambini” (cfr Mc 10,13-16). E loro non capivano. Poi hanno capito. Poi penso alla strada verso Gerico, quell'altro che gridava: «Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me!» (Lc 18,38). E questi: “Ma stà' zitto, stà' zitto che passa il Signore, non disturbarlo”. E Gesù dice:

“Ma chi è quello? Fatelo venire” (cfr *Lc* 18,35-43). Un'altra volta il Signore [li corregge]. E così insegnava loro la vicinanza al popolo di Dio.

È vero che il popolo di Dio stanca il pastore, stanca: quando c'è un buon pastore si moltiplicano le cose, perché la gente va sempre dal buon pastore per un motivo, per l'altro. Una volta, un grande parroco di un quartiere semplice, umile, della mia diocesi, aveva la canonica come una casa normale, come le altre, e la gente bussava alla porta o bussava alla finestra, a ogni ora ... e una volta mi disse: “Ma io avrei voglia di murare la porta e la finestra perché mi lascino riposare”. Ma lui se ne accorgeva che era pastore e doveva essere con la gente! E Gesù forma, insegna ai discepoli, agli apostoli questo atteggiamento pastorale che è la vicinanza al popolo di Dio. E il popolo di Dio stanca, perché sempre ci chiede cose concrete; sempre ti chiede qualche cosa concreta, forse sbagliata, ma ti chiede cose concrete. E il pastore deve accudire a queste cose.

Le versioni degli altri evangelisti di questo episodio fanno vedere che sono passate le ore e la gente doveva andarsene perché cominciava il buio, e dicono così: “Congeda la gente perché vadano a comprare per mangiare”, proprio nel momento del buio, quando incominciava il buio (cfr *Lc* 9,12-13). Ma cosa avevano in mente? Almeno di fare un po' di festa fra loro, quell'egoismo non cattivo, ma si capisce, di stare col pastore, stare con Gesù che è il gran pastore. E Gesù risponde, per metterli alla prova: “Dategli voi da mangiare” (cfr v. 13). E questo è quello che Gesù dice oggi a tutti i pastori: “Dategli voi da mangiare”. “Sono angosciati? Dategli voi la consolazione. Sono smarriti? Dategli voi una via di uscita. Si sono sbagliati?

Dategli voi aiuto per risolvere i problemi... Dategli voi, dategli voi...". E il povero apostolo sente che deve dare, dare, dare... Ma da chi riceve? Gesù ci insegna: dallo Stesso da cui riceveva Gesù. Dopo questo fatto, congeda gli apostoli e va a pregare: dal Padre, dalla preghiera. Questa *doppia vicinanza* del pastore è quella che Gesù cerca di far capire agli apostoli perché diventino grandi pastori.

Ma tante volte la folla sbaglia, e qui ha sbagliato, no? «Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, diceva: "Questi è davvero il profeta, colui che viene nel mondo!"». Ma Gesù, sapendo che venivano a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo» (Gv 6,14-15). Forse, forse – ma non lo dice il Vangelo – qualcuno degli apostoli gli avrebbe detto: "Ma Signore, approfittiamo di questo e prendiamo il potere". Un'altra tentazione. E Gesù fa loro vedere che quella non è la strada. Il potere del pastore è il servizio, non ha un altro potere; e quando sbaglia prendendo un altro potere si rovina la vocazione e diventa, non so, gestore di "imprese pastorali" ma non pastore. La *struttura* non fa pastorale: il *cuore del pastore* è ciò che fa la pastorale. E il cuore del pastore è quello che Gesù ci insegna adesso.

Chiediamo oggi al Signore per i pastori della Chiesa perché il Signore parli sempre a loro, perché li ama tanto: ci parli sempre, ci dica come sono le cose, ci spieghi e soprattutto ci insegni a non avere paura del popolo di Dio, a non avere paura di essere vicini.

Pregiera per la comunione spirituale

Le persone che non possono fare la comunione fanno adesso la comunione spirituale.

Gesù mio, credo sei realmente presente nel Santissimo sacramento dell'altare. Ti amo sopra ogni cosa e Ti

desidero nell'anima mia. Poiché ora non posso riceverTi sacramentalmente, vieni almeno spiritualmente nel mio cuore. Come già venuto, io Ti abbraccio e tutto mi unisco a Te; non permettere che io mi abbia mai a separare da Te. Amen.



Dixit igitur homo quidam
but in regione lea
e sibi regni 7 muni

DOPO AVER PARLATO
CON LORO, FU ELEVATO
IN CIELO

Santa Messa⁵⁶

Introduzione

Preghiamo insieme oggi per le persone che svolgono servizi funebri. È tanto doloroso, tanto triste quello che fanno, e sentono il dolore di questa pandemia così vicino. Preghiamo per loro.

Omelia - La fede va trasmessa, va offerta, soprattutto con la testimonianza

Oggi la Chiesa celebra San Marco, uno dei quattro evangelisti, molto vicino all'apostolo Pietro. Il Vangelo di Marco è stato il primo a essere scritto. È semplice, uno stile semplice, molto vicino. Se oggi avete un po' di tempo prendetelo in mano e leggetelo. Non è lungo, e fa piacere leggere la semplicità con la quale Marco racconta la vita del Signore.

E nel Vangelo che abbiamo letto adesso – che è la fine del Vangelo di Marco – c'è l'invio del Signore. Il Signore si è rivelato come salvatore, come il Figlio unico di Dio; si è rivelato a tutto Israele, al popolo, specialmente con più dettagli agli apostoli, ai discepoli. Questo è il congedo del Signore, il Signore se ne va: partì e «fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio» (Mc 16,19). Ma prima di partire, quando apparve agli Undici, disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo ad ogni creatura» (Mc 16,15). C'è la missionarietà della fede. La fede, o è missionaria o non è fede. La fede non è una cosa soltanto per me, perché io cresca con la fede: questa è un'eresia gnostica. La fede ti porta sempre

⁵⁶ Liturgia della Parola: 1Pt 5,5-14; Sal 88; Mc 16,15-20. Per il video della celebrazione: https://youtu.be/PsIl_BdMpUY?t=719

a uscire da te. Uscire. La trasmissione della fede; la fede va trasmessa, va offerta, soprattutto con la testimonianza: "Andate, che la gente veda come vivete" (cfr v. 15).

Qualcuno mi diceva, un prete europeo, di una città europea: "C'è tanta incredulità, tanto agnosticismo nelle nostre città, perché i cristiani non hanno fede. Se l'avessero, sicuramente la darebbero alla gente". Manca la missionarietà. Perché alla radice manca la convinzione: "Sì, io sono cristiano, sono cattolico...". Come se fosse un atteggiamento sociale. Nella carta d'identità ti chiami così e così... e "sono cristiano". È un dato della carta d'identità. Questa non è fede! Questa è una cosa culturale. La fede necessariamente ti porta fuori, ti porta a darla: perché la fede essenzialmente va trasmessa. Non è quieta. "Ah, Lei vuol dire, padre, che tutti dobbiamo essere missionari e andare nei Paesi lontani?". No, questa è una parte della missionarietà. Questo vuol dire che se tu hai fede necessariamente devi *uscire da te*, e far vedere socialmente la fede. La fede è sociale, è per tutti: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo ad ogni creatura» (v. 15). E questo non vuol dire fare proselitismo, come se io fossi una squadra di calcio che fa proselitismo, o fossi una società di beneficenza. No, la fede è: "niente proselitismo". È far vedere la rivelazione, perché lo Spirito Santo possa agire nella gente attraverso la testimonianza: come testimone, con servizio. Il servizio è un modo di vivere. Se io dico che sono cristiano e vivo come un pagano, non va! Questo non convince nessuno. Se io dico che sono cristiano e vivo da cristiano, questo attira. È la testimonianza.

Una volta, in Polonia, uno studente universitario mi ha domandato: "Nell'università io ho tanti compagni atei. Cosa devo dire loro per convincerli?" – "Niente, caro, niente! L'ultima cosa che tu devi fare è dire qualcosa. Incomincia a vivere, e loro, vedendo la tua testimonianza, ti domanderanno: 'Ma perché tu vivi così?'". La fede va trasmessa: non per convincere ma per offrire un tesoro. "È lì, vedete?". E questa

è anche l'umiltà della quale parlava San Pietro nella *Prima Lettura*: «Carissimi, rivestitevi tutti di umiltà gli uni verso gli altri, perché Dio resiste ai superbi, ma dà grazia agli umili» (1Pt 5,5). Quante volte nella Chiesa, nella storia, sono nati movimenti, aggregazioni, di uomini o donne che volevano convincere della fede, convertire... Veri "proselitisti". E come sono finiti? Nella corruzione.

È così tenero questo passo del Vangelo! Ma dov'è la sicurezza? Come posso essere sicuro che uscendo da me sarò fecondo nella trasmissione della fede? «Proclamate il Vangelo ad ogni creatura» (Mc 16,15), farete meraviglie (cfr vv. 17-18). E il Signore sarà con noi fino alla fine del mondo. Ci accompagna. Nella trasmissione della fede, c'è sempre il Signore con noi. Nella trasmissione dell'ideologia ci saranno i maestri, ma quando io ho un atteggiamento di fede che va trasmessa, c'è il Signore lì che mi accompagna. Mai, nella trasmissione della fede, sono solo. È il Signore con me che trasmette la fede. Lo ha promesso: "Io sarò con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo" (cfr Mt 28,20).

Preghiamo il Signore perché ci aiuti a vivere la nostra fede così: la fede da porte aperte, una fede trasparente, non "proselitista", ma che faccia vedere: "Io sono così". E con questa sana curiosità, aiuti la gente a ricevere questo messaggio che li salverà.

Pregiera per la comunione spirituale

Ai Tuoi piedi, o mio Gesù, mi prostro e Ti offro il pentimento del mio cuore contrito che si abissa nel suo nulla e nella Tua santa presenza. Ti adoro nel sacramento del tuo amore, l'ineffabile Eucaristia. Desidero riceverTi nella povera dimora che Ti offre il mio cuore; in attesa della felicità della comunione sacramentale voglio possederTi in spirito. Vieni a me, o Gesù, che io vengo da Te. Possa il Tuo amore infiammare tutto il mio essere per la vita e per la morte. Credo in Te, spero in Te, Ti amo. Amen.



Dixit g. hō quidam
but in regione lon
e sibi regnū 7 ruc

RESTA CON NOI

26 APRILE 2020

III DOMENICA DI PASQUA (A)

Santa Messa⁵⁷

Introduzione

Preghiamo oggi, in questa Messa, per tutte le persone che soffrono la tristezza, perché sono sole o perché non sanno quale futuro le aspetta o perché non possono portare avanti la famiglia perché non hanno soldi, perché non hanno lavoro. Tanta gente che soffre la tristezza. Per loro preghiamo oggi.

Omelia - Gesù è il nostro compagno di pellegrinaggio

Tante volte abbiamo sentito che il cristianesimo non è solo una dottrina, non è un modo di comportarsi, non è una cultura. Sì, è tutto questo, ma più importante e per primo, è un incontro. Una persona è cristiana perché ha incontrato Gesù Cristo, si è lasciata incontrare da Lui.

Questo passo del Vangelo di Luca, ci racconta un incontro, in modo da far capire bene come agisce il Signore e come è il modo nostro di agire. Noi siamo nati con un *seme di inquietudine*. Dio ha voluto così: inquietudine di trovare pienezza, inquietudine di trovare Dio, tante volte anche senza sapere che noi abbiamo questa inquietudine. Il nostro cuore è inquieto, il nostro cuore ha sete: sete dell'in-

⁵⁷ Liturgia della Parola: At 2,14.22-33; Sal 15; 1Pt 1,17-21; Lc 24,13-35. Per il video della celebrazione: <https://youtu.be/GoD49687Zqs?t=931>

contro con Dio. Lo cerca, tante volte per strade sbagliate: si perde, poi torna, lo cerca... Dall'altra parte, Dio ha sete dell'incontro, a tal punto che ha inviato Gesù per incontrarci, per venire incontro a questa inquietudine.

Come agisce Gesù? In questo passo del Vangelo (cfr Lc 24,13-35) vediamo bene che Lui rispetta, rispetta la nostra propria situazione, non va avanti. Soltanto, qualche volta, con i testardi, pensiamo a Paolo, quando lo butta giù dal cavallo. Ma di solito va lentamente, rispettoso dei nostri tempi. È il Signore della pazienza. Quanta pazienza ha il Signore con noi, con ognuno di noi!

Il Signore cammina accanto a noi, come abbiamo visto qui con questi due discepoli. Ascolta le nostre inquietudini, le conosce, e a un certo punto ci dice qualcosa. Al Signore piace sentire come noi parliamo, per capirci bene e per dare la risposta giusta a quella inquietudine. Il Signore non accelera il passo, va sempre al nostro passo, tante volte lento, ma la sua pazienza è così.

C'è un'antica regola dei pellegrini che dice che il vero pellegrino deve andare al passo della persona più lenta. E Gesù è capace di questo, lo fa, non accelera, aspetta che noi facciamo il primo passo. E quando è il momento, ci fa la domanda. In questo caso è chiaro: "Di cosa parlate voi?" (cfr v. 17). Si fa ignorante per farci parlare. A Lui piace che noi parliamo. Gli piace sentire questo, gli piace che noi parliamo così, per ascoltarci e rispondere, ci fa parlare. Come se facesse l'ignorante, ma con tanto rispetto. E poi risponde, spiega, fino al punto necessario. Qui ci dice: «"Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?"». E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a Lui» (v. 26). Spiega, fa chiarire. Io confesso che

ho la curiosità di sapere come Gesù ha spiegato, per fare lo stesso. È stata una catechesi bellissima.

E poi lo stesso Gesù che ci ha accompagnato, che ci ha avvicinato, fa finta di andare oltre, per vedere la misura della nostra inquietudine: “No, vieni, vieni, rimani un po’ con noi” (v. 29). E così si dà l’incontro. Ma l’incontro non è soltanto il momento dello spezzare il pane, qui, ma è tutto il cammino. Noi incontriamo Gesù nel buio dei nostri dubbi, anche nel dubbio brutto dei nostri peccati, Lui è lì per aiutarci, nelle nostre inquietudini... È sempre con noi.

Il Signore ci accompagna perché ha voglia di incontrarci. Per questo diciamo che il nocciolo del cristianesimo è un incontro: è l’incontro con Gesù. “Perché tu sei cristiano? Perché tu sei cristiana?”. E tanta gente non sa dirlo. Alcuni, per tradizione. Altri non sanno dirlo, perché hanno incontrato Gesù, ma non si sono accorti che era un incontro con Gesù. Gesù sempre ci cerca. Sempre. E noi abbiamo la nostra inquietudine. Nel momento in cui la nostra inquietudine incontra Gesù, lì incomincia la vita della grazia, la vita della pienezza, la vita del cammino cristiano.

Che il Signore dia a tutti noi questa grazia di incontrare Gesù tutti i giorni; di sapere, di conoscere proprio che Lui cammina con noi in tutti i nostri momenti. È il nostro compagno di pellegrinaggio.

Preghiera per la comunione spirituale

Gesù mio, credo che sei realmente presente nel Santissimo Sacramento dell’altare. Ti amo sopra ogni cosa e Ti desidero nell’anima mia. Poiché ora non posso riceverTi sacramentalmente, vieni almeno spiritualmente nel mio cuore. Come già venuto, io Ti abbraccio e tutto mi unisco a Te. Non permettere che mi abbia mai a separare da Te. Amen.

Regina Coeli⁵⁸

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Il Vangelo di oggi, ambientato nel giorno di Pasqua, racconta l'episodio dei due discepoli di Emmaus (cfr *Lc* 24,13-35). È una storia che inizia e finisce in cammino. C'è infatti il viaggio di andata dei discepoli che, tristi per l'epilogo della vicenda di Gesù, lasciano Gerusalemme e tornano a casa, a Emmaus, camminando per circa undici chilometri. È un viaggio che avviene di giorno, con buona parte del tragitto in discesa. E c'è il viaggio di ritorno: altri undici chilometri, ma fatti al calare della notte, con parte del cammino in salita dopo la fatica del percorso di andata e tutta la giornata. Due viaggi: uno agevole di giorno e l'altro faticoso di notte. Eppure il primo avviene nella tristezza, il secondo nella gioia. Nel primo c'è il Signore che cammina al loro fianco, ma non lo riconoscono; nel secondo non lo vedono più, ma lo sentono vicino. Nel primo sono sconsolati e senza speranza; nel secondo corrono a portare agli altri la bella notizia dell'incontro con Gesù Risorto.

I due cammini diversi di quei primi discepoli dicono a noi, discepoli di Gesù oggi, che nella vita abbiamo davanti due direzioni opposte: c'è la via di chi, come quei due all'andata, si lascia paralizzare dalle delusioni della vita e va avanti triste; e c'è la via di chi non mette al primo posto sé stesso e i suoi problemi, ma Gesù che ci visita, e i fratelli che attendono la sua visita, cioè i fratelli che attendono che noi ci prendiamo cura di loro. Ecco la svolta: smettere di orbitare attorno al proprio io, alle delusioni del passato, agli ideali non realizzati, a tante cose brutte

⁵⁸ Per il video: <https://youtu.be/fIPIZKbkINg?t=45>

che sono accadute nella propria vita. Tante volte noi siamo portati a orbitare, orbitare... Lasciare quello e andare avanti guardando alla realtà più grande e vera della vita: Gesù è vivo, Gesù è mi ama. Questa è la realtà più grande. E io posso fare qualcosa per gli altri. È una bella realtà, positiva, solare, bella! L'inversione di marcia è questa: passare dai pensieri sul mio io alla realtà del mio Dio; passare – con un altro gioco di parole – dai “se” al “sì”. Dai “se” al “sì”. Cosa significa? “Se fosse stato Lui a liberarci, se Dio mi avesse ascoltato, se la vita fosse andata come volevo, se avessi questo e quell'altro...”, in tono di lamentela. Questo “se” non aiuta, non è fecondo, non aiuta noi né gli altri. Ecco i nostri se, simili a quelli dei due discepoli. I quali passano però al sì: “sì, il Signore è vivo, cammina con noi. Sì, ora, non domani, ci rimettiamo in cammino per annunciarlo”. “Sì, io posso

fare questo perché la gente sia più felice, perché la gente migliori, per aiutare tanta gente. Sì, sì, posso”. Dal se al sì, dalla lamentela alla gioia e alla pace, perché quando noi ci lamentiamo, non siamo nella gioia; siamo in un grigio, in un grigio, quell'aria grigia della tristezza. E questo non aiuta neppure ci fa crescere bene. Dal se al sì, dalla lamentela alla gioia del servizio. Questo cambio di passo, dall'io a Dio, dai se al sì, com'è accaduto nei discepoli? Incontrando Gesù: i due di Emmaus prima gli aprono il loro cuore; poi lo ascoltano spiegare le Scritture; quindi lo invitano a casa. Sono tre passaggi che possiamo compiere anche noi nelle nostre case: primo, aprire il cuore a Gesù, affidargli i pesi, le fatiche, le delusioni della vita, affidargli i “se”; e poi, secondo passo, ascoltare Gesù, prendere in mano il Vangelo, leggere oggi stesso questo brano, al capitolo ventiquattro del Vangelo di Luca; terzo, pregare

Gesù, con le stesse parole di quei discepoli: "Signore, «resta con noi» (v. 29). Signore, resta con me. Signore, resta con tutti noi, perché abbiamo bisogno di Te per trovare la via. E senza di Te c'è la notte".

Cari fratelli e sorelle, nella vita siamo sempre in cammino. E diventiamo ciò verso cui andiamo. Scegliamo la via di Dio, non quella dell'io; la via del sì, non quella del se. Scopriremo che non c'è imprevisto, non c'è salita, non c'è notte che non si possano affrontare con Gesù. La Madonna, Madre del cammino, che accogliendo la Parola ha fatto di tuttata la sua vita un "sì" a Dio, ci indichi la via.

Dopo il Regina Coeli

Cari fratelli e sorelle,

ieri ricorreva la Giornata Mondiale delle Nazioni Unite contro la malaria. Mentre stiamo combattendo la pandemia di coronavirus, dobbiamo portare avanti anche l'impegno per prevenire e curare la malaria, che minaccia miliardi di persone in molti Paesi. Sono vicino a tutti i malati, a quanti li curano, e a coloro che lavorano perché ogni persona abbia accesso a buoni servizi sanitari di base.

Rivolgo anche un saluto a tutti coloro che oggi, in Polonia, partecipano alla "Lettura Nazionale della Sacra Scrittura". Vi ho detto molte volte e vorrei dirlo ancora di nuovo, quanto è importante prendere l'abitudine di leggere il Vangelo, alcuni minuti, tutti i giorni. Portiamolo in tasca, nella borsa. Che sia sempre vicino a noi, anche fisicamente, e leggerne un po' ogni giorno.

Tra pochi giorni inizierà il mese di maggio, dedicato in modo particolare alla Vergine Maria.

Con una breve Lettera - pubblicata ieri - ho invitato tutti i fedeli a pregare in questo mese il santo Rosa-

rio, insieme, in famiglia o da soli, e pregare una delle due preghiere che ho messo a disposizione di tutti. La nostra Madre ci aiuterà ad affrontare con più fede e speranza il tempo di prova che stiamo attraversando.

Auguro a tutti un buon mese di maggio e una buona domenica. Per favore, non dimenticatevi di pregare per me. Buon pranzo e arrivederci.



Dixit g. loquidam nobilis
bit in regione longinqua
e sibi regnū zicuerit.

ALLA RICERCA DI GESÙ

LUNEDÌ, 27 APRILE 2020

Santa Messa⁵⁹

Introduzione

Preghiamo oggi per gli artisti, che hanno questa capacità di creatività molto grande e per mezzo della strada della bellezza ci indicano la strada da seguire. Che il Signore dia a tutti noi la grazia della creatività in questo momento.

Omelia - Tornare sempre al primo incontro

La gente che aveva ascoltato Gesù durante tutta la giornata, e poi aveva avuto questa grazia della moltiplicazione dei pani e aveva visto il potere di Gesù, voleva farlo re. Andarono prima da Gesù per ascoltare la parola e anche per chiedere la guarigione degli ammalati. Rimasero tutta la giornata ascoltando Gesù senza annoiarsi, senza stancarsi: erano lì, felici. Quando poi hanno visto che Gesù dava loro da mangiare, cosa che loro non aspettavano, hanno pensato: “Ma questo sarebbe un buon governante per noi e sicuramente sarà capace di liberarci dal potere dei Romani e portare il Paese avanti”. E si sono entusiasmati per farlo re. La loro

⁵⁹ Liturgia della Parola: *At* 6,8-15; *Sal* 118; *Gv* 6,22-29. Per il video della celebrazione: <https://youtu.be/mqxHhizdH1o?t=726>

intenzione è cambiata, perché hanno visto e hanno pensato: “Bene ... perché una persona che fa questo miracolo, che dà da mangiare al popolo, può essere un buon governante” (cfr *Gv* 6,1-15). Ma avevano dimenticato in quel momento l’entusiasmo che la parola di Gesù faceva nascere nei loro cuori.

Gesù si allontanò e andò a pregare (cfr v. 15). Quella gente è rimasta lì e il giorno dopo cercava Gesù, “perché deve essere qui” dicevano, perché avevano visto che non era salito sulla barca con gli altri. E c’era una barca lì, è rimasta lì ... (cfr *Gv* 6, 22-24). Ma non sapevano che Gesù aveva raggiunto gli altri camminando sulle acque (cfr vv. 16-21). Così si sono decisi ad andare dall’altra parte del mare di Tiberiade a cercare Gesù e, quando lo hanno visto, la prima parola che gli dicono a lui è: «Rabbì, quando sei venuto qua?» (v. 25), come dicendo: “Non capiamo, questo sembra una cosa strana”.

E Gesù fa tornare loro al primo sentimento, a quello che avevano prima della moltiplicazione dei pani, quando ascoltavano la parola di Dio: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni – come all’inizio, i segni della parola, che li entusiasmavano, i segni della guarigione – non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati» (v. 26). Gesù svela la loro intenzione e dice: “Ma è così, avete cambiato atteggiamento”. E loro, invece di giustificarsi: “No, Signore, no...”, sono stati umili. Gesù continua: «Datevi da fare non per il cibo che

non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo» (*Gv* 6,27). E loro, buoni, dissero: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?» (v. 28). “Che crediate nel Figlio di Dio” (cfr v. 29). Questo è un caso nel quale Gesù corregge l'atteggiamento delle persone, della folla, perché a metà cammino si era un po' allontanata dal primo momento, dalla prima consolazione spirituale e aveva preso una strada che non era giusta, una strada più mondana che evangelica.

Questo ci fa pensare che tante volte noi nella vita incominciamo una strada alla sequela di Gesù, dietro Gesù, con i valori del Vangelo, e a metà strada ci viene un'altra idea, vediamo qualche segnale e ci allontaniamo e ci conformiamo con una cosa più temporale, più materiale, più mondana – può darsi – e perdiamo la memoria di quel primo entusiasmo che abbiamo avuto quando sentivamo parlare Gesù. Il Signore fa tornare sempre al primo incontro, al primo momento nel quale Lui ci ha guardato, ci ha parlato e ha fatto nascere dentro di noi la voglia di seguirlo. Questa è una grazia da chiedere al Signore, perché noi nella vita sempre avremo questa tentazione di allontanarci perché vediamo un'altra cosa: “Ma quello andrà bene, ma quell'idea è buona...”. Ci allontaniamo. La grazia di tornare sempre alla prima chiamata, al primo momento: non dimenticare, non dimenticare la mia storia, quando Gesù mi ha guardato con amore e mi ha detto: “Questa è la tua strada”; quando

Gesù tramite tanta gente mi ha fatto capire qual era la strada del Vangelo e non altre strade un po' mondane, con altri valori. Tornare al primo incontro.

A me sempre ha colpito che – tra le cose che Gesù dice nella mattina della Risurrezione – afferma: “Andate dai miei discepoli e ditegli che vadano in Galilea, lì mi troveranno” (cfr Mt 28,10), Galilea era il posto del primo incontro. Lì avevano incontrato Gesù. Ognuno di noi ha la propria “Galilea” dentro, il proprio momento nel quale Gesù si è avvicinato e ci ha detto: “Seguimi”. Nella vita succede questo che è successo a questa gente – buona, perché poi gli dice: “Ma cosa dobbiamo fare?”, subito loro hanno obbedito – succede che ci allontaniamo e cerchiamo altri valori, altre ermeneutiche, altre cose, e perdiamo la freschezza della prima chiamata. L'autore della lettera agli Ebrei ci rimanda anche a questo: “Ricordatevi i primi giorni” (cfr Eb 10,32). La memoria, la memoria del primo incontro, la memoria della “mia Galilea”, quando il Signore mi guardò con amore e mi ha detto: “Seguimi”.

Pregghiera per la comunione spirituale

Le persone che non possono comunicarsi fanno adesso la comunione spirituale:

Gesù mio, credo che Tu sei nel Santissimo Sacramento. Ti amo sopra ogni cosa e Ti desidero nell'anima mia. Poiché ora non posso riceverti sacramentalmente, vieni almeno spiritualmente nel mio cuore. Come già

venuto, io Ti abbraccio e tutto mi unisco a Te; non permettere che io mi abbia mai a separare da Te. Amen.



D Hic g. loquens
but in regionem «IO SONO IL PANE DELLA VITA»
e sibi regnum 7111111

Santa Messa⁶⁰

Introduzione

In questo tempo, nel quale si incomincia ad avere disposizioni per uscire dalla quarantena, preghiamo il Signore perché dia al suo popolo, a tutti noi, la grazia della prudenza e della obbedienza alle disposizioni, perché la pandemia non torni.

Omelia - Il piccolo linciaggio quotidiano del chiacchiericcio

Nella prima Lettura di questi giorni abbiamo ascoltato il martirio di Stefano: una cosa semplice, come è successo. I dottori della Legge non tolleravano la chiarezza della dottrina, e, appena proclamata, sono andati a chiedere a qualcuno che dicesse di aver sentito qualcuno dire che Stefano bestemmiava contro Dio, contro la Legge (cfr At 6,11-14). E dopo questo, gli piombarono addosso e lo lapidarono: così, semplicemente (cfr At 7,57-58). È una struttura di azione che non è la prima: anche con Gesù hanno fatto lo stesso (cfr Mt 26,60-62). Il popolo che era lì, ha cercato di convincere che era un bestemmiatore e loro hanno gridato: «Crocifiggilo!» (Mc 15,13). È una bestialità. Una bestialità, partire dalle false testimonianze per arrivare a “fare giustizia”. Questo è lo schema. Anche nella Bibbia ci sono casi del genere: a Susanna hanno fatto lo stesso (cfr Dn 13,1-64), a Nabot hanno fatto lo stesso (cfr 1Re 21,1-16), poi Aman ha

⁶⁰ Liturgia della Parola: At 7,51-8,1; Sal 30; Gv 6,30-35. Per il video della celebrazione: <https://youtu.be/HV1EBrT04nc?t=702>

cercato di fare lo stesso con il popolo di Dio (cfr *Est* 3,1-14). Notizie false, calunnie che riscaldano il popolo e chiedono la giustizia. È un linciaggio, un vero linciaggio.

E così, lo portano al giudice, perché il giudice dia forma legale a questo: ma già è stato giudicato; il giudice deve essere molto, molto coraggioso per andare contro un giudizio “così popolare”, fatto apposta, preparato. È il caso di Pilato: Pilato vide chiaramente che Gesù era innocente, ma vide il popolo, se ne lavò le mani (cfr *Mt* 27,24-26). È un modo di fare giurisprudenza. Anche oggi lo vediamo, questo: anche oggi è in atto, in alcuni Paesi, quando si vuole fare un colpo di Stato o “far fuori” qualche politico perché non vada alle elezioni, si fa questo: notizie false, calunnie, poi si affida a un giudice di quelli ai quali piace creare giurisprudenza con questo positivismo “situazionalista” che è alla moda, e poi condanna. È un linciaggio sociale. E così è stato fatto a Stefano, così è stato fatto il giudizio di Stefano: portano a giudicare uno già giudicato dal popolo ingannato.

Questo succede anche con i martiri di oggi: i giudici non hanno possibilità di fare giustizia perché sono già stati giudicati. Pensiamo ad Asia Bibi, per esempio, che abbiamo visto: dieci anni in carcere perché è stata giudicata da una calunnia e un popolo che ne vuole la morte. Davanti a questa valanga di notizie false che creano opinione, tante volte non si può fare nulla: non si può fare nulla.

Io penso tanto, in questo, alla Shoah. La Shoah è un caso del genere: è stata creata l'opinione contro un popolo e poi era normale: “Sì, sì: vanno uccisi, vanno uccisi”. Un modo di procedere per “far fuori” la gente che è molesta, che disturba.

Tutti sappiamo che questo non è buono, ma quello che non sappiamo è che c'è un piccolo linciaggio quotidiano che cerca di condannare la gente, di creare una cattiva fama alla gente, di scartarla, di condannarla: il piccolo lin-

ciaggio quotidiano del chiacchiericcio che crea un'opinione; tante volte uno sente parlare di qualcuno e dice: "Ma no, questa persona è una persona giusta!" – "No, no: si dice che ...", e con quel "*si dice che*" si crea un'opinione per farla finita con una persona. La verità è un'altra: la verità è la testimonianza del vero, delle cose che una persona crede; la verità è chiara, è trasparente. La verità non tollera le pressioni. Guardiamo Stefano, martire: primo martire dopo Gesù. Primo martire. Pensiamo agli apostoli: tutti hanno dato testimonianza. E pensiamo a tanti martiri, anche a quello che festeggiamo oggi, San Pietro Chanel: è stato il chiacchiericcio a creare che era contro il re ... si crea una fama, e va ucciso. E pensiamo a noi, alla nostra lingua: tante volte noi, con i nostri commenti, iniziamo un linciaggio del genere. E nelle nostre istituzioni cristiane, abbiamo visto tanti linciaggi quotidiani che sono nati dal chiacchiericcio.

Il Signore ci aiuti a essere giusti nei nostri giudizi, a non incominciare o seguire questa condanna massiccia che provoca il chiacchiericcio.

Preghiera per fare la comunione spirituale

Le persone che non possono comunicarsi, fanno adesso la comunione spirituale

Ai Tuoi piedi, o mio Gesù, mi prostro e Ti offro il pentimento del mio cuore contrito che si abissa nel suo nulla e nella Tua santa presenza. Ti adoro nel Sacramento del Tuo amore, l'ineffabile Eucaristia. Desidero riceverTi nella povera dimora che Ti offre il mio cuore. In attesa della felicità della comunione sacramentale, voglio possederTi in spirito. Vieni a me, o mio Gesù, che io vengo a Te. Possa il Tuo amore infiammare tutto il mio essere per la vita e per la morte. Credo in Te, spero in Te, Ti amo. Amen.



Dixit g. loquidam nobile
bit in regione longi
e sibi regni 7 reueru.
LE HAI RIVELATE AI PICCOLI

Santa Messa⁶¹

Introduzione

Oggi è la festa di Santa Caterina da Siena, Dottore della Chiesa, Patrona d'Europa. Preghiamo per l'Europa, per l'unità dell'Europa, per l'unità dell'Unione Europea: perché tutti insieme possiamo andare avanti come fratelli.

Omelia - La concretezza e la semplicità dei piccoli

Nella *Prima Lettera di San Giovanni apostolo* ci sono tanti contrasti: fra luce e tenebre, tra bugia e verità, tra peccato e innocenza (cfr 1Gv 1,5-7). Ma sempre l'apostolo richiama alla concretezza, alla verità, e ci dice che non possiamo essere in comunione con Gesù e camminare nelle tenebre, perché Lui è luce. O una cosa o l'altra: il grigio è peggio ancora, perché il grigio ti fa credere che tu cammini nella luce, perché non sei nelle tenebre e questo ti tranquillizza. È molto traditore, il grigio. O una cosa o l'altra.

L'apostolo continua: «Se diciamo di essere senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è con noi» (1Gv 1,8), perché tutti abbiamo peccato, tutti siamo peccatori. E qui c'è una cosa che ci può ingannare: dicendo

⁶¹ Liturgia della Parola: 1Gv 1,5-2,2; Sal 102; Mt 11,25-30. Per il video della celebrazione: https://youtu.be/qaf_Whih6HU?t=804

“tutti siamo peccatori”, come chi dice “buongiorno”, “buona giornata”, una cosa abituale, anche una cosa sociale, non abbiamo una vera coscienza del peccato. No: *io* sono peccatore per questo, questo, questo. La concretezza. La concretezza della verità: la verità è sempre concreta; le bugie sono eteree, sono come l’aria, tu non puoi prenderla. La verità è concreta. E tu non puoi andare a confessare i tuoi peccati in modo astratto: “Sì, io ... sì, una volta ho perso la pazienza, un’altra ...”, e cose astratte. “Sono peccatore”. La concretezza: “Io ho fatto questo. Io ho pensato questo. Io ho detto questo”. La concretezza è quello che mi fa sentire peccatore sul serio e non “peccatore nell’aria”.

Gesù dice nel Vangelo: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli» (Mt 11,25). La concretezza dei piccoli. È bello ascoltare i piccoli quando vengono a confessarsi: non dicono cose strane, “sull’aria”; dicono cose concrete, e alle volte troppo concrete perché hanno quella semplicità che dà Dio ai piccoli. Ricordo sempre un bambino che una volta è venuto a dirmi che era triste perché aveva litigato con la zia ... Ma poi è andato avanti. Io ho detto: “Ma cosa hai fatto?” – “Eh, io ero a casa, volevo andare a giocare a calcio – un bambino, eh? – ma la zia, mamma non c’era, dice: ‘No, tu non esci: tu prima devi fare i compiti’. Parola va, parola viene, e alla fine l’ho mandata a quel paese”. Era un bambino di grande cultura geografica ... Mi ha detto anche il nome del paese al quale aveva mandato la zia! Sono così: semplici, concreti.

Anche noi dobbiamo essere semplici, concreti: la concretezza ti porta all'umiltà, perché l'umiltà è concreta. "Siamo tutti peccatori" è una cosa astratta. No: "Io sono peccatore per questo, questo e questo", e questo mi porta alla vergogna di guardare a Gesù: "Perdonami". Il vero atteggiamento del peccatore. «Se diciamo di essere senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi» (1Gv 1,8). È un modo di dire che siamo senza peccato è questo atteggiamento astratto: "Sì, siamo peccatori, sì, ho perso la pazienza una volta ...", ma "tutto nell'aria". Non mi accorgo della realtà dei miei peccati. "Ma, lei sa, tutti, tutti facciamo queste cose, mi spiace, mi spiace ... mi dà dolore, non voglio farlo più, non voglio dirlo più, non voglio pensarlo più". È importante che dentro di noi diamo nomi ai peccati nostri. La concretezza. Perché se ci "manteniamo nell'aria", finiremo nelle tenebre. Diventiamo come i piccoli, che dicono quello che sentono, quello che pensano: ancora non hanno imparato l'arte di dire le cose un po' incartate perché si capiscano ma non si dicano. Questa è un'arte dei grandi, che tante volte non ci fa bene.

Ieri ho ricevuto una lettera di un ragazzo da Caravaggio. Si chiama Andrea. E mi raccontava cose sue: le lettere dei ragazzi, dei bambini sono bellissime, per la concretezza. E mi diceva che aveva sentito la Messa per televisione e che doveva "rimproverarmi" una cosa: che io dico "la pace sia con voi", "e tu non puoi dire questo perché con la pandemia noi non possiamo toccarci". Non vede che voi [qui in chiesa] fate un inchino con la testa

e non vi toccate. Ma ha la libertà di dire le cose come sono.

Anche noi, con il Signore, dobbiamo avere la libertà di dire le cose come sono: "Signore, io sono nel peccato: aiutami". Come Pietro dopo la prima pesca miracolosa: «Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore» (Lc 5,8). Avere questa saggezza della concretezza. Perché il diavolo vuole che noi viviamo nel tepore, tiepidi, nel grigio: né buoni né cattivi, né bianco né nero: grigio. Una vita che non piace al Signore. Al Signore non piacciono i tiepidi. Concretezza. Per non essere bugiardi. «Se confessiamo i nostri peccati, egli è fedele e giusto tanto da perdonarci» (1Gv 1,9). Ci perdona quando noi siamo concreti. È tanto semplice la vita spirituale, tanto semplice; ma noi la facciamo complicata con queste sfumature, e alla fine non arriviamo mai ...

Chiediamo al Signore la grazia della semplicità e che Lui ci dia questa grazia che dà ai semplici, ai bambini, ai ragazzi che dicono quello che sentono, che non nascondono quello che sentono. Anche se è una cosa sbagliata, ma lo dicono. Anche con Lui, dire le cose: la trasparenza. E non vivere una vita che non è una cosa né l'altra. La grazia della libertà per dire queste cose e anche la grazia di conoscere bene chi siamo noi davanti a Dio.

Pregiera per la comunione spirituale

Gesù mio, credo che sei realmente presente nel Santissimo Sacramento dell'altare. Ti amo sopra ogni cosa e Ti desidero nell'anima mia. Poiché ora non posso rice-

verTi sacramentalmente, vieni almeno spiritualmente nel mio cuore. Come già venuto, io Ti abbraccio e tutto mi unisco a Te. Non permettere che mi abbia mai a separare da Te. Amen.



Dixit g. hō quidam
huc in regione loci
e sibi regnū 71111

CHI CREDE HA
LA VITA ETERNA

Santa Messa⁶²

Introduzione

Preghiamo oggi per i defunti, coloro che sono morti per la pandemia; e anche in modo speciale per i defunti – diciamo così – anonimi: abbiamo visto le fotografie delle fosse comuni. Tanti,...tanti...

Omelia – Senza testimonianza e preghiera non si può fare predicazione apostolica

«Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre» (Gv 6,44): Gesù ricorda che anche i profeti avevano preannunciato questo: «E tutti saranno istruiti da Dio» (Gv 6,45). È Dio che attira alla conoscenza del Figlio. Senza questo, non si può conoscere Gesù. Sì, si può studiare, anche studiare la Bibbia, anche conoscere come è nato, cosa ha fatto: quello sì. Ma conoscerlo da dentro, conoscere il mistero di Cristo è soltanto per coloro che sono attirati dal Padre a questo.

Questo è quello che è successo a questo ministro dell'economia della regina d'Etiopia. Si vede che era un uomo pio e che si è preso il tempo, in tanti dei suoi affari, per andare ad adorare Dio. Un credente. E tornava in

⁶² Liturgia della Parola: At 8,26-40; Sal 65; Gv 6,44-51. Per il video della celebrazione: <https://youtu.be/rINvGr14UE?t=784>

patria leggendo il profeta Isaia (cfr *At* 8,27-28). Il Signore prende Filippo, lo invia in quel posto e poi gli dice: «Va' avanti e accostati a quel carro» (*At* 8,29), e sente il ministro che sta leggendo Isaia. Si avvicina e gli fa una domanda: "Capisci?" – «E come potrei capire, se nessuno mi guida?» (v. 31), e fa la domanda: "Di chi dice questo, il profeta?". "Ti prego, sali in carrozza", e durante il viaggio – non so quanto tempo, io penso che almeno un paio di ore – Filippo spiegò: spiegò Gesù (cfr vv. 26-35).

Quella inquietudine che aveva questo signore nella lettura del profeta Isaia era proprio del Padre, che attirava verso Gesù (cfr *Gv* 6,44): lo aveva preparato, lo aveva portato dall'Etiopia a Gerusalemme per adorare Dio e poi, con questa lettura, aveva preparato il cuore per rivelare Gesù, al punto che appena vide l'acqua disse: "Posso essere battezzato?" (cfr v. 36). E lui credette.

E questo – che nessuno può conoscere Gesù senza che il Padre lo attiri (cfr v. 44) – questo è valido per il nostro apostolato, per la nostra missione apostolica come cristiani. Penso anche alle missioni. "Cosa vai a fare nelle missioni?" – "Io, a convertire la gente" – "Ma fermati, tu non convertirai nessuno! Sarà il Padre ad attirare quei cuori per riconoscere Gesù". Andare in missione è dare *testimonianza* della propria fede; senza testimonianza non farai nulla. Andare in missione – e sono bravi i missionari! – non significa fare strutture grandi, cose ... e fermarsi così. No: le strutture devono essere testimonianze. Tu puoi fare una struttura ospedaliera, educativa di grande perfezione,

di grande sviluppo, ma se una struttura è senza testimonianza cristiana, il tuo lavoro lì non sarà un lavoro di testimone, un lavoro di vera predicazione di Gesù: sarà una società di beneficenza, molto buona – molto buona! – ma niente di più.

Se io voglio andare in missione, e questo lo dico se io voglio andare in apostolato, devo andare con la disponibilità che il Padre attiri la gente a Gesù, e questo lo fa la testimonianza. Gesù stesso lo disse a Pietro, quando confessa che Lui è il Messia: “Tu sei felice, Simon Pietro, perché questo te lo ha rivelato il Padre” (cfr Mt 16,17). È il Padre che attira, e attira anche con la nostra testimonianza. “Io farò tante opere, qui, di qua, di là, di educazione, di questo, dell’altro ...”, ma senza testimonianza sono cose buone, ma non sono l’annuncio del Vangelo, non sono posti che diano la possibilità che “il Padre attiri alla conoscenza di Gesù” (cfr Gv 6,44). Lavoro e testimonianza.

“Ma come posso fare perché il Padre si preoccupi di attirare quella gente?”. *La preghiera*. E questa è la preghiera per le missioni: pregare perché il Padre attiri la gente verso Gesù. *Testimonianza e preghiera*, vanno insieme. Senza testimonianza e preghiera non si può fare predicazione apostolica, non si può fare annuncio. Farai una bella predica morale, farai tante cose buone, tutte buone. Ma il Padre non avrà la possibilità di attirare la gente a Gesù. E questo è il centro: questo è il centro del nostro apostolato, che “il Padre possa attirare la gente a Gesù” (cfr Gv 6,44). La nostra testimonianza apre le porte alla gente e la nostra

preghieria apre le porte al cuore del Padre perché attiri la gente. Testimonianza e preghiera. E questo non è soltanto per le missioni, è anche per il nostro lavoro come cristiani. Io do testimonianza di vita cristiana, davvero, con il mio stile di vita? Io prego perché il Padre attiri la gente verso Gesù?

Questa è la grande regola per il nostro apostolato, dappertutto, e in modo speciale per le missioni. Andare in missione non è fare proselitismo. Una volta, una signora – buona, si vedeva che era di buona volontà – si è avvicinata con due ragazzi, un ragazzo e una ragazza, e mi ha detto: “Questo ragazzo, Padre, era protestante e si è convertito: io l’ho convinto. E questa ragazza era ...” – non so, animista, non so cosa mi ha detto – “e l’ho convertita”. E la signora era buona: buona. Ma sbagliava. Io ho perso un po’ la pazienza e ho detto: “Ma senti, tu non hai convertito nessuno: è stato Dio a toccare il cuore della gente. E non dimenticarti: testimonianza, sì; proselitismo, no”.

Chiediamo al Signore la grazia di vivere il nostro lavoro con testimonianza e con preghiera, perché Lui, il Padre, possa attirare la gente verso Gesù.

Preghieria per la comunione spirituale

Le persone che non possono fare la comunione, fanno la comunione spirituale:

Gesù mio, credo che sei realmente presente nel Santissimo Sacramento dell’altre. Ti amo sopra ogni cosa e Ti desidero nell’anima mia. Poiché ora non posso riceverTi

sacramentalmente, vieni almeno spiritualmente nel mio corpo. Come già venuto, io Ti abbraccio e tutto mi unisco a Te. Non permettere che mi abbia mai a separare da Te. Amen.



Dixit g. hō q
bit in regie
e sibi reg
NON È EGLI
FORSE IL FIGLIO
DEL CARPENTIERE?

Santa Messa⁶³

Introduzione

Oggi è la festa di San Giuseppe lavoratore, e la *Giornata dei lavoratori*. Preghiamo per tutti i lavoratori. Per tutti. Perché a nessuna persona manchi il lavoro e che tutti siano giustamente pagati e possano godere della dignità del lavoro e della bellezza del riposo.

Omelia – Il lavoro è la vocazione dell'uomo

«E Dio creò» (Gen 1,27). Un Creatore. Creò il mondo, creò l'uomo, e diede una missione all'uomo: gestire, lavorare, portar avanti il creato. E la parola *lavoro* è quella che usa la Bibbia per descrivere questa attività di Dio: «Portò a compimento il *lavoro* che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo *lavoro*» (Gen 2,2). E consegna questa attività all'uomo: «Tu devi fare questo, custodire quello, quell'altro, tu devi lavorare per creare con me – è come se dicesse così – questo mondo, perché vada avanti» (cfr Gen 2,15.19-20). A tal punto che il lavoro non è che la continuazione del lavoro di Dio: il lavoro umano è la vocazione dell'uomo ricevuta da Dio alla fine della creazione dell'universo.

E il lavoro è quello che rende l'uomo simile a Dio, perché con il lavoro l'uomo è creatore, è capace di creare, di creare tante cose; anche di creare una famiglia per andare avanti. L'uomo è un creatore e crea con il lavoro. Questa è la vocazione. E dice la Bibbia che «Dio vide quanto aveva fatto ed ecco, era cosa molto buona» (Gen 1,31). Cioè, il lavoro ha

⁶³ Liturgia della Parola: Gen 1,26-2,3; Sal 89; Mt 13,54-58. Per il video della celebrazione: <https://youtu.be/6tiJbdfyjs?t=790>

dentro di sé una bontà e crea l'armonia delle cose – bellezza, bontà – e coinvolge l'uomo in tutto: nel suo pensiero, nel suo agire, tutto. L'uomo è coinvolto nel lavorare. È la prima vocazione dell'uomo: lavorare. E questo dà dignità all'uomo. La dignità che lo fa assomigliare a Dio. La dignità del lavoro.

Una volta, in una Caritas, a un uomo che non aveva lavoro e andava per cercare qualcosa per la famiglia, un dipendente della Caritas [ha dato qualcosa da mangiare] e ha detto: “Almeno lei può portare il pane a casa” – “Ma a me non basta questo, non è sufficiente”, è stata la risposta: “Io voglio *guadagnare il pane* per portarlo a casa”. Gli mancava la dignità, la dignità di “fare” il pane lui, con il suo lavoro, e portarlo a casa. La dignità del lavoro, che è tanto calpestata, purtroppo.

Nella storia abbiamo letto le brutalità che facevano con gli schiavi: li portavano dall'Africa in America – penso a quella storia che tocca la mia terra – e noi diciamo: “Quanta barbarie!”. Ma anche oggi ci sono tanti schiavi, tanti uomini e donne che non sono *liberi* di lavorare: sono costretti a lavorare per sopravvivere, niente di più. Sono schiavi: i lavori forzati... Ci sono lavori forzati, ingiusti, malpagati e che portano l'uomo a vivere con la dignità calpestata. Sono tanti, tanti nel mondo. Tanti. Nei giornali alcuni mesi fa abbiamo letto, in un Paese dell'Asia, come un signore aveva ucciso a bastonate un suo dipendente che guadagnava meno di mezzo dollaro al giorno, perché aveva fatto male una cosa. La schiavitù di oggi è la nostra “in-dignità”, perché toglie la dignità all'uomo, alla donna, a tutti noi. “No, io lavoro, io ho la mia dignità”. Sì, ma i tuoi fratelli, no. “Sì, Padre, è vero, ma questo, siccome è tanto lontano, a me fa fatica capirlo. Ma qui da noi...”. Anche qui, da noi. Qui, da noi. Pensa ai lavoratori, ai giornalieri, che tu fai lavorare per una retribuzione minima e non otto, ma dodici, quattordici ore al giorno: questo succede oggi, qui. In tutto il mondo, ma anche qui. Pensa alla domestica che non ha retribuzione giusta, che non ha assistenza sociale di sicurezza, che non ha capacità di pensione: questo non succede in Asia soltanto. Qui.

Ogni ingiustizia che si compie su una persona che lavora è calpestare la dignità umana; anche la dignità di quello che fa l'ingiustizia: si abbassa il livello e si finisce in quella tensione di dittatore-schiavo. Invece, la vocazione che ci dà Dio è tanto bella: creare, ri-creare, lavorare. Ma questo si può fare quando le condizioni sono giuste e si rispetta la dignità della persona.

Oggi ci uniamo a tanti uomini e donne, credenti e non credenti, che commemorano la *Giornata del Lavoratore*, la *Giornata del Lavoro*, per coloro che lottano per avere una giustizia nel lavoro, per coloro – bravi imprenditori – che portano avanti il lavoro con giustizia, anche se loro ci perdono. Due mesi fa ho sentito al telefono un imprenditore, qui, in Italia, che mi chiedeva di pregare per lui perché non voleva licenziare nessuno e ha detto così: “Perché licenziare uno di loro è licenziare me”. Questa coscienza di tanti imprenditori buoni, che custodiscono i lavoratori come se fossero figli. Preghiamo pure per loro. E chiediamo a San Giuseppe – con questa icona [una statua collocata vicino all'altare] tanto bella, con gli strumenti di lavoro in mano – che ci aiuti a lottare per la dignità del lavoro, perché ci sia il lavoro per tutti e che sia lavoro degno. Non lavoro di schiavo. Questa sia oggi la preghiera.

Preghiera per la comunione spirituale

Le persone che non possono fare la comunione sacramentale, fanno adesso la comunione spirituale:

Ai Tuoi piedi, o mio Gesù, mi prostro e Ti offro il pentimento del mio cuore contrito che si abissa nel suo nulla e nella Tua santa presenza. Ti adoro nel Sacramento del Tuo amore, l'ineffabile Eucaristia. Desidero riceverTi nella povera dimora che Ti offre il mio cuore. In attesa della felicità della comunione sacramentale, voglio possederTi in spirito. Vieni a me, o mio Gesù, che io vengo da Te. Possa il Tuo amore infiammare tutto il mio essere per la vita e per la morte. Credo in Te, spero in Te, Ti amo. Amen.



Dixit g. hō
 bit in regn
 e sibi regn
 TU HAI PAROLE
 DI VITA ETERNA

Santa Messa⁶⁴

Introduzione

Preghiamo oggi per i governanti che hanno la responsabilità di prendersi cura dei loro popoli in questi momenti di crisi: capi di Stato, presidenti di governo, legislatori, sindaci, presidenti di regioni... Perché il Signore li aiuti e dia loro forza, perché il loro lavoro non è facile. E che quando ci siano differenze tra loro capiscano che, nei momenti di crisi, devono essere molto uniti per il bene del popolo, perché l'unità è superiore al conflitto.

Oggi, sabato 2 maggio, si uniscono a noi in preghiera 300 gruppi di preghiera che si chiamano i "*madrugadores*", in spagnolo, cioè i "mattinieri": quelli che si alzano presto per pregare, fanno una levataccia proprio, per la preghiera. Loro si uniscono oggi, in questo momento, a noi.

Omelia - Imparare a vivere i momenti di crisi

La *Prima Lettura* inizia: «In quei giorni la Chiesa era in pace per tutta la Giudea, la Galilea e la Samaria: si consolidava e camminava nel timore del Signore e, con il conforto dello Spirito Santo, cresceva in numero» (*At* 9,31). Tempo di pace. E la Chiesa cresce. La Chiesa è tranquilla, ha il conforto dello Spirito Santo, è in consolazione. I tempi belli... Segue la guarigione di Enea, poi Pietro risuscita Gazzella, Tabità... cose che si fanno in pace.

⁶⁴ Liturgia della Parola: *At* 9,31-42; *Sal* 115; *Gv* 6,60-69. Per il video della celebrazione: <https://youtu.be/RxTu92iXfAg?t=855>

Ma ci sono dei tempi non di pace, nella Chiesa primitiva: tempi di persecuzioni, tempi difficili, tempi che mettono in crisi i credenti. Tempi di crisi. E un tempo di crisi è quello che ci racconta oggi il *Vangelo di Giovanni* (cfr 6,60-69). Questo passo del Vangelo è la fine di tutta una sequela che incominciò con la moltiplicazione dei pani, quando volevano fare re Gesù, Gesù va a pregare, loro il giorno dopo non lo trovano, vanno a cercarlo, e Gesù li rimprovera che lo cercano perché dà da mangiare e non per le parole di vita eterna... E tutta quella storia finisce qui. Loro dicono: "Dacci di questo pane", e Gesù spiega che il pane che darà è il proprio corpo e il proprio sangue.

«In quel tempo, molti dei discepoli di Gesù, dopo avere ascoltato dissero: "Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?" » (v. 60). Gesù aveva detto che chi non avesse mangiato il suo corpo e il suo sangue non avrebbe avuto la vita eterna. Gesù diceva anche: "Se voi mangiate il mio corpo e il mio sangue, risusciterete nell'ultimo giorno" (cfr v. 54). Queste le cose che diceva Gesù. «Questa parola è dura!» (v. 60) [pensano i discepoli]. "È troppo dura. Qualcosa qui non funziona. Quest'uomo è andato oltre i limiti". E questo è un momento di crisi. C'erano momenti di pace e momenti di crisi. Gesù sapeva che i discepoli mormoravano. Qui c'è una distinzione tra i discepoli e gli apostoli: i discepoli erano quei 72 o più, gli apostoli erano i Dodici. «Gesù infatti sapeva fin dal principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito» (v. 64). E davanti a questa crisi, ricorda loro: «Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me se non gli è concesso dal Padre» (v. 65). Riprende a parlare di quell'essere attirati dal Padre: il Padre ci attira a Gesù. E questo è come si risolve la crisi.

E «da quel momento, molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui» (v. 66). Presero le distanze. “Quest’uomo è un po’ pericoloso, un po’... Ma queste dottrine... Sì, è un uomo buono, predica e guarisce, ma quando arriva a queste cose strane... Per favore, andiamocene” (cfr v. 66). E lo stesso hanno fatto i discepoli di Emmaus, la mattina della risurrezione: “Mah, sì, una cosa strana: le donne che dicono che il sepolcro... Ma questo puzza – dicevano – andiamocene presto perché verranno i soldati e ci crocifiggeranno” (cfr *Lc* 24,22-24). Lo stesso hanno fatto i soldati che custodivano il sepolcro: avevano visto la verità, ma poi hanno preferito vendere il loro segreto: “Stiamo sicuri: non ci mettiamo in queste storie, che sono pericolose” (cfr *Mt* 28,11-15).

Un momento di crisi è un momento di scelta, è un momento che ci mette davanti alle decisioni che dobbiamo prendere. Tutti, nella vita, abbiamo avuto e avremo momenti di crisi: crisi familiari, crisi matrimoniali, crisi sociali, crisi nel lavoro, tante crisi... Anche questa pandemia è un momento di crisi sociale.

Come reagire nel momento di crisi? «In quel momento, molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andarono più con lui» (v. 66). Gesù prende la decisione di interrogare gli apostoli: «Disse allora Gesù ai Dodici: “Volete andarvene anche voi?”» (v. 67). Prendete una decisione. E Pietro fa la seconda confessione: «Gli rispose Simon Pietro: “Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio”» (vv. 68-69). Pietro confessa, a nome dei Dodici, che Gesù è il Santo di Dio, il Figlio di Dio. La prima confessione – “Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivo” – e subito dopo, quando Gesù incominciò a spiegare la passione che sarebbe venuta, lui lo ferma: “No, no, Signore, questo

no!", e Gesù lo rimprovera (cfr Mt 16,16-23). Ma Pietro è maturato un po' e qui non rimprovera. Non capisce quello che Gesù dice, questo "mangiare la carne, bere il sangue" (cfr 6,54-56), non capisce, ma si fida del Maestro. Si fida. E fa questa seconda confessione: "Ma da chi andremo?, per favore, Tu hai parole di vita eterna" (cfr v. 68).

Questo aiuta, tutti noi, a vivere i momenti di crisi. Nella mia terra c'è un detto che dice: "Quando tu vai a cavallo e devi attraversare un fiume, per favore, non cambiare cavallo in mezzo al fiume". Nei momenti di crisi, essere molto fermi nella convinzione della fede. Questi che se ne sono andati, "hanno cambiato cavallo", hanno cercato un altro maestro che non fosse così "duro", come dicevano a lui. Nel momento di crisi c'è la perseveranza, il silenzio; rimanere dove siamo, fermi. Non è il momento di fare dei cambiamenti. È il momento della fedeltà, della fedeltà a Dio, della fedeltà alle cose [decisioni] che noi abbiamo preso da prima. È anche il momento della conversione, perché questa fedeltà sì, ci ispirerà qualche cambiamento per il bene, non per allontanarci dal bene.

Momenti di pace e momenti di crisi. Noi cristiani dobbiamo imparare a gestire ambedue. Ambedue. Qualche padre spirituale dice che il momento di crisi è come passare per il fuoco per diventare forti. Che il Signore ci invii lo Spirito Santo per saper resistere alle tentazioni nei momenti di crisi, per sapere essere fedeli alle prime parole, con la speranza di vivere dopo i momenti di pace. Pensiamo alle nostre crisi: le crisi di famiglia, le crisi del quartiere, le crisi nel lavoro, le crisi sociali del mondo, del Paese... Tante crisi, tante crisi.

Che il Signore ci dia la forza - nei momenti di crisi - di non vendere la fede.

Pregiera per la comunione spirituale

Le persone che non possono comunicarsi, fanno adesso la comunione spirituale:

Gesù mio, credo che sei realmente presente nel Santissimo Sacramento dell'altare. Ti amo sopra ogni cosa e Ti desidero nell'anima mia. Poiché ora non posso riceverti sacramentalmente, vieni almeno spiritualmente nel mio cuore. Come già venuto, io Ti abbraccio e tutto mi unisco a Te. Non permette che mi abbia mai a separare da Te. Amen.



Dixit g. hō
but inry
e sibi regim

LE PECORE ASCOLTANO
LA SUA VOCE

DOMENICA, 3 MAGGIO 2020

IV DOMENICA DI PASQUA (A)

Santa Messa⁶⁵

Introduzione

A tre settimane dalla Risurrezione del Signore, la Chiesa oggi nella quarta domenica di Pasqua celebra la domenica del Buon Pastore, Gesù Buon Pastore. Questo mi fa pensare a tanti pastori che nel mondo danno la vita per i fedeli, anche in questa pandemia, tanti, più di 100 qui in Italia sono venuti a mancare. Penso anche ad altri pastori che curano il bene della gente, i medici. Si parla dei medici, di quello che fanno ma dobbiamo renderci conto che, soltanto in Italia, 154 medici sono venuti a mancare, in atto di servizio. Che l'esempio di questi pastori preti e "pastori medici", ci aiuti a prenderci cura del santo popolo fedele di Dio.

Omelia - La mitezza e la tenerezza del Buon Pastore

La *Prima Lettera dell'apostolo Pietro*, che abbiamo sentito, è un passo di serenità. Parla di Gesù. Dice: «Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti. Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al pastore e custode delle vostre anime».

Gesù è il pastore – così lo vede Pietro – che viene a salvare, a salvare le pecore erranti: eravamo noi. E nel

⁶⁵ Liturgia della Parola: *At* 2,14.36-41; *Sal* 22; *1Pt* 2,20-25; *Gv* 10,1-10.
Per il video della celebrazione: <https://youtu.be/xua7HDDZ4H4?t=885>

Salmo 22 che abbiamo letto dopo questa lettura, abbiamo ripetuto: «Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla» (v. 1). La presenza del Signore come pastore, come pastore del gregge. E Gesù, nel capitolo 10 di *Giovanni*, che abbiamo letto, si presenta come il pastore. Anzi, non solo il pastore, ma la “porta” per la quale si entra nel gregge (cfr v. 8). Tutti coloro che sono venuti e non sono entrati per quella porta erano ladri o briganti o volevano approfittarsi del gregge: i finti pastori. E nella storia della Chiesa ci sono stati tanti di questi che sfruttavano il gregge. Non interessava loro il gregge, ma soltanto far carriera o la politica o i soldi. Ma il gregge li conosce, sempre li ha conosciuti e andava cercando Dio per le sue strade.

Ma quando c'è un buon pastore che porta avanti, c'è proprio il gregge che va avanti. Il pastore buono ascolta il gregge, guida il gregge, cura il gregge. E il gregge sa distinguere fra i pastori, non si sbaglia: il gregge si fida del buon pastore, si fida di Gesù. Soltanto il pastore che assomiglia a Gesù dà fiducia al gregge, perché Lui è *la porta*. Lo stile di Gesù deve essere lo stile del pastore, non ce n'è un altro. Ma anche Gesù buon pastore, come dice Pietro nella prima lettura: «Patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca; insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta», (1Pt 2,21-23) era mite. Uno dei segni del buon pastore è la mitezza, è la mitezza. Il buon pastore è mite. Un pastore che non è mite non è un buon pastore. Ha qualcosa di nascosto, perché la mitezza si fa vedere come è, senza difendersi. Anzi, il pastore è tenero, ha quella *tenerezza della vicinanza*, conosce le pecore una ad una per nome e si prende cura di ognuna come se fosse l'unica, al punto che quando torna a casa

dopo una giornata di lavoro, stanco, si accorge che gliene manca una, esce a lavorare un'altra volta per cercarla e [trovatala] la porta con sé, la porta sulle spalle (cfr *Lc* 15,4-5). Questo è il buon pastore, questo è Gesù, questo è chi ci accompagna tutti nel cammino della vita. E quest'idea del pastore, e quest'idea del gregge e delle pecore, è una idea pasquale. La Chiesa nella prima settimana di Pasqua canta quel bell'inno per i nuovi battezzati: "Questi sono gli agnelli novelli", l'inno che abbiamo sentito all'inizio della Messa. È un'idea di comunità, di tenerezza, di bontà, di mitezza. È la Chiesa che vuole Gesù e lui custodisce questa Chiesa.

Questa domenica è una domenica bella, è una domenica di pace, è una domenica di tenerezza, di mitezza, perché il nostro pastore si prende cura di noi. «Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla» (*Sal* 22,1).

Pregiera per la comunione spirituale

Gesù mio, credo che Tu sei nel Santissimo Sacramento dell'Altare. Ti amo sopra ogni cosa e Ti desidero nell'anima mia. Poiché ora non posso riceverTi sacramentalmente, vieni almeno spiritualmente nel mio cuore. Come già venuto, io Ti abbraccio e tutto mi unisco a Te; non permettere che io mi abbia mai a separare da Te. Amen.

Regina Coeli⁶⁶

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

La quarta domenica di Pasqua, che celebriamo oggi, è dedicata a Gesù buon Pastore. Il Vangelo dice: «Le pe-

⁶⁶ Per il video: <https://youtu.be/7PGMFerZO7M?t=255>

core *ascoltano la sua voce*: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome» (Gv 10,3). Il Signore ci chiama per nome, ci chiama perché ci ama. Però, dice ancora il Vangelo, ci sono *altre voci*, da non seguire: quelle di estranei, ladri e briganti che vogliono il male delle pecore.

Queste diverse voci risuonano dentro di noi. C'è la voce di Dio, che gentilmente parla alla coscienza, e c'è la voce tentatrice che induce al male. Come fare a riconoscere la voce del buon Pastore da quella del ladro, come fare a distinguere l'ispirazione di Dio dalla suggestione del maligno? Si può imparare a discernere queste due voci: esse infatti parlano due lingue diverse, hanno cioè modi opposti per bussare al nostro cuore. Parlano lingue diverse. Come noi sappiamo distinguere una lingua dall'altra, possiamo anche distinguere la voce di Dio e la voce del maligno. La voce di Dio non obbliga mai: Dio si *propone*, non si *impone*. Invece la voce cattiva seduce, assale, costringe: suscita illusioni abbaglianti, emozioni allettanti, ma passeggiere. All'inizio blandisce, ci fa credere che siamo onnipotenti, ma poi ci lascia col vuoto dentro e ci accusa: "Tu non vali niente". La voce di Dio, invece, ci corregge, con tanta pazienza, ma sempre ci incoraggia, ci consola: sempre alimenta la speranza. La voce di Dio è una voce che ha un orizzonte, invece la voce del cattivo ti porta a un muro, ti porta all'angolo.

Un'altra differenza. La voce del nemico distoglie dal presente e vuole che ci concentriamo sui timori del futuro o sulle tristezze del passato – il nemico non vuole il presente -: fa riaffiorare le amarezze, i ricordi dei torti subiti, di chi ci ha fatto del male..., tanti ricordi brutti. Invece la voce di Dio parla al presente: "Ora puoi fare del bene, ora puoi esercitare la creatività dell'amore, ora puoi rinuncia-

re ai rimpianti e ai rimorsi che tengono prigioniero il tuo cuore". Ci anima, ci porta avanti, ma parla al presente: ora.

Ancora: le due voci suscitano in noi domande diverse. Quella che viene da Dio sarà: "Che cosa mi fa bene?". Invece il tentatore insisterà su un'altra domanda: "Che cosa mi va di fare?". Che cosa mi va: la voce cattiva ruota sempre attorno all'io, alle sue pulsioni, ai suoi bisogni, al *tutto e subito*. È come i capricci dei bambini: tutto e adesso. La voce di Dio, invece, non promette mai la gioia a basso prezzo: ci invita ad andare oltre il nostro io per trovare il vero bene, la pace. Ricordiamoci: il male non dona mai pace, mette frenesia prima e lascia amarezza dopo. Questo è lo stile del male.

La voce di Dio e quella del tentatore, infine, parlano in "ambienti" diversi: il nemico predilige l'oscurità, la falsità, il pettegolezzo; il Signore ama la luce del sole, la verità, la trasparenza sincera. Il nemico ci dirà: "Chiuditi in te stesso, tanto nessuno ti capisce e ti ascolta, non fidarti!". Il bene, al contrario, invita ad aprirsi, a essere limpidi e fiduciosi in Dio e negli altri. Cari fratelli e sorelle, in questo tempo tanti pensieri e preoccupazioni ci portano a rientrare in noi stessi. Prestiamo attenzione alle voci che giungono al nostro cuore. Chiediamoci da dove arrivano. Chiediamo la grazia di riconoscere e seguire la voce del buon Pastore, che ci fa uscire dai recinti dell'egoismo e ci conduce ai pascoli della vera libertà. La Madonna, Madre del buon Consiglio, orienti e accompagni il nostro discernimento.

Dopo il Regina Caeli

Cari fratelli e sorelle,

si celebra oggi la *Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni*. L'esistenza cristiana è tutta e sempre risposta

alla chiamata di Dio, in qualunque stato di vita. Questa *Giornata* ci ricorda quello che disse un giorno Gesù, cioè che il campo del Regno di Dio richiede tanto lavoro, e bisogna pregare il Padre perché mandi operai a lavorare nel suo campo (cfr Mt 9,37-38). Sacerdozio e vita consacrata esigono coraggio e perseveranza; e senza la preghiera non si va avanti su questa strada. Invito tutti a invocare dal Signore il dono di buoni operai per il suo Regno, col cuore e le mani disponibili al suo amore.

Ancora una volta vorrei esprimere la mia vicinanza agli ammalati di Covid-19, a quanti si dedicano alla loro cura, a tutti coloro che, in qualsiasi modo, stanno soffrendo per la pandemia. Desidero, nello stesso tempo, appoggiare e incoraggiare la collaborazione internazionale che si sta attivando con varie iniziative, per rispondere in modo adeguato ed efficace alla grave crisi che stiamo vivendo. È importante, infatti, mettere insieme le capacità scientifiche, in modo trasparente e disinteressato, per trovare vaccini e trattamenti e garantire l'accesso universale alle tecnologie essenziali che permettano a ogni persona contagiata, in ogni parte del mondo, di ricevere le necessarie cure sanitarie.

Rivolgo un pensiero speciale all'Associazione "Meter", promotrice della *Giornata nazionale per i bambini vittime della violenza, dello sfruttamento e dell'indifferenza*. Incoraggio i responsabili e gli operatori a proseguire la loro azione di prevenzione e di sensibilizzazione delle coscienze al fianco delle varie agenzie educative. E ringrazio i bambini dall'Associazione che mi hanno inviato un *collage* con centinaia di margherite colorate da loro. Grazie!

Abbiamo da poco iniziato Maggio, mese mariano per eccellenza, durante il quale i fedeli amano visitare i Santuari dedicati alla Madonna. Quest'anno, a causa della

situazione sanitaria, ci rechiamo spiritualmente in questi luoghi di fede e di devozione, per deporre nel cuore della Vergine Santa le nostre preoccupazioni, le attese e i progetti per il futuro.

E poiché la preghiera è un valore universale, ho accolto la proposta dell'*Alto Comitato per la Fratellanza Umana* affinché il prossimo 14 maggio i credenti di tutte le religioni si uniscano spiritualmente in una giornata di preghiera e digiuno e opere di carità, per implorare Dio di aiutare l'umanità a superare la pandemia di coronavirus. Ricordatevi: il 14 maggio, tutti i credenti insieme, credenti di diverse tradizioni, per pregare, digiunare e fare opere di carità.

Auguro a tutti una buona domenica. Per favore, non dimenticatevi di pregare per me. Buon pranzo e arrivederci.



Santa Messa⁶⁷

Introduzione

Preghiamo oggi per le famiglie. In questo tempo di quarantena, la famiglia, chiusa a casa, cerca di fare tante cose nuove, tanta creatività con i bambini, con tutti, per andare avanti. E anche c'è l'altra cosa, che alle volte c'è la violenza domestica. Preghiamo per le famiglie, perché continuino in pace con creatività e pazienza, in questa quarantena.

Omelia – Tutti abbiamo un unico Pastore: Gesù

Quando Pietro salì a Gerusalemme, i fedeli lo rimproveravano (cfr At 11,1-8). Lo rimproveravano perché era entrato in casa di uomini non circoncisi e aveva mangiato insieme con loro, con i pagani: quello non si poteva, era un peccato. La purezza della legge non permetteva questo. Ma Pietro lo aveva fatto perché era stato lo Spirito a portarlo lì. C'è sempre nella Chiesa – e tanto nella Chiesa primitiva, perché non era chiara la cosa – questo spirito di “noi siamo i giusti, gli altri i peccatori”. Questo “noi e gli altri”, “noi e gli altri”, le divisioni: “Noi abbiamo proprio la posizione giusta davanti a Dio”. Invece ci sono “gli altri”, si dice anche: “Sono i ‘condannati’, già. E questa è una *malattia* della Chiesa, una malattia che nasce dalle ideologie o dai partiti religiosi... Pensare che al tempo di Gesù, almeno erano quattro i partiti religiosi: il partito dei farisei, il partito dei sadducei, il partito degli zeloti e il partito degli esseni, e ognuno interpretava la legge secondo “l'idea” che aveva. E questa idea è una scuola “fuori-legge” quando è un modo di pensare, di

⁶⁷ Liturgia della Parola: At 11,1-18; Sal 41 e 42; Gv 10,11-18. Per il video della celebrazione: <https://youtu.be/0RwWXHhcX38?t=806>

sentire *mondano* che si fa interprete della legge. Rimproveravano pure a Gesù di entrare in casa dei pubblicani – che erano peccatori, secondo loro – e di mangiare con loro, con i peccatori, perché la purezza della legge non lo permetteva; e non si lavava le mani prima del pranzo... sempre quel rimprovero che fa divisione: questo è l'importante, che io vorrei sottolineare.

Ci sono delle idee, delle posizioni che fanno divisione, al punto che è più importante la divisione che l'unità. È più importante la mia idea che lo Spirito Santo che ci guida. C'è un cardinale emerito che abita qui in Vaticano, un bravo pastore, e lui diceva ai suoi fedeli: "Ma la Chiesa è come un fiume, sai? Alcuni sono più di questa parte, alcuni dell'altra parte, ma l'importante è che tutti siano dentro al fiume". Questa è l'unità della Chiesa. Nessuno fuori, tutti dentro. Poi, con le peculiarità: questo non divide, non è ideologia, è lecito. Ma perché la Chiesa ha questa ampiezza di fiume? È perché il Signore così lo vuole.

Il Signore, nel Vangelo, ci dice: «Io ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore» (Gv 10,16). Il Signore dice: "Ho delle pecore dappertutto e io sono pastore di tutti". Questo *tutti* in Gesù è molto importante. Pensiamo alla parabola della festa di nozze (cfr Mt 22,1-10), quando gli invitati non volevano andarci: uno perché aveva comprato un campo, uno si era sposato ... ognuno ha dato il suo motivo per non andare. E il padrone si è arrabbiato e ha detto: «Andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze» (v. 9). *Tutti*. Grandi e piccoli, ricchi e poveri, buoni e cattivi. *Tutti*. Questo "tutti" è un po' la visione del Signore che è venuto per *tutti* ed è morto per *tutti*. "Ma è morto anche per quel disgraziato che mi ha reso la vita impossibile?". È morto pure per lui. "E per quel brigante?": è morto per lui. Per *tutti*. E anche per la gente che non crede in lui o è di altre religioni: per tutti è morto. Quello non vuol dire che si deve fare proselitismo: no. Ma Lui è morto per tutti, ha giustificato tutti.

Qui a Roma c'era una signora, una brava donna, una professoressa, la professoressa [Maria Grazia] Mara, che quando

era in difficoltà per tante cose, e c'erano dei partiti, diceva: "Ma Cristo è morto per tutti: andiamo avanti!". Quella capacità costruttiva. Abbiamo un solo Redentore, una sola unità: Cristo è morto per tutti. Invece la tentazione ... anche Paolo l'ha sofferta: "Io sono di Paolo, io sono di Apollo, io sono di questo, io sono dell'altro ...". E pensiamo a noi, cinquant'anni fa, al dopo-Concilio: le divisioni che ha sofferto la Chiesa. "Io sono di questa parte, io la penso così, tu così ...". Sì, è lecito pensarla così, ma nell'unità della Chiesa, sotto il Pastore Gesù.

Due cose. Il rimprovero degli apostoli a Pietro perché era entrato nella casa dei pagani e Gesù che dice: "Io sono pastore di tutti". Io sono pastore di tutti. E che dice: "Io ho altre pecore che non provengono da questo recinto. Io devo guidare anche loro. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge" (cfr Gv 10,16). È la preghiera per l'unità di tutti gli uomini, perché *tutti*, uomini e donne, tutti abbiamo un unico Pastore: Gesù.

Il Signore ci liberi da quella psicologia della divisione, di dividere, e ci aiuti a vedere questo di Gesù, questa cosa grande di Gesù, che in Lui siamo tutti fratelli e Lui è il Pastore di *tutti*. Quella parola, oggi: "*Tutti, tutti!*", che ci accompagni durante la giornata.

Preghiera per la comunione spirituale

Le persone che non possono comunicarsi, fanno la comunione spirituale:

Ai Tuoi piedi, o mio Gesù, mi prostro e Ti offro il pentimento del mio cuore contrito che si abissa nel suo nulla e nella Tua santa presenza. Ti adoro nel Sacramento del tuo amore, l'ineffabile Eucaristia. Desidero riceverTi nella povera dimora che Ti offre il mio cuore. In attesa della felicità della comunione sacramentale, voglio possederTi in spirito. Vieni a me, o mio Gesù, che io vengo da Te. Possa il Tuo amore infiammare tutto il mio essere per la vita e per la morte. Credo in Te, spero in Te, Ti amo. Amen.



Dixit igitur. loquidam nobis
 but in regione longinquā
 e sibi regnū 7 reuerit.

«IO E' IL PADRE SIAMO
 UNA COSA SOLA»

Santa Messa⁶⁸

Introduzione

Preghiamo oggi per i defunti che sono morti per la pandemia. Sono morti da soli, sono morti senza la carezza dei loro cari, tanti neppure con il funerale. Il Signore li riceva nella gloria.

Omelia - Atteggiamenti che impediscono di conoscere Cristo

Gesù era nel tempio, era vicina la festa della Pasqua (cfr *Gv* 10,22-30). Anche i giudei, in quel tempo, «Gli si fecero attorno e gli dicevano: “Fino a quando ci terrai nell’incertezza? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente”» (v. 24). Questi facevano perdere la pazienza e con quanta mitezza «Gesù, rispose loro: “Ve l’ho detto e non credete”» (v. 25). Continuavano a dire. “Ma sei tu? Sei tu?” – “Sì, l’ho detto, ma non credete!”. «Ma voi non credete perché non fate parte delle mie pecore» (v. 26). E questo, forse, ci suscita un dubbio: io credo e faccio parte delle pecore di Gesù? Ma se Gesù ci dicesse: “Voi non potete credere perché non fate parte”: c’è una fede previa, all’incontro con Gesù? Qual è questo *fare parte* della fede di Gesù? Cosa è quello che mi ferma davanti alla porta che è Gesù?

⁶⁸ Liturgia della Parola: *At* 11,19-26; *Sal* 86; *Gv* 10,22-30. Per il video della celebrazione: <https://youtu.be/ij3g0DktQHg?t=727>

Ci sono degli atteggiamenti previ alla confessione di Gesù. Anche per noi, che siamo nel gregge di Gesù. Sono come “antipatie previe”, che non ci lasciano andare avanti nella conoscenza del Signore. La prima di tutte sono *le ricchezze*. Anche tanti di noi, che siamo entrati dalla porta del Signore, poi ci fermiamo e non andiamo avanti perché siamo imprigionati nelle ricchezze. Il Signore è stato duro, con le ricchezze: è stato molto duro, molto duro. Al punto di dire che era più facile che un cammello passasse per la cruna di un ago che un ricco nel regno dei cieli (cfr Mt 19,24). È duro, questo. Le ricchezze sono un impedimento per andare avanti. Ma dobbiamo cadere nel pauperismo? No. Ma non essere schiavi delle ricchezze, non vivere per le ricchezze, perché le ricchezze sono un signore, sono il signore di questo mondo e non possiamo servire due signori (cfr Lc 16,13). E le ricchezze ci fermano.

Un'altra cosa che impedisce di andare avanti nella conoscenza di Gesù, nell'appartenenza di Gesù, è *la rigidità*: la rigidità di cuore. Anche la rigidità nell'interpretazione della Legge. Gesù rimprovera i farisei, i dottori della Legge per questa rigidità (cfr Mt 23,1-36). Che non è fedeltà: la fedeltà è sempre un dono a Dio; la rigidità è una sicurezza per me stesso. Ricordo una volta che entravo in parrocchia e una signora – una buona signora – mi si avvicinò e disse: “Padre, un consiglio...” – “Dica ...” – “La settimana scorsa, sabato, non ieri, l'altro sabato, siamo andati in famiglia a un matrimonio: era con la Messa. Era sabato pomeriggio, e abbiamo pensato che con questa Messa avevamo

compiuto il precetto domenicale. Ma poi, tornando a casa, ho pensato che le Letture di quella Messa non erano quelle della domenica. E così mi sono accorta che sono in peccato mortale, perché la domenica non sono andata perché sono andata sabato, ma a una Messa *che non era vera*, perché le Letture non erano *vere*". Quella rigidità ... E quella signora apparteneva a un movimento ecclesiale... Rigidità. Questo ci allontana dalla saggezza di Gesù, dalla saggezza di Gesù; ti toglie la libertà. E tanti pastori fanno crescere questa rigidità nelle anime dei fedeli, e questa rigidità non ci fa entrare dalla porta di Gesù (cfr Gv 10,7). È più importante osservare la legge come è scritta o come io la interpreto, che la libertà di andare avanti seguendo Gesù?

Un'altra cosa che non ci lascia andare avanti nella conoscenza di Gesù è *l'accidia*. Quella stanchezza ... pensiamo a quell'uomo della piscina: 38 anni lì (cfr Gv 5,1-9). L'accidia. Ci toglie la volontà di andare avanti e tutto è "sì, ma ... no, adesso no, no, ma ...", che ti porta al tepore e ti fa tiepido. L'accidia ... è un'altra cosa che ci impedisce di andar avanti.

Un'altra che è abbastanza brutta è l'atteggiamento *clericalista*. Il clericalismo si mette al posto di Gesù. Dice: "No, questo dev'essere così, così, così ..." - "Ma, il Maestro ..." - "Lascia stare il Maestro: questo è così, così, così, e se non fai così, così, così tu non puoi entrare". Un clericalismo che toglie la libertà della fede dei credenti. È una malattia, questa; brutta, nella Chiesa: l'atteggiamento clericalista.

Poi, un'altra cosa che ci impedisce di andare avanti, di entrare per conoscere Gesù e confessare Gesù è *lo spirito mondano*. Quando l'osservanza della fede, la pratica della fede finisce in mondanità. E tutto è mondano. Pensiamo alla celebrazione di alcuni sacramenti in alcune parrocchie: quanta mondanità c'è lì! E non si capisce bene la grazia della presenza di Gesù.

Queste sono le cose che ci fermano dal fare parte delle pecore di Gesù. Siamo "pecore" [alla sequela] di tutte queste cose: delle ricchezze, dell'accidia, della rigidità, della mondanità, del clericalismo, di modalità, di ideologie, di forme di vita. Manca la libertà. E non si può seguire Gesù senza libertà. "Ma alle volte la libertà va oltre e uno scivola": sì, è vero. È vero. Possiamo scivolare andando in libertà. Ma peggio è scivolare *prima* di andare, con queste cose che impediscono di incominciare ad andare.

Il Signore ci illumini per vedere dentro di noi se c'è la libertà di passare per la porta che è Gesù e andare oltre Gesù per diventare gregge, per diventare pecore del suo gregge.

Preghiera per la comunione spirituale

Le persone che non si comunicano, fanno adesso la comunione spirituale.

Gesù mio, credo che sei realmente presente nel Santissimo Sacramento dell'altare. Ti amo sopra ogni cosa e Ti desidero nell'anima mia. Poiché ora non posso riceverTi sacramentalmente, vieni almeno spiritualmente nel mio

cuore. Come già venuto, io Ti abbraccio e tutto mi unisco a Te. Non permettere che mi abbia mai a separare da Te. Amen.

© Vatican News



Dixit g. h
but intro
e sibi regn
«IO SONO VENUTO NEL
MONDO COME LUCE»

Santa Messa⁶⁹

Introduzione

Preghiamo oggi per gli uomini e le donne che lavorano nei mezzi di comunicazione. In questo tempo di pandemia rischiano tanto e il lavoro è tanto. Che il Signore li aiuti in questo lavoro di trasmissione, sempre, della verità.

Omelia - Avere il coraggio di vedere le nostre tenebre, perché la luce del Signore entri e ci salvi

Questo passo del Vangelo di Giovanni (cfr Gv 12, 44-50) ci fa vedere l'intimità che c'era tra Gesù e il Padre. Gesù faceva quello che il Padre gli ha detto di fare. E per questo dice: «Chi crede in me non crede in me, ma in Colui che mi ha mandato» (v. 44). Poi precisa la sua missione: «Io sono venuto nel mondo come luce, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre» (v. 46). Si presenta come *luce*. La missione di Gesù è illuminare: la luce. Lui stesso ha detto: «Io sono la luce del mondo» (Gv 8,12). Il profeta Isaia aveva profetizzato questa luce: «Il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce» (Mt 4,16 e cfr Is 9,1). La promessa della luce che illuminerà il popolo. E, anche, la missione degli apostoli è portare la luce. Paolo lo disse al re Agrippa: «Sono stato eletto per illuminare, per portare questa luce - che non è mia, è di un altro - ma per portare la luce» (cfr. At 26,18). È la missione di Gesù: portare la luce. E la missione degli apostoli è portare la luce di Gesù. *Illuminare*. Perché il mondo era nelle tenebre.

⁶⁹ Liturgia della Parola: At 12,24-13,5; Sal 66; Gv 12,44-50. Per il video della celebrazione: https://youtu.be/yZfDsM_vKns?t=665

Ma il dramma della luce di Gesù è che è stata respinta. Già all'inizio del Vangelo, Giovanni lo dice chiaramente: "È venuto dai suoi e i suoi non lo accolsero. Amavano più le tenebre che la luce" (cfr *Gv* 1,9-11). Abituarsi alle tenebre, vivere nelle tenebre: non sanno accettare la luce, non possono; sono schiavi delle tenebre. E questa sarà la lotta di Gesù, continua: illuminare, portare la luce che fa vedere le cose come stanno, come sono; fa vedere la libertà, fa vedere la verità, fa vedere il cammino su cui andare, con la luce di Gesù.

Paolo ha avuto questa esperienza del passaggio dalle tenebre alla luce, quando il Signore lo incontrò sulla strada di Damasco. È rimasto accecato. Cieco. La luce del Signore lo accecò. E poi, passati alcuni giorni, con il battesimo, riebbe la luce (cfr *At* 9,1-19). Lui ha avuto questa esperienza del passaggio dalle tenebre, nelle quali era, alla luce. È anche il nostro passaggio, che sacramentalmente abbiamo ricevuto nel battesimo: per questo il battesimo si chiamava, nei primi secoli, la *Illuminazione* (cfr San Giustino, *Apologiae*, 1,61,12), perché ti dava la luce, ti "faceva entrare". Per questo nella cerimonia del battesimo diamo un cero acceso, una candela accesa al papà e alla mamma, perché il bambino, la bambina è illuminato, è illuminata. Gesù porta la luce.

Ma il popolo, la gente, il suo popolo l'ha respinto. È tanto abituato alle tenebre che la luce lo abbaglia, non sa andare (cfr *Gv* 1,10-11). E questo è il dramma del nostro peccato: il peccato ci acceca e non possiamo tollerare la luce. Abbiamo gli occhi ammalati. E Gesù lo dice chiaramente, nel *Vangelo di Matteo*: "Se il tuo occhio è ammalato, tutto il tuo corpo sarà ammalato. Se il tuo occhio vede soltanto le tenebre, quante tenebre ci saranno dentro di te?" (cfr *Mt* 6,22-23) Le tenebre... E la conversione è passare dalle tenebre alla luce. Ma quali sono le cose che ammalano gli occhi, gli occhi della fede? I nostri occhi sono malati: quali sono le cose che "li tirano giù", che li accecano? I vizi, lo spirito mondano, la superbia.

I vizi che "ti tirano giù" e anche, queste tre cose – i vizi, la superbia, lo spirito mondano – ti portano a fare società con

gli altri per rimanere sicuri nelle tenebre. Noi parliamo spesso delle mafie: è questo. Ma ci sono delle “mafie spirituali”, ci sono delle “mafie domestiche”, sempre, cercare qualcun altro per coprirsi e rimanere nelle tenebre. Non è facile vivere nella luce. La luce ci fa vedere tante cose brutte dentro di noi che noi non vogliamo vedere: i vizi, i peccati... Pensiamo ai nostri vizi, pensiamo alla nostra superbia, pensiamo al nostro spirito mondano: queste cose ci accecano, ci allontanano dalla luce di Gesù. Ma se noi iniziamo a pensare queste cose, non troveremo un muro, no: troveremo un'uscita, perché Gesù stesso dice che Lui è la luce e: “Sono venuto al mondo non per condannare il mondo, ma per salvare il mondo” (cfr Gv 12,46-47). Gesù stesso, la luce, dice: “Abbi coraggio: lasciati illuminare, lasciati vedere per quello che hai dentro, perché sono io a portarti avanti, a salvarti. Io non ti condanno. Io ti salvo” (cfr v. 47). Il Signore ci salva dalle tenebre che noi abbiamo dentro, dalle tenebre della vita quotidiana, della vita sociale, della vita politica, della vita nazionale, internazionale ... tante tenebre ci sono, dentro. E il Signore ci salva. Ma ci chiede di *vederle*, prima; avere il coraggio di vedere le nostre tenebre perché la luce del Signore entri e ci salvi.

Non abbiamo paura del Signore: è molto buono, è mite, è vicino a noi. È venuto per salvarci. Non abbiamo paura della luce di Gesù.

La preghiera per la comunione spirituale

Le persone che non possono comunicarsi, fanno adesso la comunione spirituale:

Gesù mio, credo che sei realmente presente nel Santissimo Sacramento dell'altare. Ti amo sopra ogni cosa e Ti desidero nell'anima. Poiché ora non posso riceverTi sacramentalmente, vieni almeno spiritualmente nel mio cuore. Come già venuto, io Ti abbraccio e tutto mi unisco a Te. Non permettere che mi abbia mai a separare da Te. Amen.



Deu g. loquid
 but in regione lon
 e sibi regnū 71111

CHI ACCOGLIE ME, ACCOGLIE
 COLUI CHE MI HA MANDATO

Santa Messa⁷⁰

Introduzione

Ieri ho ricevuto una lettera di un gruppo di artisti: ringraziavano per la preghiera che noi abbiamo fatto per loro. Vorrei chiedere al Signore che li benedica perché gli artisti ci fanno capire cosa è *la bellezza*, e senza il bello il Vangelo non si può capire. Preghiamo un'altra volta per gli artisti.

Omelia – Essere cristiani è appartenere al popolo di Dio

Quando Paolo è invitato a parlare alla sinagoga di Antiochia [in Pisidia] per spiegare questa nuova dottrina, cioè per spiegare Gesù, proclamare Gesù, Paolo comincia parlando della storia della salvezza (cfr *At* 13,13-21). Si alzò Paolo e incominciò: « Il Dio di questo popolo d'Israele scelse i nostri padri e rialzò il popolo durante il suo esilio in terra d'Egitto » (v. 17) ... e [raccontò] tutta la salvezza, la storia della salvezza. Lo stesso fece Stefano prima del martirio (cfr *At* 7,1-54) e anche Paolo, un'altra volta. Lo stesso fa l'autore della Lettera agli Ebrei, quando racconta la storia di Abramo e di "tutti i nostri padri" (cfr *Eb* 11,1-39). Lo stesso abbiamo cantato oggi, noi: « Canterò in eterno l'amore del Signore, farò conoscere con la mia bocca la tua fedeltà » (*Sal* 88,2). Abbiamo cantato la storia di Da-

⁷⁰ Liturgia della Parola: *At* 13,13-25; *Sal* 88; *Gv* 13,16-20. Per il video della celebrazione: <https://youtu.be/vBm3tgoWs8I?t=784>

vide: «Ho trovato Davide, mio servo» (v. 21). Lo stesso fanno *Matteo* (cfr *Mt* 1,1-14) e *Luca* (cfr *Lc* 3,23-38): quando incominciano a parlare di Gesù, prendono la genealogia di Gesù.

Cosa c'è dietro Gesù? C'è una storia. Una storia di grazia, una storia di elezione, una storia di promessa. Il Signore ha scelto Abramo ed è andato con il suo popolo. All'inizio della Messa, nel canto d'inizio, abbiamo detto: "Quando avanzavi, Signore, davanti al tuo popolo e aprivi il cammino e camminavi accanto al tuo popolo, vicino al tuo popolo". C'è una storia di Dio con il suo popolo. E per questo quando a Paolo viene chiesto di spiegare il perché della fede in Gesù Cristo, non incomincia da Gesù Cristo: incomincia dalla storia. Il cristianesimo è una dottrina, sì, ma non solo. Non sono solo le cose che noi crediamo, è una storia che porta questa dottrina che è la promessa di Dio, l'alleanza di Dio, essere eletti da Dio.

Il cristianesimo non è solo un'etica. Sì, è vero, ha dei principi morali, ma non si è cristiani soltanto con una visione di etica. È di più. Il cristianesimo non è un'élite di gente scelta per la verità. Questo senso elitario che poi va avanti nella Chiesa, no? Per esempio, io sono di quella istituzione, io appartengo a questo movimento che è meglio del tuo, a questo, a quell'altro... È un senso elitario. No, il cristianesimo non è questo: il cristianesimo è *appartenenza* a un popolo, a un popolo scelto da Dio gratuitamente. Se noi non abbiamo questa coscienza di appartenenza a un popolo, saremo cristiani ideologici, con una dottrina piccolina di affermazione di verità, con un'etica, con una morale – sta bene – o con un'élite. Ci sentiamo parte di un gruppo scelto da Dio – i cristiani – e gli altri andranno all'inferno o se si salvano è per la misericordia di Dio, ma

sono gli scartati... E così via. Se noi non abbiamo una coscienza di appartenenza a un popolo, noi non siamo dei veri cristiani.

Per questo Paolo spiega Gesù dall'inizio, dall'appartenenza a un popolo. E tante volte, tante volte, noi cadiamo in queste parzialità, siano dogmatiche, morali o elitarie, no? Il senso dell'élite è quello che ci fa tanto male e perdiamo quel senso di appartenenza al santo popolo fedele di Dio, che Dio ha eletto in Abramo e ha promesso, la grande promessa, Gesù, e lo ha fatto andare con speranza e ha fatto alleanza con lui. Coscienza di popolo.

A me colpisce sempre quel passo del *Deuteronomio*, credo sia il capitolo 26°, quando dice: "Una volta all'anno quando tu andrai a presentare le offerte al Signore, le primizie, e quando tuo figlio ti domanderà: 'Ma papà perché fai questo?', non devi dirgli: 'Perché Dio l'ha comandato', no: 'Noi eravamo un popolo, noi eravamo così e il Signore ci ha liberato...'" (cfr Dt 26,1-11). Raccontare la storia, come ha fatto Paolo qui. Trasmettere la storia della nostra salvezza. Il Signore nello stesso *Deuteronomio* consiglia: "Quando tu arriverai alla terra che tu non hai conquistato, che ho conquistato io, e mangerai dei frutti che tu non hai piantato e abiterai le case che tu non hai edificato, nel momento di dare l'offerta" (cfr Dt 26,1), recita – il famoso credo deuteronomico –: «Mio padre era un arameo errante, scese in Egitto» (Dt 26,5)... "Stette lì per 400 anni, poi il Signore lo liberò, lo portò avanti...". Canta la storia, la memoria di popolo, di essere popolo.

E in questa storia del popolo di Dio, fino ad arrivare a Gesù Cristo, ci sono stati santi, peccatori e tanta gente comune, buona, con le virtù e i peccati, ma tutti. La famosa "folla" che seguiva Gesù, che aveva il fiuto di apparte-

nenza a un popolo. Un sedicente cristiano che non abbia questo fiuto non è un vero cristiano; è un po' particolare e un po' si sente giustificato senza il popolo. Appartenenza a un popolo, avere memoria del popolo di Dio. E questo lo insegnano Paolo, Stefano, un'altra volta Paolo, gli apostoli... E il consiglio dell'autore della *Lettera agli Ebrei*: "Ricordate i vostri antenati" (cfr Eb 11,2), cioè coloro che ci hanno preceduto in questo cammino di salvezza.

Se qualcuno mi domandasse: "Qual è per lei la deviazione dei cristiani oggi e sempre? Quale sarebbe per lei la deviazione più pericolosa dei cristiani?", io direi senza dubitare: la mancanza di memoria di appartenenza a un popolo. Quando manca questo vengono i dogmatismi, i moralismi, gli eticismi, i movimenti elitari. Manca il popolo. Un popolo peccatore, sempre, tutti lo siamo, ma che non sbaglia in genere, che ha il fiuto di essere popolo eletto, che cammina dietro una promessa e che ha fatto un'alleanza che lui forse non compie, ma sa.

Chiedere al Signore questa coscienza di popolo, che la Madonna bellamente ha cantato nel suo *Magnificat* (cfr Lc 1,46-56), che Zaccaria ha cantato così bellamente nel suo *Benedictus* (cfr Lc 1,67-79), cantici che preghiamo tutti i giorni, al mattino e alla sera. Coscienza di popolo: noi siamo il santo popolo fedele di Dio che, come dice il Concilio Vaticano I, poi il II, nella sua totalità ha il fiuto della fede ed è infallibile in questo modo di credere.

Preghiera per la comunione spirituale

Ai tuoi piedi, o mio Gesù, mi prostro e Ti offro il pentimento del mio cuore contrito che si abissa nel suo nulla e nella Tua santa presenza. Ti adoro nel sacramento del Tuo amore, l'ineffabile Eucaristia. Desidero riceverTi nella

povera dimora che Ti offre il mio cuore; in attesa della felicità della comunione sacramentale voglio possederTi in spirito. Vieni a me, o mio Gesù, che io vengo da Te. Possa il Tuo amore infiammare tutto il mio essere per la vita e per la morte. Credo in Te, spero in Te, Ti amo. Amen.



Dicit g. hō «IO SONO LA VIA,
but intro LA VERITÀ E LA VITA»
e sibi rē

Santa Messa⁷¹

Introduzione

Oggi si celebra la *Giornata mondiale della Croce Rossa e della Mezzaluna Rossa*. Preghiamo per le persone che lavorano in queste benemerite istituzioni: che il Signore benedica il loro lavoro che fa tanto bene.

Omelia - La sua consolazione è vicina, veritiera e apre le porte della speranza

Questo colloquio di Gesù con i discepoli è a tavola, ancora, nella cena (cfr *Gv* 14,1-6). Gesù è triste e tutti sono tristi: Gesù ha detto che sarebbe stato tradito da uno di loro (cfr *Gv* 13,21) e tutti percepiscono che qualcosa di brutto sarebbe accaduto. Gesù incomincia a consolare i suoi: perché uno degli uffici, “dei lavori” del Signore è *consolare*. Il Signore consola i suoi discepoli e qui vediamo come è il modo di consolare di Gesù. Noi abbiamo tanti modi di consolare, dai più autentici, dai più vicini ai più formali, come quei telegrammi di condoglianze: “Profondamente addolorato per...”. Non consola nessuno, è una finta, è la consolazione di formalità. Ma come consola, il Signore? Questo è importante saperlo, perché anche noi, quando nella nostra vita dovremo passare momenti di tristezza, impariamo a percepire qual è la vera consolazione del Signore.

⁷¹ Liturgia della Parola: *At* 13,26-33; *Sal* 2; *Gv* 14,1-6. Per il video della celebrazione: https://youtu.be/Z4_VzdX5jhM?t=746

E in questo passo del Vangelo vediamo che il Signore consola sempre in *vicinanza*, con la *verità* e in *speranza*. Sono le tre tracce della consolazione del Signore. In *vicinanza*, mai distanti: ci sono. Quella bella parola: "Ci sono". "Ci sono, qui, con voi". E tante volte in *silenzio*. Ma sappiamo che Lui c'è. Lui sempre c'è. Quella vicinanza che è lo stile di Dio, anche nell'Incarnazione, farsi vicino a noi. Il Signore consola in vicinanza. E non usa parole vuote, anzi: preferisce il silenzio. La forza della vicinanza, della presenza. E parla poco. Ma è vicino.

Una seconda traccia della vicinanza di Gesù, del modo di consolare di Gesù, è la *verità*: Gesù è veritiero. Non dice cose formali che sono bugie: "No, stai tranquillo, passerà tutto, non succederà nulla, passerà, le cose passano...". No. Dice la verità. Non nasconde la verità. Perché Lui stesso in questo passo dice: "Io sono la verità" (cfr Gv 14,6). E la verità è: "Io me ne vado", cioè: "Io morirò" (cfr vv. 2-3). Siamo davanti alla morte. È la verità. E lo dice semplicemente e anche lo dice con mitezza, senza ferire: siamo davanti alla morte. Non nasconde la verità.

E questa è la terza traccia: Gesù consola in *speranza*. Sì, è un momento brutto. Ma «Non sia turbato il vostro cuore. [...] Abbiate fede anche in me» (v. 1). Vi dico una cosa, così dice Gesù - «Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. [...] Vado a prepararvi un posto» (v. 2). Lui per primo va ad aprire le porte, le porte di quel posto attraverso le quali noi passeremo tutti, così spero: «Verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi» (v. 3). Il Signore torna ogni volta che qualcuno di noi è in cammino per andarsene da questo mondo. "Verrò e vi prenderò": la speranza. Lui verrà e ci prenderà per mano e ci porterà. Non dice: "No, voi non soffrirete: non

è nulla...". No. Dice la verità: "Vi sono vicino, questa è la verità: è un momento brutto, di pericolo, di morte. Ma non sia turbato il vostro cuore, rimanete in quella pace, quella pace che è alla base di ogni consolazione, perché io verrò e per mano vi porterò dove sarò io".

Non è facile lasciarsi *consolare* dal Signore. Tante volte, nei momenti brutti, noi ci arrabbiamo con il Signore e non lasciamo che Lui venga e ci parli così, con questa dolcezza, con questa vicinanza, con questa mitezza, con questa verità e con questa speranza.

Chiediamo la grazia di imparare a lasciarci consolare dal Signore. La consolazione del Signore è veritiera, non inganna. Non è anestesia, no. Ma è vicina, è veritiera e ci apre le porte della speranza.

Pregiera per la comunione spirituale

Le persone che non possono comunicarsi, fanno adesso la comunione spirituale:

Gesù mio, credo che sei realmente presente nel Santissimo Sacramento dell'altare. Ti amo sopra ogni cosa e Ti desidero nell'anima mia. Poiché ora non posso riceverTi sacramentalmente, vieni almeno spiritualmente nel mio cuore. Come già venuto, io Ti abbraccio e tutto mi unisco a Te. Non permettere che mi abbia mai a separare da Te. Amen.



Dicitur g. hō quidam nobilit
 but in regione longinquā
 e sibi ignū 7 reuertit. **«IO SONO NEL PADRE
 E IL PADRE È IN ME»**

SABATO, 9 MAGGIO 2020

Santa Messa⁷²

Introduzione

Oggi è la commemorazione di Santa Luisa di Marillac [la memoria liturgica si celebra il 15 marzo ma, cadendo quel giorno nel tempo di Quaresima, è stata spostata a oggi]. Preghiamo per le suore vincenziane che portano avanti questo ambulatorio, questo “ospedale” da quasi 100 anni [si tratta del Dispensario pediatrico Santa Marta gestito dalle suore della Congregazione delle Figlie della Carità] e lavorano qui, a Santa Marta, per questo “ospedale”. Il Signore benedica le suore.

Omelia – Lo Spirito Santo fa l'armonia della Chiesa, il cattivo spirito distrugge

Abbiamo recitato nel Salmo: «Cantate al Signore un canto nuovo, perché ha compiuto meraviglie. Gli ha dato vittoria la sua destra e il suo braccio santo. Il Signore ha fatto conoscere la sua salvezza, agli occhi delle genti ha rivelato la sua giustizia» (*Sal* 97,1-2). Questo è vero. Il Signore ha fatto delle meraviglie. Ma quanta fatica! Quanta fatica, per le comunità cristiane, portare avanti queste meraviglie del Signore!

⁷² Liturgia della Parola: *At* 13,44-52; *Sal* 97; *Gv* 14,7-14. Per il video della celebrazione: <https://youtu.be/6b5YX3eeQkk?t=774>

Abbiamo sentito nel passo degli *Atti degli Apostoli* (cfr 13,44-52) la gioia: tutta la città di Antiochia si radunò per ascoltare la Parola del Signore, perché Paolo, gli apostoli predicavano con forza, e lo Spirito li aiutava. Ma «quando videro quella moltitudine, i Giudei furono ricolmi di gelosia e con parole ingiuriose contrastavano le affermazioni di Paolo» (v. 45). Da una parte c'è il Signore, c'è lo Spirito Santo che fa crescere la Chiesa, e cresce sempre più, questo è vero. Ma dall'altra parte c'è il cattivo spirito che cerca di distruggere la Chiesa. È sempre così. Sempre così. Si va avanti, ma poi viene il nemico cercando di distruggere. Il bilancio è sempre positivo alla lunga, ma quanta fatica, quanto dolore, quanto martirio!

Questo è successo qui, in Antiochia, e succede dappertutto nel *Libro degli Atti degli Apostoli*. Pensiamo, per esempio, a Listra, quando sono arrivati e hanno guarito [un paralitico] e tutti credevano che fossero degli dèi e volevano fare dei sacrifici, e tutto il popolo era con loro (cfr At 14,8-18). Poi sono venuti gli altri e li hanno convinti che non era così. E come finì Paolo e il suo compagno? Lapidati (cfr At 14,19). Sempre questa lotta. Pensiamo al mago Elimas, a come ha fatto perché il Vangelo non arrivasse al console (cfr At 13,6-12). Pensiamo ai padroni di quella ragazza che faceva l'indovina: questi sfruttavano bene la ragazza, perché lei "leggeva le mani" e riceveva i soldi che andavano nelle tasche dei padroni. E quando Paolo e gli apostoli hanno fatto vedere che questa era una bugia, che non andava bene, subito la rivoluzione contro di loro (cfr At 16,16-24). Pensiamo agli artigiani della dea Artèmise [ad Efeso], che perdevano gli affari non potendo vendere quelle statuine, perché la gente non le comprava

più, perché si era convertita. E così, una dietro l'altra. Da una parte, la Parola di Dio che convoca, che fa crescere, dall'altra parte la persecuzione, e grossa persecuzione perché finisce cacciandoli via, picchiandoli...

E qual è lo strumento del diavolo per distruggere l'annuncio evangelico? L'invidia. Il *Libro della Sapienza* lo dice chiaro: "Per l'invidia del diavolo è entrato il peccato nel mondo" (cfr *Sap* 2,24) – invidia, gelosia, qui. Sempre questo sentimento amaro, amaro. Questa gente vedeva come si predicava il Vangelo e si arrabbiava, si rodevano il fegato di rabbia. E questa rabbia li portava avanti: è la rabbia del diavolo, è la rabbia che distrugge, la rabbia di quel "crucifige! crucifige!", di quella tortura di Gesù. Vuole distruggere. Sempre. Sempre.

Vedendo questa lotta, vale anche per noi quel detto tanto bello: "La Chiesa va avanti fra le consolazioni di Dio e le persecuzioni del mondo" (cfr Sant'Agostino, *De Civitate Dei*, XVIII, 51,2). A una Chiesa che non ha difficoltà manca qualcosa. Il diavolo è troppo tranquillo. E se il diavolo è tranquillo, le cose non vanno bene. Sempre la difficoltà, la tentazione, la lotta... La gelosia che distrugge. Lo Spirito Santo fa l'armonia della Chiesa, e il cattivo spirito distrugge. Fino a oggi. Fino a oggi. Sempre questa lotta. Uno strumento di questa gelosia, di questa invidia, sono i poteri temporali. Qui ci dice che «i Giudei sobillarono le pie donne della nobiltà» (*At* 13,50). Sono andati da queste donne e hanno detto: "Questi sono rivoluzionari, cacciatele via". Le donne hanno parlato con le altre e li hanno cacciati via: sono state le "pie donne" della nobiltà e anche i notabili della città (cfr v. 50). Vanno dal potere temporale; e il potere temporale può essere buono: le persone posso-

no essere buone, ma il potere come tale è sempre pericoloso. Il potere del mondo contro il potere di Dio muove tutto questo; e sempre dietro questo, dietro quel potere, ci sono i soldi.

Questo che succede nella Chiesa primitiva: il lavoro dello Spirito per costruire la Chiesa, per armonizzare la Chiesa, e il lavoro del cattivo spirito per distruggerla, e il ricorso ai poteri temporali per fermare la Chiesa, distruggere la Chiesa, non è che uno sviluppo di quello che accade la mattina della Risurrezione. I soldati, vedendo quel trionfo, sono andati dai sacerdoti, e i sacerdoti hanno “comprato” la verità. E la verità è stata “silenziata” (cfr Mt 28,11-15). Dalla prima mattina della Risurrezione, il trionfo di Cristo, c'è questo tradimento, questo “silenziare” la parola di Cristo, “silenziare” il trionfo della Risurrezione con il potere temporale: i capi dei sacerdoti e i soldi.

Stiamo attenti, stiamo attenti con la predicazione del Vangelo: di non cadere mai nel mettere la fiducia nei poteri temporali e nei soldi. La fiducia dei cristiani è Gesù Cristo e lo Spirito Santo che Lui ha inviato! E proprio lo Spirito Santo è il lievito, è la forza che fa crescere la Chiesa! Sì, la Chiesa va avanti, in pace, con rassegnazione, gioiosa: fra le consolazioni di Dio e le persecuzioni del mondo.

Preghiera per la comunione spirituale

Le persone che non si comunicano, fanno adesso la comunione spirituale:

Gesù mio, credo che sei realmente presente nel Santissimo Sacramento dell'altare. Ti amo sopra ogni cosa e Ti desidero nell'anima mia. Poiché ora non posso riceverTi

sacramentalmente, vieni almeno spiritualmente nel mio cuore. Come già venuto, io Ti abbraccio e tutto mi unisco a Te. Non permettere che mi abbia mai a separare da Te. Amen.



Dicitur g. hō quidam
fuit in regione lon-
ge a sibi regnū 7 reue-

CHI HA VISTO ME,
HA VISTO IL PADRE

DOMENICA, 10 MAGGIO 2020

V DOMENICA DI PASQUA (A)

Santa Messa⁷³

Introduzione

In questi due giorni passati, ci sono state due commemorazioni: il 70° della Dichiarazione di Robert Schuman che ha dato inizio all'Unione Europea, e anche la commemorazione della fine della guerra. Chiediamo al Signore per l'Europa, oggi, che cresca unita, in questa unità di fratellanza che fa crescere tutti i popoli nell'unità nella diversità.

Omelia - Pregare è andare con Gesù al Padre che ci darà tutto

In questo passo del Vangelo (cfr Gv 14,1-14), nel discorso di congedo di Gesù, Gesù dice che va dal Padre. E dice che sarà con il Padre e che anche chi crede in Lui «compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre. E qualunque cosa chiederete nel mio nome, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio. Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò» (vv. 12-14). Possiamo dire che questo passo del *Vangelo di Giovanni* è la dichiarazione dell'accesso al Padre. Il Padre sempre è stato presente nella vita di Gesù, e Gesù ne parlava. Gesù pregava il Padre. E tante volte, parlava del Padre come di chi ha cura di noi, come di chi ha cura degli uccelli, dei gigli del campo... il Padre.

⁷³ Liturgia della Parola: At 2,36-41; Sal 32; 1Pt 2,4-9; Gv 20,11-18.
Per il video della celebrazione: <https://youtu.be/1SyZetJcoUo?t=808>

E quando i discepoli gli chiesero di imparare a pregare, Gesù insegnò a pregare il Padre: «Padre nostro» (Mt 6,9). Sempre va al Padre. Ma in questo passo è molto forte, e anche è come se aprisse le porte della onnipotenza della preghiera. “Perché io sono con il Padre: voi chiedete e io farò tutto. Ma perché il Padre lo farà con me” (cfr Gv 14,11). Questa fiducia nel Padre, fiducia nel Padre che è capace di fare tutto. Questo coraggio di pregare, perché per pregare ci vuole coraggio, ci vuole lo stesso coraggio, la stessa franchezza che per predicare: la stessa. Pensiamo al nostro padre Abramo, quando lui – credo che si dica – “mercanteggiava” con Dio per salvare Sodoma (cfr Gen 18,20-33): “E se fossero di meno? E di meno? E di meno?”. Davvero, sapeva “negoziare”. Ma sempre con questo coraggio: “Mi scusi, Signore, ma fammi uno sconto: un po’ di meno, un po’ di meno ...”. Sempre il coraggio della lotta nella preghiera, perché pregare è lottare: lottare con Dio. E poi, Mosè: le due volte che il Signore avrebbe voluto distruggere il popolo (cfr Es 32,1-35 e cfr Nm 11,1-3) e fare lui capo di un altro popolo, Mosè ha detto “No!”. E ha detto “no” al Padre! Con coraggio! Ma se tu vai a pregare così – [bisbiglia una preghiera timida] – questa è una mancanza di rispetto! Pregare è andare con Gesù al Padre che ti darà tutto. Coraggio nella preghiera, franchezza nella preghiera. La stessa che ci vuole per la predica.

E abbiamo sentito nella *prima Lettura* quel conflitto nei primi tempi della Chiesa (cfr At 6,1-7), perché i cristiani di origine greca mormoravano – mormoravano, già a quel tempo si faceva questo: si vede che è un’abitudine della Chiesa... – mormoravano perché le loro vedove, i loro orfani non erano ben custoditi; gli apostoli non avevano tempo di fare tante cose. E Pietro [con gli apostoli],

illuminato dallo Spirito Santo, “inventò”, diciamo così, i diaconi. “Ma facciamo una cosa: cerchiamo sette persone che siano brave e che questi uomini si prendano cura del servizio” (cfr *At* 6,2-4): il diacono è il custode del servizio, nella Chiesa. “E così questa gente, che ha ragione di lamentarsi, sia custodita bene nei suoi bisogni e noi – dice Pietro, l’abbiamo sentito – e noi ci dedicheremo alla preghiera e all’annuncio della Parola” (cfr v. 5). Questo è il compito del vescovo: pregare e predicare. Con questa forza che abbiamo sentito nel Vangelo: il vescovo è il primo che va dal Padre, con la fiducia che ha dato Gesù, con il coraggio, con la parresia, a lottare per il suo popolo. Il primo compito di un vescovo è pregare. Lo disse Pietro: “E a noi, la preghiera e l’annuncio della Parola”.

Io ho conosciuto un sacerdote, un santo parroco, buono, che quando trovava un vescovo lo salutava, bene, molto amabile, e sempre faceva la domanda: “Ma eccellenza, quante ore al giorno lei prega?”, e sempre diceva: “Perché il primo compito è pregare”. Perché è la preghiera del capo della comunità per la comunità, l’intercessione al Padre perché custodisca il popolo.

La preghiera del vescovo, il primo compito: pregare. E il popolo, vedendo il vescovo pregare, impara a pregare. Perché lo Spirito Santo ci insegna che è Dio che “fa la cosa”. Noi facciamo un pochetto, ma è Lui che “fa le cose” della Chiesa, e la preghiera è quella che porta avanti la Chiesa. E per questo i capi della Chiesa, per dire così, i vescovi, devono andare avanti con la preghiera.

Quella parola di Pietro è profetica: “Che i diaconi facciano tutto questo, così la gente è ben custodita e ha risolto i problemi e anche i suoi bisogni. Ma a noi, vescovi, la preghiera e l’annuncio della Parola”.

È triste vedere bravi vescovi, bravi, gente buona, ma indaffarati in tante cose, l'economia, e questo e quell'altro e quell'altro... La preghiera al primo posto. Poi, le altre cose. Ma quando le altre cose tolgono spazio alla preghiera, qualcosa non funziona. E la preghiera è forte per questo che abbiamo sentito nel Vangelo di Gesù: «Io vado dal Padre. E qualunque cosa chiederete nel mio nome al Padre, la farò, perché il Padre sia glorificato» (Gv 14,12-13) Così va avanti la Chiesa, con la preghiera, il coraggio della preghiera, perché la Chiesa sa che senza questo accesso al Padre non può sopravvivere.

Preghiera per la comunione spirituale

Le persone che non si comunicano fanno adesso la comunione spirituale:

Ai Tuoi piedi o mio Gesù mi prostro e Ti offro il pentimento del mio cuore contrito, che si abissa nel suo nulla e nella Tua santa presenza. Ti adoro nel Sacramento del Tuo amore, l'ineffabile Eucaristia. Desidero riceverTi nella povera dimora che Ti offre il mio cuore. In attesa della felicità della comunione sacramentale, voglio possederTi in spirito. Vieni a me o mio Gesù, che io vengo da Te. Possa il Tuo amore infiammare tutto il mio essere per la vita e per la morte. Credo in Te, spero in Te, Ti amo. Amen.

Regina Coeli⁷⁴

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Nel Vangelo di oggi (cfr Gv 14,1-12) ascoltiamo l'inizio del cosiddetto "Discorso di addio" di Gesù. Sono le

⁷⁴ Per il video: <https://youtu.be/mKkY2WqfUUA?t=118>

parole che rivolse ai discepoli al termine dell'ultima Cena, appena prima di affrontare la Passione. In un momento così drammatico Gesù cominciò dicendo: «Non sia turbato il vostro cuore» (v. 1). Lo dice anche a noi, nei drammi della vita. Ma come fare perché il cuore non si turbi? Perché il cuore si turba.

Il Signore indica due rimedi al turbamento. Il primo è: «Abbiate fede in me» (v. 1). Sembrerebbe un consiglio un po' teorico, astratto. Invece Gesù vuole dirci una cosa precisa. Egli sa che, nella vita, l'ansia peggiore, il turbamento, nasce dalla sensazione di non farcela, dal sentirsi soli e senza punti di riferimento davanti a quel che accade. Quest'angoscia, nella quale a difficoltà si aggiunge difficoltà, non si può superare da soli. Abbiamo bisogno dell'aiuto di Gesù, e per questo Gesù chiede di avere *fede in Lui*, cioè di non appoggiarci a noi stessi, ma a Lui. Perché la liberazione dal turbamento passa attraverso l'affidamento. Affidarci a Gesù, fare il "salto". E questa è la liberazione dal turbamento. E Gesù è risorto e vivo proprio per essere sempre al nostro fianco. Allora possiamo dirgli: "Gesù, credo che sei risorto e che mi stai accanto. Credo che mi ascolti. Ti porto quello che mi turba, i miei affanni: ho fede in Te e mi affido a Te".

C'è poi un secondo rimedio al turbamento, che Gesù esprime con queste parole: «Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. [...] Vado a prepararvi un posto» (v. 2). Ecco che cosa ha fatto Gesù per noi: ci ha prenotato un posto in Cielo. Ha preso su di sé la nostra umanità per portarla oltre la morte, in un posto nuovo, in Cielo, perché lì dove è Lui fossimo anche noi. È la certezza che ci consola: c'è un posto riservato per ciascuno. C'è un posto anche per me. Ognuno di noi può dire: c'è un posto per me. Non

viviamo senza meta e senza destinazione. Siamo attesi, siamo preziosi. Dio è innamorato di noi, siamo i suoi figli. E per noi ha preparato il posto più degno e bello: il Paradiso. Non dimentichiamolo: la dimora che ci attende è il Paradiso. Qui siamo di passaggio. Siamo fatti per il Cielo, per la vita eterna, per vivere per sempre. Per sempre: è qualcosa che ora non riusciamo neppure a immaginare. Ma è ancora più bello pensare che questo *per sempre* sarà tutto nella gioia, nella comunione piena con Dio e con gli altri, senza più lacrime, senza rancori, senza divisioni e turbamento.

Ma come raggiungere il Paradiso? Qual è la via? Ecco la frase decisiva di Gesù. Oggi di dice: «Io sono la via» (v. 6). Per salire in Cielo la via è Gesù: è avere un rapporto vivo con Lui, è imitarlo nell'amore, è seguire i suoi passi. E io, cristiano, tu, cristiano, ognuno di noi cristiani, possiamo domandarci: "Quale via seguo?". Ci sono vie che non portano in Cielo: le vie della mondanità, le vie per autoafferinarsi, le vie del potere egoista. E c'è la via di Gesù, la via dell'amore umile, della preghiera, della mitezza, della fiducia, del servizio agli altri. Non è la via del *mio protagonismo*, è la via di *Gesù protagonista della mia vita*. È andare avanti ogni giorno domandandogli: "Gesù, che cosa pensi di questa mia scelta? Che cosa faresti in questa situazione, con queste persone?". Ci farà bene chiedere a Gesù, che è la via, le indicazioni per il Cielo. La Madonna, Regina del Cielo, ci aiuti a seguire Gesù, che per noi ha aperto il Paradiso.

Dopo il Regina Coeli

Cari fratelli e sorelle!

Il mio pensiero va oggi all'Europa e all'Africa. All'Europa, in occasione del 70° anniversario della *Dichiarazione*

Schuman, del 9 maggio 1950. Essa ha ispirato il processo di integrazione europea, consentendo la riconciliazione dei popoli del continente, dopo la Seconda Guerra Mondiale, e il lungo periodo di stabilità e di pace di cui beneficiamo oggi. Lo spirito della *Dichiarazione Schuman* non manchi di ispirare quanti hanno responsabilità nell'Unione Europea, chiamati ad affrontare in spirito di concordia e di collaborazione le conseguenze sociali ed economiche provocate dalla pandemia.

E lo sguardo va anche all'Africa, perché il 10 maggio 1980, quarant'anni fa, San Giovanni Paolo II, durante la sua prima visita pastorale in quel continente, diede voce al grido delle popolazioni del Sahel, duramente provate dalla siccità. Oggi mi congratulo con i giovani che si stanno impegnando per l'iniziativa "Laudato si' Alberi". L'obiettivo è piantare nella regione del Sahel almeno un milione di alberi che andranno a far parte della "Grande Muraglia verde d'Africa". Auspico che in tanti possano seguire l'esempio di solidarietà di questi giovani.

E oggi, in tanti Paesi, si celebra la *Festa della mamma*. Voglio ricordare con gratitudine e affetto tutte le mamme, affidandole alla protezione di Maria, la nostra Mamma celeste. Il pensiero va anche alle mamme che sono passate all'altra vita e ci accompagnano dal Cielo. Facciamo un po' di silenzio per ricordare ognuno la sua mamma [pausa di silenzio].

Auguro a tutti una buona domenica. Per favore, non dimenticatevi di pregare per me. Buon pranzo e arrivederci.



Dixit g. hō quidam nobilis
bit in regione longinqua
e sibi regnū & cetera.

NEL MIO NOME

Santa Messa⁷⁵

Introduzione

Ci uniamo oggi ai fedeli di Termoli, nella festa dell'Invenzione del corpo di San Timoteo. In questi giorni tanta gente ha perso il lavoro; non sono stati riassunti, lavoravano in nero ... Preghiamo per questi nostri fratelli e sorelle che soffrono questa mancanza di lavoro.

Omelia - Lo Spirito ci insegna ogni cosa, ci introduce nel mistero, ci fa ricordare e discernere

Il passo del Vangelo di oggi è il congedo di Gesù alla Cena (cfr Gv 14,21-26). Il Signore finisce con questi versetti: «Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi. Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto» (vv. 25-26). È la promessa dello Spirito Santo; lo Spirito Santo che abita con noi e che il Padre e il Figlio inviano. “Il Padre invierà nel mio nome”, disse Gesù, per accompagnarci nella vita. E lo chiamano *Paràclito*. Questo è l'ufficio dello Spirito Santo. In greco, il Paràclito è colui che sostiene, che accompagna per non cadere, che ti mantiene fermo, che è vicino a te per sostenerti. E il Signore ci ha promesso questo sostegno, che è Dio come Lui: è lo Spirito Santo. Cosa fa lo Spirito Santo

⁷⁵ Liturgia della Parola: At 2,36-41; Sal 32; Gv 20,11-18. Per il video della celebrazione: <https://youtu.be/2Hd8gne-56Y?t=830>

in noi? Il Signore lo dice: «Vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto» (v. 26). *Insegnare e ricordare*. Questo è l'ufficio dello Spirito Santo. Ci *insegna*: ci insegna il mistero della fede, ci insegna a entrare nel mistero, a capire un po' più il mistero. Ci insegna la dottrina di Gesù e ci insegna come sviluppare la nostra fede senza sbagliare, perché la dottrina cresce, ma sempre nella stessa direzione: cresce nella comprensione. E lo Spirito ci aiuta a crescere nella comprensione della fede, a comprenderla di più, a comprendere quello che dice la fede. La fede non è una cosa statica; la dottrina non è una cosa statica: cresce. Cresce come crescono gli alberi, sempre gli stessi, ma più grandi, con frutto, ma sempre lo stesso, nella stessa direzione. E lo Spirito Santo evita che la dottrina sbagli, evita che rimanga ferma lì, senza crescere in noi. Ci insegnerà le cose che Gesù ci ha insegnato, svilupperà in noi la comprensione di quello che Gesù ci ha insegnato, farà crescere in noi, fino alla maturità, la dottrina del Signore.

E un'altra cosa che dice Gesù che fa lo Spirito Santo, è *ricordare*: «Ricorderà tutto ciò che vi ho detto» (v. 26). Lo Spirito Santo è come la memoria, ci sveglia: "Ma ricordati di quello, ricordati dell'altro"; ci mantiene svegli, sempre svegli nelle cose del Signore e ci fa ricordare anche la nostra vita: "Pensa a quel momento, pensa a quando hai incontrato il Signore, pensa a quando hai lasciato il Signore".

Una volta ho sentito dire che una persona pregava davanti al Signore così: "Signore, io sono lo stesso che da bambino, da ragazzo, avevo questi sogni. Poi, sono andato per cammini sbagliati. Adesso tu mi hai chiamato". Io sono lo stesso: questa è la memoria dello Spirito Santo nella propria vita. Ti porta alla memoria della salvezza, alla memoria di quello che ha insegnato Gesù, ma anche alla memoria della propria vita. E questo mi ha fatto pensare -

questo che diceva quel signore – a un bel modo di pregare, guardare il Signore: “Sono lo stesso. Ho camminato tanto, ho sbagliato tanto, ma sono lo stesso e tu mi ami”. La memoria del cammino della vita.

E in questa memoria, lo Spirito Santo ci guida; ci guida per *discernere*, per discernere cosa devo fare adesso, qual è la strada giusta e qual è la sbagliata, anche nelle piccole decisioni. Se noi chiediamo la luce allo Spirito Santo, Lui ci aiuterà a discernere per prendere le vere decisioni, le piccole di ogni giorno e le più grandi. È quello che ci accompagna, ci sostiene nel discernimento. Cioè lo Spirito che insegna, ci insegnerà ogni cosa, cioè fa crescere la fede, ci introduce nel mistero, lo Spirito che ci ricorda. Ci ricorda la fede, ci ricorda la nostra vita, ed è lo Spirito che in questo insegnamento, in questo ricordo, ci insegna a discernere le decisioni che dobbiamo prendere. E a questo i Vangeli danno un nome allo Spirito Santo: sì, Paràclito, perché ti sostiene, ma un altro nome più bello: è il *Dono di Dio*. Lo Spirito è il Dono di Dio. Lo Spirito è proprio il Dono. Non vi lascerò soli, vi invierò un Paràclito che vi sosterrà e vi aiuterà ad andare avanti, a ricordare, a discernere e a crescere. Il Dono di Dio è lo Spirito Santo.

Che il Signore ci aiuti a custodire questo Dono che Lui ci ha dato nel Battesimo e che tutti noi abbiamo dentro.

Preghiera per la comunione spirituale

Gesù mio, credo che sei realmente presente nel Santissimo Sacramento dell'altare. Ti amo sopra ogni cosa e Ti desidero nell'anima mia. Poiché ora non posso riceverTi sacramentalmente, vieni almeno spiritualmente nel mio cuore. Come già venuto, io Ti abbraccio e tutto mi unisco a Te. Non permettere che mi abbia mai a separare da Te. Amen.



Dixit igitur quidam nobilis
fuit in regione longinqua
et sibi regnum parauerat.

NON SIA TURBATO
IL VOSTRO CUORE

MARTEDÌ, 12 MAGGIO 2020

Santa Messa⁷⁶

Introduzione

Oggi è la giornata degli infermieri. Ieri ho inviato un messaggio. Preghiamo oggi per gli infermieri e le infermiere, uomini, donne, ragazzi e ragazze che svolgono questa professione, che è più di una professione, è una vocazione, una dedizione. Che il Signore li benedica. In questo tempo della pandemia hanno dato esempio di eroicità e alcuni hanno dato la vita. Preghiamo per le infermiere e gli infermieri.

Omelia - Come dà il mondo la pace e come la dà il Signore?

Il Signore prima di andarsene saluta i suoi e dà il dono della pace (cfr *Gv* 14,27-31), la pace del Signore: «Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi» (v. 27). Non si tratta della pace universale, quella pace senza guerre che tutti noi vogliamo che sempre ci sia, ma la pace del cuore, la pace dell'anima, la pace che ognuno di noi ha dentro. E il Signore la dà, ma – sottolinea – «non come la dà il mondo» (v. 27). Come dà il mondo la pace e come la dà il Signore? Sono paci diverse? Sì.

Il mondo ti dà la “pace interiore” – stiamo parlando di questa, la pace della tua vita, questo vivere con il “cuore in pace” –, ti dà la pace interiore come *un possesso tuo*,

⁷⁶ Liturgia della Parola: *At* 14,19-28; *Sal* 144; *Gv* 14,27-31. Per il video della celebrazione: <https://youtu.be/GFwoA0pYfU?t=729>

come una cosa che è tua e ti isola dagli altri, ti mantiene in te, è un acquisto tuo: ho la pace. E tu senza accorgertene ti chiudi in quella pace, è una pace un po' per te, per ognuno; è una pace "sola", è una pace che ti fa tranquillo, anche felice. E in questa tranquillità, in questa felicità ti addormenta un po', ti anestetizza e ti fa rimanere con te stesso in una certa tranquillità. È un po' egoista: la pace per me, chiusa in me. Così la dà il mondo (cfr v. 27). È una pace costosa, perché tu devi cambiare continuamente gli "strumenti di pace": quando ti entusiasma una cosa, ti dà pace una cosa, poi finisce e tu devi trovarne un'altra... È costosa perché è *provvisoria e sterile*.

Invece la pace che dà Gesù è un'altra cosa. È una pace che ti mette in *movimento*: non ti isola, ti mette in movimento, ti fa andare dagli altri, crea comunità, crea comunicazione. Quella del mondo è costosa, quella di Gesù è gratuita, è gratis; è un *dono* del Signore, la pace del Signore. È feconda, ti porta sempre avanti.

Un esempio del Vangelo che a me fa pensare come è la pace del mondo, è quel signore che aveva i granai pieni e la raccolta di quell'anno sembrava essere pienissima e lui pensò: "Dovrò costruire altri magazzini, altri granai per mettere questo e poi starò tranquillo...", è la mia tranquillità, con questo posso vivere tranquillo". "Stolto, dice Dio, questa notte tu morirai" (cfr Lc 12,13-21). È una pace immanente, che non ti apre la porta all'aldilà. Invece la pace del Signore è aperta a dove Lui è andato, è aperta al Cielo, è aperta al Paradiso. È una pace feconda che si apre e porta anche altri con te al Paradiso.

Credo che ci aiuterà pensare un po': quale è la mia pace, dove io trovo pace? Nelle cose, nel benessere, nei viaggi - ma adesso, oggi non si può viaggiare - nei pos-

sessi, in tante cose, o trovo la pace come dono del Signore? Devo *pagare* la pace o la ricevo gratis dal Signore? Come è la mia pace? Quando mi manca qualcosa mi arrabbio? Questa non è la pace del Signore. Questa è una delle prove. Sono tranquillo nella mia pace, “mi addormento”? Non è del Signore. Sono in pace e voglio comunicarla agli altri e portare avanti qualcosa? Quella è la pace del Signore! Anche nei momenti brutti, difficili, rimane in me quella pace? È del Signore. E la pace del Signore è *feconda* anche per me perché è piena di speranza, cioè guarda il Cielo.

Ieri – scusatemi se dico queste cose, ma sono cose della vita che a me fanno bene – ieri ho ricevuto una lettera di un sacerdote, un bravo sacerdote, bravo, e mi ha detto che io parlo poco del Cielo, che dovrei parlarne di più. E ha ragione, ha ragione. Per questo oggi ho voluto sottolineare questo: che la pace, questa che ci dà Gesù, è una pace per adesso e per il futuro. È cominciare a vivere il Cielo, con la fecondità del Cielo. Non è anestesia. L'altra, sì: tu ti anestetizzi con le cose del mondo e quando la dose di questa anestesia finisce ne prendi un'altra e un'altra e un'altra... Questa [di Gesù] è una pace *definitiva*, feconda anche e contagiosa. Non è narcisistica, perché sempre guarda al Signore. L'altra guarda a te, è un po' narcisistica.

Che il Signore ci dia questa pace piena di speranza, che ci fa fecondi, ci fa comunicativi con gli altri, che crea comunità e che sempre guarda la definitiva pace del Paradiso.



Dixit g. hō quidam nobilis
hic in regione longinquā
et sibi regnū creauerat.

IO SONO LA VITE,
VOI I TRALCI

Santa Messa⁷⁷

Introduzione

Preghiamo oggi per gli studenti, i ragazzi che studiano, e gli insegnanti che devono trovare nuove modalità per andare avanti nell'insegnamento: che il Signore li aiuti in questo cammino, dia loro coraggio e anche un bel successo.

Omelia - Il rimanere reciproco tra la vite e i tralci

Il Signore torna sul “rimanere in Lui”, e ci dice: “La vita cristiana è rimanere in me”. *Rimanere*. E usa qui l'immagine della vite, come i tralci rimangono nella vite (cfr Gv 15,1-8). E questo rimanere non è un rimanere passivo, un addormentarsi nel Signore: questo sarebbe forse un “sonno beatifico”, ma non è questo. Questo *rimanere* è un rimanere attivo, e anche è un rimanere reciproco. Perché? Perché Lui dice: «Rimanete in me e io in voi» (v. 4). Anche Lui rimane in noi, non solo noi in Lui. È un rimanere *reciproco*. In un'altra parte dice: Io e il Padre «verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui» (Gv 14,23). Questo è un mistero, ma un mistero di vita, un mistero bellissimo. Questo *rimanere reciproco*. Anche con l'esempio dei tralci: è vero, i tralci senza la vite non possono fare nulla perché non arriva la linfa, hanno bisogno della linfa per crescere e per dar frutto; ma anche l'albero, la vite ha bisogno dei tralci, perché i frutti non vengono attaccati

⁷⁷ Liturgia della Parola: At 15,1-6; Sal 121; Gv 15,1-8. Per il video della celebrazione: <https://youtu.be/YwX8PEwh9UU?t=697>

all'albero, alla vite. È un bisogno reciproco, è un rimanere reciproco per dar frutto.

E questa è la vita cristiana. È vero, la vita cristiana è compiere i comandamenti (cfr *Es* 20,1-11), questo si deve fare. La vita cristiana è andare sulla strada delle beatitudini (cfr *Mt* 5,1-13), questo si deve fare. La vita cristiana è portare avanti le opere di misericordia, come il Signore ci insegna nel Vangelo (cfr *Mt* 25,35-36), e questo si deve fare. Ma anche di più: è questo *rimanere reciproco*. Noi senza Gesù non possiamo fare nulla, come i tralci senza la vite. E Lui – mi permetta il Signore di dirlo – senza di noi sembra che non possa fare nulla, perché il frutto lo dà il tralcio, non l'albero, la vite. In questa comunità, in questa intimità del "rimanere" che è feconda, il Padre e Gesù rimangono in me e io rimango in Loro.

Qual è – mi viene in mente di dire – il "bisogno" che l'albero della vite ha dei tralci? È avere dei frutti. Qual è il "bisogno" – diciamo così, un po' con audacia – qual è il "bisogno" che ha Gesù di noi? *La testimonianza*. Quando nel Vangelo dice che noi siamo luce, dice: "Siate luce, perché gli uomini «vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro» (*Mt* 5,16)". Cioè la testimonianza è la necessità che ha Gesù di noi. Dare testimonianza del suo nome, perché la fede, il Vangelo cresce per testimonianza. Questo è un modo misterioso: Gesù anche glorificato in cielo, dopo aver passato la Passione, ha bisogno della nostra testimonianza per far crescere, per annunciare, perché la Chiesa cresca. E questo è il mistero reciproco del "rimanere". Lui, il Padre e lo Spirito rimangono in noi, e noi rimaniamo in Gesù.

Ci farà bene pensare, riflettere su questo: rimanere in Gesù, e Gesù rimane in noi. Rimanere in Gesù per avere la linfa, la forza, per avere la giustificazione, la gratuità, per avere la fecondità. E Lui rimane in noi per darci la forza

del [portare] frutto (cfr Gv 5,15), per darci la forza della testimonianza con la quale cresce la Chiesa.

E una domanda, mi faccio: come è il rapporto tra Gesù che rimane in me e io che rimango in Lui? È un rapporto di intimità, un rapporto mistico, un rapporto senza parole. "Ah Padre, ma questo, che lo facciano i mistici!". No, questo è per tutti noi! Con piccoli pensieri: "Signore, io so che Tu sei qui [in me]: dammi la forza e io farò quello che Tu mi dirai". Quel dialogo di intimità con il Signore. Il Signore è *presente*, il Signore è presente in noi, il Padre è presente in noi, lo Spirito è presente in noi; rimangono in noi. Ma io devo rimanere in Loro...

Che il Signore ci aiuti a capire, a sentire questa *mistica del rimanere* su cui Gesù insiste tanto, tanto, tanto. Tante volte noi, quando parliamo della vite e dei tralci, ci fermiamo alla figura, al mestiere dell'agricoltore, del Padre: che quello [il tralcio] che porta frutto lo pota, e quello che non lo porta lo taglia e lo porta via (cfr Gv 15,1-2). È vero, fa questo, ma non è tutto, no. C'è dell'altro. Questo è l'aiuto: le prove, le difficoltà della vita, anche le correzioni che ci fa il Signore. Ma non fermiamoci qui. Tra la vite e i tralci c'è questo *rimanere* intimo. I tralci, noi, abbiamo bisogno della linfa, e la vite ha bisogno dei frutti, della testimonianza.

Preghiera per la comunione spirituale

Le persone che non possono comunicarsi, fanno adesso la comunione spirituale:

Gesù mio, credo che sei realmente presente nel Santissimo Sacramento dell'altare. Ti amo sopra ogni cosa e Ti desidero nell'anima mia. Poiché ora non posso riceverTi sacramentalmente, vieni almeno spiritualmente nel mio cuore. Come già venuto, io Ti abbraccio e tutto mi unisco a Te. Non permettere che mi abbia mai a separare da Te. Amen.



Dixit g. hō
 bñt integ
 e sibi m
 NESSUNO HA
 UN AMORE PIÙ
 GRANDE DI QUESTO

Santa Messa⁷⁸

Introduzione

L'Alto Comitato per la Fratellanza Umana oggi ha indetto una Giornata di preghiera e digiuno, per chiedere a Dio misericordia e pietà in questo momento tragico della pandemia. Tutti siamo fratelli. San Francesco di Assisi diceva: "Tutti fratelli". E per questo, uomini e donne di ogni confessione religiosa, oggi, ci uniamo nella preghiera e nella penitenza, per chiedere la grazia della guarigione da questa pandemia.

Omelia - Giorno di fratellanza, giorno di penitenza e preghiera

Nella *prima Lettura* abbiamo sentito la storia di Giona, nello stile dell'epoca (cfr Gn 3,1-10). Siccome c'era qualche pandemia, non sappiamo, nella città di Ninive, una "pandemia morale" forse, [la città] stava proprio per essere distrutta (cfr v. 4). E Dio manda Giona a predicare: preghiera e penitenza, preghiera e digiuno (cfr vv. 7-8). Davanti a quella pandemia, [dapprima] Giona si spaventò e scappò (cfr Gn 1,3). Poi il Signore per la seconda volta lo chiamò e lui accettò di andare a predicare questo (cfr Gn 3,1-3). E oggi tutti noi, fratelli e sorelle di ogni tradizione religiosa, preghiamo: giornata di preghiera e di digiuno, di penitenza, indetta dall'Alto Comitato per la

⁷⁸ Liturgia della Parola: At 1,15-17.20-26; Sal 112; Gv 15,9-17. Per il video della celebrazione: <https://youtu.be/n75Eu7AvemI?t=973>

Fratellanza Umana. Ognuno di noi prega, le comunità pregano, le confessioni religiose pregano, pregano Dio: tutti *fratelli*, uniti nella fratellanza che ci accomuna in questo momento di dolore e di tragedia.

Noi non aspettavamo questa pandemia, è venuta senza che noi l'aspettassimo, ma adesso c'è. E tanta gente muore. Tanta gente muore da sola e tanta gente muore senza poter fare nulla. Tante volte può venire il pensiero: "A me non tocca, grazie a Dio mi sono salvato". Ma pensa agli altri! Pensa alla tragedia e anche alle conseguenze economiche, le conseguenze sull'educazione, le conseguenze..., quello che avverrà dopo.

E per questo oggi, tutti, fratelli e sorelle, di qualsiasi confessione religiosa, preghiamo Dio. Forse ci sarà qualcuno che dirà: "Questo è relativismo religioso e non si può fare". Ma come non si può fare, pregare il Padre di tutti? Ognuno prega come sa, come può, come ha ricevuto dalla propria cultura. Noi non stiamo pregando l'uno contro l'altro, questa tradizione religiosa contro questa, no! Siamo uniti tutti come esseri umani, come *fratelli*, pregando Dio, secondo la propria cultura, secondo la propria tradizione, secondo le proprie credenze, ma fratelli e pregando Dio, questo è l'importante! Fratelli, facendo digiuno, chiedendo perdono a Dio per i nostri peccati, perché il Signore abbia misericordia di noi, perché il Signore ci perdoni, perché il Signore fermi questa pandemia. Oggi è un giorno di fratellanza, guardando l'unico Padre: fratelli e paternità. Giorno di preghiera.

Noi, l'anno scorso, anzi a novembre dell'anno scorso, non sapevamo cosa fosse una pandemia: è venuta come un diluvio, è venuta di colpo. Adesso ci stiamo svegliando un po'. Ma ci sono tante altre pandemie che fanno morire la gente e noi non ce ne accorgiamo, guardiamo da

un'altra parte. Siamo un po' incoscienti davanti alle tragedie che in questo momento accadono nel mondo. Soltanto vorrei dirvi una statistica ufficiale dei primi quattro mesi di quest'anno, che non parla della pandemia del coronavirus, parla di un'altra. Nei primi quattro mesi di quest'anno sono morte 3 milioni e 700 mila persone di fame. C'è la *pandemia della fame*. In quattro mesi, quasi 4 milioni di persone. Questa preghiera di oggi, per chiedere che il Signore fermi questa pandemia, ci deve far pensare alle altre pandemie del mondo. Ce ne sono tante! La pandemia delle guerre, della fame e tante altre. Ma l'importante è che oggi – insieme e grazie al *coraggio* che ha avuto questo *Alto Comitato per la Fratellanza Umana* – insieme, siamo stati invitati a pregare ognuno secondo la propria tradizione e a fare una giornata di *penitenza, di digiuno e anche di carità*, di aiuto agli altri. Questo è l'importante. Nel *libro di Giona* abbiamo sentito che il Signore, quando vide come aveva reagito il popolo – che si era convertito –, il Signore si fermò, fermò quello che Lui voleva fare.

Che Dio fermi questa tragedia, che fermi questa pandemia. Che Dio abbia pietà di noi e che fermi anche le altre pandemie tanto brutte: quella della fame, quella della guerra, quella dei bambini senza educazione. E questo lo chiediamo come *fratelli*, tutti insieme. Che Dio benedica tutti noi e abbia pietà di noi.

Pregiera per la comunione spirituale

Gesù mio, credo che Tu sei nel Santissimo Sacramento. Ti amo sopra ogni cosa e Ti desidero nell'anima mia. Poiché ora non posso riceverTi sacramentalmente, vieni almeno spiritualmente nel mio cuore. Come già venuto, io Ti abbraccio e tutto mi unisco a Te; non permettere che io mi abbia mai a separare da Te. Amen.



Dixit q̄. hō quidam nobilis
fuit in regione longinqua
et sibi regnū parauerat.
COME IO HO AMATO VOI

Santa Messa⁷⁹

Introduzione

Oggi è la *Giornata mondiale della famiglia*. Preghiamo per le famiglie, perché cresca nelle famiglie lo Spirito del Signore, lo spirito di amore, di rispetto, di libertà.

Omelia – Il rapporto con Dio è gratuito, è un rapporto di amicizia

Nel *Libro degli Atti degli Apostoli* vediamo che nella Chiesa, all'inizio, c'erano tempi di pace, lo dice tante volte: la Chiesa cresceva, in pace, e lo Spirito del Signore si diffondeva (cfr *At* 9,31); tempi di pace. C'erano anche tempi di persecuzione, cominciando dalla persecuzione di Stefano (cfr capp. 6-7), poi Paolo persecutore, convertito, poi anche lui perseguitato... Tempi di pace, tempi di persecuzioni, e c'erano anche tempi di *turbamento*. E questo è l'argomento della prima Lettura di oggi: un tempo di turbamento (cfr *At* 15,22-31). «Abbiamo saputo che alcuni di noi – scrivono gli apostoli ai cristiani che sono venuti dal paganesimo – abbiamo saputo che alcuni di noi, ai quali non avevamo dato nessun incarico, sono venuti a turbarvi – a *turbarvi* – con discorsi che hanno sconvolto i vostri animi» (v. 24).

Cosa era successo? Questi cristiani che provenivano dai pagani avevano creduto in Gesù Cristo e ricevuto il

⁷⁹ Liturgia della Parola: *At* 15,22-31; *Sal* 56; *Gv* 15,12-17. Per il video della celebrazione: <https://youtu.be/P3fiEHiQGpk?t=691>

battesimo, ed erano felici: avevano ricevuto lo Spirito Santo. Dal paganesimo al cristianesimo, senza alcuna tappa intermedia. Invece questi che si chiamano “i giudaizzanti”, sostenevano che non si potesse fare questo. Se uno era pagano, prima doveva farsi ebreo, un buon giudeo, e poi farsi cristiano, per essere nella linea dell’elezione del popolo di Dio. E questi cristiani non capivano questo: “Ma come, noi siamo cristiani di seconda classe? Non si può passare dal paganesimo direttamente al cristianesimo? Non è che la risurrezione di Cristo ha sciolto l’antica legge e l’ha portata a una pienezza ancora più grande?”. Erano turbati e c’erano tante discussioni tra loro. E quelli che volevano questo erano persone che con argomenti pastorali, argomenti teologici, anche alcuni morali, sostenevano che no, che si dovesse fare il passo così! E questo metteva in discussione la libertà dello Spirito Santo, anche la gratuità della risurrezione di Cristo e della grazia. Erano metodici. E anche rigidi.

Di questi, dei loro maestri, dei dottori della Legge, Gesù aveva detto: “Guai a voi che percorrete cielo e mare per fare un proselito e quando l’avete trovato lo fate peggio di prima. Lo fate figlio della Geenna”. Più o meno così dice Gesù nel capitolo 23° di *Matteo* (cfr v. 15). Questa gente, che era “ideologica”, più che “dogmatica”, “ideologica”, aveva ridotto la Legge, il dogma a un’ideologia: “si deve fare questo, e questo, e questo...”. Una religione di prescrizioni, e con questo toglievano la libertà dello Spirito. E la gente che li seguiva era gente rigida, gente che non si sentiva a suo agio, non conosceva la gioia del Vangelo. La perfezione della strada per seguire Gesù era la *rigidità*: “Si deve fare questo, questo, questo, questo...”. Questa gente,

questi dottori “manipolavano” le coscienze dei fedeli e, o li facevano diventare rigidi o se ne andavano.

Per questo, io mi ripeto tante volte e dico che la rigidità non è dello Spirito buono, perché mette in questione la *gratuità* della redenzione, la *gratuità* della risurrezione di Cristo. E questa è una cosa vecchia: durante la storia della Chiesa, questo si è ripetuto. Pensiamo ai pelagiani, a questi... questi rigidi, famosi. E anche nei nostri tempi abbiamo visto alcune organizzazioni apostoliche che sembravano proprio bene organizzate, che lavoravano bene..., ma tutti rigidi, tutti uguali uno all'altro, e poi abbiamo saputo della corruzione che c'era dentro, anche nei fondatori.

Dove c'è rigidità non c'è lo Spirito di Dio, perché lo Spirito di Dio è *libertà*. E questa gente voleva fare dei passi togliendo la libertà dello Spirito di Dio e la *gratuità* della redenzione: “Per essere giustificato, tu devi fare questo, questo, questo, questo...”. La giustificazione è gratuita. La morte e la risurrezione di Cristo è gratuita. Non si paga, non si compra: è un dono! E questi non volevano fare questo.

È bella la strada [il modo di procedere]: gli apostoli si riuniscono in questo concilio e alla fine scrivono una lettera che dice così: «È parso bene, infatti, allo Spirito Santo e a noi, di non imporvi altro obbligo...» (At 15,28), e mettono questi obblighi più morali, di buon senso: di non confondere il cristianesimo con il paganesimo, con l'astenersi dalle carni offerte agli idoli, eccetera. E alla fine, questi cristiani che erano turbati, riuniti in assemblea hanno ricevuto la lettera e, «quando l'ebbero letta, si rallegrarono per l'incoraggiamento che infondeva» (v. 31).

Dal *turbamento* alla *gioia*. Lo spirito della rigidità sempre ti porta al turbamento: “Ma questo l’ho fatto bene? Non l’ho fatto bene?”. Lo scrupolo. Lo spirito della libertà evangelica ti porta alla gioia, perché è proprio questo che Gesù ha fatto con la sua risurrezione: ha portato la gioia! Il rapporto con Dio, il rapporto con Gesù non è un rapporto così, di “fare le cose”: “Io faccio questo e Tu mi dai questo”. Un rapporto così, dico – mi perdoni il Signore – *commerciale*, no! È gratuito, come è gratuito il rapporto di Gesù con i discepoli. « Voi siete miei amici » (Gv 15,14). “Non vi chiamo servi, vi chiamo amici” (cfr v. 15). « Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi » (v. 16). Questa è la gratuità.

Chiediamo al Signore che ci aiuti a discernere i frutti della *gratuità* evangelica dai frutti della *rigidità* non-evangelica, e che ci liberi da ogni turbamento di coloro che mettono la fede, la vita della fede sotto le prescrizioni casistiche, le prescrizioni che non hanno senso. Mi riferisco a queste prescrizioni che non hanno senso, non ai *Comandamenti*. Che ci liberi da questo spirito di rigidità che ti toglie la libertà.

Pregiera per fare la comunione spirituale

Le persone che non si comunicano, fanno adesso la comunione spirituale:

Ai Tuoi piedi, o mio Gesù, mi prostro e Ti offro il pentimento del mio cuore contrito, che si abissa nel suo nulla e nella Tua santa presenza. Ti adoro nel Sacramento del Tuo amore, l’ineffabile eucaristia. Desidero riceverTi nella povera dimora che Ti offre il mio cuore. In attesa della felicità della comunione sacramentale, voglio posse-

derTi in spirito. Vieni a me, o mio Gesù, che io vengo da Te. Possa il Tuo amore infiammare tutto il mio essere per la vita e per la morte. Credo in Te, spero in Te, Ti amo. Così sia.



Dixit q. hō
bit in regn
e sibi regn

A CAUSA DEL
MIO NOME

Santa Messa⁸⁰

Introduzione

Preghiamo oggi per le persone che si occupano di seppellire i defunti in questa pandemia. È una delle opere di misericordia seppellire i defunti e non è una cosa gradevole, naturalmente. Preghiamo per loro, che rischiano la vita e di prendere il contagio.

Omelia - Cristo morto e risorto per noi: l'unica medicina contro lo spirito della mondanità

Gesù parecchie volte, e soprattutto nel suo congedo con gli apostoli, parla del mondo (cfr Gv 15,18-21). E qui dice: «Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me» (v. 18). Chiaramente parla dell'odio che il mondo ha avuto verso Gesù e avrà verso di noi. E nella preghiera che fa a tavola con i discepoli nella Cena, chiede al Padre di non toglierli dal mondo, ma di difenderli dallo spirito del mondo (cfr Gv 17,15).

Credo che noi possiamo domandarci: qual è *lo spirito del mondo*? Cosa è questa mondanità, capace di odiare, di distruggere Gesù e i suoi discepoli, anzi di corromperli e di corrompere la Chiesa? Come è lo spirito del mondo, cosa sia questo, ci farà bene pensarlo. È una *proposta di vita*, la mondanità. Ma qualcuno pensa che mondanità è fare festa, vivere nelle feste... No, no. Mondanità può essere questo, ma non è questo fondamentalmente.

⁸⁰ Liturgia della Parola: At 16,1-10; Sal 99; Gv 15,18-21. Per il video della celebrazione: <https://youtu.be/wrYD8wBm1ag?t=707>

La mondanità è una cultura; è una cultura dell'effimero, una cultura dell'apparire, del *maquillage*, una cultura "dell'oggi sì domani no, domani sì e oggi no". Ha dei valori superficiali. Una cultura che non conosce fedeltà, perché cambia secondo le circostanze, negozia tutto. Questa è la cultura mondana, la cultura della mondanità. E Gesù insiste a difenderci da questo e prega perché il Padre ci difenda da questa cultura della mondanità. È una cultura *dell'usa e getta*, secondo quello che convenga. È una cultura senza fedeltà, non ha delle radici. Ma è un modo di vivere, un modo di vivere anche di tanti che si dicono cristiani. Sono cristiani ma sono mondani.

Gesù, nella parabola del seme che cade in terra, dice che le preoccupazioni del mondo – cioè della mondanità – soffocano la Parola di Dio, non la lasciano crescere (cfr *Lc* 8,7). E Paolo ai Galati dice: "Voi eravate schiavi del mondo, della mondanità" (cfr *Gal* 4,3). A me sempre, sempre colpisce quando leggo le ultime pagine del libro del Padre de Lubac: *Le meditazioni sulla Chiesa* (cfr Henri de Lubac, *Meditazioni sulla Chiesa*, Milano 1955), le ultime tre pagine, dove parla proprio della mondanità spirituale. E dice che è il peggiore dei mali che può accadere alla Chiesa; e non esagera, perché poi dice alcuni mali che sono terribili, e questo è il peggiore: la mondanità spirituale, perché è *un'ermeneutica di vita*, è un modo di vivere; anche un modo di vivere il cristianesimo. E per sopravvivere davanti alla predicazione del Vangelo, odia, uccide.

Quando si dice dei martiri che sono uccisi in odio alla fede, sì, davvero per alcuni l'odio era per un problema teologico; ma non erano la maggioranza. Nella maggioranza [dei casi] è la mondanità che odia la fede e li uccide, come ha fatto con Gesù.

È curioso: la mondanità, qualcuno può dirmi: "Ma padre, questa è una superficialità di vita...". Non inganniamoci! La mondanità non è per niente superficiale! Ha delle radici profonde, delle radici profonde. È *camaleontica*, cambia, va e viene a seconda delle circostanze, ma la sostanza è la stessa: una proposta di vita che entra dappertutto, anche nella Chie-

sa. La mondanità, l'ermeneutica mondana, il *maquillage*, tutto si trucca per essere così.

L'apostolo Paolo venne ad Atene, ed è rimasto colpito quando ha visto nell'areopago tanti monumenti agli dei. E lui ha pensato di parlare di questo: "Voi siete un popolo religioso, io vedo questo... Mi attira l'attenzione quell'altare al 'dio ignoto'. Questo io lo conosco e vengo a dirvi chi è". E incominciò a predicare il Vangelo. Ma quando arrivò alla croce e alla risurrezione si scandalizzarono e se ne andarono via (cfr At 17,22-33). C'è una cosa che la mondanità non tollera: *lo scandalo della Croce*. Non lo tollera. E l'unica medicina contro lo spirito della mondanità è Cristo morto e risorto per noi, scandalo e stoltezza (cfr 1Cor 1,23).

È per questo che quando l'apostolo Giovanni nella sua *Prima Lettera* tratta il tema del mondo dice: «È la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede» (1Gv 5,4). L'unica: la fede in Gesù Cristo, morto e risorto. E questo non significa essere fanatici. Questo non significa tralasciare di avere dialogo con tutte le persone, no, ma con la convinzione di fede, a partire dallo scandalo della Croce, dalla stoltezza di Cristo e anche dalla vittoria di Cristo. "Questa è la nostra vittoria", dice Giovanni, "la nostra fede".

Chiediamo allo Spirito Santo in questi ultimi giorni, anche nella novena dello Spirito Santo, negli ultimi giorni del tempo pasquale, la grazia di discernere cosa è *mondanità* e cosa è *Vangelo*, e non lasciarci ingannare, perché il mondo ci odia, il mondo ha odiato Gesù e Gesù ha pregato perché il Padre ci difendesse dallo spirito del mondo (cfr Gv 17,15).

Pregiera per la comunione spirituale

Gesù mio, credo che sei realmente presente nel Santissimo Sacramento dell'altare. Ti amo sopra ogni cosa e Ti desidero nell'anima mia. Poiché ora non posso riceverTi sacramentalmente, vieni almeno spiritualmente nel mio cuore. Come già venuto, io Ti abbraccio e tutto mi unisco a Te. Non permettere che mi abbia mai a separare da Te. Amen.



Dixit q. hō
but integ
e sibi regn
LO SPIRITO
DELLA VERITÀ

DOMENICA, 17 MAGGIO 2020
VI DOMENICA DI PASQUA (A)

Santa Messa⁸¹

Introduzione

Oggi la nostra preghiera è per tante persone che puliscono gli ospedali, le strade, che svuotano i bidoni della spazzatura, che vanno per le case a portare via la spazzatura: un lavoro che nessuno vede, ma è un lavoro che è necessario per sopravvivere. Che il Signore li benedica, li aiuti.

Omelia - Lo Spirito Santo ci ricorda l'accesso al Padre

Nel congedo dai discepoli (cfr Gv 14,15-21), Gesù dà a loro tranquillità, dà pace, con una promessa: «Non vi lascerò orfani» (v. 18). Li difende da quel dolore, da quel senso doloroso, dell'orfanezza. Oggi nel mondo c'è un grande *sentimento di orfanezza*: tanti hanno tante cose, ma manca il Padre. E nella storia dell'umanità questo si ripete: quando manca il Padre, manca qualcosa e sempre c'è la voglia di incontrare, di ritrovare il Padre, anche nei miti antichi. Pensiamo ai miti di Edipo, di Telemaco, tanti altri: sempre cercare il Padre che manca. Oggi possiamo dire che viviamo in una società dove manca il Padre, un senso di orfanezza che tocca proprio l'appartenenza e la fraternità.

Per questo Gesù promette: «Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito» (v. 16). “Io me ne vado – dice Gesù – ma arriverà un altro che vi insegnerà *l'accesso al Padre*. Vi

⁸¹ Liturgia de la Parola: At 8,5-8.14.-17; Sal 65; 1Pt 3,15-18; Gv 14,15-21. Per il video della celebrazione: <https://youtu.be/Ycou-bp98Tg?t=830>

ricorderà l'accesso al Padre". Lo Spirito Santo non viene per "farsi i suoi clienti"; viene per segnalare l'accesso al Padre, per ricordare l'accesso al Padre, quello che Gesù ha aperto, quello che Gesù ha fatto vedere. Non esiste una spiritualità del Figlio solo, dello Spirito Santo solo: il centro è il Padre. Il Figlio è l'inviato dal Padre e torna al Padre. Lo Spirito Santo è inviato dal Padre per ricordare e insegnare l'accesso al Padre.

Soltanto con questa coscienza di figli che *non sono orfani* si può vivere in pace fra noi. Sempre le guerre, sia le piccole guerre sia le grandi guerre, sempre hanno una dimensione di orfanezza: manca il Padre che faccia la pace. Per questo, quando Pietro alla prima comunità dice che rispondano alla gente del perché sono cristiani (cfr 1Pt 3,15-18), dice: «Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza» (v. 16), cioè la mitezza che dà lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo ci insegna questa mitezza, questa dolcezza dei figli del Padre. Lo Spirito Santo non ci insegna a *insultare*. E una delle conseguenze del senso di orfanezza è l'insulto, le guerre, perché se non c'è il Padre non ci sono i fratelli, si perde la fratellanza. Sono - questa dolcezza, rispetto, mitezza - atteggiamenti di appartenenza, di appartenenza a una famiglia che è sicura di avere un Padre.

«Io pregherò il Padre ed egli vi invierà un altro Paràclito» (Gv 14,16) che vi ricorderà l'accesso al Padre, vi ricorderà che noi abbiamo un Padre che è il centro di tutto, l'origine di tutto, l'unità di tutti, la salvezza di tutti perché ha inviato il suo Figlio a salvarci tutti. E adesso invia lo Spirito Santo a ricordarci l'accesso a Lui, al Padre e, da questa paternità, questo atteggiamento fraterno di mitezza, di dolcezza, di pace.

Chiediamo allo Spirito Santo che ci ricordi sempre, sempre, questo accesso al Padre, che ci ricordi che noi *abbiamo un Padre*. E a questa civiltà, che ha un grande senso di orfanezza, dia la grazia di ritrovare il Padre, il Padre che dà senso a tutta la vita e fa che gli uomini siano una famiglia.

Pregliera per la comunione spirituale

Gesù mio, credo che sei realmente presente nel Santissimo Sacramento dell'altare. Ti amo sopra ogni cosa e Ti desidero nell'anima mia. Poiché ora non posso riceverTi sacramentalmente, vieni almeno spiritualmente nel mio cuore. Come già venuto, io Ti abbraccio e tutto mi unisco a Te. Non permettere che mi abbia mai a separare da Te. Amen.

Regina Coeli⁸²

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Il Vangelo di questa domenica (cfr *Gv* 14,15-21) presenta due messaggi: l'osservanza dei comandamenti e la promessa dello Spirito Santo.

Gesù lega l'amore per Lui all'*osservanza dei comandamenti*, e su questo insiste nel suo discorso di addio: «Se mi amate, osserverete i miei comandamenti» (v. 15); «Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama» (v. 21). Gesù ci chiede di amarlo, ma spiega: questo amore non si esaurisce in un desiderio di Lui, o in un sentimento, no, richiede la disponibilità a seguire la sua strada, cioè la volontà del Padre. E questa si riassume nel comandamento dell'amore reciproco – il primo amore [nell'attuazione] –, dato da Gesù stesso: «Come io ho amato voi, così anche voi amatevi gli uni gli altri» (*Gv* 13,34). Non ha detto: "Amate me, come io ho amato voi", ma "amatevi a vicenda come io vi ho amato". Egli ci ama senza chiederci il contraccambio. È un amore gratuito quello di Gesù, mai ci chiede il contraccambio. E vuole che questo suo amore gratuito diventi la forma concreta della vita tra di noi: questa è la sua volontà.

Per aiutare i discepoli a camminare su questa strada, Gesù promette che pregherà il Padre di inviare «un altro Pa-

⁸² Per il video: <https://youtu.be/zw1cqxp0uyo?t=154>

raclito» (v. 16), cioè un Consolatore, un Difensore che prenda il suo posto e dia loro l'intelligenza per ascoltare e il coraggio per osservare le sue parole. Questo è *lo Spirito Santo*, che è il Dono dell'amore di Dio che discende nel cuore del cristiano. Dopo che Gesù è morto e risorto, il suo amore è donato a quanti credono in Lui e sono battezzati nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Lo Spirito stesso li guida, li illumina, li rafforza, affinché ognuno possa camminare nella vita, anche attraverso avversità e difficoltà, nelle gioie e nei dolori, rimanendo nella strada di Gesù. Questo è possibile proprio mantenendosi docili allo Spirito Santo, affinché, con la sua presenza operante, possa non solo consolare ma trasformare i cuori, aprirli alla verità e all'amore.

Di fronte all'esperienza dell'errore e del peccato – che tutti facciamo –, lo Spirito Santo ci aiuta a non soccombere e ci fa cogliere e vivere pienamente il senso delle parole di Gesù: «Se mi amate, osserverete i miei comandamenti» (v. 15). I comandamenti non ci sono dati come una sorta di specchio, nel quale vedere riflesse le nostre miserie, le nostre incoerenze. No, non sono così. La Parola di Dio ci è data come Parola di vita, che trasforma il cuore, la vita, che rinnova, che non giudica per condannare, ma risana e ha come fine il perdono. La misericordia di Dio è così. Una Parola che è luce ai nostri passi. E tutto questo è opera dello Spirito Santo! Egli è il Dono di Dio, è Dio stesso, che ci aiuta ad essere persone libere, persone che vogliono e sanno amare, persone che hanno compreso che la vita è una missione per annunciare le meraviglie che il Signore compie in chi si fida di Lui.

La Vergine Maria, modello della Chiesa che sa ascoltare la Parola di Dio e accogliere il dono dello Spirito Santo, ci aiuti a vivere con gioia il Vangelo, nella consapevolezza di essere sorretti dallo Spirito, fuoco divino che riscalda i cuori e illumina i nostri passi.

Dopo il Regina Coeli

Cari fratelli e sorelle!

Domani ricorre il centenario della nascita di San Giovanni Paolo II, a Wadowice, in Polonia. Lo ricordiamo con tanto affetto e tanta riconoscenza. Domani mattina, alle 7, celebrerò la Santa Messa, che sarà trasmessa in tutto il mondo, all'altare dove riposano le sue spoglie mortali. Dal Cielo egli continui a intercedere per il Popolo di Dio e la pace nel mondo.

In alcuni Paesi sono riprese le celebrazioni liturgiche con i fedeli; in altri se ne sta valutando la possibilità; in Italia, da domani si potrà celebrare la Santa Messa con il popolo; ma per favore, andiamo avanti con le norme, le prescrizioni che ci danno, per custodire così la salute di ognuno e del popolo.

Nel mese di maggio, in tante parrocchie è tradizione celebrare le Messe di Prima Comunione. Chiaramente, a causa della pandemia, questo bel momento di fede e di festa è stato rimandato. Perciò desidero inviare un pensiero affettuoso ai bambini e alle bambine che avrebbero dovuto ricevere per la prima volta l'Eucaristia. Carissimi, vi invito a vivere questo tempo di attesa come opportunità per prepararvi meglio: pregando, leggendo il libro del catechismo per approfondire la conoscenza di Gesù, crescendo nella bontà e nel servizio agli altri. Buon cammino!

Oggi comincia la Settimana *Laudato si'*, che finirà domenica prossima, nella quale si ricorda il quinto anniversario della pubblicazione dell'Enciclica. In questi tempi di pandemia, nei quali siamo più consapevoli dell'importanza della cura della nostra casa comune, auguro che tutta la riflessione e l'impegno comune aiutino a creare e fortificare atteggiamenti costruttivi per la cura del creato.

E auguro a tutti una buona domenica. Per favore, non dimenticatevi di pregare per me. Buon pranzo e arrivederci.



Heu g. hō quidam nobile
hic in regione longinquā
e sibi regnū p̄restitit.

PERCHÉ NON HANNO
CONOSCIUTO NÉ IL PADRE NÉ ME

LUNEDÌ, 18 MAGGIO 2020

Santa Messa in memoria del centenario della nascita di San Giovanni Paolo II⁸³

Omelia

«Il Signore ama il suo popolo» (*Sal* 149,4), abbiamo cantato, era il ritornello del canto interlezionale. E anche una verità che il popolo di Israele ripeteva, gli piaceva ripetere: «Il Signore ama il suo popolo». E nei momenti brutti, sempre «il Signore ama»; si deve aspettare come si manifesterà questo amore. Quando il Signore inviava, per questo amore, un profeta, un uomo di Dio, la reazione del popolo era: “Il Signore *ha visitato il suo popolo*” (cfr *Es* 4,31), perché lo ama, lo ha visitato. E lo stesso diceva la folla che seguiva Gesù vedendo le cose che faceva Gesù: “Il Signore ha visitato il suo popolo” (cfr *Lc* 7,16).

E oggi noi qui possiamo dire: cento anni fa il Signore *ha visitato* il suo popolo. Ha inviato un uomo, lo ha preparato per fare il vescovo e guidare la Chiesa. Facendo la memoria di San Giovanni Paolo II riprendiamo questo: “Il Signore ama il suo popolo”, “il Signore ha visitato il suo popolo”; ha inviato un pastore.

E quali sono, diciamo, le “tracce” di buon pastore che possiamo trovare in San Giovanni Paolo II? Tante! Ma ne diciamo tre soltanto. Dato che dicono che i gesuiti dicono sempre le cose a tre, diciamo tre: la preghiera, la vicinanza al popolo, l’amore alla giustizia. San Giovanni Paolo II era

⁸³ Liturgia della Parola: *At* 16,11-15; *Sal* 149; *Gv* 15,26-16,4. Per il video della celebrazione: <https://youtu.be/KxAjN6XRMOA?t=805>

un uomo di Dio perché *pregava*, e pregava tanto. Ma come mai un uomo che ha tanto da fare, tanto lavoro per guidare la Chiesa..., ha tanto tempo di preghiera? Lui sapeva bene che il primo compito di un vescovo è pregare. E questo non lo ha detto il Vaticano II, lo ha detto San Pietro, quando hanno fatto i diaconi, dissero: "E a noi vescovi, la preghiera e l'annuncio della Parola" (cfr At 6,4). Il primo compito di un vescovo è pregare, e lui lo sapeva, lui lo faceva. Modello di vescovo che prega, il primo compito. E ci ha insegnato che quando un vescovo fa l'esame di coscienza alla sera deve domandarsi: quante ore oggi ho pregato? Uomo di preghiera.

Seconda traccia, uomo di *vicinanza*. Non era un uomo distaccato dal popolo, anzi andava a trovare il popolo; e girò il mondo intero, trovando il suo popolo, cercando il suo popolo, facendosi vicino. E la vicinanza è uno dei tratti di Dio con il suo popolo. Ricordiamo che il Signore dice al popolo di Israele: "Guarda, quale popolo ha avuto i suoi dei così vicini come io con te?" (cfr Dt 4,7). Una vicinanza di Dio con il popolo che poi si fa stretta in Gesù, si fa forte in Gesù. Un pastore è vicino al popolo, al contrario, se non lo è non è pastore, è un gerarca, è un amministratore, forse buono, ma non è pastore. Vicinanza al popolo. E San Giovanni Paolo II ci ha dato l'esempio di questa vicinanza: vicino ai grandi e ai piccoli, ai vicini e ai lontani, sempre vicino, si faceva vicino.

Terza traccia, l'amore alla *giustizia*. Ma la giustizia piena! Un uomo che voleva la giustizia, la giustizia sociale, la giustizia dei popoli, la giustizia che caccia via le guerre. Ma la giustizia piena! Per questo San Giovanni Paolo II era l'uomo della misericordia, perché giustizia e misericordia vanno insieme, non si possono distinguere

[nel senso di separare], sono insieme: giustizia è giustizia, misericordia è misericordia, ma l'una senza l'altra non si trova. E parlando dell'uomo della giustizia e della misericordia, pensiamo quanto ha fatto San Giovanni Paolo II perché la gente capisse la misericordia di Dio. Pensiamo come lui ha portato avanti la devozione a Santa Faustina [Kowalska] la cui memoria liturgica *dal giorno di oggi* sarà per tutta la Chiesa. Lui aveva sentito che la giustizia di Dio aveva questa faccia di misericordia, questo atteggiamento di misericordia. E questo è un dono che ci ha lasciato lui: la *giustizia-misericordia* e la *misericordia giusta*.

Preghiamo oggi, che dia a tutti noi, specialmente ai pastori della Chiesa ma a tutti, la grazia della preghiera, la grazia della vicinanza e la grazia della giustizia-misericordia, misericordia-giustizia.

INDICE

- Introduzione

LE PREGHIERE DELLA CHIESA NEI TEMPI DIFFICILI

L'universalità dell'intercessione

- Momento straordinario di preghiera sul sagrato della Basilica di San Pietro
- Preghiera di liberazione dall'epidemia alla Vergine del Divino Amore dell'11 marzo 2020
- Lettera del Santo Padre a tutti i fedeli per il mese di maggio 2020
- Preghiere di benedizione
- Preghiere dalla Tradizione delle Chiese locali
 - Inno *Akathistos* alla Madre di Dio
 - Rogazione dei Niniviti
 - Antifona mariana per la liberazione dalla peste
 - La corazza di San Patrizio
 - Atto d'affidamento

E SE NON POSSIAMO PARTECIPARE AI SACRAMENTI?

Come accogliere la grazia del Signore se impossibilitati a partecipare fisicamente alle celebrazioni liturgiche

- Il perdono dei peccati
- Le disposizioni della Penitenzieria Apostolica nell'attuale situazione di pandemia
- La comunione spirituale
- Le disposizioni della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti circa la celebrazione del Triduo Pasquale

LE PAROLE DI PAPA FRANCESCO

Omellie, *Angelus*, *Regina Coeli* e messaggi dal 9 marzo 2020

- Lunedì, 9 marzo 2020
- Martedì, 10 marzo 2020

- Mercoledì, 11 marzo 2020
- Giovedì, 12 marzo 2020
- Venerdì, 13 marzo 2020
- Sabato, 14 marzo 2020
- Domenica, 15 marzo 2020
- Lunedì, 16 marzo 2020
- Martedì, 17 marzo 2020
- Mercoledì, 18 marzo 2020
- Giovedì, 19 marzo 2020
- Venerdì, 20 marzo 2020
- Sabato, 21 marzo 2020
- Domenica, 22 marzo 2020
- Lunedì, 23 marzo 2020
- Martedì, 24 marzo 2020
- Mercoledì, 25 marzo 2020
- Giovedì, 26 marzo 2020
- Venerdì, 27 marzo 2020
- Sabato, 28 marzo 2020
- Domenica, 29 marzo 2020
- Lunedì, 30 marzo 2020
- Martedì, 31 marzo 2020
- Mercoledì, 1° aprile 2020
- Giovedì, 2 aprile 2020
- Venerdì, 3 aprile 2020
- Sabato, 4 aprile 2020
- Domenica, 5 aprile 2020
- Lunedì, 6 aprile 2020
- Martedì, 7 aprile 2020
- Mercoledì, 8 aprile 2020
- Giovedì, 9 aprile 2020
- Sabato, 11 aprile 2020
- Domenica, 12 aprile 2020
- Lunedì, 13 aprile 2020
- Martedì, 14 aprile 2020

- Mercoledì, 15 aprile 2020
- Giovedì, 16 aprile 2020
- Venerdì, 17 aprile 2020
- Sabato, 18 aprile 2020
- Domenica, 19 aprile 2020
- Lunedì, 20 aprile 2020
- Martedì, 21 aprile 2020
- Mercoledì, 22 aprile 2020
- Giovedì, 23 aprile 2020
- Venerdì, 24 aprile 2020
- Sabato, 25 aprile 2020
- Domenica, 26 aprile 2020
- Lunedì, 27 aprile 2020
- Martedì, 28 aprile 2020
- Mercoledì, 29 aprile 2020
- Giovedì, 30 aprile 2020
- Venerdì, 1° maggio 2020
- Sabato, 2 maggio 2020
- Domenica, 3 maggio 2020
- Lunedì, 4 maggio 2020
- Martedì, 5 maggio 2020
- Mercoledì, 6 maggio 2020
- Giovedì, 7 maggio 2020
- Venerdì, 8 maggio 2020
- Sabato, 9 maggio 2020
- Domenica, 10 maggio 2020
- Lunedì, 11 maggio 2020
- Martedì, 12 maggio 2020
- Mercoledì, 13 maggio 2020
- Giovedì, 14 maggio 2020
- Venerdì, 15 maggio 2020
- Sabato, 16 maggio 2020
- Domenica, 17 maggio 2020
- Lunedì, 18 maggio 2020



Signore, benedici il mondo, dona salute ai corpi e conforto ai cuori. Ci chiedi di non avere paura. Ma la nostra fede è debole e siamo timorosi. Però Tu, Signore, non lasciarci in balia della tempesta. Ripeti ancora: «Voi non abbiate paura» (*Mt* 28,5). E noi, insieme a Pietro, «gettiamo in Te ogni preoccupazione, perché Tu hai cura di noi» (cfr *1Pt* 5,7).

Francesco

WWW.LIBRERIAEDITRICEVATICANA.VA

ISBN 978-88-266-0430-5

LEV



9 788826 604305

free